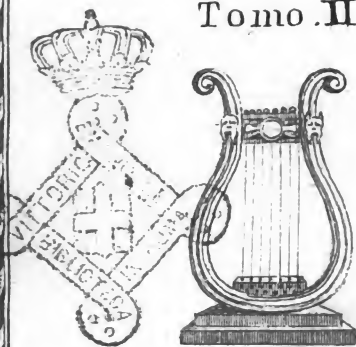
# LETTERE DELL' ABATA PIETRO METASTASIO

# LETTERE

*DELL' ABATE*

# PIETRO METASTASIO

*ROMANO*

Tomo .II.

ROMA MDCCCVI

*Dalle Stampe ed a spese di Vincenzo Poggioli in Via dell'Anima N.º 10. con Approvazione*

# LETTERE

## DELL' ABATE

# PIETRO METASTASIO.

---

### * Al Sig. Giovanni Rutini
### A Firenze.

Riconosco l'amabile mio Signor Rutini nella obbligante attenzione di farmi parte delle sue vaghissime sonate da gravicembalo, nelle quali non mi sono solo compiaciuto della loro chiara, nobile, e corretta armonia, e della non comune inventrice fantasia; ma ho particolarmente ammirato la giudiziosa destrezza, con la quale ha saputo congiungere l'allettamento alla facilità dell' esecuzione, per innamorare lo scolare d'uno studio dilettevole; dissimulandogli le difficoltà, che potrebbero sgomentarlo. Me ne congratulo seco, e seco con me se ne congratula la nostra indefessa compositrice la Si-

---

* *L' asterisco al principio delle tre seguenti e di alcune altre Lettere indica che sono inedite.*

gnora Anna Martinez, che le ha con sommo suo, e mio piacere replicatamente, e magistralmente eseguite. Desidero, che la fortuna secondi il merito delle lodevoli sue fatiche, e mi auguro occasioni, onde dimostrargli con quale stima, con quale affetto, e con quale riconoscenza io sono, e sarò sempre.

Vienna 8 Febbrajo 1772.

---

*Al Sig. Haval Michel Sabbato Levi.

Con la gratitudine dovuta ho ricevuto, ed ammirato lo stimabile dono poetico col quale è piaciuto al gentilissimo Signor Levi di obbligarmi, e sorprendermi. Sono fenomeni poco comuni così la visibilmente eccessiva parzialità ch'egli ostenta per gli scritti miei, come quella che ha dimostrata con esso lui la natura, col fornire il suo ingegno d'una così sollecita fecondità, che merita ben l'elogio fatto da Torquato a Rinaldo:

L' età precorse, e la speranza: e presti
Pareano i fior, quando n' usciro i frutti.

Il linguaggio delle Muse ch' egli già possiede, l'armonico orecchio, che non gli permette di scriver verso se non se vibrato, e sonoro, la viva sensibilità ch' egli prova al lume di ogni scintilla poetica, e l' intiera violenza con la quale ei si sente spinto in Parnaso, son sicuri mallevadori dei distinti progres-

si che può prometrersi in tal viaggio. Ma pur troppo (com' egli stesso asserisce) è per altro vero, che i calcoli, e la lira esigono applicazioni diametralmente opposte, ed a vicenda fra loro intolleranti, e nocive. Conviene determinarsi o per quelli, o per questa; e la scelta dipende dal bisogno in cui altri si trova, e dal pregio in cui tiene i favori della fortuna; poichè questi difficilmente nelle scuole di Apollo, ma in quelle bensì di Mercurio ordinariamente si conseguiscono.

Desidero che il mio Signor Levi possa secondar senza danno i felici impulsi del suo genio poetico. Mi auguro la continuazione di quel gratuito affetto che mi dimostra, anche a dispetto della mia repugnanza a rispondergli a suon di cetra: e se le invincibili ragioni (ch'ei non ignora) non bastano a giustificarmi appresso di lui, soffrirò senza arrossirne ch'ei mi accusi di pigrizia, la qual ne'pari miei è fisico difetto, e non colpa. Io sono intanto colla più sincera, ed affettuosa stima,

Vienna 19 Febbrajo 1779.

---

*Al Medesimo.

Il nuovo saggio de'poetici lavori dell' ingegnoso, ed obbligante mio Signor Levi mi conferma nella giusta stima da me concepita de'suoi rari talenti, e della sua affettuosa parzialità a mio riguardo, che io reputo moltissimo e di cui gli rendo ampio contraccambio. Lo veggo risoluto a seguitar costantemente gl'

inviti di quelle seduttrici delle Muse, e non dubito ch'egli ne esigerà tutti i più distinti favori; ma temendo che al solito gli servano d'impedimento a conseguir quelli della fortuna, che nel corso dell' umana vita sono molto più necessarj, sento grandissimo rimorso di avergli (com'egli asserisce) comunicata co'versi miei cotesta fiamma poetica, che visibilmente l'accende.

Se il caro Signor Levi vuol da me lunghe lettere, conviene che mi presti l' invidiabile sua gioventù: quando egli sarà verso la sera, come sono io, sarà forse più laconico di me.

Volendo in avvenire onorarmi di sue lettere, abbandoni affatto i cerimoniali di Molt. Ill. ed Ecc., che quì sono disusati. E' più economo lo stile corrente col quale si soddisfa pienamente ad ogni convenienza, scrivendo succintamente A Monsieur Monsieur ....

Non si stanchi di riamarmi, e mi creda costantemente.

Vienna 29 Aprile 1777.

---

Al Signor suo Fratello Leopoldo Avvocato in Roma.

Fra di noi non sono a proposito certi riguardi ufficiosi, necessarj cogli estranei: onde sul punto dell' amministrazione del poco, che io possedo in Roma, e in Napoli, vi parlerò con quel candore, che deve un fratello all' altro.

Della vostra probità non solo non hò motivo di dubitare, ma ho tntt i gli argomenti di promettermela eguale a quella, della quale ho procurato di darvi esempio. Della vostra pratica nell'amministrazioni economiche non posso far lo stesso giudizio; poichè nè le proprie facoltà, nè il maneggio dell' altrui vi hanno ammaestrato sinora. Ma la difficoltà maggiore che mi si presenta, è la poca vostra, e mia sicurezza nel conservare in casa le somme esatte, che qualche volta a riguardo de' nostri averi meritano riflessione. Voi intendete i solidi fondamenti di questa mia difficoltà, senza obbligarmi al rossore di farne l'enumerazione; pure non ostanti tutti questi riguardi io non ho coraggio di nominare costì altro Procuratore, che voi; temendo, che il nominarlo potesse indurre qualche macchia al vostro credito; quasi che l'avervi io preterito, fosse una specie di pubblicazione dell' interno mio poco favorevole giudizio su la vostra abilità, o su la vostra fede. Convien dunque, che pensiamo a supplire alle due mancanze di pratica, e di sicurezza.

Quanto alla prima, non sarà difficile, se avete tanto amore per me, quanto io ne ho per voi; consistendo (siccome io vi spiegherò) in una pura, e regolare esattezza.

Quanto alla seconda, non saprei immaginarne migliore, che scegliere un Depositario, a cui voi andiate consegnando tutto ciò, ch'esigete.

Questo Depositario deve essere un Banchiere, e se per mezzo del Signor Abate Gama volesse favorirmi il Signor Argenvillier, mi sarebbe carissimo.

Il vostro peso sarà adunque di esigere i vacabili, e la pensione, che mi paga Aldrovandi, sollecitando il suo Maestro di casa, il nome del quale, e l'alloggio saprete dal Signor Niccolò Peroni, e dal suo nipote: sollecitar da Napoli l'esazione delle piccole mie rendite di colà, carteggiando col signor Niccolò Tenerelli, e col Signor Campagna; consegnare al Signor Depositario qualunque somma di mia ragione immediatamente esatta; e far, che il Signor Depositario suddetto ne dia credito a me, e non ad altri; affinchè avendo io bisogno del mio danaro, possa con una sola mia lettera farlo venire ove io sono senza altri giri. Mi darete conto di quello, che andate esigendo, e mi scriverete ogni ordinario. Avrete un libro, nel quale noterete ciascuna dell'esazioni, che andate facendo, cioè la somma, il giorno dell' esazione, e quello della consegna di qualunque somma al Signor Depositario; e di questo, a capo dell'anno, cioè l'anno nuovo, mi darete sempre un estratto. Avrete un altro libretto a parte, nel quale colla medesima diligenza noterete tutte le somme, che o mensualmente, o annualmente vi saranno pagate dal Signor Depositario con mio ordine fisso pel mantenimento della casa; e tutte quelle altresì, che con ordini miei particolari esi-

gerete in tutto il corso dell'anno dal Signor Depositario medesimo a seconda de'bisogni estraordinarj della casa, o de' miei: di tutto questo mi manderete, come sopra, alla fin dell'anno un estratto a parte. Credo superfluo il suggerirvi, di destinare un sito separato da tutte le altre vostre scritture, nel quale conserverete tutte le lettere, che appartengono agli affari miei, i due libri di memoria, e qualunque scrittura mi riguardi, separandole ordinatamente in fascetti coll' occhio per di fuori. Questa sarebbe una soggezione troppo minuta per altri, ma non lo è per voi, troppo novizio in questo mestiere. La vostra cura avrà una gratificazione a parte di trentasei scudi Romani l' anno, che vi farò pagare, o mese o anno per anno, come a voi piacerà. Questo, sotto sopra, è il vostro peso. Quello del Signor Depositario è il seguente.

Prenderà in consegna tutto il danaro di mia ragione, che si trova nell'eredità del Signor Giuseppe Peroni, e ne darà credito a me Pietro Metastasio, e non ad altri. Lo stesso andrà facendo in tutto il corso dell'anno, ricevendo da voi, e dandomi credito, come sopra, di ciascuna nuova somma. Vi pagherà mese per mese, ed anno per anno le somme consuete al solito mantenimento della casa con mio ordine fisso. Vi pagherà le altre somme, che occorreranno per mie, o vostre straordinarie occorrenze, ma in virtù del mio ordine particolare per ognuno de'casi incerti, e che non

possiamo prevedere; ed a capo d'anno mi manderà un bilancio di quello. che ha esatto, di quello, che ha pagato, e di quello, che io rimango creditore. Se occorre riconoscere quel giovane, a cui il Signore Argenvillier darà la cura di portare il mio conto, mi rimetto affatto a quello, che giudicherà a proposito il Signor Abate Gama.

Questo è il piano di quello, che si ha da fare, quando la barca sia avviata; ma presentemente per avviarla convien fare i passi seguenti. In primo luogo, parlare al Signor Abate Gama, spiegandogli l'idea del mio piano, e pregarlo ad interporsi col Signor Argenvillier, perchè secondi le nostre idee. In caso, che il Signor Argenvillier avesse motivi per non condiscendere, bisogna cercare altro Banchiere di credito, come il Signore Marchese Belloni, o altro, che voglia favorirmi.

In virtù della procura, che vi mando, e di questa medesima lettera, colla quale ve ne do tutte le facoltà necessarie, esigerete dall' erede Signor Giuseppe Peroni le somme di mia ragione, che si trovano nella sua eredità, ne farete ricevuta, e poi deposito in testa mia nel Banco, che avete scelto.

Pregherete il medesimo Signor erede a compiacersi di consegnarvi le scritture, che mi appartengono, e che possono servir di lume alla vostra esigenza, come sarebbero le lettere di Napoli del Signor Tenerelli, e del signor

Campagna, ma particolarmente le *Bolle* della mia pensione, che il defonto amico mi avvertì, che si troveranno in un armario, o canterano sotto ad uno specchio. Oltre di ciò dimanderete la fede di sopravvivenza, che ultimamente mandai, necessaria a voi per esigere i vacabili.

Pregherete il Signor Argenvillier, o chi sarà il Depositario, ad accordar con voi la minuta degli ordini fissi per le solite mesate e per la pigione della casa, le quali minute mi trasmetterete con le loro somme respettive espresse, ed a tenor di quella verranno gli ordini miei.

I vostri scudi 36, che annualmente vi assegno, potrete includerli nell'ordine delle mesate della casa. Ma se non vi piace fatene una minuta a parte, come vi è più comodo.

Per oggi non posso scriver di più. Vi suggerirò negli ordinarj venturi quello, che mi verrà in mente. Intanto diligenza, diligenza, ma non calore. Addio. Conservatevi. Io scrivo oggi al Signor Niccolò Peroni, ed al Signor Abate Gama. Sono.

---

Allo Stesso.

Spero, che la buona volontà che mostrate nella vostra del 24 di Gennajo a riguardo della nuova amministrazione, non soffrirà alterazione nell'opera; e che mi darete sempre

occasione di lodare in voi la gratitudine d'un uomo beneficato, la tenerezza d'un fratello, e la corrispondenza d'un amico. Fatelo per voi medesimo. Ma bisogna volerlo efficacemente! e tutta l'efficacia consiste a non differir mai a dimani quello si ha a far oggi. Il peso, ch'è leggerissimo diviso, diventa insopportabile congiunto. Abbiate l'umiltà di credere, che in questo genere siete novizio, e cercate la direzione di chi è consumato nel mestiere.

Scrivo al Signor Argenvillier, e al Signor Abate Gama con quei sentimenti di gratitudine, che sono dovuti a così degni amici. Riveriteli ancor voi a nome mio.

Non vi è verun impiccio ne' danari di mia ragione, che sono rimasti nell' eredità del Signor Giuseppe Peroni. A tenore del bilancio mandatomi dal Signor Niccolò suo fratello io rimango creditore sino a tutto Dicembre del 1748 di scudi Romani *Mille trecento novant'uno*, dico scudi 1391, e rotti. L'eredità vi pagherà per me questa somma, e non avrà contratta alcuna infermità nel restar confusa con altro danaro del defunto amico. Io vi manderò nel venturo ordinario un finalissimo saldo fra me, ed il Signor Peroni. Voi lo consegnerete all' erede *nel ricevere il danaro di cui sono creditore*; e tutti gl' impicci sono terminati.

Oltre l'*Attilio Regolo* mandato da me a voi, ne feci mandar uno da Dresda al povero defunto, e mi pare avervi scritto di ripeterlo. La

Signora Caterina Ghezzi lo desidera; onde se non l'avete dimandato, lasciate di domandarlo, e se l'avete riscosso, portatelo voi medesimo di nuovo alla suddetta Signora, e fatelene dono a mio nome. Non potete immaginarvi con quanta cordialità mi scriva il Signor Marini. Non tralasciate di assicurarlo della mia infinita riconoscenza. Addio. Non posso più scrivere. Voi vedete s'io vi amo, onde riamatemi.

---

Allo Stesso.

Dalla vostra lettera del dì 11 del cadente sento con piacere, che abbiate consegnato il mio ordine al Signor Marini, ancorchè stimato soprabbondante da' periti. Questo eccesso (se pur vi è) è la media proporzionale fra persone, che operano per principj diametralmente opposti; onde tutti siamo soddisfatti.

Mi consolo, che la povera Checca sia escita di pericolo; ed in virtù della patetica descrizione, che mi fate delle strettezze domestiche, commetto al Signor Argenvillier di somministrarvi ciò, che può avervi costato la sua infermità.

La Canzonetta, che gira per Roma, mi lusingo, che sia quella, che incomincia *Ecco quel fiero istante ecc.* Se la volete legittima, scrivete un biglietto a mio nome al Signor Jommella Maestro di Cappella di S. Pietro, ed egli ve ne darà anche la musica, ch' io ci ho

atta. Il viaggio sarà men lungo, che da Vienna a Roma.

Io ho fatta una *Palinodia* per le medesime rime alla canzone *Grazie agl' inganni tuoi ecc.*, e questa incomincia *Placa gli sdegni tuoi ecc.*

L'altro mio componimento, che incomincia *Perdono amata Nice, bella Nice perdono; a torto, è vero ecc.* è molto più antico che *Grazie agl' inganni tuoi ecc.* E' una cantata, e non ha la minima relazione con la canzonetta.

Finalmente quella canzonetta, che incomincia *Vanti, che sia disciolta ecc.*, applicatami dalla generosità del Bettinelli, non è farina del mio sacco; onde come mio procuratore ricusatene gli applausi, che io non ho meritati.

Addio. Abraccio tutti di casa, e sono.

---

Allo Stesso.

Dopo il nuovo regolamento delle Poste quì si può scrivere per Roma il lunedì, ed il giovedì, Valendomi di questo comodo, io saltai, alcune settimane sono, dal solito lunedì al prossimo giovedì, e questo piccolo salto è bastato a mettervi in orgasmo un poco più di quello, che la ragione permetteva, come veggo dalla vostra del 13 del cadente.

Per mettervi in tranquillità vi accludo un inno a S. Giulio, di cui non si sa altro, se non che fu martirizzato fanciullo. In questi paesi il popolo canta nelle Chiese inni nella

sua lingua in ogni occasione. Il P. Gesuita direttore della Cappella Italiana ha voluto secondare il costume del paese, e mi ha assediato, perchè io scrivessi il primo inno a questo Santo, che si venera particolarmente nella sua Cappella; ma non l'avrebbe conseguito, se la paterna clementissima commissione datavi per me dalla Santità di Nostro Signore non fosse giunta in tempo, e non mi avesse risvegliato l'estro Ecclesiastico. Io credo, che per poco che crescesse l' influenza Pontificia, io scriverei gl' inni per tutti i giorni dell' anno.

Oggi è S. Pietro. Ho la camera piena di gente. Scusatemi col Signor Argenvillier, abbracciandolo teneramente per me. Saluto tutti di casa, e sono

---

Allo Stesso.

Rispondo a due vostre del 24., e 27 dello scorso Giugno. Nella prima mi avanzate la nota delle esazioni prima di aver fatto il deposito, e poi non mi favorite di dirmi per quali mesi avete esatto. Piccole omissioni, che per altro avverano i miei dubbj sulla vostra propensione all'ordine, all'esattezza, tanto necessarie in materia di conti. Ve ne avverto, perchè vi serva di regola, non perchè abbiate l' incomodo di scrivere un tratto apologetico, che esiga maggior pazienza, che la leggiera omissione.

Farete della mia lettera quell' uso, che stimerete prudente a seconda delle circostanze. Per altro io non pretendo, che vi affanniate per essere ammesso, unicamente per riguardo della medesima, all'udienza di N. S. Io faccio, e scrivo molte cose per evitare i rimorsi, non già per secondar le speranze, dalle quali io non lascio più ingravidarmi.

Abbracciate quando potete il mio carissimo Signor Jommella, e datemi conto della sua gran musica.

Se avrò tempo scriverò a mio padre. Intanto gli bacio la mano per mezzo vostro; e salutando tutti di casa, mi confermo

---

Allo Stesso.

La vostra lettera data delli 16 dello scorso Maggio mi ha veramente sorpreso coll'inaspettato comando datovi da Nostro Signore (1) di assicurarmi della di lui paterna, benevola ricordanza, e colle replicate espressioni del favorevole suo sovrano giudizio a riguardo de' miei letterarj sudori.

La memoria, e l'approvazione di un tal Principe non meno illuminato, che grande, e condotto dalla Provvidenza per le vie faticose del

---

(1) *Il Pontefice allora regnante era Benedetto XIV.*

merito al sommo di tutti i gradi, potete immaginarvi qual tumulto di contento, di gratitudine, di vanagloria, di confusione, di rispetto, e di tenerezza m'abbiano cagionato nell' animo.

Non solo mi son fatti presenti quei per me felicissimi giorni dalla Santità Sua rammentati, nel suo Liceo; ma trascorrendo all'epoche più rimote, e sino all'primo istante, che in casa del Signor Conte Aldovrandi allora Ambasciatore in Roma della sua patria, le fui presentato fanciullo, ho ritrovata ancor viva nella mia mente la venerata idea dell'umano suo autorevole aspetto, e le profonde tracce di quella presaga, straordinaria riverenza, che allora solamente sentiva, e che ora sento, ed intendo. Io sono sensibilissimo alle affettuose vostre fraterne congratulazioni, nelle quali mi avveggo della molta parte, che voi prendete in questa fortunata circostanza della mia vita. Nè so veramente qual altra potesse onorarmi al segno di questa, che mi autorizza a venerar con privata ragione, come mio padre e maestro il padre e maestro di tutti i fedeli. Se mai la vostra buona sorte vi riconduce a'suoi piedi, implorate, vi prego, la permissione di baciarli e ribaciarli a mio nome, esponendogli i trasporti del non men grato, che sommesso animo mio. Dite, che io benedico tutti i dì quella pietosa mano, che secondando le istanze de'miei augustissimi Padroni, ha incominciato a beneficarmi; ed asserite finalmente, che io mi terrei per il più sfortunato

de'viventi, se disperassi di compire io medesimo questi atti della mia profondissima umiliazione, che intanto a voi per impazienza commetto.

Mi rallegro della buona salute, che gode il nostro padre, a cui bacierete per me la mano. Saluto tutti di casa. V'abbraccio, e resto.

---

## Al Medesimo.

Ricevo due vostre lettere nel momento medesimo, una del primo, l'altra dei 4 del corrente. In quella mi preparate all'udienza Pontificia, in questa me ne disingannate, almeno per una settimana. Mi ha fatto per altro un sensibile piacere la minuta descrizione, che fate, della generosa parzialità dimostratavi non meno a vostro, che a mio riguardo da cotesto degnissimo Monsignor Malvezzi. La circostanza d'istruirvi e del sentimento, e del contegno, che a voi convenivano nell'essere introdotto, è un eccesso di bontà, che giustifica il trasporto, col quale voi me ne informate. Per verità questa gratuita, benefica propensione è di quelle virtù, che non sogliono molto trattenersi intorno alle soglie de'Sovrani. Mi rallegro, che nella mia Patria si trovi l'eccezion della regola. Or giacchè siamo debitori insieme, pagando (come farete) il vostro, non vi dimenticate del debito mio; ed impiegate senza risparmio quella bassa, ma sincera moneta, della quale non ha potuto esserci avara la maligna fortuna, che sono i grati, e rispettosi sentimenti di chi si

sente beneficato prima d'aver avuta occasione, o facoltà di meritarlo.

Ricordatevi di riverire in mio nome il nostro Signor d'Argenvillier. Abbracciate per me tutti di casa, Amatemi, e credetemi.

---

Allo Stesso.

Con la vostra degli 11 del cadente sento la seconda udienza, che avete ottenuta a mio contento da Sua Santità, e l'approvazione della medesima alla mia lettera. Un voto così grande ha tutto il diritto di autorizzare in me un poco di vanità, tanto più, che la mia fortuna ha gran bisogno d'argomenti, per evitare, che il mondo non la creda una necessaria conseguenza del demerito mio.

L'inno per S. Giulio Martire (se non aveste particolar divozione a questo Santo) non meritava di esser prodotto, Io l'ho mandato a voi per supplire alla brevità della lettera, e feci conto, che non valeva meno la lettura di quattro versi, che le poche righe, delle quali vi defraudava. Per altro sappiate, che non mi dispiace questo costume di tutto il settentrione, pel quale questi fedeli in una lingua, che intendono, cantano ne'Tempj, non solo le lodi degli eroi del Cristianesimo, ma i più venerabili misterj di nostra Fede. Non si può credere quanto interessi il popolo quell'aver parte in qualche modo nella Sagra Liturgia, e quanto più facilmente riscaldi gli animi, e li soggetti il vero rivestito di espressione, e di ar-

monia maestosa. Ma l'impresa non è da tutti. Bisognano artefici di facoltà, e d'intelligenza non comune, affinchè l'aria profana, e gli ornamenti metrici non avviliscano la dignità della materia. Con Jommella accanto, e con un poco di salute più discreta sarei tentato d'avventurarmi in questo mare; ma son *pia desideria*.

Ho scritto già due settimane sono al nostro buon vecchio, a cui vi prego baciar la mano in mio nome. Benchè io sia sicuro della vostra attenzione per lui, soffrite che ve lo raccomandi, e che vi ripeta di non farmi mai risparmio, del quale abbia a sentir egli l'incomodo. Se non fosse padre, quell'età, e quella fiacchezza di mente meriterebbero questa medesima compassione. Or considerate quello gli dobbiamo figliuoli.

Quando vi riesca (senza andarlo a seccare espressamente) rammentate sempre al degnissimo Monsignor Malvezzi il mio vero rispetto. L'idea, che ne ho formata dalle vostre lettere, mi ha reso affatto suo.

Orsù, per oggi vi basti. Abbracciate tutti di casa, amatemi, e credetemi ecc.

Vi è l'occasione di un Corriere, che ha ordine dal principe Tassis di portare il fascio delle lettere, ch'io dimando al Signor Niccolò Peroni. Parlerete al medesimo, al Signor Cavalier Ghezzi, alla Signora Caterina, ed al Signor Marini, a cui ne ho scritto da lungo tempo, e neppure mi degna di risposta. Se vo-

gliono favorirmi, non lascino perdere questa occasione; se non vogliono, dite, che li prego almeno a disingannarmi. Addio.

---

Allo Stesso.

Prego il Cielo, che vi liberi dal pericoloso solletico di stampare, e ristampare le cose mie. L'ultima vostra dei 18 dello scorso mi avverte, che ne avete in atto un assalto violento, che vi obbliga ad evacuare quasi affatto senza materia. Faranno un bel vedere, per l'analogia che hanno fra loro, l'inno a S. Giulio, e la canzonetta a Nice! E' vero che l'estratto delle sentenze, fatto dallo Stampator Veneto, mi procurerà un luogo ben distinto fra'posteri? Oh, che Dio vi benedica - Basta, fate quello, che vi piace; io non vi rinegherò per questo, ma confesso che mi piacerebbe di vedervi trattar le fanfaluche da fanfaluche, ed amerei moltissimo, che non vi lasciaste gonfiar sì presto di speranza da qualuque Siringa Palatina. I Principi, ed i loro Satelliti non hanno volontà, nè facoltà di beneficare corrispondente all'idea, che la buona gente se ne forma. Non so quale sia appresso di loro la definizione del merito, e il mio rispetto è molto religioso a non investigarla; onde la pongo fra quei misterj, che sono (non già contrarj, ma superiori al raziocinio. Con questi principj io faccio tutto quello, che basta per evitare il rimorso dell'omissione; ma non permetto mai, che le speranze s'impaccino nella manipolazione de'miei preservativi. E' gran pezzo, che io non sono più uccello da zimbel-

do, e l'esserlo sarebbe troppo vergogna alla nostra età. Sicchè trattate, o almeno sperate meno anche sul conto mio, che i bilancj vi riusciranno più giusti. Questa lettera parla più chiaro delle altre, perchè la scrivo unicamente per voi a cui fra tutti i beni della terra desidero, come più utile d'ogni altro, un savio disinganno, se non di tutti, almeno della maggior parte degl'innumerabili errori, che si contraggono e dalla lagrimevole nostra educazione, e dal continuo commercio co'matti. Amatemi, conservatevi, e credete, che quando io predico non son perciò meno del solito

---

Allo Stesso.

La vostra dei 15 del caduto non mi somministra materia per una risposta, ed io non me ne ritrovo in pronto per una proposta: sicchè contentatevi, che con la presente io mi riduca unicamente ad abbracciarvi. Aspettate. V'è una nuova: una bestialissima effimera mi ha sconquassato indiscretamente, ma se n'è andata. Buon viaggio; ond'io sto, come stava prima della visita. Salutate tutti di casa, conservatevi, e credetemi

---

Allo Stesso.

Aggiungo alla lettera che vi scrissi lunedì queste poche righe, per assicurarvi di aver ricevuta l'ultima vostra con la notarella dell'ultimo deposito, e la picciola ricevuta del Si-

gnor d'Argenvillier, a cui mi trovo avere scritto, onde non glie ne ripeto l'incomodo, commettendo a voi di riverirlo a mio nome.

E' molto tempo, che il Signor Niccolò Peroni desiderava da me indirizzo per inviarmi le tanto dimandate lettere, nel caso di ritrovarle. Parlai al Signor Principe Tassis, e questo diede ordine in Roma al Signor Briotti alla Posta di Milano di ricevere la cassetta, o l'involto, delle lettere suddette, e di farlo venire a Vienna con la prima opportunità. Non vedendo risposte del Signor Peroni, ne ho scritto al Signor Filippo Marini, ed ancor questo *silet*. Vorrei dunque, che con vostro comodo vedeste la signora Caterina, ed il Signor Cavalier Ghezzi, e che dopo averli riveriti a mio nome, raccomandaste loro il fatto, e che a tenore del loro consiglio procuraste o le lettere o il disinganno. Se si vogliono ritenere cotesti tesori, in nome di Dio: il possesso non è invidiabile; ma io sperava di meritare almeno, che si trattasse meco con quella candida semplicità, inseparabile dall'amicizia, la quale soffre piuttosto qualche asprezza sincera, che cotesti riguardi misteriosi. Se mai volessero compiacermi, possono fare essi stessi la cassetta, e farla consegnare al Signor Briotti; e voi in questo caso pagherete a mio conto le spese, che occorreranno. In caso contrario pregategli a mio nome di parlare in maniera, che io non abbia a pensarvi più. Addio. Conservatevi, ch'io sono sempre

Allo Stesso,

Dal Signor d'Argenvillier, e da voi ricevo la concorde notizia del nuovo piccolo deposito di scudi trentatre, e Baiocchi quarantacinque, ed è già notato nel mio libro.

Dite, o scrivete al mio Signor Jommella (dopo averlo teneramente abbracciato per me) che mi scrivono di Spagna, che non sanno, s'egli sia morto, o vivo. Non vorrei, che l'eccessiva sua compiacenza pei presenti, gli facesse tanto dimenticare i lontani, che lo stimano, e procurano di mettere al suo lume il distinto suo merito, Esortatelo a scuotere un poco cotesta sua tranquillissima indolenza.

Tornando in Città farò quel che posso per il vostro Arazzista, ma con poca speranza di giovargli. Quì abbondiamo degli Arazzi di Fiandra, dove il mestiere è in gran voga; e quando non fosse, questo non è il terreno da piantare arti dispendiose; nulladimeno per compiacervi io tenterò il guado.

Mi rallegro del vostro pedantismo Poetico. Nel suo genere ha qualche merito, ma quel genere non mi tenta.

Non vi parlo del nostro vecchio, se non che rimettendo alla vostra prudenza di usar con lui i rimedj palliativi, giacchè non è più tempo di sanarlo radicalmente. Addio, che sono affogato di lettere, e qui si vive in comunità, onde i momenti di ragion privata sono pochissimi. Vi abbraccio, e sono

Allo Stesso.

Comincio la risposta alla vostra lettera dei 11 dello scorso Luglio dalla parte, che più mi onora, cioè dal clementissimo paterno messaggio, di cui per me vi ha incaricato la Santità di N. S. Vi prego, quando ve se n' offerisca l' opportunità, di rivestirvi de' fraterni doveri, e di far conoscere in vece mia, che io ricevo queste distintissime grazie con quella grata, profonda, e riverente sommissione, che sento, che professo, e che deggio al Principe, al Padre, al Benefattore, ed al Maestro.

Io non sono abbastanza informato nè dell' utile, nè dell' incamminamento, che porta seco il posto di cui mi parlate; ma se N. S. ha avuta la clemenza di farvi comprendere, ch' Egli giudica che vi stia bene, secondo me, è delitto l' esaminarlo. Non v' è tempo più opportuno di ricordarsi il *nescitis quid petatis*, che quando vi parla il Vicario di Cristo.

Cercate di liberarmi col minor danno possibile dai due Cavalierati Pii; ma liberatemene presto. Io dispongo intanto l' impiego di questi piccoli Capitali, perchè il nostro povero orario non è in istato di soffrirne l' ozio, senza che ci manchi il necessario.

Ricevo oggi una lettera del nostro Signor d'. Argenvillier. Io non sono in istato di rispondere, per l' ostinata persecuzione dei miei affetti isterici, che mi affliggono la testa, e più per l' indiscretezza de' miei Colleghi, che

m' incensano da tutte le parti, per essere incensati; e che io non ardisco di trascurare apertamente, per non irritarmi contro tutti gl' insetti di Parnaso.

Fate voi dunque seco le parti mie; e dopo averlo per me teneramente abbracciato, ditegli che io mi prometto dalla sua discretezza, e dall' amor suo quell' indulgenza, che non si può sperare da Poeti: *Genus irritabile vatum*.

Baciate la mano al nostro buon padre. Conservatevi, amatemi, e credetemi. Il Conte di Canale quì presente caramente vi riverisce.

Questa lettera, come vedete, è ostensibile, onde se vi riesce, fatene uso. Non vi pregiudicherà, che S. S. la veda anche tutta. Addio.

---

## Allo Stesso.

Vi scrissì mercoledì, onde oggi non ho affatto materia, che meriti una lettera; nulladimeno, come io temo, che per una irregolarità di Messaggiere voi siate rimasto un ordinario senza mie nuove, supplisco a quel difetto con questa lettera inutile, facendo quello, che si fa giornalmente: cioè valendomi d' un rimedio forse più incomodo del male. Quando vedete il placidissimo Jommella, spronatelo a non andar differendo il lavoro di Spagna. Io ho commissione di tenerlo desto: impresa molto difficile in tanta distanza.

il Demonio vorrebbe farmi voltar carta, ma *non concurrimus*. Addio. Io sono

---

Allo Stesso.

Jeri sera sono arrivato in Città, chiamato, come vi scrissi, dalla Corte per un picciolo complimento in versi, che vogliono fare all' Augusta loro Madre nel prossimo giorno di S. Teresa tre Serenissime Arciduchesse. Non vi scrivo, che per non lasciarvi senza mie lettere; per altro in questa trasmigrazione sono troppo occupato.

Se andate a villeggiare, ritraetene maggior profitto di quello, ch' io ne ho ritratto quest' anno. Baciate per me la mano al nostro buon padre. Salutate tutti di casa e credetemi

---

Rispondo col solito laconismo alla gratissima vostra del dì 3 del corrente, e per compensarvene la brevità, accompagno questa lettera con una di Cambio, nel semplicissimo stile della quale non dubito, che ritroverete tutte le grazie di Demostene, e di Cicerone. Valetevi di questa per assistenza alle spese della villeggiatura, da cui se ritrarrete profitto, io registrerò quest' esito fra le partite del guadagno.

Avanti jeri le Serenissime Arciduchesse cantarono innanzi agli Augustissimi loro Genitori il picciolo Componimento, che io ho dovuto scrivere, e i difetti del medesimo si sono perduti fra il merito delle Auguste Esecutrici,

ed il tenero interesse de' Giudici: onde è riuscito a meraviglia. Baciate per me la mano al nostro buon vecchio. Abbiate cura di lui, senza scordarvi di voi, e credetemi sempre

---

Allo Stesso.

Lunedì mi fuggì di mente, che secondo il nuovo regolamento era giorno di Posta, onde trascurai di rispondere alla vostra del 10 del corrente, senza bisogno, e senza volontà di dilazione. Il danno per altro non è grande, poichè non vi sono affari fra noi, che possano risentirsi d' un così breve trasporto. E' difficile di non ricadere in un abito contratto per tutto il corso della vita. Per me non è ora meno incomodo il destinare il lunedì alle funzioni del sabato, di quello che sia l' accomodarmi a vivere in una terra divenuta bislunga, e schiacciata ne' Poli fra le mani de' recenti Astronomi, dopo aver sin quì passati tutti i miei giorni sopra una terra rotonda.

Subito che il Signor d'Argenvillier mi avrà dato avviso di aver ricevuto il nuovo deposito procedente dall' esazioni di Napoli, ne registrerò la partita nel libro de' nostri conti. Intanto io credo, che convenga riputar sincerissimo il Signor Tenerelli su l' utile impiego degli annui dieci ducati, di cui mi fa debitore: e quando non lo fosse, a che disputare senza speranza di convincere? Io presi avversione a questo puerile, ed infelice mestie-

re, sin da quando si affaticavano a ficcarmi nel capo il carretto della Logica.

Allo Stesso.

L' ultima vostra del 7 del cadente è della specie patetica de' Treni di Geremia su la desolazione del vostro erario co' bisogni continuamente rinascenti, come il fegato di Tizio. Vorrei trasformarmi in quel buon gocciolone, che corse rischio di morir dalla fame per troppa avidità del biondo metallo, e vorrei lavarmi le mani nell' onda trionfale del Tebro, onde poteste attingerne a vostro talento a tutte le ore del giorno. Ma essendo questi pii desiderj, convien prendere misure, che non eccedano la sfera della mia attività; e dentro di questa non lascerò mai, come non ho mai lasciato finora, di sottomettere le onorate mie spalle alle some domestiche, Tenendo presenti questi indubitati principj, provedete il nostro buon vecchio del necessario, ed io a tenore dell' avviso ne manderò l' ordine al Signor d' Argenvillier, Conservatevi, ma più allegro, e credetemi.

Allo Stesso.

Rispondo alla vostra dei 7 del cadente, la quale a dispetto delle cattive strade ha fatto assai regolarmente la sua corsa. Mi dispiace, che la persecuzione catarrale prenda ad esercitare tutta la famiglia. Ma mi vado lusingando, ch' ella sia cessata, mentre scri-

vo. E' dura condizione il doverne attendere così lunga la confermazione.

Sappiate per vostra regola, e per nostro rossore, che quel giovane Conte N., che ci avete mandato per onorare la nostra Patria, passa qui per giuocator di vantaggio. Il romore è già ne' Tribunali, e nell' alto Ministero. Io non tratto seco, ma per impulso di carità l' ho fatto avvertire per altro mezzo, che cambi Meridiano il più sollecitamente che sia possibile, perchè ogni momento temo, che o egli, o alcuno de' suoi discreditati colleghi cada nel laccio, che si tende loro da qualche giorno. Guardatevi di far parola di questa notizia con chi che sia, e men, che con ogni altro, con le genti di casa nostra. Ma valetevene per evitare destramente qualunque consuetudine con tal sorta di gente. In somma son tentato, a dispetto della Fisica moderna, a stabilir la massima antica, che tutt' i funghi nascono *ex putri*.

A proposito di funghi, è capitato qui da Baviera un Abate Curiale Romano. Partì di Roma con un Conte. S' accompagnò a Monaco col nostro spiritoso N.; ma qui si è presto separato da lui. Desidero sapere in qual credito era costì in quanto al costume, perchè egli mi viene intorno, ed io ho gran rispetto per tutti questi Paladini erranti.

Io amo voi, e la vostra gloria, della quale mi parrà d' essere a parte nella pubblicazione del Trattato de *Leg. Reg.* Ma vi supplico

di prender consiglio da' buoni, e dotti amici. *Nescit vox missa reverti*. Addio. Abbracciate le sirocchie, conservatevi, e credetemi

---

Al Medesimo.

La Maestà dell' Augusta Padrona nell' ultima sua gravidanza fece scommessa col Primogenito del Principe Dietrichstein, ch' ella partorirebbe una Arciduchessa. La vinse, come sapete, ed il perditore, per pagare la picciola discrezione, che dovea, immaginò di far esprimere in una figurina di porcellana il proprio Ritratto, atteggiato col sinistro ginocchio a terra, e presentante con la destra un picciolissimo foglio, di cui v' accludo un esempio, che mi è riuscito d' un terzo più grande del vero. E' necessario, che sappiate, che quando fu presentata all' Imperatrice la novella Principessa, Ella esclamò, *Oh poveretta! La compiango. Mi rassomiglia come due gocce d' acqua*. Io, richiesto dal perditore, feci a nome di lui i quattro seguenti versetti, che non meritavano lo strepito, che se n' è fatto:

*Io perdei. L' augusta Figlia*
*A pagar mi ha condannato:*
*Ma s' è ver, che a Voi somiglia,*
*Tutto il Mondo ha guadagnato.*

La Cantata, di cui sentite parlare in Roma, sarà un piccolo Componimento di tre Arie, ed un Coro, cantato in occasione del parto suddetto dall' Arciduchessa Marianna con due sue Dame. Non ve ne ho parlato, perchè so-

no miserie, che sfuggono fra le dita; e non ve lo mando, perchè mi dite essere già costì. Se non da altro, dal titolo solo, ch' è la *Gara*, riconoscetelo per Nipote.

Mi dispiacciono i catarri domestici, e sospiro di sentirli debellati. Aspetto le nuove del Gluk. Vi abbraccio, e sono

---

Allo Stesso.

Le nuove, che mi date del Gluk, sono arrivate in Vienna alcune ore più tardi di lui; onde per questa volta voi avete trascesa la mia commissione, senza adempirla. Il fargli visita, ed invaghírvene, non era mia insinuazione. Il saper come riusciva in Roma il suo stile era mia curiosità. Egli ha portato un Capitolo di cotesto Signor Abate Pizzi, vivo, poetico, felice, festivo, e tal che basta per dare idea de' distinti talenti dello scrittore. Se vi torna in acconcio, riveritelo, congratulatevi seco, e ringraziatelo della vantaggiosa maniera, con cui parla di me in questo suo leggiadrissimo Componimento.

Al Conte N. *verbum nullum*, ma impiegate col Padre Caugiano le parole, che risparmiate con lui. Ho un gran catarro ancor io, ma esco, e non me ne do per inteso. Ristabilitevi voi, e le Sirocchie, mentre io vado procurando di far lo stesso. Riamatemi, e credetemi.

## Allo Stesso.

Dopo avere scritto un fascio di lettere seccatrici vengo finalmente a voi, ma scemo di pazienza per questo mestiero. Rispondo dunque alla vostra dei 27 dello scorso.

Il Signor Guglielmi mi ha voluto Accademico. Pazienza: converrà incominciare a disegnare; e penso per vendetta di prenderlo per maestro. Guardatevi di spender danari per la stampa del vostro Trattato. Tutti i Letterati, che han fatto questo sproposito han pagata la voglia. Gli Stampatori Veneziani vi pregheranno, e verranno a patti. Addio: non ne posso più. State sano, e credetemi.

---

## Allo Stesso.

Nella vostra dei 3 del corrente m'avveggo con qualche rimorso, d'aver dubitato oltraggiosamente della vostra perizia aritmetica, e trovandomi ne'giorni Pasquali, vi rendo solennemente il credito pregiudicato, rimettendovi per la correzione della partitella degli scudi quindici ammessa dal Signor d'Argenvillier alle mie antecedenti.

Io sono dell'avviso del Lazzarini intorno all'impressione del vostro Trattatino: e son poi della mia, cioè, che il sommo degli spropositi d'uno Scrittore è quello di far imprimere a proprie spese. Bisogna essere iniziato ne' misterj de' Socj mercenarj per e-

scir con l'ossa sane da questa specie di traffico.

Vi scrivo in conversazione, onde per evitare il rischio di dirvi macchinalmente quello, che non vorrei, finisco, abbracciandovi teneramente, e confermandomi.

---

Al Medesimo.

Trascuro a bello studio di rispondere al vostro ragionamento intorno a'flati ipocondriaci, su i quali vi stendete nella vostra del 15 del cadente, perchè la materia tien moltissimo di quella della Dea Latrina, che non vuol esser rimescolata. Purchè vi sia tesoro sufficiente di pazienza, che stia in equilibrio coi malanni, convien contarsi per sano; ma qualche volta si dura gran fatica a trovarsi del pari. Per carità parliam d'altro.

Il Bettinelli è un guasta mestieri, ed ha tutte le lodevoli qualità de'suoi pari, cioè tanto avido dello sporco, e piccolo guadagno presente, quanto non curante del lodevole, e grande futuro. E' così rispettoso adoratore della verità, che per non profanarla, si astiene al possibile di farne uso. Questo natural ritrattino rimanga fra noi. Basta per suo premio il panegirico, ch' io gli ho fatto nell'Edizione di Parigi, in cui spiego con quanta mala fede egli abbia ingannato il pubblico, e me. Se vuole stampare il vostro Trattatino, intendetevi seco con chiarezza; ma non abbiate il minimo riguardo alle ragioni, che hanno

alienato me. Basta che intorno alle disposizioni dell'animo mio a suo riguardo, osserviate un altissimo silenzio; perchè con tal fatta di gente io non voglio nè commercio, nè discussioni. Addio: conservatevi, e credetemi.

Al Sig. Guglielmi abbracci senza fine.

---

Allo Stesso,

Dalla vostra delli 22 del caduto comprendo, che per mettere in equilibrio il vostro erario, avete bisogno di una ventina di scudi Romani da paoli dieci per scudo. Con questa lettera, da valere come un ordine espresso, andate dal nostro degnissimo Signor Francesco d'Argenvillier, e dopo averlo riverito distintamente, e teneramente abbracciato, pregatelo a nome mio di somministrarvi la somma suddetta, e darne debito a me ne'nostri conti. Ditegli di più, che questa mattina è stato da me il giovane Signor Pavese, a cui ho offerto quanto vaglio, a riguardo delle premure d'un Amico del suo peso, ma i bisogni del raccomandato veggo, che sono più impalpabili della mia facoltà; onde temo, che il desiderio di servirlo rimarrà infecondo, e non cambierà mai di natura.

Se il Lotto vi diverte, io ne sono soddisfattissimo, purchè la vostra moderazione sappia prescrivere argini alle promesse delle belle speranze. L'incomodarsi per divertimento

non sarebbe da uomo, che ragiona. Addio. Conservatevi, e credetemi

Al Medesimo.

Mi dispiace, che gli affari ci usurpino l'assistenza del padre Cangiano, perchè sono veramente impaziente di rompere quel tenuissimo filo, che mi tiene ancora attaccato alle immondizie Partenopee. Fate voi *pro virili parte* tutto il possibile per uscire da quel pantanoso canneto, ancorchè non ci riesca d'escirne, che pieni di zacchere, e di graffiature.

La vostra, a cui rispondo, è dei 29 dello scorso Maggio, e non esige maggior prolissità. Onde laconicamente vi abbraccio, e mi confermo,

Allo Stesso.

Il nostro Signor Guglielmi mi comparve avanti jeri in camera in aria sana, e ridente, ed ha sofferte con pazienza esemplare le minute interrogazioni della mia fraterna affettuosa curiosità intorno allo stato di vostra salute. Son contentissimo della relazione, e vi auguro perseveranza.

Non saprei, se 24, o 30 ducati Napolitani fossero l'annua ricompensa del Signor Tenerelli per l'esazione, di cui era incaricato. Vorrei potermi dimenticare anche il suo nome. Continuate a procurarmi questa felicità a

qualunque discapito, e gradite in compendio tutta la sostanza d' un abbraccio prolisso. Addio.

Allo stesso.

E' cosa maravigliosa, che nè voi, poeta e giurista, nè il Signor d'Argenvillier, uomo perspicacissimo abbiate saputo discifrare il significato di *bisogni impalpabili*. Le cose impalbabili non hanno corpo, onde non esistono rispetto a' nostri sensi: ed i bisogni del raccomandato Signor Pavese sono di questa natura perchè io non ne ho scoperto neppur uno, e per conseguenza non ho potuto servirlo, se non se di buona volontà. Per non correre il rischio di nuovo di non essere inteso, vi replico senza figure, e senza trasposizioni di nome, o di verbo, che il Signor Niccolino Pavese non ha mostrato alcun bisogno dell' opera, o dell'assistenza mia, che io gli ho inutilmente offerta: che mi pare un Giovane molto abile pel commercio; e che io intendeva perfettamente i termini, che avea prescritti il Signor d'Argenvillier alla sua raccomandazione, nè mai gli avrei trascorsi a carico del raccomandante, che si era limpidamente spiegato.

Qui abbiamo un sensibile inverno dopo due settimane d'estate Affricana. Questi salti mi

uomo, a cui son debitore di tanto. Ma, sia detto così fra noi, io temo, che questo zelo sia fuori di tempo. Gli emuli son finiti, e non rimangono ora altre voci nella Repubblica letteraria, che quelle che han meritate le sue gloriose fatiche. Onde un apologia non farebbe ora altro effetto, che dar notizia al Mondo (il quale presentemente l' ignora) che s' è trovato una volta, chi ha dubitato della religione di questo grand'uomo. Procurate di conoscere questo buon Religioso. Vedete, se vi riesce, di farvi comunicar la sua impresa, e dopo le lodi, ed i panegirici, che gli avrete a piena mano tributati, lasciate correre con gentilezza la mia dubbiosa riflessione, ma non combattete *mordicus*, perchè se l' uomo ha fondato un guadagno di pubblici applausi su questa sua già terminata fatica, non si rimoverà così di leggieri. Almeno, quando altro non vi riesca, vedete se potete darmi idea di quest'Opera.

Per gli affari mi rimetto alle mie precedenti. Vi abbraccio, e sono

---

Al Medesimo.

Mi piace la nuova specie di laconismo colla quale terminate la vostra del 19 dello scorso Luglio: *intanto attendete*, e non altro, senza neppure un eccetera. Io mi sono subito immaginato, che volevate dire, *Intanto attendete a star bene ecc.*, che volevate sottoscrivervi per abbracciarmi ecc., e tutto

avete insaccato in quell' *intanto attendete*. Bravo. Io sono parzialissimo di queste comode invenzioni; e se non fosse per la fraternità ve ne avrei molta invidia. A dispetto della graduazione di primogenito mi avrete imitatore, perchè io son men geloso della precedenza, che avido di nuove scoperte.

Il P. Cangiano è un galantuomo. Salutatelo da mia parte; e voi intanto attendete.

---

Al Medesimo.

La carissima vostra dei 31 dello scorso Luglio non esige altra necessaria risposta, che la notizia d'averla ricevuta. Ve ne rendo grazie, perchè non avrei avuto nè umore nè tempo per iscrivere molto.

Il Signor Guglielmi è affaccendato sino agli occhi: nulladimeno ha ricevuti in aria ridente i vostri abbracci, che io gli ho esattamente pagati, a tenore della vostra cambiale. Divertitevi nel vostro Ginepreto Forense, mentre io mi vado battendo coi miei flati ipocondriaci, i quali per altro non fanno la minima alterazione alla tenerezza, con cui sono.

---

Al Medesimo.

Il caldo, di cui vi lagnate nella vostra dei 7 corrente, ha preso da molti giorni congedo da noi; e probabilmente ci rivedremo l'anno venturo.

Il caro Bettinelli, che fa rima a Tenerelli *et nomine et re*, non mi sorprende con la maniera degnissima da lui usata a vostro riguardo. Egli non saprebbe, volendo, comportarsi diversamente, ed io mi rallegro che voi non abbiate a trattar d' affari con un tal uomo. La mole del vostro Trattatino non può esser grande, onde non sarà grande neppur la difficoltà di rinvenire altro espediente per pubblicarlo.

Il Signor Guglielmi vi saluta. Io vi abbraccio con la solita tenerezza, e sono costantemente.

---

Al Medesimo.

Ricevo in questo momento la vostra dei 21. Agosto, e mi ha fatto ridere la serietà della vostra apologia sulla chiusa da me esaltata d' una vostra lettera; *Intanto attendete*.

Giacchè siete amico dell'istorico padre Girolomino non sarebbe male, che voi per ammirarla leggeste, o sentiste leggere la vita, ch' egli scrive, per vedere, come ci tratta, e procurare di tenergli la mano senza mostrar di volerlo fare, come si suole co'fanciulli, che imparano a scrivere. Non già, che io dubiti dell' ottima volontà dello Scrittore, ma sa Dio a quali fonti egli ha bevuto.

Il dì 28. dello scorso Agosto il Re di Prussia è entrato con un'armata considerabile nella Sassonia; ha messo in contribuzione il paese, e

quel buon Re, che non gli ha fatto nulla. Si crede, che il numero straordinario di truppe, che noi abbiamo in Boemia, e Moravia gli abbia fatto sospettare d'essere assalito, e che voglia prevenirci, entrando in Boemia; siccome l'aver inteso i moti, ch'egli faceva alcuni mesi sono, avea obbligato noi a guarnir di difensori quelle provincie. Se vorrà ballare, troverà questa volta sonatori; e le contradanze saranno assai vivaci. Addio. Vi raccomando la cura della maggior Sirocchia, senza pregiudizio della vostra. Vi abbraccio, e sono

---

## Al Medesimo.

Alla gratissima vostra dei 10 dello scorso rispondo ringraziandovi delle nuove, che mi date del nostro Signor Marchese Belloui, che io amo, e stimo quanto egli merita, che vuol dire, oltre la misura comune. Riveritelo, quando lo vedrete, in mio nome, ed assicuratelo della mia vera, ed osservante amicizia.

La mia Nitteti è una figlia scapestrata. E' già venuta a fare la civetta in Roma prima di farsi vedere in Vienna. Non so come in Madrid l'abbiano così emancipata dalla patria potestà. Me ne lagnerò amaramente con Farinello, e farommene render ragione,

Non so condannare il desiderio del Sig. Abate Bandini di comparir sul teatro di Madrid: ed ei l'otterrà, se non manca che il voto mio. Quando vi incontrate in esso abbracciatelo per mia parte.

Le due armate del Re di Prussia si ritirano dalla Boemia: effetto della sna vantata vittoria di LoWositz, nella quale sappiamo ora indubitatamente aver egli perduti sette Generali. Il Re di Polonia è in Varsavia; ma tutta la Real sua famiglia rimane tuttavìa in Dresda. La stagione è curiosa. Conservatevi. Addio.

---

Al Medesimo.

La vostra dei 23 del cadente m' è venuta dalla Posta così molle, che non è stato possibile aprirla senza lacerarla, attesochè la colla della carta si era sciolta, e conglutinata di nuovo a caso nelle sue pieghe inesplicabili. Ne ho letto, o per dir meglio discifrato quello, che ho potuto, ed ho compresa insomma la fortuna della *Nitteti* in Roma, e le vostre considerazioni sull'idee del Abate Bandini.

Sono stanco d'un viaggetto, che per ordine della Corte ho dovuto fare in fretta in Parnaso, e vi scrivo già di ritorno, ma ancora con gli stivali in piedi. Gradite, che io non v'abbia negletto nella mia stanchezza. Conservatevi, e sono

---

Al Medesimo.

Le azioni militari, di cui mi parlate nella carissima vostra dei 27 scorso Novembre, è una visione poetica. Tutt' i nostri sono al caldo de'Quartieri, occupati ad arrotare i loro coltelli per valersene al primo cenno: e quì frattanto si vive in una tranquillità, che fa vergo-

gna a quella bella età dell'oro. La nostra grande Imperatrice Regina in mezzo a questa folla di cure politiche, e bellicose, partorì mercordì scorso 8 del corrente, giorno solenne per la nascita del suo Consorte, un quinto Arciduca, che al Sagro Fonte fu nominato Massimiliano. Ha passato un pajo di giorni fra le incomode conseguenze del parto, più inquieta di quello, che avremmo voluto; ma già *jeri* era di nuovo nel suo stato naturale, ed in questo momento persona sicura che viene dalla sua camera mi asserisce, che l'ha trovata più bella, e più serena, che mai. Figuratevi il nostro contento. Il Cielo la conservi per ben della terra, per flagello de'malvagj, e per onore di tutta l'umanità.

Ah non lasciate morire il nostro buon Vecchio. Vi assicuro, che son per lui tutt' i voti anche de'nostri contradditori: e non so quando la Sede di S. Pietro sarà mai più occupata da Pontefice così universalmente venerato.

Addio. Esaminate le forze della nostra cassa di Roma. Non mancherà il mio assenso, quando essa sia abile a supplire a'ragionevoli bisogni domestici. Guardatevi dal freddo impertinente; e credetemi

---

Al Medesimo.

Il grand'affare della vostra lettera dei 4 del corrente consiste ne'titoli da aggiungersi al mio nome nel noto Elenco. Io sono del vostro parere, cioè di escludere ogni titolo, an-

che quello di poeta Cesareo, e non dir altro affatto, che *l'Abate Pietro Metastasio Cittadino Romano, e Nobile della Città d'Assisi*. Chi non mi conosce pel mio nome, non mi conoscerà per quello d'una ventina d'Accademie, e cose simili.

Se si fa la seconda ristampa corretta della *Nitteti*, non vi dimenticate di farne capitare una copia al Bettinelli, e prepararne una mezza dozzina per darmele colla prima occasione, che si presenterà, che ci risparmi il porto. Addio. Guardatevi dal freddo. Amatemi, e credetemi

---

Al Medesimo.

Rispondo alla vostra dei 12 dello scaduto Dicembre. Dovrei rendervi i felici augurj, che m'inviate; ma non lo sperate. Io detesto queste rancidume di Segreteria, e farei torto a voi, ed a me se fornissi di così putrido puntello una verità, della quale nè voi, ne io possiamo dubitare senza colpa.

Quì abbiamo il nostro Fabio, ed il nostro Marcello; onde dormono l'ire bellicose. La guerra si rinvigorisce invece di calmarsi, se pure gl'Inglesi non depongono il tuono imperioso. Metamorfosi difficile. Addio. Vi abbraccio con la germana, e sono

---

Al Medesimo.

Buon capo d'anno, giacchè ancor siete dilettante di rancidumi, secondo la vostra de' 26. del caduto, che ricevei dopo aver già scritto, come avverrà anche oggi.

o scemata la rispettosa giustizia, ch'io rendo alle grandi, ed invidiabili qualità, delle quali egli è debitore e alla natura, e a se stesso.

Alla notizia, che non potete ignorare della morte della Czarina, aggiungono l'altra assai recente, *che jeri giunse da Pietroburgo a questa Corte un Corriere con due lettere di proprio pugno del nuovo Czar all'Imperatore, ed Imperatrice, nelle quali si conferma l'alleanza, e gl'impegni contratti da quella defunta Sovrana con la Corte Austriaca in tutte le più minute circostanze.*

Il Marchese Serbelloni, rinforzato da un corpo di Austriaci, medita di scacciare i Prussiani, che sono a Lipsia, ed Altenburg. Il Generale Odonelli, che sostiene ora in Dresda le veci di Daun, per sedurre l'attenzione del Principe Enrico, onde non possa mandar soccorsi contro Serbelloni, ha comandato un falso attacco a' posti avvanzati de'nemici verso Misnia. Il falso attacco è riuscito vero, onde il Generale Rieth ha loro occupato il posto Katzenhausen (sia detto con riverenza), fatti prigionieri 500 uomini, una ventina d'Ufficiali, e tolti 4 cannoni. Ogni cosa è cosa.

Jeri con giubbilo ed approvazione universale Daun fu dichiarato Presidente di Guerra. (*manca il resto*)

---

Al Medesimo.

La Tragedia di casa d'Asti, che mi descrivete nella vostra dei 13 del caduto è veramente lagrimevole; ma non si può per-

donare a' direttori dello spettacolo l' enorme trascuraggine; crassa a segno, che secondo i Dottori quasi quasi *aequiparatur dolo*. Qui se n' è parlato moltissimo, e da tutti in questa sentenza; onde i poveri Signori, che volevano divertire il pubblico a proprie spese, hanno, come si suol dire, il male, il malanno, e l' uscio addosso.

Avanti jeri sera giunse un Corriere di Pietroburgo. Vi fu subito una piccola *Conferenza in Corte*. Non si traspira ancora cosa alcuna: ma ognuno a seconda del suo genio, o del suo temperamento immagina o guai, o felicità. Il Termometro di questo ambiente politico, quando regna il silenzio, son le fisonomie di coloro, che sono al timone della barca; e queste (per quanto può scoprire la mia pratica) fin ora indicano serenità.

*L' Artaserse* è il più fortunato de' miei figliuoli. Tutti gli altri hanno corse varie vicende; ma questo, per ostinazione della sorte è sempre stato sulle staffe. Anche i drammi hanno le loro costellazioni. Addio: vi abbraccio con la sorella, e sono

---

Allo Stesso.

Sono ragionevolissime le cagioni esposte nella vostra dei 27 del caduto, per le quali avete, non già trascurato, ma rispettato il nostro Monsignor Piccolomini, non accrescendo con la vostra le numerose, inevitabili seccature, che lo circondano nel nuovo suo

impiego. Egli è amico degli uomini onesti, e cultori delle buone lettere, ed è benefico per natura; onde informato delle vostre circostanze, non avrebbe per avventura bisogno di stimoli per porgervi una mano favorevole, quando ei credesse potervi esser utile. Ma, caro fratello, prima di rappresentare il doloroso personaggio di supplicante, pensate all' utile, al decoro ed alla probabilità di ottenere l' oggetto, che vi proponete. Quelli che mi avete accennati, non mi pare, che vagliano il prezzo, che costerebbero, ed alla nostra età non è più di stagione il far compre così svantaggiose, con la speranza di migliorar col tratto del tempo: e tanto meno, quando non ci mancano quelle cose, *quibus doleat natura negatis*.

Un corriere di Pietroburgo di martedí passato portò, che Worantsano, primo Ministro del Czar, aveva comunicato al nostro, ed a' Ministri de' nostri Alleati, *che il suo Padrone mosso da motivi di umanità, desiderava ardentemente che cessassero gli orrori di questa pertinace guerra; che i suoi Alleati adottassero queste sue pacifiche disposizioni; e ch' egli sarebbe pronto a conferirci anche col dispendio de' suoi vantaggj*. Questi medesimi sentimenti distesi con più fronde in un foglio portato (come io credo) da altro Corriere, che giunse tre giorni sono a questo Ambasciatore Russo dalla sua Corte, corre qui fra le mani di alcuno; ma non è ancor giunto alle mie. Il Re

di Prussia, e l' Inghilterra fecero, come sapete, tempo fa questa pubblica protesta d' umanità Fu successivamente fatta da noi, accreditata dalla dimanda del Congresso di Augusta, e questa presente, non opponendosi agl' impegni contratti, si deve credere della stessa natura. Non mancano malinconici, che la considerano preliminare di neutralità, e maligni, che la vogliono presagio d' inimicizia. Io, per ipotesi irragionevole, ingiusta, ed impossibile, considerandomi nel peggior caso, credo, che i presuntivi danni futuri sarebbero in equilibrio coi vantaggj passati. Addio. Abbracciate la sorella, e credetemi

---

Al Medesimo.

Godo del felice arrivo della prima spedizione della *Clelia*, di cui m' assicurate in data degli 8 del corrente, e non dubito, che a quest' ora sarà anche giunta la seconda, e ne avrete disposto giusta le fraterne insinuazioni. Desidero, che cotesto Pubblico la riguardi con gli occhi vostri, e non vada sofisticando sulle debolezze di cotesta povera mia figliuola, che non ha colpa veruna, se il padre non ha saputo farla più avvenente, e seduttrice.

Il nostro Maresciallo Daun ha messo il suo campo quattro leghe lontano da Breslavia, ed una lega più innanzi ha situato un campo comandato dal Generale Brentano. Il Generale TrascoWitz copre i passi della War.

ta, e di Selterburg, ed il Generale Pek comanda nell' alta Silesia. Queste situazioni osservate sulla carta annunziano disegni spiritosi. Voglia il Cielo, che il nostro povero Daun non sia turbato nell' opera, se non che dal nemico.

In Sassonia è avvenuto un discorso, che ci cagiona più vergogna, che danno. Il Principe Enrico era già da qualche tempo radunato in campagna, e noi eravamo tuttavia accantonati in una specie di cordone. Il nemico, approfittandosi della nostra dissipata situazione ha sorpresi, ed occupati alcuni de' nostri posti avanzati, e disordinatine col tumulto molti altri. Mi dicono, che ora riuniti i nostri vadano ricuperando il perduto. Qui noi altri profani non intendiamo perchè il Maresciallo Serbelloni, che ivi comanda, non fosse sotto le tende, quando già v' era il nemico; ma la presunzione è a favore dell' uomo del mestiere, finchè il suo sbaglio non sia provato. Il popolo per altro poco osservatore di queste prudenti regole del criterio, quì grida intanto fieramente contro il Comandante, che con forze un terzo superiori si è esposto a simile affronto.

Al nostro degnissimo Monsignor Governatore rinnovate sempre che vi cade in acconcio la memoria del mio rispetto. Ricevete con la sorella i soliti abbracci, e credetemi

Allo Stesso.

Il dì 28 del cadente il Principe di Stolberg, col General Luzinsich assalì, e prese Kemnitz con 600 prigionieri, e 2 cannoni. Andò poi ad incontrare, e battè il soccorso Prussiano che veniva, ma tardi, a Kemnitz, prese 8 cannoni, carri di munizione, e di bagaglj, e in quest' occasione vennero a noi 700 e più disertori, fra' quali molta gente presa a forza. Intanto dall'altra banda il Generale Rieth assalì due Battaglioni Prussiani, de' quali parte restarono uccisi, e parte prigionieri, e prese 2 cannoni, che in tutto fanno 12. Non so le particolarità di questi tre fatti indubitati, co' quali si sono risaldate le partite di Sassonia, che vi scrissi nella mia antecedente.

Trattenete il libro de'Sonetti, che volete inviarmi, finchè io vi accenni, come dobbiate farlo, perchè qui vi sono tali seccature intorno l' introduzione de'libri, che la cura d'evitarle è prezzo dell'opera. Nè rimanendomi altri materiali per rispondere alla vostra dei 15 del cadente, vi abbraccio con la germana al solito, e sono

---

Allo Stesso.

Invidio alla mia *Clelia* le accoglienze del Signor Zio, ma nel tempo medesimo ve ne sono obbligato, ancorchè sia traveggola fraterna. Anzi questa, come prova d' affetto, mi solletica più che qualunque merito reale di lei.

Tutte le irregolarità Russe fin ora non han messo in agitazione la nostra Corte. I miei termometri annunciano serenità. A buon conto quest'anno qui si risparmiano alcuni milioni, che ad ogni principio di campagna conveniva mandare a Pietroburgo, per aver verso il Settembre un'armata d' Alleati, che giunti al fine, dopo aver mangiato cortesemente per alcuni mesi alle nostre spalle, quando si era sul punto di scoccare qualche colpo con esso loro accordato, e disposto, alla vigilia della festa, pieni di valore protestavano di non volerne far altro. Ancora de'venti mila uomini, che dicono accordati dal Czar al Prussiano, non si è mosso neppur uno dalla Vistola. L'armata Moscovita avanza 3 mesi de'suoi soldi dal nuovo Sovrano: ed il Parlamento d'Inghilterra si è sciolto senza destinar sussidj nè alla Prussia, nè alla Moscovia. Onde possono consolarsi alquanto, e respirar dal loro spavento quelle caritatevoli persone, che con tanta parzialità ci compativano. Questa risponde alla vostra dei 29 del caduto. Addio. Ricordate sempre il mio rispetto al nostro veneratissimo Pretore Urbano. Conservatevi con la sorella, mentre abbracciando entrambi, mi confermo.

---

Al Medesimo.

Dalla vostra dei 5 del corrente veggo, che gli stessi sintomi si osservano sì nella vostra, che nella nostra atmosfera. Il freddo,

le pioggè, le grandini, e tutte le altre gentilezze, che hanno così ornato il Giugno, hanno quì divertito ancor noi. Incomincio a persuadermi, che l'Asse della terra declinando da'Poli tenta a farsi paralello all'Equatore, e che quindi nascano le strane alterazioni nel conosciuto corso delle stagioni, che noi chiamiamo irregolarità, ignari di qualche impercettibile teorìa che fugge alle osservazioni di noi altri poveri passeggieri, che facciamo troppo breve dimora su questo globo per iscoprirne tutte le proprietà, Questo sogno, come sapete, non è mio, ma mi trattiene piacevolmente l' immaginazione, che accelerandosi cotesto supposto giro dell'Asse della terra, noi ci potremo *insalutato hospite* ritrovar sotto il clima di Siene, o di Meroe, senza esserci mossi dalle nostre contrade. A proposito di Meroe, e Siene, ditemi un poco, chi è mai un certo prossimo chiamato Maurizio di Belfort, che mi scrive una gentilissima lettera da Roma, per prepararmi alla lettura d'una sua anacreontica scritta in occasione del parto della nostra Arciduchessa Isabella: quale anacreontica non mi è finor pervenuta.

Voi vedete che questa lettera ha fisonomia di cicalata: segno evidentissimo, che non ho nuove canoniche da darvi; che sto come stava; o che sono tuttavia qual sono sempre stato, e sarò sempre.

Allo Stesso.

La descrizione, che trovo nella vostra dei 12 del cadente, delle stravaganze della corrente stagione, mi risparmia quella, che io dovrei farvi della nostra fredda, ed ispida estate. Qui si veste tuttavia di panno. Si godono le continue piogge, e si ammira, come costì, quel disordine nell'ordinarie vicende dell'anno, che sarà forse effetto di un ordine più lento, e più vasto, che non cape nell'angusta comprensione di noi altri poveri, ed efimeri insetti. Io aspetto con grande impazienza un poco di caldo, perchè mi pare d'aver gran bisogno di traspirare.

Vi rendo grazie del Sonetto. La scarsezza delle nuove guerriere accusa gran faccende ne' Gabinetti, che a me son chiusi. Aspettiamo, che s'aprano. Intanto conservatevi, e credetemi

---

Al Medesimo.

N*ovus rerum nascitur ordo*. Il Czar è deposto, ed arrestato, ed è salita sul trono Caterina sua moglie il dì 8 del corrente. Si sapeva quì da quattro giorni, ma jeri giunse l'avviso canonico. A tergo di questa carta vi mando la traduzione del Manifesto stampato, e mandato dalla nuova Imperatrice, nel quale troverete una dichiarazione di guerra contro la Prussia. Che dite di così tremendo cangiamento di scena? Le circostanze del fatto non sono ancora perfettamente a mia notizia.

Quando io le abbia verificate, le saprete ancor voi.

Frattanto credo che il Re in Silesia abbia avuto qualche vantaggio, essendogli riuscito di occupare un posto, di cui non so il nome, ma *de minimis non curat Praetor*. Ho ricevuto il bilancetto, e ve ne rendo grazie. Addio.

Vienna 26 Luglio 1762.

---

*Noi Catterina II. per grazia di Dio Imperatrice, ed Autocratrice di tutte le Russie.*

Era visibile a tutti i veri Figli della Russa Monarchia il grande pericolo, di cui era minacciato tutto l' impero Russo. Il fondamento dell' Ortodossa nostra Greca Religione trovavasi principalmente vicino ad una rovina, e i suoi Dogmi ad un rovesciamento totale; cosicchè era molto da temersi, di veder cangiata la vera credenza da tanti secoli dominante nella Russia, ed introdottavi una Religione straniera. Per secondo, la gloria dell' Impero Russo, portata alla più perfetta maturità colle vittoriose di lei armi, e collo spargimento di tanto sangue, già mediante la pace ultimamente conchiusa *col peggior di Lei nemico* effettivamente calpestata; e nel tempo stesso gettata totalmente a terra l' intera sua costituzione; su cui si posano ed il bene ed i fondamenti della nostra Patria. Per questo

pericolo, che sovrastava a tutti i fedeli nostri sudditi, ci siamo finalmente veduti costretti a ricorrere a Dio ed alla sua giustizia, ed avendo altresì scorto, che tale fosse patentemente, e sinceramente il desiderio di tutti i fedeli nostri sudditi, siamo ascesi sul Supremo Russo Imperial Trono, e ne abbiamo nella più solenne forma ricevuto da tutti i fedeli nostri sudditi il giuramento di fedeltà.

CATTERINA

Sigillato nel Senato il dì 28 Giugno 1762 vecchio stile a Pietroburgo.

---

Allo Stesso.

In risposta alla vostra dei 17 del caduto, ed in continuazione della strepitosa nuova di Pietroburgo, vi accludo la Gazzetta Viennese, che v' informerà del grosso dell'affare. Si aggiunge a quello che in essa troverete, la morte del deposto Czar, seguita trenta o quaranta miglia lontano da Pietroburgo, in una fortezza, che si chiama Sclissenburg, sette giorni dopo l'assunzione al Trono di Catterina Seconda. Si dice morto d'una colica nefritica, emorroidale; ma a primo colpo tutto il mondo n'accuserà la Regnante. Pensando per altro giustamente io non lo posso credere. In primo luogo, perchè ella non ha dato finora il minimo sospetto d' aver un simil carattere: secondariamente, perchè non vi erano per lei motivi di timore, tenendolo in suo potere,

e non essendovi a favore del deposto neppur l' ombra del minimo partito ; e finalmente, perchè quando ella avesse voluto pur fare un tal colpo, non aveva bisogno di eseguirlo in faccia alla sua Corte, ed a tutta l'Europa. Mandandolo in Siberia, sarebbe stata ignota la vita di lui, o la di lui morte *per omnia Saecula Saeculorum*. Le conseguenze, che ci riguardano di un cosi terribile accidente, non si spiegano ancora ; ma sospendono la curiosità universale. L'unica, di che posso assicurarvi si è, che il giorno 24 del caduto, i Russi, ch' erano contro di noi in Silesia nell'armata del Re di Prussia, ne sono tranquillamente partiti. *Et hoc satis pro praesenti lectione*. Vi abbraccio colla germana, e sono.

Vienna 2 Agosto 1762.

---

Allo Stesso.

Una chiamata per dimani mattina a Corte mi fa dubitare, se rimarrà tempo alla mia Cancelleria, onde prevengo oggi il pericolo, affinchè non rimanghiate senza mie lettere, e senza regolare risposta alla vostra dei 24 di Luglio.

Il giorno 3 del corrente sull'alba, due Generali Prussiani Sedlitz, e Kleist con dodici mila uomini in circa assalirono ne' contorni di *Teplitz*, confine tra la Boemia, e la Sassonia, il nostro Generale Principe di Lowenstein, che vi comandava un corpo di sette mi-

la Austriaci; il fatto durò cinque o sei ore: il nemico fu rispinto più volte, e finalmente battuto, e scacciato. La nostra infanteria ha date ivi prove incredibili di valore, avendo sempre usato l'armi bianche. La relazione con le minute circostanze deve esser giunta jeri, ma io non l'ho ancora veduta.

La nuova Imperatrice delle Russie ha annullata solennemente la cessione della Prussia, e della Pomerania fatta dal suo Antecessore a favore del nostro nemico, ed ha esatto il canonico giuramento di fedeltà nell'uno, e nell' altro luogo. Quì corrono diverse lettere di negozianti, che annunziano occupati da' Russi e Custrin, e Stettin, ma noi non ne abbiamo notizie regolari. Intanto il Re di Prussia fa preparativi strepitosi per l' assedio di Schweidnitz contro la pubblica espettazione.

Avanti jeri ebbi dalla Dogana il libro delle Commedie del nostro degnissimo Signor Marchese Teodoli; nè so come, o da chi vi siano state poste. Le ho lette avidamente, e con infinito piacere. Nella solida morale, nella regolarità de' caratteri, e de' costumi, e nella pratica del teatro avrei riconosciuto l'Autore, ancorchè ne avessi ignorato il nome. Ora, appagata la prima curiosità, le rileggerò a mio bell'agio, per assaporarne meglio il sale, che le condisce. Congratulatevene seco a mio nome, e fategli presente il mio vero rispetto. Vi abbraccio, e sono

P. S. Tornando in casa dalla mia buona

adorabile Padrona, prima di chiuder la lettera, vi dò un altro abbraccio, per dirvi insieme, che non ho altro da dirvi. Addio.

Vienna 8 Agosto 1752.

---

Allo Stesso.

Alla vostra ardente lettera dei 31 ne rispondo un'altra, che fuma. Mentre voi siete arrostiti in Roma, noi siam lessati in Vienna, dove il caldo grosso, ed umido ci soffoga, e ci fa andare in nulla; ma bisogna traspirare: onde pazienza.

Da questa Dogana fui avvisato qualche giorno fa, che v'era un involtino per me. Mandai a prenderlo, e vi trovai le tre commedie del nostro Signor Marchese Teodoli, senza lettera alcuna, e senza potere indovinare la mano benevola che l'aveva indirizzate per tal cammino. Le lessi avidamente, ed ho cominciato a rileggerle con maggior piacere. Il giudizio quadrato, l'ottima morale, le cognizioni de'costumi, e la pratica teatrale, che ritrovo in esse, me ne scoprirebbero il degnissimo Autore, ancorchè l'ignorassi. Congratulatevene seco a mio nome, e se mai non ve ne avessi data commissione nella mia antecedente, non vi dispiaccia la ripetizione di questo rispettoso: e dovuto ufizio.

Il Re si diverte ne'contorni di Schvveidnitz. La guarnigione lo visita di quando in quando, sempre con vantaggio. Daun gli va occupan-

do le alture all' intorno, e S. M. non ha finora potuto incominciare gli approcci. E' una partita di scacchi, che merita l'attenzione dell' Europa spettatrice. Quì non sappiamo, se le agitazioni domestiche lasciano libero il corso alle ottime disposizioni della nuova Czarina a favor nostro. Lo saprà forse la Corte, ma essendo questa tutta in Moravia, Vienna per tutto questo mese è provincia, e riceve tardi le nuove. Addio. Vi abbraccio con la sorella, e sono

---

Allo Stesso.

Rispondo brevemente alla vostra de' 21 d'Agosto, perchè mi trovo nuovamente sul monte Parnaso, dove mi ha rimandato la mia adorabile Padrona, credendomi troppo parzialmente più valido corridore di quel, che io sono.

Questa volta la commissione è ancor più difficile delle passate, perchè le rappresentanti saranno cinque Arciduchesse, e con questa specie d'Attrici i riguardi, le convenienze, gli scrupoli, e i doveri accrescono a dismisura i ceppi dello scrittore. Pazienza: si verrà a capo anche di questa. Sia tutto ciò detto fra noi, perchè si vuole, che questo sia segreto. Credo, che lo sappian tutti, ma non deve sapersi da me, che ho ricevuto l'ordine immediatamente dalla Sovrana con questa legge. Non posso darvi una nuova sicura. Schvveidnitz si difende bravamente; ma alla fine, se Daun

non la soccorre, converrà che ceda. Daun per soccorrerla convien che scenda alla pianura, dove il nemico, mi dicono, che gli sarebbe superiore in cavalleria, per trovarsi della nostra 8 in 9 mila cavalieri smontati, non so se per disgrazia, o per negligenza di non aver provveduto a tempo i cavalli. Si crede, che in Pietroburgo vi siano grandi turbolenze. La truppe Russe, che corrono verso casa, lo confermano; e solamente qualche nuova crisi potrebbe spiegar lo stravagante fenomeno d'aver reso la Czarina (come pur troppo si è verificato) la Pomerania, e la Prussia a quel Principe, che dichiarava il *peggior nemico della Russia* nel suo antecedente Manifesto. Intanto tutti vogliono, che la pace sia fatta fra l'Inghilterra, e la Francia. e che per conseguenza rimetteremo tutti la spada nel fodero. Io desidero il meglio, e perchè non so qual sarebbe, aspetto, e taccio. Addio. Ho scritto più di quello, che m'era proposto. Mi vendicherò un'altra volta. Vi abbraccio intanto colla germana, e sono

Vienna 6 Settembre 1762.

---

Allo Stesso.

In Sassonia il nemico si è ritirato da Nassau, ed ha risparmiata la Moldavia; ma pare, che si fortifichi a Catzenhausen (sia detto con riverenza). I rinforzi, che mandano il Re, e Daun sono per istrada: si osservano vicendevolmente, e non si affrettano. In Sile-

sia le armate sono accantonate, e pare ivi finita la campagna. In Sassonia si è scoperto traditore un nostro Generale. Egli è ne' ferri; e si sospetta, che abbia complici in Silesia.

Queste sono tutte le nuove eddomadarie, e vagliono per sufficiente risposta alla vostra dei 16 del caduto, con la solita aggiunta de' fraterni abbracci comunicabili anche alla sorella, e le invariabili proteste d'esservi sempre

Vienna 1 Novembre 1742.

---

Allo stesso.

Alla scarsezza de' materiali per una risposta alla vostra dei 4 del corrente, vi sarebbe il supplimento delle buone feste, e capo d'anno, ma neppure in questa penuria voglio aver ricorso a cotesta putrida seccatura, da me solennemente detestata. Voi non avete bisogno, che vi protestì il mio desiderio del vostro bene; e dove si trova tanta certezza, e fondamento di verità, è specie d' ingiuria il mendicarne argomenti dai ridicoli formolarj delle oziose, e bugiarde Segreterie.

Qui si tratta la pace, e si prepara la guerra, ed è difficile l' indovinare il futuro. Conservatevi voi intanto, che teneramente abbraccio con la sorella, e credetemi *de more*

Vienna 20 Dicembre 1762.

Allo Stesso.

Le lettere di Roma non sono arrivate. Convien, che le nevi abbiano chiuse le strade; onde senza bisogno di risposta vi scrivo unicamente, perchè non facciate almanacchi. Il nostro Danubio è perfettamente impietrito, e vi si passa sopra con cannoni da 24. Le mie finestre son canditi di Genova, e si agghiaccian le parole appena uscite dalle labbra. Eppure noi altri buona gente *usa a temprar ne' caldi alberghi il verno* facciamo le fiche ai gelidi Trioni. Non so, se voi potrete far lo stesso fra cotesti spiriti elevati, che han tanta compassione della nostra dabbenaggine. Addio. Non vi son nuove, e per non voltar foglio, finisco co' soliti abbracci, e sono

Vienna 17 Dicembre 1762.

---

Allo Stesso.

Nell'agitazione, in cui sono per l' inaspettato colpo della morte della povera, e generosa Marianna, io non ho forza per dilungarmi. Posso dirvi solo, che il mio onore, e la mia coscienza mi hanno persuaso a rinunziare in persona del Signor Domenico di lei consorte l'eredità, per la quale la medesima mi aveva nominato. Io sono debitore al mondo di un gran disinganno, cioè, che la mia amicizia per lei avesse fondamenti di avarizia, e d' interesse. Io non devo abusare della parzialità della povera defunta a danno del di lei marito; ed il Signor Iddio mi accre-

scerà per altra parte quello, che io rinunzio per questa. Per la mia persona non ho bisogno di cosa alcuna. Per la mia famiglia ho tanto in Roma, che potrò farla sussistere onestamente, e se Dio mi conserverà quello, che ho in Napoli, darò altri segni dell' amor mio a'miei congiunti, ed a voi penserò seriamente. Comunicate questa mia risoluzione a nostro padre, al quale non ho tempo di scrivere. Assicuratelo della mia determinazione di assisterlo sempre, come ho fatto finora, anzi di accrescere le assistenze, se non mi mancheranno le mie entrate di Napoli. In somma fatelo entrare nelle mie ragioni, affinchè non mi amareggi con la sua disapprovazione quest'onesta, e cristiana risoluzione.

Voi seguitate intanto ad esser unito col Signor Domenico, che spero, che mostrerà con voi quella buona amicizia, che merita la maniera, e confidenza, con la quale tratto con lui. Egli ha la procura per esigere con facoltà di sostituire, onde tutte le cose andranno come andavano. Solo la povera Marianna non tornerà più, nè io spero di potermene consolare; e credo, che il rimanente di mia vita sarà insipido, e doloroso. Non disapprovate la mia risoluzione, e credete, che io sarò sempre.

Vienna 13 Marzo 1734.

*Al M. R. P. Il Padre Costantino Morri
Domenicano.

Ricevei a dispetto delle inondazioni d'Italia la prima spedizione delle Poesie del mio riveritiss. P. Morri, Me ne congratulai seco, gli espressi la mia riconoscenza, e la mia mortificazione per l'inaspettata Dedica a me assolutamente non dovuta; onde spero che la mia lettera avrà risparmiato a lui l'incomodo della seconda spedizione. Che il mio Romolo abbia fatto fortuna seco, mi piace, ma non m'insuperbisce. Un giudice così parziale mi convince più dell'amor suo che del merito mio.

*I brevi riflessi per la via Crucis ecc. ed a Maria addolorata* sono Componimenti ch' io non ho mai veduti, non che scritti: e sono molto sorpreso della generosità di chi me gli attribuisce. Non si stanchi di riamarmi, e di far uso de'suoi invidiabili talenti, e mi creda sempre

Vienna 23 Decembre 1755.

Dmo Obbmo Servit.
Pietro Metastasio.

---

*Al Medesimo.

Rispondo alquanto tardi, e più laconicamente di quello, che vorrei, al gentilissimo foglio di V. P. non già per mia negligenza; ma perchè le occupazioni inevitabili del mio impiego non mi permettono di disporre di me stesso a mio talento. Se avessi an-

cora tutto l'ozio, che mi desidero, non ne farei certamente uso per combattere la vantaggiosa opinione ch'Ella mostra per gli scritti miei: procurandomi l'eccesso di questa la sua parziale sospensione, mi paga con abbondante usura il mio rimorso di non meritarla. Mi congratulo sinceramente seco della prudente e sublime scelta di soggetto ch'Ella ha fatta per il sacro suo Poetico lavoro; ed argomento da questa a qual peso siano atte le sue spalle. Non saprei qual originale avesse mai saputo proporsi più confacente al suo stato, più utile ai fedeli, e più dovizioso di tutti i testi di Parnaso, che il nostro grande Evangelista Profeta. Le auguro una felice navigazione, ed attendendola con impazienza di ritorno dal suo glorioso viaggio, pieno di vera stima; e di sincera riconoscenza mi protesto

Vienna 3 Novembre 1764.

---

*Al Medesimo.

Tutta la mia diligenza non ha bastato per rispatmiare al gentilissimo P. Morri l'incomodo d'una nuova spedizione. Ho ricevuti jer l'altro otto esemplari delle sue Poesie per mano d'un officiosissimo Ecclesiastico Elvezio, che ha voluto accompagnare il dono con una cortese sua visita. Di tutto gli rendo vivissime grazie, mi congratulo del nuovo splendore che i suoi talenti e la sua applicazione pro-

mettono alla Repubblica letteraria, e sono pieno di stima e di riconoscenza
Vienna 6 del 1766.

---

*Al Medesimo, a Milano.

Non prima della scorsa settimana è pervenuta alle mie mani la sua lettera del 20 d'Ottobre col dono del nuovo suo libro. L'ho letto con piacere eguale all'attenzione; ed ho ben giusto motivo di congratularmi seco della ingegnosa vivacità che ho ritrovata non meno nella prosa, che ne'versi in esso contenuti. Le sono gratissimo dell'obbligante sua cura nel farmene parte; e con la più sincera e riverente stima mi dico
Vienna 21 Dicembre 1769.

---

Al Signor Domenico Bulgarini.

Non so donde incominciare questa lettera; tanto son io oppresso dal doloroso colpo della morte della povera Signora Marianna. Ella mi è intollerabile per tante parti, che non so da qual canto gettarmi per provare meno sensibile il dolore; onde non mi fate accusa, se non vi produco argomenti per consolarvi della vostra perdita, perchè finora non ne ritrovo alcuno sufficiente per consolar me medesimo.

L'ultima disposizione della povera defunta a mio favore aggrava la ragione di piangerla, e mi mette in obbligo di dare al mondo una prova incontrastabile della disinteressata ami-

cizia, che le ho professata vivendo, e che conserverò alla sua onorata memoria fino all'ultimo momento della mia vita. Questa prova sarà un effetto di quella cognizione, che io ho di ciò, che voi avete meritato dalla povera Marianna col vostro amore, assistenza, e servitù esemplare, ed a me darà motivo d'esser grato alla memoria della medesima, facendo cadere nella vostra persona quel benefizio, ch'ella ha voluto dividere fra voi, e me. In fine io faccio libera rinunzia dell'eredità della medesima, non già perchè io la sdegni (Dio mi preservi da sentimenti tanto ingrati), ma perchè vedo, che questo sia il mio dovere, e come uomo onorato, e come cristiano. Non avrò ricevuto picciol vantaggio da questa eredità, quando il sapere che mi era destinata, mi serva per continua testimonianza della vera amicizia della generosa testatrice, ed il poterla rinunziare a voi, mi serva del mio disinteresse a riguardo di quella, e della mia giustizia a riguatdo vostro.

Io (grazie a Dio che mi felicita tanto soprabbondantemente a'miei meriti) non ho presentemente bisogno di questo soccorso, onde non vi faccio sacrificio alcuno, che abbia a costarmi sofferenza.

Benchè nella rinunzia, che vi accludo, non ponga condizione alcuna per non intrigarvi, ho nondimeno delle preghiere da farvi, e de' consigli da suggerirvi.

La prima preghiera è, che la suddetta rinun-

zia non abbia da dividere in conto alcuno la nostra amicizia, ma che seguitando il desiderio della povera Marianna, vivlamo in quella medesima corrispondenza, come se ella vivesse, subentrando voi in tutto, e per tutto, in luogo di lei.

Secondo, che vi piaccia incaricarvi dell'esazione delle mie rendite, cioè delli tre miei Uffici esistenti in Roma, e di tutte le mie entrate di Napoli, appunto come faceva la vostra incomparabile Marianna, al qual fine vi mando procura per esigere con facoltà di sostituire; e scrivo in Napoli al Signor Niccolò Tenerelli, che vi consideri come la Signora Marianna medesima, e mandi in vostra mano il danaro, che andrà di tempo in tempo esigendo per conto mio, continuando alla mia povera casa il solito assegnamento, e vivendo (se così vi piace) col mio fratello.

I consigli, che sono obbligato a darvi, sono, che abbiate riguardo alla povera famiglia del Signor Francesco Lombardi, e per quanto potete, cerchiate di far loro sperimentare quegli atti di carità, che desidereresté voi di esigere nel caso de' medesimi. Io avrei potuto nella rinunzia obbligarvi a qualche soccorso per loro; ma oltre che non ho voluto intrigarvi, son troppo sicuro del vostro buon cuore; onde nella carità, che loro farete, ho volnto lasciare tutto il merito alla vostra libera determinazione.

Pel di più provvedete voi come padrone, ed e-

rede a tutti quegli espedienti, che richiederanno le occasioni, e vi suggeriranno la vostra prudenza, e necessità. Io sono in istato presentemente, di non fissarmi a pensare come consigliarvi su i particolari della vostra condotta. Dico bene, che mi parrebbe, che doveste vender tutto quello, che non vi serve, per farne capitale, restringendovi in una casa più piccola.

Io credo di non potervi dare testimonianze più sicure della mia amicizia, e della mia confidenza in voi. Datemene voi altrettante della vostra corrispondenza, considerando i miei interessi come vostri, ed il mio come vostro fratello. Non posso più scrivere. A mente più serena vi dirò qualche altro pensiero, che possa venirmi. Intanto amatemi, consolatevi; e se posso io far altro per voi, siate sicuro, che lo farò. Addio.

Vienna 13 Marzo 1734.

---

## Ad un Amico.

Bisognava dunque una cagione così funesta per farmi godere un effetto tanto sospirato, qual era il piacere di ricevere vostre lettere? Almeno, giacchè costano queste così gran prezzo, vi prego a continuarmele ond' io possa disingannarmi col rinnovato commercio di tale amico, della tenace immaginazione impressami nella mente dalla notizia della mia perdita. Immaginazione, per la quale mi figuro di esser nel mondo, come in una popolata solitudine,

ed in quella desolazione medesima, nella quale si troverebbe chi trasportato nel sonno fra' Cinesi, o fra' Tartari, si trovasse svegliandosi fra gente di cui gli fosse incognita la favella, le inclinazioni, i costumi. In mezzo a queste immaginazioni funeste mi rimane tanto di ragione da conoscer quel, ch'esse sono, e da che siano prodotte, ma la riflessione finora non basta per liberarmene. Il Signore Dio, dalla cui mano riconosco questo doloroso colpo, me lo rivolga in vantaggio, insegnandomi con prove così visibili, qual pazzo errore sia quello di fabbricarsi felicità fuori di lui.

Voi mi consigliate a portarmi in Roma per ordinare con la mia presenza gli affari dell' eredità, a cui mi ha nominato la generosa defunta. Quando già non me l' impedissero gli obblighi del mio impiego, e le tempeste, che agitano presentemente l' Italia, voi vedete, che avendo io rinunziata l'eredità suddetta, manca il motivo, che mi proponete per farlo. Non so se da tutti sarà approvata la mia rinunzia. So però bene, che nè il mio onore, nè la mia coscienza potevano permettere di abusare dell' eccessiva parzialità d' una povera donna a svantaggio de' congiunti, e che la mancanza de' comodi, che io ricuso, è molto più tollerabile del rossore, che mi produrrebbero. Se vi cade in acconcio di parlare coll' Eminentissimo Signor Cardinale Gentili, vi prego di umiliargli le mie rispettose riverenze. Mi sono così rimaste impresse nell' animo le dol-

ci, ed umane maniere di questo degnissimo personaggio, che unite alla grande, e giusta stima, che ha fatto tutto il mondo di lui, mi fanno conoscere, come possa esigere un soggetto medesimo e venerazione, ed amore, senza che i moti dell' uno terminino la sommissione dell' altra. Oh, se si avverassero un giorno le nostre predizioni! Chi potrebbe trattenersi di correre alla patria? Se mi scrivete le nuove, che corrono per Roma con qualche fondamento intorno agli affari di Napoli, ve ne sarò molto obbligato. Amatemi intanto, comandatemi, e credetemi

Vienna 3 Aprile 1734.

---

Allo Stesso.

Se io affettando il filosofo vi dicessi d' esser amareggiato dalla tenera approvazione, che la mia patria ha prodigiosamente conceduta alla consaputa rinunzia, sarei poco sincero. Mi piace, come un voto, che fortifica nella mia opinione la giustizia dell' atto, e mi sorprende, come una testimonianza dell' amor di sì gran madre, anche pel minimo de' suoi figli. La compiacenza vostra nel raccontarmene le circostanze mi fa vedere l' interesse, che voi prendete in quello che mi appartiene, e mi conferma nella sicurezza della vostra amicizia, che io non tralascerò mai di contraccambiare e coll' affetto, e con le opere. Vi rendo grazie delle nuove, che mi comunicate, ma quella della Puglia non può sussistere. Un

Cavaliere giunto tre giorni sono a questa Corte da quelle parti, non solo non ne dice parola, ma porta notizie affatto distruttive di tal novella, la quale ha tutta l' apparenza d' esser fabbricata in Roma, e forse dal partito contrario per trionfare della nostra credulità. Tutte le lettere dello scorso ordinario portavano tal novella, e tutte con le stesse circostanze. Sarei veramente curioso d' indagarne il fonte.

Le nuove di quà non sono migliori. I Francesi hanno passato come sapete, il Reno in tre luoghi, cioè a Focluiz, a Kell, ed a Manheim sotto il tiro del cannone. Si è comunemente detto, che l' Elettore Palatino, dopo aver assicurato il Principe Eugenio, che non permetterebbe tal passaggio agl' inimici, sia stato tranquillamente a vederli passare. Qual voce avendo irritato il popolo di Francfort, il Ministro dell' Elettore suddetto ivi dimorante ha corso rischio d' esser lapidato. Il disegno del Duca di Bervich era di coglier nel mezzo il Principe Eugenio più debole allora di lui almeno di tre, o quattro parti de' soldati; ma il nostro Eroe, che non dorme, se ne avvidde, ed in quattr' ore di tempo mosse il suo campo con tal ordine, che senza perder il bagaglio, nè un uomo, e cavalcando egli per ben 16 ore continue, si ritirò verso Heilbrun, e deluse i nemici. Il celebre Maresciallo Guido Starembergh, che quanto per nostra disgrazia è inabile del corpo, tanto è

ancora valido di mente, dice a piena bocca, che questa ritirata del Principe Eugenio è la più bella delle di lui azioni. Il Principe non resterà, per quello si crede, a Heilbrun, ma seguiterà a retrocedere verso Francfort, non perchè non sia sicuro dove si trova, essendo anzi quello un sito inespugnabile, ma per andare ad incontrare le truppe dell' Imperio, che vengono ad unirsi a lui, e togliere il comodo a' nemici di frapporsi. Si dice risoluta la partenza del Conte Bovigserg per andare a comandare il campo di Lombardia. Di Danzica si sa, ch' è all' estremo, mà non è resa. Il Duca di Baviera si mette in armi, e fa molto sospettare di se. Seguite a favorirmi con vostre lettere, e con le nuove d' Italia.

Per la proposizione intorno all' ordine delle mie cose famigliari non è conveniente a me il moverla, e quando mi fosse fatta, non sarei d' altro voto, che di lasciar fare alla natura. Amatemi e credetemi

Vienna 22 Maggio 1734.

---

Allo Stesso.

Non saprei come corrispondere alla vostra cortesia, con la quale mi fate parte delle nuove di costì, non avendone noi in questa settimana alcuna, che meriti la perdita dell' inchiostro. Quelle d' Italia vi sono note meglio, che a noi. Quelle di Danzica sono vecchissime, perchè dopo essersi resa, come si scrisse, siamo rimasti alle ricerche di Stani-

slao, che durano ancora, e dureranno, come io temo, anche molto tempo, ma inutilmente. Dal Reno non abbiamo, che l' arrivo al campo del Principe di Prussia, e che vi si attende a momenti anche il padre: che vi si faceva da' nostri una gran raccolta di fascine: che il Comandante di Filisburg aveva fatto sapere al Principe Eugenio, che avrebbe difesa la piazza ancor per tre settimane: e che gl' inimici, essendosi finalmente impadroniti delle *ruine dell' opera a corno, battevano l' altra a corona*. Io, avendo perduto tutto, gusto in contraccambio la tranquillità di non aver più timore, e mi approfitto della mia disgrazia, come d' un pratico insegnamento, che mi renderà in avvenire più moderato nel desiderar quelle cose, che stanno in mano della fortuna. Non è piccolo acquisto il disingannarsi per tempo.

Non vi dimenticate, presentandovisi l' opportuna occasione, di umiliare le mie riverenze all' Eminentissimo Signor Cardinale Gentili, e di farlo in maniera, che egli riconosca nell' uffizio qualche cosa di più interessante, che il profondo rispetto dovuto all' alto suo grado. Ho superbia, ch' egli mi creda conoscitore delle qualità inimitabili, che lo distinguono dagli altri suoi pari.

Non vi stancate, giacchè avete incominciato a favorirmi di vostre lettere. Conservatevi, amatemi, e credetemi

Vienna 17 Luglio 1734.

Al Bettinelli Stampatore in Venezia.

Quali grazie non debbo io rendervi, gentilissimo Signor Bettinelli, per l' obbligante cura, che avete voluto prendervi, di farmi capitare l' erudite considerazioni fatte sul mio Demofoonte? Se io avessi ozio per rispondere, la maggior parte della risposta non consisterebbe, che in sentimenti di gratitudine per chi le ha scritte: tanto sente egli più vantaggiosamente delle mie fatiche di quello che io medesimo ne senta. Le ho lette scorrendole ne' pochi momenti, che ho avuto di tempo fra il riceverle, ed il rispondervi; ma le leggerò molt' altre volte per approfittarmi non meno degl' insegnamenti, che dell' artificio dello Scrittore. Oh quanto faciliterebbe il mio profitto la pubblicazione della tragedia, ch' egli promette. Allora considerando le perfezioni di quella, conoscerei quel moltissimo di riprensibile, ch' egli trascura di notare nel mio Demofoonte, bastandogli di avvertire i Lettori, che vi sia, anzi contentandosi di concedere con esemplare carità, che io medesimo abbia lasciate a bello studio quelle infinite irregolarità, perchè non si ponga in dubbio, che vi sono. Le parti del libriccino, di cui mi fate dono, le quali discendono a' particolari, sono la riflessione sulla disuguaglianza de' caratteri di Timante, e Creusa, ed il paragone, che egli propone fra il Signor Apostolo Zeno, e me. In quanto alla prima forse egli ha ragione, ma io credeva, che non fosse variazione

e nell' altra, senza aver un momento di tempo da ragionare, prorompe inconsideratamente nella richiesta di una vendetta, che, sedato l' impeto primo, non solamente trascura, ma conosce non esserle dovuta, anzi a forza di raziocinio si riduce (come era giusto) a compatire lo stesso, che perseguitava. Questa non mi pareva disuguaglianza di carattere, ma diversità di situazione, senza la quale ogni carattere sarebbe insipido, e inverisimile. Qual uomo è sempre trasportato, e violento? Il primo sarebbe un Nume, il secondo una fiera. Dal contrasto di questi due universali principj delle operazioni umane, *Passione*, e *Raziocinio* nasce la diversità de' caratteri degli uomini, e secondo che in ciascheduno più o meno, l' uno o l' altro, o entrambi prevalgono. E questo concorso di principj diversi nel soggetto medesimo accorda il valore di Enea con le frequenti sue lagrime: i delirj di Didone col senno, che si suppone nella fondatrice d' un Imperio, e giustifica Orlando,

*Che per amor venne in furore, e matto,*
*D' uom, che sì saggio era stimato prima.*

Ma volete, ch' io vi dica un mio pensiero? Io credo, che il dottissimo Scrittore delle considerazioni suddette senta diversamente da quello, che scrive. Io lo stimo piuttosto un uomo allegro, che desideroso di divertirsi, si studia di attaccare una zuffa poetica fra il Signor Zeno, e me, per farsi poi spettatore d' una commedia. Il paragone, ch' è la

seconda parte, ma la principale della sua lettera, pare visibilmente, che non tenda ad altro. Ma in questa parte non mi sento punto inclinato a compiacerlo. Io professo al degnissimo Signor Zeno infinita stima e rispetto, e so, ch' egli mi contraccambia con eguale amicizia: onde dite pure a chi ve ne richiedesse, ch' io non dico meno del nostro Signor Apostolo di quello che l' Autore medesimo delle considerazioni ne possa avere scritto; e che superbo d' essere stato degno di tal paragone, di buona voglia mi unisco a favore di lui. Non so dove sia fondato il rumore della proibizione imminente del mio *Gioas*. Egli è stato ristampato immediatamente in Roma, nè mi viene scritto, che vi sia stata trovata cosa, che offendesse; nè per verità saprei qual dovesse essere, quando non voglia torcersi malignamente qualche passo ad un senso contrario dalla mente di chi lo scrisse; nel qual caso si può far dir un' eresia ad un Evangelista. Io non trovo principio per credere questa frottola, onde non veggo, perchè dobbiate far mancante la vostra stampa forse della meno imperfetta mia fatica. Io non ho mai scritto satire in tutta la mia vita, e non ne scriverò mai. Odio questo genere di scrivere, e non sono provveduto di atrabile, e di mal costume abbastanza, per poterci sacrificare i miei sudori, onde dite pure, che se ne mente chi volesse applicarmene alcuna. Oltre di che il mio stile ha il suo caratte-

re, e gl' intelligenti potrebbero difficilmente ingannarvisi. Se vi piace di dire i miei sentimenti su le considerazioni che m' inviate, potete farlo liberamente; ma sarebbe finita la nostra amicizia, se questa lettera o per via di copia, o in altra maniera si pubblicasse. Io non so quello, che ho scritto in tant' angustia di tempo, ed ho altre solidissime ragioni per non volerlo. Amatemi, e credetemi

P. S. L'Opera, che ho terminata per Agosto, non si rappresenterà in tal tempo. Vi scriverò, come volete, quando sarà stampata. Desidererei di aver indietro o l'originale, o una copia di questa lettera, che non ho tempo di mettere in miglior ordine.

Vienna 23 Luglio 1734.

---

Al signor Ranieri de'Calsabigi.

Non han poco solleticata la mia vanità, gentilissimo Signor de'Calsabigi, le notizie, così dell'elegante ristampa di tutti i poetici scritti miei, che si è costì recentemente intrapresa, che della faticosa cura, che vi è piacciuto addossarvene. Argomentando io (come tutti pur troppo facciamo) a favor di me stesso, mi lusingo, che l' intrapresa ristampa dell'Opere mie ne supponga costì le richieste: che quelle ne promettano fautori; e che possano questi procurar forse loro il voto di cotesta colta, ingegnosa, ed illuminata Nazione;

voto, a cui non ha finora ardito di sollevarsi la mia speranza, se non quanto ha bastato per non perderne il desiderio. Il trovarsi poi la direzione, e la cura di questa impresa fra così esperte, ed amiche mani, come le vostre, mi assicura, ch' io dovrò arrossirmi in avvenire unicamente de' proprj errori, e non più di quelli, che, mercè la vergognosa trascuratezza degl' impressori, inondano le numerose edizioni, con le quali mi ha finora la nostra Italia non so se perseguitato, o distinto.

Benchè la mia paterna tenerezza possa tranquillamente riposarsi sull'affettuosa tutela, che voi assumete de' figli miei; sarebbe pur mio non men debito, che desiderio il sollevarvi in parte del grave, e nojoso peso di cui l'amicizia vi ha caricato; e non ricuso di farlo, quanto l'altre mie inevitabili occupazioni, le ineguaglianze di mia salute, e la nostra distanza consentono.

S'egli è vero, che un salubre consiglio sia considerabile ajuto, io comincio utilmente ad assistervi, avvertendovi di non abbandonarvi alla fede delle Venete impressioni, senza eccettuarne la prima in quarto pubblicata nell' anno 1733, alla quale la superiorità, ch'essa ha pur troppo conservato sulle molte sue sconce seguaci, basta per autorizzarla all' impiego di mediocre esemplare. Sono queste andate d'anno in anno miseramente peggiorando, sino all'eccesso di presentare al pubbli-

co sotto il mio nome, ma senza l'assenso mio Cantate, e Canzonette, ch' io non ho mai sognato di scrivere, e che ho durata gran pena a riconoscere; tanto mi sono esse tornate innanzi storpie, malconce, e sfigurate. L'edizione pur di Roma, di Napoli, di Milano, di Piacenza, e tutte quelle in somma, che fin qui sono uscite dai torchj d'Italia, derivano dalle prime di Venezia, ed aggiungono al proprio tutto il limo della fangosa sorgente. Per assicurarvene, dovrei intraprendere una generale correzione di tutti gli scritti miei, e trasmettervene poi esattissima copia: impresa, per la quale manca il tempo a me di compirla, come quello a voi di aspettarla. Convien dunque, ch' io mi riduca ad avvertirvi unicamente di quei pochi errori, che per l'enormità loro hanno conservato sito nella mia memoria; e che confidi poi, e raccomandi alla dottrina, alla diligenza, e all'amicizia vostra la ricerca, e la riforma degli altri. Chi sa, ch' io non ritragga profitto da questa angustia medesima? La vostra parzialità per l'Autore può farvi attribuire talvolta agl' impressori le sue mancanze, e procurare a lui, rettificandole, quel vantaggio, di cui (se n'aveste saputa la vera origine) qualche vostro gentil riguardo lo avrebbe per avventura fraudato.

Ma perchè tutto il mio ajuto non si riduca a consigli, eccovi in primo luogo un correttissimo otiginale di mie cantate, o non

anni: vantaggio, che troppo ci costa per non farne buon uso.

Vi trasmetto finalmente un catalogo fedele di tutte le mie Poesie di qualunque specie, che han fin qui veduto la luce; e col consiglio di questo potrete voi sicuramente escludere, come spurie, dalla vostra tutte quelle che in molte Venete edizioni mi sono state con troppa generosità attribuite.

Avrei desiderato, che non si trovassero nella Parigina ristampa alcuni miei poetici Componimenti, che troppo si risentono della mia adolescenza; ma particolarmente la Tragedia del *Giustino* da me scritta in età di 14 anni, quando l'autorità del mio illustre Maestro non permetteva ancora all' ingegno mio, che un passo mi dilungassi dalla religiosa imitazione de' Greci; e quando l' inesperto mio discernimento era ancor troppo inabile a distinguere l'oro dal piombo in quelle miniere medesime, delle quali incominciava egli allora ad aprirmi appena i tesori. Ma preveggo, che non vorrà cotesto editore render la sua meno abbondante dell'altre stampe; ammaestrato dall' esperienza, che la mole, e non il peso decide assai comunemente del merito d' una edizione. Vi prego dunque, se non potete risparmiarmi, di almeno differirmi quanto è possibile questo rossore, rilegando agli estremi confini dell'ultimo volume tutti quei Componimenti, che sotto il nome di *Aggiunte* furono dal Bettinelli nella sua prima edizione pub-

blicati, e non trascurando di far che loro preceda la mia cronologica difesa.

Non aspettate qui nuove proteste della infinita mia riconoscenza, nè replicate preghiere, che raccomandino alla vostra cura il credito degli scritti miei. So, che non bastan le prime, e che non bisognan le seconde, onde mi restringo a confermarmi

Vienna 9 Marzo 1754.

---

A Felice Trapassi suo Padre.

Non potete immaginarvi con quanta mia gioja io abbia sentito dalla vostra veneratissima lettera il ristabilimento di salute, che vi ho sempre desiderata.

Vi rendo grazie amplissime dell'affettuosa cura nel togliermi voi medesimo da tal sollecitudine, e prego il Signore che benedicendo i giorni vostri, si degni aggiungere a quelli una porzione de' miei, purchè tanti me ne rimangano, che io possa una volta ancora baciarvi la mano, e rendervi in persona buone testimonianze della mia rispettosa riverenza.

Non posso oggi scrivere al mio carissimo Signor Peroni. Non trascurate, vi prego, di fargli sapere che sto bene, e che l' abbraccio e saluto. Voi pensate a conservarvi, mentre supplicandovi umilmente della paterna vostra benedizione, pieno di ossequio resto

Vienna 7 Febarajo 1739.

Al Medesimo.

Mi giunge la veneratissima vostra, scritta in data dei 13 di Gennajo, piena di tutte quelle paterne, affettuose espressioni, famigliari al vostro parziale amore verso di me, che mille, e mille volte replicate mi cagionano sempre un nuovo piacere, ed esigono da me una nuova riconoscenza. Io vi assicuro, che il più vivo de'miei desiderj è quello di rivedervi, di abbracciarvi, e di darvi testimonianza della mia tenerezza, del mio rispetto, ch'eguagliano il mio debito; giacchè gli angusti limiti, tra' quali mi ha sempre tenuta la mia fortuna, non mi han mai permesso il convincervene in altra forma. Ma non veggo di ciò prossima apparenza, onde intorno alle generose intenzioni del Pontefice a mio riguardo non può contarsi finora per altro, che per buon augurio, sul quale sarebbe mal sicuro il fondar edifizj. Vi supplico di abbracciare il Signor Peroni a mio nome, e dirgli, che lunedì scorso 5 del corrente gli ho scritto due lettere, una per la *Posta* ordinaria, e l' altra per via di Monsignor Nunzio Paolucci, che l' includerà nel suo piego al Marchese, o Avvocato Scaramucci, da cui è necessario far capo per averla, e che in questa seconda ho incluso la Sopravvivenza, ed il Ristretto sottoscritto: che ho tentata quest' altra strada, credendola meno soggetta alla disgrazia delle altre mie lettere; e che l'averne perdute tante cagiona a me la noja di scri-

vere, ed a lui di leggere tante volte la medesima cosa. Mille abbracci a mio fratello, ed a tutti di casa; e supplicandovi della paterna vostra benedizione, pieno di sommissione mi sottoscrivo.

CzacKathurn 9 Febbrajo 1742.

---

Al Medesimo.

Le occupazioni del mio impiego in occasione delle Nozze di questi Serenissimi Principi non mi hanno permesso di rispondere prima alla veneratissima vostra dello scorso mese. Benchè io non abbia bisogno di nuove testimonianze per esser persuaso della vostra paterna tenerezza per me, mi consolano nulladimeno oltre ogni credere le affettuose espressioni, delle quali vi è piacciuto valervi, e vi assicuro, che la mia corrispondenza eccederebbe il debito, se un debito così sagro potesse essere sorpassato. La cosa più cara, che potete fare a mio riguardo, è conservarvi gelosamente la vostra salute, e confermare la forte speranza, che io vado alimentando, di potere un giorno, ribaciandovi mille volte la mano, ricever da voi in persona la paterna vostra benedizione, della quale supplicandovi intanto, come in tal separazione è permesso, pieno del più rispettoso affetto vi faccio umilissima riverenza.

Vienna 25 del 1744.

## Al Medesimo.

Gratissima, come tutto ciò, che da voi mi viene, mi è stata l'affettuosa vostra lettera delli 16 del caduto, sì per le felici nuove di vostra salute, come per le prove, che in essa mi date del vostro affetto, le quali benchè superflue a persuadermi, sono sempre opportune a consolarmi. E' verissimo, che le torbide circostanze, nelle qnali io mi son trovato, secondando il maligno lavoro che gli anni vanno facendo in questo mio non solidissimo edifizio, mi avevano ridotto più malinconico, che io per natura soleva essere; ma ora, lodi al Cielo, malgrado l' aspetto funesto dei pubblici affari, e mercè l'assiduo commercio coi miei libri, che mi seducono dalle riflessioni moleste, ho sensibilmente migliorato. Io v' imito nel desiderio delle felicità, che voi presagite; ma non già nelle speranze. Sono tanto avvezzo ad esser deluso da queste, che allora meno me ne fido, quanto pajono più ridenti, e con questa incredulità divido gran parte del colpo, che si riceve quando svaniscono. Voi fate ottimamente a nudrirle, perchè vi approffittate intanto del piacere, che si gode nell'aspettazione di un bene riputato sicuro, e quando giunge il disinganno, avete in pronto una copia invidiabile di speranze nascenti, che immediatamente succedono all'estinte, e vi sostengono nel felice possesso di consolarvi del presente, im-

maginando il futuro. Io, che per mia disgrazia sono sterilissimo di speranza, prendo il cammino opposto, altrimenti quel che per voi è balsamo, per me sarebbe veleno. Voglia il Cielo, che siate Profeta, e che io possa darvi segni meno limitati del mio amore, e del mio rispetto.

Non ho ancora le lettere della Posta, onde non ho che scrivere al Signor Peroni. Vi prego di abbracciarlo per me, e dargli nuove di mia salute. Fate lo stesso con tutti di casa, e voi conservatevi attentamente, beneditemi, e credetemi con la dovuta sommissione

Vienna 13 Giugno 1744.

---

Al Signor Francesco Cardinali.

La fama esaltatrice del merito altrui, benchè universale e concorde, è pur troppo assai spesso un semplice e gratuito dono della fortuna: onde quella, che mi procura la favorevole di lei inclinazione, potrebbe ben essere di questa specie; ma il farne un troppo rigoroso esame non s'accorda coi vantaggi del mio amor proprio; ed essendo io debitore ad essa d'un così invidiabile acquisto, non avrei sufficiente valore per affaticarmi a distruggerla.

Sento a qual segno mi onora l'obbligante suo pensiero di accomunar la mia ad alcune immagini d'uomini illustri, ch'ella medita di far copiare, e per debito di gratitudine pre-

go il Cielo, che la graduazione, alla quale disegna di promovermi, non faccia alcun torto al decoro del suo giudizio.

E' verissimo, che il mio Ritratto, che si trova in Roma nel Serbatojo d'Arcadia, fu da me costà da Vienna mandato ad istanza del Signor Principe D. Sigismondo Chigi; ed è vero altresì, che cotesto è diligentemente copiato da quello, che finora più mi somiglia; benchè a me non paja doverne essere eccessivamente superbo. In quello, che le accludo, è perfettamente espressa la fisonomia della mia parrucca, e del mio collare, ma non già quella del volto.

Nulladimeno ho creduto non inutile l'inviarlo, poichè alcune esterne, ma vere circostanze, sogliono giovar talvolta moltissimo a suggerir l'aria d'un viso. Mi somministri occasione, onde meritar la sua parzialità, e mi creda frattanto con riconoscenza eguale alla stima

Vienna 9 Dicembre 1771.

---

Al Medesimo.

Il candore, e la virtuosa sua moderazione non solo hanno confermata, ma considerabilmente accresciuta la mia stima per lei; poichè queste qualità hanno il loro valore intrinseco, e reale, e non prestato dall'opinione, e dalla fortuna. Me ne congratulo con esso lei, e forse più con me medesimo, che

essai più pregiabile l'acquisto da me fatto della sua parzialità.

Desidero, che me la conservi, e che si assicuri dell' esatto contraccambio della mia, somministrandomi le opportunità di dimostrargliela. Mentre colla più sincera riconoscenza mi confermo.

---

Al Medesimo.

Non ho ancora avuto il piacere di veder il Cavaliere, a cui ella mi dice aver consegnata per trasmetterla la cassettina col Ritratto del Regnante Pontefice, che, attese le circostanze, dev' essere somigliantissimo.

Molto mi obbliga cotesta sua attenzione, e le ne fo i miei più vivi ringraziamenti, come altresì delle nuove recatemi di costì, essendo però la curiosità la più debole delle mie passioni. Mi desidero le occasioni di renderlene il dovuto contraccambio, e sono intanto colla più perfetta e sincera riconoscenza

---

Allo Stesso.

E' un effetto di sua gentilezza l' obbbligante cura di esercitare meco l' uffizioso costume de' felici augurj al rinnovarsi dell' anno; ed io, benchè mi trovi in un clima, dal quale è affatto sbandito, mi compiaccio sommamente di questo stimabile pegno della di

lei affettuosa memoria, e le ne rendo coi desiderj, e co' voti miei il dovuto contraccambio.

Mi continui il possesso della stimabile sua benevolenza, e sia certa, che sarebbe per me un sensibilissimo contento il poterle con altro che con parole autenticar l'affetto, la stima e la gratitudine, con cui veracemente io sono

---

### Al Medesimo.

Il noto Cavaliere è già ritornato dal suo giro in Italia; ma io, che non vado molto correndo il paese, non ho ancora avuto occasion di vederlo; anzi lo credo in campagna. Non dubito, che quando sarà messo in assetto, penserà a mandarmi il noto Ritratto.

Intanto io sospendo di rappresentar con esso lui il nojoso personaggio di creditore con una richiesta, che paja rimprovero della sua tardanza. Ma ciò non iscema punto la gratitudine, della quale io le son debitore. Desidero, che la sorte mi somministri opportunità per darle prove del sincero affetto, e della vera stima, con cui sono, e sarò sempre

---

### Allo Stesso.

Sensibilissimo all'attenzione, ch'ella ha voluto usar meco co'suoi cortesi augurj sull'ingresso del nuovo anno, le ne rendo di cuore il dovuto contraccambio, implorando per lei

dal Cielo le più desiderabili prosperità, le quali seconderebbero perfettamente i miei desiderj, se l'augusta sfera della mia attività mi contrastasse meno di aspirare al merito di procurarlene. Unisca i miei a'voti suoi, perchè dileguino una volta le oscure nuvole, che sovrastano da tanto tempo alla povera mia Patria. E pieno intanto di riconoscenza e di stima, mi protesto

---

Al Signor Giuseppe Peroni.

Oh questa volta mi cogliete. Voglio essere il primo. Buone feste a V. S. ed alla Signora Caterina gentilissima; poi felicissimo capo d'anno con la sua lunga sequela di molti altri tutti fortunati, senza Capocerri, nè Capogatti, ma particolarmente pieni di buon umore, e vuoti di malinconia. Ammenne, e così sia. Voi aspettate, che io vi scriva le nuove, non è vero? State fresco. Delle Settentrionali non ve n'è una maladetta, e delle Meridionali voi siete meglio informato di noi, o almeno, prima. Sicchè, se non vi scrivo, che fa freddo, e che il Danubio è gelato, non saprei che cosa scrivervi. Il Padre Timoteo, e Monsignor suo fratello mi dicono, che non mi dimentichi di salutarvi a nome loro insieme con la Signosa Caterina. Io lo farò sempre, che me ne rammenti. Se non lo facessi per dimenticanza, abbiatelo per fatto.

Come vanno gli affari Teatrali di Roma? Che musici avete? Il nostro Signor Falliconti, *quem*

*honoris causa nomino*; come è affaccendato? Quali maestri scriveranno? Che divertimenti si preparano per l'imminente Carnovale? Informatemi, eruditemi, che io son quà digiuno di queste importantissime notizie. Se poi v'incomoda, lasciate stare, che mi figurerò tutto.

Spero che a quest'ora avrete impiegata la vostra energia a far comparire la mia nuova Opera, leggendola con la solita enfasi nel caffè di campo Marzo. Desidererei, che aveste avuto migliori ferri per farvi onore. M'affido molto nell'abilità di porgere, in cui bisogna che vi siate distinto sino da fanciullo, poichè siete giunto a tal segno di perfezione, che non saprei darvi l'eguale. Caro Padron Peppe, conservatevi, ed amatemi, perchè altrimenti fareste una grand'ingiustizia alla sincerità, con cui vi sono

Vienna 4 Settembre 1733.

---

Allo Stesso.

Non me l'avrei mai creduto, amatissimo Signor Peppe, mai de' miei giorni. Che coscienza pelosa! Sanità! Tanti mesi non aver da far altro che canzonare il prossimo, e non venirvi mai voglia di scrivermi una letterina per compassione! Che ve ne possiate vergognare. Se fosse il tempo de' Capocerri (sia detto in fondo di mare), ah, ma io so, che state più forte del cantiniere de' Zoccolanti. Considerate, se rosico catenacci .... A proposito de' catenacci, il P. Timoteo Sabbatini,

che è quì con suo fratello Vescovo d' Apollonia, ed Inviato del Serenissimo di Modena, mi ha commesso cento volte di salutar voi, e tutti di casa vostra a suo nome; ma siccome il nostro carteggio patisce di accidenti epiletici, non mi è mai riuscito di farlo. Questa volta mi è pur sovvenuto. Aspettate, che credo di aver trovata la ragione, per cui non mi scrivete. Fosse mai un puntiglio di Segreteria, per non avervi io una volta risposto ad una lettera di buone Feste? che ne dite? Per certo, che ci ho colto. Oh poveretto me! Adesso mi succede come a' Pifferi di Lucca, che andarono per sonare, e furon sonati. Avete ragione. Me ne pento: carità, compassione. Sono uno smemorato, un trascurato, merito peggio. Non lo farò mai, mai più. Orsù facciamo una cosa, che ci possa stare il povero, e il ricco, e quel che siegue. Patti, e pagati; nè se ne parli più, e torniamo da capo.

Ma che buona Tartara eh? Non è un incanto? Quelle son Opere! Altro, che le mie, che mi fanno sudare l' animella razionale, e vegetativa, e poi non me ne vedo un bene. Almeno la Tartara si sbriga presto; è roba tenera, e va giù, che uno non se ne accorge, e se ne possono far cento in un giorno. Ma un' Opera.... Madre di Dio! Che seccatura di polmoni! Lo dica il Sig. Pulvini Falliconti, ch' è stato sempre l' Ortolano di Parnaso. Non vi maravigliate del mio buon umo-

re, e se ne volete saper la cagione, ricordatevi, come stanno allegri i galeotti a Civitavecchia. In mezzo a tanti malanni la natura si ajuta quanto può, e si fa il callo al preterito, come le scimmie, e i ballerini da corda. Mille, e poi mille, e poi mille riverenze alla gentilissima Signora Caterina. Amatemi, comandatemi, e credetemi

Vienna 18 Settembre 1734.

---

Allo Stesso.

Io vi sono debitore da lungo tempo di risposta ad una vostra cortesissima lettera, nella quale mi deste conto dello stato della famosa lite, e delle sollecitudini dell' Eminentissimo Gentili per favorirmi in quella. Mi vergogno di aver tardato tanto a farlo, ma ho sempre contato su la vostra discretezza, ed ho incaricato sempre mio fratello di scusarmi con voi, dimostrandovi, come io mi trovava oppresso dalle molte occupazioni. Oggi, benchè la prossima rappresentazione del mio Temistocle mi tenga eccessivamente occupato, non ho saputo differir di scrivervi, stimolato dal racconto che mi fa mio fratello, che avete ancor voi conferito all' esito felice della suddetta lite, e parlando di quella, e facilitando a lui l' accesso al predetto Porporato.

Ve ne rendo vivissime grazie, e desidero le occasioni di poter rendervene il contraccambio. Vorrei, caro amico, esser lungo, ma

non è veramente possibile. Credetemi intanto, che io, persuaso dell'amor vostro per me, vi amo di tutto cuore, e che sarò perfettamente.

Vienna 27 Ottobre 1734.

---

Al Medesimo.

Da mio fratello, che ne ha avuta da me replicata commissione, avrete sentite le cagioni della mia tardanza in rispondere a' vostri cordiali augurj in occasione delle passate Feste. Allora l'ho fatto col cuore, ed ora ve ne rendo grazie, e contraccambio anche per iscritto, con la solenne protesta, che non intendo di farlo per formalità, ma per sincera, tenera, e inalterabile amicizia.

Delle Nozze Auguste quì celebrate non vi dò conto, perchè si parlerà di questa materia in tutte le lettere, che si scrivono di quì. Vi dirò solo, che non mai al mondo mi son trovato nell'imbarazzo di questa volta. Ho dovuto scrivere un' Opera in diciotto giorni e mezzo: spazio così angusto per me, che ordinariamente v'impiego tre mesi, che mi fa tremar l'impegno anche dopo esserne uscito. Basta, l'è andata: e forse al riguardo del rischio, in cui mi son posto, gli Augustissimi Padroni, gli Sposi, la Corte, e la Città hanno mostrato di non avvedersi di questo mio più tosto aborto, che parto. S. A. R., cioè il Duca di Lorena, in testimonio del suo gradimento mi ha regalato un anello for-

mato d' un sol brillante, il dì cui valore, secondo il voto degl' intelligenti, è quattro in cinquecento Ungheri. Distinzione grande, e perchè eccede il mio merito, e perchè nessuno de' miei Antecessori in somiglianti occasioni hanno mai ricevuta cosa dagli Sposi de' loro secoli.

Che fa la Signora Caterina? Riveritela umilmente in mio nome. Ho tanti debiti in materia di lettere, che non posso dilungarmi, come vorrei. Lo farò bene un' altra volta. Amatemi intanto, comandatemi, e credetemi

Vienna 18 Ottobre 1736.

---

Al Medesimo.

Vi rendo mille grazie delle informazioni, che mi avanzate intorno al matrimonio del Bulgarini, nel quale non prendo altro interesse, che quello di amicizia, e non essendo più tempo di dar consigli, mi restringo unicamente a desiderarglielo felice. I guai di mio fratello non lasciano di turbarmi. Lo credo afflitto, e non mi dispiace, sperando, che queste scosse lo risveglino da una certa sonnolenza, che cominciava a divenir letargo. Io l'amo, come si deve. L'amo di garbo, e se vorrà esserlo (come può) io mi vanterò della mia tenerezza per lui. In altro caso, caro amico, procurerò di vincere la mia natural passione, e dirò: *Curavimus Babylonem, et non est sanata, derelinquamus eam.* Spero, che non si verrà a questo caso, come pre-

go Dio. Gli ho scritto secondo la vostra insinuazione, della quale vi sono tenuto, come finora dell' interesse, che prendete delle persone, che m' appartengono; ed abbracciandovi teneramente resto

Vienna 5 del 1734.

---

## Al Medesimo.

Era ben tempo, che una volta vi ravvedeste, e che s' interrompesse coresto impertinentissimo silenzio. Grazie al Signor Abate Carlucci, che vi ha obbligato a quest' atto. Quando egli non avesse merito, basterebbe questo, per impiegarmi a servirlo, come farò quando sappia, ch' egli sia giunto in queste parti, e sia pur egli Manicheo, non che Lorenziniano. E perchè non sono io nel caso di accettare la vostra obbligantissima offerta, il pensiero, che avrei potuto avere la compagnia di persona, che tanto io amo, mi fa sentir più vivamente la pena di non poter eseguire per quest' anno un viaggio, da me per altro estremamente desiderato.

Vi rendo grazie intanto del cortese gentilissimo invito, a cui vi prego dare occasione di poter corrispondere coll' esecuzione di alcun vostro comando, mentre io abbracciandovi con tutto l' antico nostro cordialissimo affetto mi confermo

Vienna li 26 Aprile 1738.

Al Sig. Ab. Giovan Gabriello Maccafani.

E' così vivamente espresso nella prosa, e ne' versi suoi il violento, amoroso entusiasmo, che ha eccitato nell' animo di Vosignoria Illustriss. la lettura delle mie poetiche fanfaluche, che io ne argomento a qual segno potrebbe ella ( volendo ) sollevarsi in Parnaso. Ha Vosignoria Illustrissima ecceduto di tanto il mio merito nell' esaltarmi, che per non comparire un giudice sedotto, convien, ch' io sia parco più di quel che vorrei, nel render la dovuta giustizia a' suoi talenti. Ma non so, nè posso usar parsimonia riguardo alla candida, affettuosa parzialità, che si palesa a mio favore in ogni sua espressione. Questa esige da me gratitudine e corrispondenza, ed io le protesto e l'una e l'altra col più sincero dell'animo; e mi auguro le opportunità di dargliene tali prove, ch' ella non possa dubitare, ch' io non sia veracemente colla dovuta ossequiosa stima

Vienna 20 Dicembre 1779.

---

Allo Stesso.

La favola della mia sofferta e superata letale infermità mi somministra nuove ed indubitate prove e del suo cordiale affetto per me, e de' distinti suoi poetici talenti; onde ne sono gratissimo all' ingegnoso inventore, e mi congratulo con V. S. Illustrissima, che si trovi abile di fare così convincenti elogj, e delle amabili qualità del suo cuore, e di quel-

le della sua mente . Le ragioni che le produssi nella prima mia lettera , e l' imperiosa autorità dell' età , che mi permette malignamente l'uso dello scrivere , non mi concede di esprimerle prolissamente , come vorrei , i veri pregi de'suoi obbliganti e leggiadri Componimenti , nè il tenero dovuto cambio ch' io rendo della candida propensione , che indubitatamente io ne godo : onde mal mio grado mi ristringo alle sincere proteste della gratitudine, e della ossequiosa stima , con cui sono

Vienna 30 Marzo 1780.

---

Allo Stesso.

Benchè il mestier dello scrivere sia già da diversi anni divenuto per me difficile, e laborioso , e che di giorno in giorno per legge di natura mi divenga più grave ; la mia gratitudine non mi permette di lasciar senza risposta il bellissimo , che V. S. Illustrissima ha scritto per onorarmi , veramente poetico Sonetto ; testimonio della eccessiva sua parzialità a mio riguardo , e del favor, ch'ella gode del Padre Apollo , e delle canore Sorelle . Me ne congratulo , e per riconescenza le auguro soggetti più degni di lei , e meno sterili di me , che non lascio intanto di sentire di quanto le son debitore , e che non cesserò mai d'essere colla dovuta ossequiosissima stima

Vienna 1 Maggio 1780.

Al Signor Dottore Giuseppe Bottoni.

Con infinito piacere, che mai non avrei saputo sperare di ritrarre dall'eccesso della mestizia, ho letto avidamente le sei Notti dell' insigne poeta Young, nella elegante versione di V. S. Illustrissima, e le sono gratissimo d'avermi così abituato alla conoscenza delle Muse Anglicane, a dispetto della mia involontaria imperizia del colto loro illustre idioma. Io le ho intese, mercè di lei, ed ammirate a tal segno, che non mi sono punto avveduto della loro veste cambiata. Non ho osservato nella sua traduzione neppure un solo di quei tratti di pennello mal sicuri, e servili, che sogliono distinguere le copie dagli originali, e sono persuaso, che se il primo sublime autore avesse cantato sulla riva dell'Arno, avrebbe procurato di esprimere i suoi pensieri con quella fluida, e chiara nobiltà, e con quella costante, e varia armonia, di cui gli ha V. S. Illustrissima trasportandoli mirabilmente arricchiti. Comprendo qual faticosa cura debba averlo necessariamente costato un così difficile lavoro; ma parmi ben degnamente impiegata. Quanto sia grande il merito di questo eccellente scrittore, si prova co'suoi stessi difetti; poichè malgrado l'ordine negletto, le frequenti ripetizioni, l'ostinato costume di mostrarci sempre gli oggetti dal lato lor più funesto, e di non volerci mai condurre alla virtù per altra via, che per quella della disperazione, malgrado (dico) tutte coteste ec-

si rincrescevoli circostanze, ei sa rendersi padrone del suo lettore, e trasportarlo seco dove gli aggrada. Pensa egli sempre, e sempre con profondità, e con grandezza. Immagina sempre, e sempre con novità, ed evidenza, e tutto vivacemente, vigorosamente, e splendidamente colorisce, onde nella copia delle luminose bellezze, che abbondano, non resta luogo al desiderio delle perfezioni, che mancano: come appunto nella magìa del colorito del Rubens si disperde talvolta la irregolarità del disegno. Auguro a V. S. Illustrissima la continuazione del dichiarato favore d'Apollo nel progresso di così ben incamminata, lodevolissima impresa; ed auguro a me stesso facoltà, onde non usurparmi interamente la sua troppa generosità parziale. Sono in tanto colla più grata, sincera, divota stima

Vienna 23 Maggio 1771.

---

Al Signor Mario Compagnoni.

La gentilissima lettera in data del dì 8 dello scorso mese, della quale mi trovo inaspettatamente onorato, mi dà così vantaggiosa ed amabile idea e del bel cuore, e de' colti e felici talenti di V. S. Illustrissima, che la compiacenza dell' acquisto d'un amico di tanto pregio non mi lascia tempo per sentire il rimorso d'avere involontariamente usurpato l'eccessiva sua stima, e benevolenza. Io ritrovo non meno nella sua prosa, che ne' suoi

versi, oltre l'eleganza, e la felicità dello stile, quella non comune scelta connessione d'idee, di cui per lo più non si abbonda anche da più celebrati. Questa non può esser figlia, che d'un perfetto giudizio, ch'io credo simboleggiato in Apollo, come i talenti nelle Muse: e sono persuasissimo, che nulla di grande possa prodursi da queste senza la magistrale scorta del primo. Su tali solidi fondamenti io prometto al Parnaso Italiano un nuovo ornamento nella persona di V. S. Illustrissima, ed ho tanta vanità, quanta riconoscenza perchè abbia ella voluto farmi servir di materia (ancorchè poco feconda) a'primi lodevoli saggi de' suoi ozj poetici.

Mi sovviene d'aver conosciuto, e trattato in Roma molti anni sono, particolarmente in casa del Cardinal Barberini, un Signor Abate Compagnoni allora giovane, applicatissimo agli studi, di dolcissimo costume, di delicatissima complessione, e di aspetto molro avvenente. Sarebbe mai questi per avventura Monsignore suo zio, di cui ella mi parla? Se mai lo fosse, la prego, cadendole in acconcio, di rinnovargli la memoria della mia antica, e rispettosa stima. Ed augurandomi intanto occasione, e facoltà d'ubbidirla, pieno d'ossequio e di gratitudine mi dico

Vienna il dì 3 del 1760.

Al Medesimo.

Sempre ogni gentilissimo foglio di V. S. Illustrissima e mi diletta, e mi onora, ma particolarmente quando ne' progressi d' alcun nuovo suo Componimento s'appaga la vanità del mio prognostico, e va germogliando la speranza de'nuovi ornamenti, che per mezzo delle lodevoli sue occupazioni si promette il Parnaso Italiano, come fin da bel principio non ho dubitato di presagirle. La leggiadra Cantata, ch' ella ha scritta per la notte del santo Natale, tanto è più degna di lode, quanto si risente meno degli svantaggi di un soggetto così frequentemente trattato. Tutta l'elocuzione è fluida, senza perder novità. Le immagini sono ridenti, e poetiche, e regna per tutto il giudizio, senza il quale (come altre volte le ho dètto) io faccio poco o niun conto delle ammirabili facoltà de'più felici talenti. Me ne congratulo sinceramente seco, e la esorto a continuare a dilettarsi nel commercio delle Muse, dacchè così parzialmente le arridono.

MI ha cagionato un vero, e sensibilissimo piacere la minuta, particolar memoria, che ha conservato di me il dègnissimo suo zio; onde la stima, il rispetto, e l'amore, ch' egli m'inspirò già tanti anni sono in Roma, senza forse saperlo, divengono ora un debito della mia riconoscenza, e della mia vanità. La supplico d' essergli malìevadore di questi miei giusti sentimenti, e di andar

fomentando di tratto in tratto le parziali disposizioni del di lui bel cuore a mio riguardo.

Il suo giudizio del mio Alcide mi solletica non meno come appassionato, che come sincero; poichè la prova d' un' amicizia, che la faccia travedere, sta per me in equilibrio con la compiacenza d'aver meritata una lode.

Mi onori d'alcun suo comando, e mi creda col dovuto ossequio

Vienna 23 Febbrajo 1761.

---

## Al Medesimo.

Il bel Sonetto, la vivace, ed erudita Lettera, e la bellissima Canzone, di cui V. S. Illustrissima si compiace onorarmi, esigerebbero dalla mia gratitudine una lunga risposta. Ma la mia difficoltà nello scrivere, e l' inevitabile obbligo di soddisfare a molti miei precisi doveri me ne defrauda l'agio, che ardentemente desidero. Me l'auguro per compiacer a me stesso, ragionando con persona, che tanto stimo, e nella quale onoro ed amo la venerata memoria di Monsignor Vescovo di Osimo, che personalmente ho ammirato in Roma, e del degnissimo suo Genitore, a cui son debitore d'nna invidiabile, e gratuita parzialità: e frattanto mi congratulo seco della colta fecondità de'suoi poetici talenti, che chiaramente si palesa nella sublime Canzone suddetta, che scuopre abbastanza di quai ve-

li sia capace la mente, che l'ha prodotta. Per non degenerar almeno da'suoi generosi Antecessori continui ella sull'orme loro a riamarmi; e mi creda con tenerezza, e rispetto eguale alla stima.

Vienna 11 del 1773.

---

Allo Stesso.

Con somma mia maraviglia mi è provenuto da questa Posta nell'ordinario scorso un piego speditomi da V. S. Illustrissima da Macerata il dì 10 Aprile 1775, cioè dopo due anni, e sette mesi di viaggio. Non è facile l'indovinare la cagione di tal disordine. Forse l'aver ella nella soprascritta indirizzato il piego *a Roma per Vienna*, cioè per un cammino opposto a quello, ch'esso dovea tenere, ha confuso gli Uffiziali delle Poste. Ma qualunque sia stato il motivo di tale irregolarità, io soddisfo ora che posso, al debito che mi corre di renderle infinite grazie, e delle affettuose, parziali espressioni dell'obbligante sua lettera, e della eloquente orazion funebre, di cui si è compiacciuta di farmi parte, e del bel Sonetto da lei recitato, nel quale trasparisce tutto il suo bel cuore non meno, che la colta vivacità de'suoi talenti. Me ne congratulo tanto con me stesso, quanto con esso lei, conoscendo sempre più, quanto sia prezioso il possesso dell'amor d'un suo pari.

Delle medaglie, ch'ella crede pubblicate per onorarmi, io non conosco, se non se quelle fatte

in Firenze l'anno 1754. Se altre ve ne sono, a me non son pervenute; ed il piccolo numero delle Fiorentine, che furono a me mandate, era impossibile (siccome è avvenuto), che non si dileguasse del tutto. Io ne farò qualche ricerca, e se non sarà inutile, (quale in queste parti io la credo) mi procurerò con sommo piacere l'ambito onore d'ubbidirla. Mi conservi intanto l'invidiabile sua affettuosa propensione, e mi creda con la più sincera, ed ossequiosa stima

Vienna 3 Dicembre 1777.

---

Al Signor Abate Luca Salvini.

Son pieno di vera riconoscenza per la grata obbligante cura di V. S. Illustrissima nell' informarmi de' luminosi progressi della Accademia, illustrata sempre di giorno in giorno (come asserisce) da così frequenti, e sublimi aggregazioni: e sarei superbissimo, se mi trovassi atto a procurarle quella, che presentemente ambisce. Ma per ora è inutile il pensarvi: poichè chi mai potrebbe avvisarsi di proporre luogo in un'adunanza letteraria ad un Principe, che si trova attualmente occupato, non già nella sua Reggia in Vienna, ma ne'campi di Boemia a regolare i moti di ducento mila uomini armati, che dipendono ivi da'cenni suoi? quando fosse egli ancora nella sua Capitale seno della più profonda, e tranquilla pace, mio dovuto rispetto non permetterebbe mai di lasciarmi uscire dalle labbra la suggerita pro-

posizione. Tanto più, che un tal ritegno è ben giustificato dal recente esempio, che se n'è veduto in Parigi, dove l'Augustissimo Imperadore onorò bensì della sua presenza un'adunanza della più celebre di quelle Accademie, ma non desiderò egli, nè gli fu proposto (ch'io sappia) di divenirne parte integrale. Forse qualche persona d'alto affare, onorata della Sovrana familiarità, approfittandosi del comodo di cogliere qualche destro momento, potrebbe avventurare il colpo; ma queste non sono operazioni per i miei pari, obbligati dalla prudenza a contenersi negli angusti limiti, ne' quali son ristretti dai doveri del proprio stato. Mi perdoni il mio per avventura troppo ritenuto temperamento, che giunge talvolta sino al vizio; ma pensi, che ormai l'età mia non mi concede d'intraprenderne la correzione. Non mi punisca dell'involontario errore con iscemarmi la sua grazia, e continui a credermi con la più ossequiosa stima

Vienna 23 Giugno 1778.

---

Al Sig. Avvocato Giovan Battista Bondacca

Fra la folla delle antiche mie reminiscenze ho ben ritrovato il nome d'un Signor Avvocato Bondacca, persona stimabile, e graduata; ma la mia ormai stanca fantasia non ha potuto presentarmene l'immagine, nè la memoria dell'onore da me goduto della sua corrispondenza. Confessando a V. S. Illustrissima il mio difetto, la supplico in premio della mia

ingenuità di non ricusar per esso di accettare, ed esercitare gli ereditarj suoi dritti sopra la servitù mia, che nuovamente le dedico, ansioso di confermarmene il possesso con l'impiego dell'ubbidienza mia.

Il Signor Abate Caffaro, che pieno d'affetto, e di parziale gentilezza mi recò il riverito foglio di V. S. Illustrissima, sarà già forse partito di Vienna, non avendolo io più veduto. Quando sarà costì di ritorno, non trascuri, la prego, di confermargli l'ossequio mio, e non cessi mai quind'innanzi di considerarmi col dovuto rispetto, e gratitudine

Vienna 28 Ottobre 1779.

---

## Al Signor Cavaliere N. N.

Non v'è più giusto risentimento di quello, che nasce in V. S. Illustrissima nel vedersi defraudata la gloria de' proprj sudori, nè premura più commendabile, che quella di riacquistarla. Non è mio solamente, ma interesse d'ogni scrittore l'entrare seco a parte dell'una, e dell'altra. Onde eccomi prontissimo a pubblicare, quante volte le piaccia, che io non ho mai nè scritto, nè pensato al componimento intitolato: *La via della Croce*. a cui, secondo ella mi avvisa, attribuisce il mio nome la pietà de' novelli bacchettoni di Bologna. Io sono così poco reo di questo furto, che avendolo ignorato finora, sono esente fin della compiacenza, alla quale avrebbe potuto sedurmi un errore, che mi onora. Ringrazio per altro

chiunque per questo, benche obliquo cammino, mi ha procurato l'acquisto della sua amicizia. La prego somministrarmi occasioni di meritarla, ed a credermi sempre

Vienna 19 Marzo 1779.

---

Alla Signora Donna Eleonora De Fonseca Pimentel.

I Saggi poetici, e specialmente l'Epitalamio, di cui ha V. S. Illustrissima avuta l'obligante cura di provvedermi, così per la nobile ed armoniosa franchezza, con cui sono verseggiati, come per la vivace immaginazione, che li anima e li colora, e non meno per l'abbondanza delle notizie istoriche, e mitologiche, onde sono arricchiti, sarebbero già degnissimi di somma lode, considerati unicamente in se stessi: ma dove si rifletta esser questi le prime produzioni dei felici talenti di una gentil donzella, che ha incominciata ora appena la carriera del quarto lustro, crescono a dismisura di merito, ed assumono ragion di portenti. Ha ben ella veduto, che cotesta specie d'usurpazione dei diritti del sesso, e dell'età mia avrebbe potuto essere in me per avventura cagione di qualche geloso rincrescimento; e cortese, quanto ingegnosa me ne ha somministrato l'antidoto, asserendosi debitrice della luminosa fermentazione del nativo suo fuoco poetico all'assidua lettura degli scritti miei. Io presto ben volontieri senza verun esame tutta la mia fede a cotesta, forse puramente uffiziosa, asserzione,

contentissimo di poter congiungere al dovere della giustizia, che le rendo, anche l'interesse dell'amor proprio. Continui con progressi corrispondenti a così mirabili principj a far onore ed invidia alle sue pari; e quindi innanzi costantemente mi creda

Vienna 9 Ottobre 1770.

---

Alla Stessa.

Dal Signor de Losa Segretario del Sig. Inviato del Re Fedelissimo a quello di Napoli, mi fu recato jer l'altro un gentilissimo foglio di V. S. Illustrissima, e ad esso, (benchè di vecchia data) siccome ho fatto agli altri, che da lei sono a me pervenuti, a seconda del mio debito prontamente rispondo. Le sono in primo luogo gratissimo della vantaggiosa opinione che ella professa per gli scritti miei, e non mi affatico a risecarne l'eccesso, temendo di scemare i motivi della sua parzialità, della quale, benchè in gran parte usurpata, io sommamente mi compiaccio. Le rendo poi le più distinte grazie, e sinceramente mi congratulo seco de'quattro suoi leggiadri Sonetti, de' quali ha voluto farmi parte, e senza la vernice d'alcun uffizioso riguardo candidamente l'assicuro, che hanno di molto superato l'aspettazione, che si può legittimamente avere dei lavori poetici d' una quantunque colta dallo studio, e de'doni della natura parzialmente arricchita donzella. Lo stile nobile, chiaro, ed armonioso, le non comuni im-

magini, e pensieri, e le vivacissime espressioni, che si trovano in questi brevi componimenti, fanno il ritratto, e l'elogio del mirabile vigore della mente, e dell'amabile sensibilità del cuore di chi gli ha scritti. Con queste rare qualità ella accrescerà il numero delle Muse; ed entrando a parte de'diritti loro, esigerà da me come poeta, anche per questa ragione, quel rispetto, con cui già sono

Vienna 24 Agosto 1771.

---

Alla Stessa.

Prevalendomi del poco invidiabile privilegio dell'età mia, che dispensa ormai la mia diminuita facoltà di scrivere dalla soprabbondanza delle uffiziose scambievoli rimostranze, mi sarei creduto per avventura permesso di trascurare una replica alla replica, di cui V. S. per eccesso di gentilezza con l'ultima sua elegantissima lettera inaspettatamente mi onora. Ma questa è così distinta, e per la non affettata nobiltà dello stile, e per la non ricercata elevazione de'pensieri, e per la giudiziosa connessione delle idee, che tutta la mia pigrizia non ha potuto trattenermi dal congratularmene con esso lei. Sono stati, e sono tuttavia così rari gli eccellenti cultori del linguaggio de' Numi, che abbiano potuto vantar l'eccellenza medesima trattando quello de' mortali; che moltissimi hanno ingiustamente creduto queste due facoltà incompatibili. Ella è fornita doviziosamente d'entrambe: effet-

to di quella esquisitezza di buon giudizio, che sa sottoporre alla ragione le operazioni dell' abito. *Tanti* pregj di mente, aggiunti a quelli dell' amabil sesso, e della florida età sua, mi fan dubitar giustamente, se sian più degni di compassione, o d'invidia tutti quelli, che da vicino li ammirano. Ma mentre io vado esaminando questo problema, continui ella a mantenermi nel possesso della dichiarata sua parzialità; nè mai cessi di credermi veramente

Vienna 16 Dicembre 1772.

---

Alla Stessa.

Sono già alcuni giorni, che io sommamente mi compiacqui nella lettura di due Sonetti, de' quali V. S. Illustrissima ora mi fa parte, avendomene anticipato il piacere il degnissimo Signor Inviato D. Giuseppe de Sa, col quale ne furono da me osservati, ed esaltati i meriti, che li distinguono. Ella vuole, che io dichiari, per quale delle tre varie lezioni del primo io mi senta più inclinato: ed io, a dispetto della repugnanza, che giustamente provo nel pronunziar decisioni di qualunque specie, vinto dal desiderio d'ubbidirla, le confesso, che costretto a scegliere, mi determinerei in favore della seconda maniera, nella quale è il terzo verso: *E il gran destino a fabbricar di Roma*. Non già perchè le altre manchino d'alcuna delle qualità, che

si richiedono in un commendabile Sonetto, ma perchè mi è paruto d' incontrare in questa maggior porzione di quella chiarezza, della quale io sonò sempre stato appassionatamente parziale. Volesse il Cielo, mia riverita Signora D. Eleonora, che io potessi ora non infruttuosamente eseguire con la prontezza medesima il suo secondo comando; ma senza ingannarmi, ed ingannarla io non posso promettermi tanto nè del mio credito, nè della mia efficacia. Le povere Muse Italiane, per vincere lo svantaggio d'essere straniere, han bisogno nelle contrade Settentrionali d' introduttori molto parziali, scaltri, potenti, che sappiano agevolar lòro le vie, e che siano in situazione di potere scegliere i destri, e fortunati momenti per presentarle, e farle servir di pretesto alle munificenze sovrane, giacchè non possono sperar mai d'esserne il vero, e principale motivo. Or come poss' io esser fornito di tali efficaci stromenti? Io che nel corso di ben 43 anni di soggiorno in una Germania non ho mai avuta la minima relazione, o corrispondenza con alcun vivente di quelle regioni? Potrei forse, per far mostra di volerla servire, rinvenir quì persona, che s' incaricasse di far passare di mano in mano l'uffizio, finchè giungesse a quella, che si trova colà atta ad utilmente compirlo. Ma io so pur troppo per esperienza, che simili uffizj in tali ravvolgimenti scemano per necessità di

passo in passo e d'interesse, e di calore: onde o non giungono al fine del loro viaggio, o vi giungono stanchi, ed inefficaci. E' probabile, che dalla gratificazione ottenuta tempo fa costì dal Signor Diodati per la dedica di un suo libro, abbia ella concepita l'erronea opinione della mia facoltà a procurargliela: ma sappia, che io non ho avuto in essa altro merito, che quello puramente di avvertir quì il Ministro Russo di far riscuotere da questa Dogana un libro stampato in Napoli, ed alla sua Sovrana dedicato, e diretto. Dopo questa semplice operazione nè il Ministro, nè io pel corso di più di un anno abbiam potuto esser mai informati della sorte dell' Omaggio; e tuttavia l' ignoreremmo, se finalmente non fossi stato avvisato io da Napoli, che per altre strade affatto incognite a noi era stato costì l'Autore riconosciuto. Ora esamini V. S. Illustrissima, se in questo sincero racconto si trovino legittimi argomenti per fidarsi alla mia sufficienza. Spero, che la candida confessione della propria inabilità non mi scemerà punto l' invidiabile sua propensione. Ed augurandomi occasioni d'ubbidirla, che non eccedano l'angusta sfera dell'attività mia, con la solita costante ed ossequiosa stima sinceramenre mi confermo

Vienna 6 Settembre 1773.

Alla Stessa.

L'eccesso delle obbliganti e gentili espressioni, con le quali nella sua lettera dei 26 dello scorso Ottobre non so se premia, o castiga la disubbidienza mia intorno al commesso incamminamento del noto Sonetto, mi prova ad evidenza il generoso carattere del bel cuore di V. S. Illustrissima, ma non mi fa insuperbir dell'efficacia delle ragioni, che sole addussi della mia non eseguita commissione. Se non sono state quelle valevoli a persuaderla, potrà ella dedurre dall'esempio mio, che io le ho credute incontrastabili in tutto il corso della mia vita, e che perciò non ho mai offerti ad alcuno, se non richiesto, i poveri versi miei, per non entrare a parte del disprezzo, col quale sogliono ricevere i Grandi gl' innumerabili omaggi poetici, da'quali sono inondati, e specialmente quando non sono essi giudici idonei, per distinguere il valore. Onde potrà ben condannar ella come erronea la mia opinione, ma non già come falsa la mia parzialità a suo riguardo, quando io credo convenevoli a lei quelle massime, che ho sempre posto in uso per me medesimo. Cotesta mia dubbiezza intorno alla sua persuasione potrebbe ben essere uno scrupolo aereo, ma sempre perdonabile alla giusta premura di conservarsi la grazia d'una Signora del distinto suo merito. Tutto ciò, che ha qualche connessione col dilettissimo mio Signor Cavaliere N. N., non può essermi che carissimo. Ora immagi-

ni a qual segno io debba compiacermi della gratuita parzialità, da cui V. S. Illustrissima mi assicura, ch' io vengo costì onorato dalla Signora D. Anna *M*aria N. N., persona (secondo la di lei descrizione) di qualità così amabili, e rispettabili. La supplico di assicurarla del giusto contraccambio, ch' io le rendo e di stima, e di gratitudine; e si adoperi a conservarmi un acquisto, che mi rende più degno della benevola propensione, di cui V. S. Illustriss. mi rende superbo. Attenda ella intanto ad accrescere il numero delle nove canore Sorelle; e continui a rendermi giustizia, credendomi sempre con la più sincera, ed ossequiosa osservanza

Vienna 18 Novembre 1773.

---

Alla Stessa.

Benchè l'ultimo obbligante foglio di V. S. Illustrissima ridondi d'una seduttrice gentilezza, non essendo che una risposta senza alcun nuovo comando, rigidamente considerato, non dovrebbe autorizzarmi ad importunarla con la presente replica. Ma l' irregolarità alla quale trascorro, è un inevitabile effetto del piacere, che io risento nel trattenermi seco; talchè per procurarmelo, io non distinguo dalle più legittime ragioni i più leggieri pretesti. Le replico dunque, che senza il soccorso delle ali, ch'ella si desidera, mi ha già perfettamente persuaso de'lodevoli suoi candidi sentimenti intorno al noto Sonetto, ed alla par-

ziale sua bontà, della quale gratuitamente mi onora, e di cui credendomi debitore in gran parte alla distanza che ci divide, non so quanto il suo desiderio s'accorderebbe co'miei vantaggj. La prego di rinnovare all'amabilissima Signora N. N. le proteste della grata, ed infinita mia stima, ed a se medesima quella della costanza, e del sincero ossequio, col quale sarò invariabilmente.

Vienna 3 Febbrajo 1774.

---

Alla Stessa.

Il Ciel mi guardi dalla peccaminosa temerità di voler prescriver limiti alla gentilezza di V. S. Illustrissima nell'onorarmi coi suoi caratteri; ma mi guardi egualmente dai giusti rimorsi, che soffrirei, s'ella defraudasse per mia cagione le Muse di quei pochi momenti d'ozio, che a lei rimangono, e che tanta lode a lei, e a noi tanto diletto producono così lodevolmente impiegati. A chi mai potrebbero non esser gratissime le sue lettere? Da quello, che in me cagionano, io misuro il piacere, che debbono cagionare in chicchessia. Prova convincente del mio è appunto quello che mi hanno recato (perchè procedenti da lei) i suoi felici augurj in occasione delle scorse sante Feste, e dell' ingresso del nuovo anno: uffizio per altro, che per l'enorme abuso, che se n'è fatto, è ridotto a non esser altro, che la vendemmia delle Poste, ed il flagello de'Segretarj. Ma tutte le solide ragio-

ni, che mi han persuaso a riformarlo affatto già da molti, e molti anni, non resistono a fronte del merito d'avermi procurato una così obbligante lettera di V. S. Illustrissima: onde, riconciliandomi con esso, rendo a lei infinite grazie dell'attenta sua cura, ed il dovuto contraccambio di quei prosperi augurj, che nella florida, e ridente età sua avranno molto maggiore spazio, ed occasioni di verificarsi, che nella mia. Attendo con impazienza la promessa Cantata, e non dubito, che sarà degna del felice terreno che la produce, a dispetto della novità del lavoro. Io procurerò quanto posso di non esser giudice parziale; ma è difficile impresa il non esserlo con persone del suo merito. Io sono intanto con la più sincera, ed ossequiosa stima.

Vienna 9 Giugno 1775.

---

Alla Stesso.

A dispetto della giusta infinita stima, già da me concepita de' rari talenti di V. S. Illustrissima, la sua Cantata della *Nascita d'Orfeo* ha superato di molto la mia espettazione. La felicità, la nobile chiarezza, l'armonia dello stile sono sue già da me conosciute qualità; ma la solida, ed ordinata maniera di pensare, e la destrezza, con la quale ha saputo ella supplire all'aridità di una specie di Componimento, che privo per sua natura dell'attiva rappresentazione del contrasto delle umane passioni, ed inaspettate vicende della for-

tuna, può difficilmente dilettar gli spettatori con le sospensioni della loro curiosità, e con l'eccitamento de'loro affetti, è frutto per lo più d'una lungamente esperimentata saviezza, che non dessi a buona equità pretendere dalla fiorida, e ridente età sua. Ella ha saputo trovare nella dotta, filosofica, ed insieme poetica esposizione de'principj, e de'legami dell' umana società ampia, curiosa, dilettevole, e varia materia, che evita gli svantaggj del genere, in cui è obbligata a scrivere, somministra occasioni alla luminosa eloquenza, e scuopre le ricche merci, delle quali è di già la sua mente fornita. Me ne congratulo sinceramente con esso lei: e per convincerla dell' attenzione, con la quale ho letto il suo Componimento, eccole i miei pareri, che per gentilezza mi dimanda, e de'quali non ha punto bisogno.

Num. 1. *in questo giorno*.

Num. 2. I nostri autorevoli antichi Poeti non hanno mai dato alla parola *Dei* l' articolo *i*, ma sempre *gli*. Fra i moderni per altro, anche illustri, se ne trova l' esempio. S' ella vuole evitar la critica di qualche pedante, può farlo facilmente, dicendo in vece di *a tutti i Dei*, *anche agli Dei*, oppure *a'sommi Dei*, o come meglio le piacerà.

Num. 3. *Quell'ond' io gli avvisai*.

Num. 4. Quest' aria di Pallade parmi più favorevole alla musica dell'altre, benchè anch' essa bellissima.

Num. 5. Entrambe quest'arie sono armoniose, e felici: ma se si vuole scegliere la seconda, sarebbe ben fatto di togliere nel penultimo verso della seconda parte di essa quel concorso di tre vocali *Io*, che obbligano ad un *jato* incomodo alla pronunzia, ed ingrato all'orecchio.

Num. 6. *La concordia, e l'amor: però che mentre.*

*Il robusto ecc.*

Num. 7. Per la stessa ragione di evitar l'*jato* di sopra accennato, può dirsi: *vorrei spiegare i moti ecc.* come da bel principio avea scritto.

Num. 8. *L'ali già scuote Amor.*

Ella vede, che fra tutte queste critiche non vi è cosa, che possa chiamarsi giustamente colpa veniale. Onde s'ella è così impeccabile (come non dubito) in tutto, può francamente esser proposta per l'archetipo dell'innocenza. Mi conservi l'invidiabile sua parzialità, e mi creda sempre col dovuto ossequio.

Vienna 10 Aprile 1775.

---

Alla Stessa.

Ricevo inaspettatamente da questa Imperiale Posta di Vienna una ben antica gentilissima lettera di V. S. Illustrissima data da Napoli fin dal dì 4 dello scorso Ottobre, e ad essa uniti tre esemplari della *Nascita d'Orfeo*. Non so qual inciampo mi abbia tanto differito questo piacere a dispetto delle obbliganti

di lei cure per sollecitarmelo. Io mi vendicherò della dilazione, rileggendo à mio bell' agio questo dotto, e vago insieme drammatico Componimento, e compiacendomi de' miei verificati prognostici su i maravigliosi progressi in Parnaso, che promettevano i primi saggi del florido ingegno della valorosa Compositrice. Hò già impiegato degnamente uno de' ricevuti esemplari fra le mani d'una coltissima Dama, atta a conoscerne tutto il pregio, ed à farlo conoscere ad altri. Un altro rimarrà a farmi gratissima compagnia, ed il terzo sarà conservato pel Signor Duca di Braganza quando farà ritorno dalle sue Peregrinazioni Orientali. Alcune settimane sono, quì si sapeva ch'egli era in Costantinopoli, ma per farsela verso Alessandria, onde io non ardisco di mandare il povero Orfeo in traccia di lui a rischio di smarrirsi o fra le Piramidi di Menfi, o fra le tempeste dell'Arabia arenosa. Spero bene, ed ardentemente desidero prossimo il suo ritorno, perchè quanto ammiro, e commendo la nobile di lui cura di raccoglier sapienza da questo gran libro del mondo, tanto mi rendono sempre sollecito, e dubbioso gl'innumerabili inconvenienti, che accompagnano questa tanto lodevole, quanto difficile inchiesta. Se ha compiuto il piccolo giro, che si era proposto di far per l' Italia il nostro degnissimo Signor de Sa, e si è restituito alla bella Partenope, la prego istantemente di rinnovare in lui la memoria del mio giusto, e

costante rispetto, che non potrà scemarsi giammai, alimentato dalla tenace ricordanza delle signorili e distinte qualità che l' adornano, e dell'universal desiderio, ch'egli ha qui lasciato di se in ogni grado di persone. Mi somministri occasioni co' suoi comandi al contraccambio di ubbidirla, e costantemente mi creda con la solita ossequiosa, ed invariabile stima.

---

Alla Stessa.

Alla prima vista dell'ultimo gentilissimo foglio di V. S. Illustrissima mi son augurato (a dispetto del pacifico mio temperamento) una buona dose dell' atrabile d'Archiloco, per iscaricare un torrente de'velenosi suoi Jambi su quel genio malefico, che esercitando il suo mal talento sulla mano innocente della gentilissima Signora D. Eleonora mi ha per qualche tempo malignamente defraudato di così invidiabile corrispondenza. Ma rileggendo, e meglio considerando questa vivacissima lettera, la trovo così risplendente di pellegrine idee, e di seduttrici espressioni, che non potendo in buona coscienza attribuirmele, son costretto a vedermene debitore appunto a quell' incomodo e doloroso accidente, che come gli argini ai fiumi, ha raddoppiato l' impeto alla sua trattenuta eloquenza. Questa giustissima induzione restringe, è vero, i limiti della mia vanagloria, ma non quelli però della mia gratitudine, poichè da me n'esige moltissima la

sola parzialità d'una cortese abitatrice di Parnaso, che sceglie me per oggetto delle sue fermentazioni poetiche. Ma penso per altro, amabilissima Signora D. Eleonora, che non è sempre sano consiglio il fidarsi così di leggieri alle suggestioni dell' estro, quando esso è ne' suoi parosismi. Osservi a quale ingiusto, ed ingrato trascorso l'ha spinta contro la povera benemerita gonna femminile, che tanti somministra al bel sesso comodi, preminenze, ornamenti, e decoro: e per qual colpa, o difetto? Perchè la gonna è un impaccio agl'immaginati suoi viaggj; e a che mai diretti? O a correre dal tepido Sebeto all' agghiacciato Danubio, solo per mirar più d'appresso una misera anticaglia Romana ivi collocata dal caso, e che da lei, benchè lontana, è già conosciuta abbastanza; o a scorrere, visitando per l'Asia, e per l'Affrica fin le tane de'gelati Lapponi per combinar filosoficamente le varie inclinazioni, e costumi de' viventi: e facendo così una minuta analisi dell' umanità, rendersi atta (come vanamente ella spera) a formarsene alla Cartesiana una idea chiara, e distinta. Imprese entrambe almeno inutilissime; poichè l'anticaglia, di cui tanto ella è curiosa, non val certamente il disagio di così lungo tragitto; anzi diverrebbe appresso di lei di pregio anche minore veduta con gli occhi proprj, di quello, che presentemente sembra messale innanzi dalla felice sua immaginazione, che abbellisce tutto quello, che fi-

gura. L' impresa poi di rendersi abile a definir giustamente questo strano composto di contraddizione, che si chiama *uomo*, è da contarsi fra le impossibili. Poichè non credo, che ve n'abbia neppur uno, che d'istante in istante non si mostri dissimile da se medesimo; e quelle proprietà, nelle quali tutti universalmente convengono, possono esser conosciute da noi, senza dilungarci punto dalle nostre contrade; perchè se le cornici sono innumerabilmente diverse, il quadro è sempre lo stesso. In ogni angolo del mondo gli uomini sono egualmente il trastullo delle proprie passioni. Per tutto si gusta il piacere, anzi si sente l' indispensabile bisogno della società, ed ognuno congiura contro quei legami, senza i quali la società non sussiste. Ognuno conta la ragione, come necessario attributo dell' umana natura, ed ognuno prende questa nelle sue operazioni per guida, ma separata da quella: sicchè, riveritissima mia Signora D. Eleonora, torni pure in pace con la sua gonna; deponga affatto il pensiero di così inutili, e disastrosi viaggj; e pensi solo a compir da sua pari quello, che ha di nuovo coraggiosamente intrapreso sul mare drammatico, che sulla fede de'rari suoi, e già esperimentati talenti le presagiscono fortunato gli augurj, le speranze, ed i voti miei. Cadendole in acconcio, non trascuri, la prego, di rinnovare al degnissimo Signor de Sa la memoria del mio giusto rispetto. Mi conservi la sua parziale pro-

I 5

pensione, anche quando non mi protegge appresso di lei quel calore, di cui spesso Apollo l'accende; e mi creda con la più grata, ed ossequiosa stima sempre invariabilmente lo stesso.

Vienna 8 Marzo 1776.

---

Alla Stessa.

All'ultima poetica, morale, metafisica, e seduttrice, anzi incendiaria sua lettera io non mi arrischierei d'intraprendere una categorica risposta', ancorchè mi trovassi sulle spalle una mezza dozzina d'Olimpiadi di meno. Altro ci bisogna, che il mio stanco ingegno per tener dietro ai rapidi voli del suo, che scorrendo con invidiabile franchezza tutte le più recondite e disastrose regioni dello scibile, contrasta sicuro della vittoria la preminenza al mio sesso. Io glie la cedo di buona voglia senza cimentarmi a difenderla; ma non le perdonerò però mai la soverchieria di tentarmi di vanità, ch'ella è il debole de'poeti, sinchè non mi riesca di scoprire qual è il suo, ch'io possa allora vendicarmi imitandola. Sarà vana forse, ma lunga certamente l'inchiesta; onde senza deporne il proposito, soddisfo intanto al preciso mio debitore di renderle conto delle sue commissioni.

Subito che intesi ritornato in Vienna il Duca Signor D. Giovan di Braganza, corsi al suo non vicino alloggio suburbano, con la nobile compagnia del custodito Orfeo per farne l'imposta

presentazione: il Signor Duca non era in casa; onde gli lasciai il libro ed i miei rispetti, molto in collera con la fortuna che mi obbligava a replicare il viaggio. Ma questa, forse per non tirarsi addosso di bel nuovo le mie imprecazioni, me ne risparmiò l'incomodo, facendomi incontrar pochi giorni dopo col degnissimo Pellegrino nell'augusta Assemblea, che si raduna due volte per settimana con la presenza di questi clementissimi Sovrani nel delizioso loro soggiorno di Schonbrunn. Dopo le prime affettuose accoglienze proruppe impaziente il Signor Duca nelle giuste lodi dell'Orfeo, assicurandomi di averlo attentamente letto, e provandomi la sua asserzione con rammentarne i passi più splendidi; entrò quindi negli elogj di lei, e mi liberò dal timore d'essergli importuno con le numerose mie richieste intorno alle circostanze dell'amabilissima Musa del Tago, anzi prevenendo con visibili compiacenze le frette della mia curiosità, m'impose di renderle grazie infinite del dono, e di pregarla di attestare a cotesto Signor D. Vito Caravelli l'infinito gradimento, ch'ei protesta alla di lui obbligante memoria. Io sto facendo raccolta di rigore per incominciar la vendetta contro di lei dal nuovo suo dramma, che mi troverà con un ceffo da Radamanto. So ch'ella si ride delle mie minacce, ma farebbe meglio a pensare di placarmi che non sarà poi tanto difficile, non potendo io non essere eternamente di V. S. Illustrissima, che pre-

go di non trascurare di far presente il mio ossequio al degnissimo de Sa,

Vienna 11 Luglio 1776.

---

Alla Stessa.

La cagione dell' involontaria mia irregolarità nel rispondere all'antecedente ingegnosa lettera di V. S. Illusrrissima, non merita i gentili, e risentiti rimproveri dell'amabile mia Signora D. Eleonora, mà bensì con molto miglior ragione il suo compatimento, del quale se la bontà sua non vuole esser cortese alle poco invidiabili circostanze dell'età mia, io corro evidente rischio di comparire spesso appresso di lei innocentemente colpevole. A quegli impedimenti, che debbono pur troppo andar per me di giorno in giorno naturalmente crescendo, si aggiunse nelle passate settimane anche l'inaspettato obbligo di secondare il desiderio dell'Augustissima Padrona con una scorsa verso il bosco Parrasio, del quale ho dimenticate le vie; onde pensi di quanta indulgenza ella mi è debitrice.

Rispondo ora con quella prolissità che vorrei, ad entrambe le lettere, e specialmente all' ultima, portatrice della Cantata, che ho letta e riletta con attenzione, piacere, e sorpresa, ammirando la sua abilità nel poter costringere l'amena sua e ridente fantasia a fabbricarsi immagini così nere, orribili, e spaventose. Ella ha conseguito mirabilmente il fine, che si è proposto, e chi sa giungere a tanto, è sempre

degno di lode. Ho esaminato il dramma senza deporre il rigore di Radamanto, e non ho trovato in esso un sol verso, nè un sol pensiero, sopra di cui giustamente esercitarlo. Quelli sono tutti nobili, poetici, e sonori, e questi pieni tutti d'ingegno, di robustezza, e di brio, a segno che io credo superflue le variazioni da lei per soverchia delicatezza immaginate, e per pura compiacenza converrei seco nel parere di far uso solo delle due da lei predilette. Nelle Cantate (come ella ben dice) non si esige così rigidamente neppur da'barbassori la sofistica unità di luogo: e se vuole ella esempj di licenza, ne troverà anche nelle Tragedie Greche, come nelle Eumenidi di Eschilo, ed altrove. Sicchè mi congratulo seco del suo magistrale, e faticoso lavoro, e le auguro attori, musica, ingegneri, sarti, e pittori, che sappiano farlo valere. Ho portato i suoi complimenti, e quelli del degnissimo Signor Caravelli al Signor Duca D. Giovan di Braganza, che li ha sommamente graditi; e mi ha detto di volere scrivere a quest'ultimo. Perdoni, se non mi dilungo. Ne ho ragioni fisiche, ma non lasci però mai di credermi

P. S. Il uostro Signor Duca vedrà la Cantata.

Vienna 18 Ottobre 1776.

## Al Signor Abate D. Giuseppe Aurelio Morani.

Ignorando io affatto le circostanze della persona, a cui rispòndo, protesto di non intendere di defraudarla delle formole a lei dovute de' comuni uffizj, quando per avventura quelle, di cui mi vaglio, fossero troppo famigliari.

Dopo aver letta l'elegantissima lettera del Signor D. Giuseppe Aurelio Morani, io non posso ingannarmi, giudicandolo un ingegnoso, dotto, ed applicatissimo giovane innoltrato nelle greche e latine lettere al segno, dove pochi giungono maturi: e me ne congratulo così con esso lui, che colla mia diletta Partenope, e con me stesso, che per diritto di lungo domicilio, e per cento vincoli di gratitudine entro a parte di tutto ciò, che può recare a lei onore, o vantaggio, Ma s'inganna moltissimo nell'opinione, che ha concepita di me il troppo parziale, e cortese Signor D. Giuseppe. I miei talenti più limitati assai di quello, ch' egli suppone, non han saputo radunare capitali di dottrina, o d'altra specie, onde meritare, ed allettar *convivas cultores*, ed accoglier loro *in lauto hospitio*. Il padre Apollo ha trattato me rispetto all'ingegno con generosità, che non eccede il segno comune, e nel rimanente non mi ha punto distinto dagli altri miei pari. Onde, conoscitore del merito del Signor D. Giuseppe suddetto, gli rendo il giusto contraccambio dei miei pe'suoi obbliganti de-

siderj della mia prosperità, e sono con vera e costante stima

Vienna 9 Giugno 1776.

---

Allo Stesso.

Come dalla prima sua lettera ebbi argomenti, onde formare idea de' ben colti talenti di V. S. Illustrissima, così me ne somministra la seconda (a cui rispondo) altri, che mi convincono del candore, della moderazione, e dell'altre non comuni virtù, delle quali è fornito il suo cuore, e la sua mente: interne stimabili qualità, ch'io reputo più degne d'esser onorate, che quelle luminose circostanze esteriori, che non sono, se non se capricciosi doni della fortuna. S'io non avessi seco comune la sua ideale genitrice (*Penia*), le darei ben altre prove della mia stima, che queste vane uffiziose espressioni. E perchè non creda ella esagerata cotesta nostra metaforica consanguinità, rifletta, che *il miserabile* è colui, a cui mancano i necessarj sostentamenti, *quibus doleat natura negatis*: *il povero*, chi li raccoglie dall'altrui generosità: *il comodo*, chi può provvedere col proprio a' suoi bisogni; e chi col proprio li soverchia, è l'*opulente*. Se vuol ella ritrovarmi, convien, che mi cerchi nella seconda di queste quattro schiere, dove io soffrirei anche con maggior rassegnazione la rigorosa giustizia, che rende la provvidenza agli scarsi meriti, s'io non risentissi di tratto in tratto la privazione del più bel piacere conce-

duto a'mortali, cioè la facoltà di beneficar chi n'è degno. Aggiunga, che vivendo io in un clima, dove le lettere non sono contate fra le merci della società, si stende la mia insufficienza anche a quei benevoli ufficj, che forse non sarebbero inutili altrove.

Il mio immortale maestro pubblicò in vita colle stampe tutto quello, che credè che convenisse alla sua gloria. Il resto non era da lui destinato alla luce, alla quale a suo dispetto l'ha posto l'avidità degli editori; onde le ricerche son vane, come vani sono gli assalti de' suoi detrattori, a'morsi de'quali sfuggirà sempre, come sempre è sfuggito ogni uomo, che sia, qual egli era, *totus teres, atque rotundus*.

A dispetto della mia inabile situazione, se le desse l'animo di scuoprirmi utile a servirla, io le sarò tenuto dell' occasione, che mi somministrerà di dimostrarle con qual sincera, cordiale, ed inalterabile stima io sono, e sarò sempre

Vienna li 24 Settembre 1766.

---

Al Medesimo.

Non si maravigli, mio caro Signor Morani, se tardi, e brevemente rispondo all' obbligantissima sua dello scorso dicembre. Una quantità di lettere tutte indispensabili, e gl' incomodi capricci della mia poco regolare salute mi differiscono spesso, e talvolta mi defraudano affatto del piacere d'essere in commercio colle persone, che più stimo, ed amo,

e dalla discretezza delle quali io mi prometto maggiore indulgenza. Ma queste involontarie negligenze (massime ove non si tratti di qualche positivo affare) non debbono scemar punto il credito della perfetta corrispondenza, colla quale io contraccambio l'affettuosa parzialità d'un uomo di così colti talenti, e di così lodevole carattere. Onde mi renderà giustizia, se a dispetto di tali circostanze mi crederà sempre invariabile ecc.

---

Allo Stesso.

Quanto giustamente mi obbliga la gratuita, affettuosa parzialità di V. S. Illustrissima, tanto mi mortificano le circostanze che mi tolgono il piacere di renderlene, almeno colla mia attenzione il meritato contraccambio. Oppresso dall'esercizio del mio dovere, che l'età, e la stanchezza rendono ormai maggiori delle mie forze, appena ho il breve ozio che bisogna, per non lasciar più lungo tempo senza risposta un suo obbligantissimo foglio, che colla sua vecchia data mi rimprovera il vecchio mio debito. Da questa involontaria omissione potrà ella argomentare, se io sia in istato di applicarmi al paralello, che mi propone tra la Francese, e l'Italiana letteratura: opera di lungo lavoro, quando (per non pronunciare impertinentemente da oracolo) si vogliano fornir di solide ragioni i pareri. Nè miglior sorte ho nel poterla ubbidire, trasmettendole il richiesto Manoscritto, che fatto unicamente per as-

sistenza della mia memoria, non merita l'incomodo d'una copia, non che l'onore di veder la pubblica luce: e non la vedrà, poichè avvertito della curiosità, che ne ha risvegliata la pubblicazione della confidenza, ch'io inconsideratamente ne feci al Sig. Diodati, avrò gran cura, che non possa correre questo rischio. Continui V. S. Illustrissima ad onorarmi dell'affettuosa sua propensione, certa, ch'io ne sento tutto il valore; e mi creda colla più riverente, e costante stima

Vienna 2 Ottobre 1769.

---

Al Medesimo.

Le pur troppo solide ragioni della mia fisica e morale insufficienza a corrispondere, come dovrei, alle frequenti lettere, dalle quali mi veggo, ben oltre il merito mio, da varie parti onorato, (insufficienza, che in me, come in tutt' i poveri mortali, si va di giorno in giorno naturalmente accrescendo) avranno ottenuto dalla discretezza di V. S. Illustriss. compatimento, non che perdono alla mia tardanza in risponderle; e l'otterranno al necessario laconismo, al quale la natura mi costringe a ricorrere per soddisfare, insin che possa, in qualche maniera a' miei debiti. Le dirò dunque brevemente, che la traduzione dell'opere mie in idioma Francese non è impressa in Vienna, ma in Parigi; e ch'essendomene state date poco vantaggiose relazioni da quelli, che quì l'hanno veduta, io ho evitato a bello studio di leg-

gerla per non correre il rischio di diventare ingrato a chi mi dà una pubblica prova della sua parzialità traducendomi. Non m'appartiene in conto alcuno dell' autorità, ch' ella vorrebbe, ch'io mi arrogassi, di aggiudicare a Cornelio, o a Racine il primato sul Teatro Francese. I loro Nazionali trovano tutta la grandezza di Sofocle nel primo, e tutta la verità d'Euripide nel secondo. Quello infatti riempie di idee più luminose la mente dello spettatore, e questo sa agitarne il cuore con affetti più veri; onde son essi due artefici egualmente eccellenti, ma per diverso cammino. Pure non si può negare a Cornelio a fronte del suo rivale il gran merito d'avergli mosrrato il sentiero.

S'ella vuol leggere senza veruno scrupolo i *Saggi sull'Uomo* del Pope, ne legga la bellissima versione in terza rima, che ne ha ultimamente pubblicata colle stampe in Torino *il Conte Giuseppe Maria Ferrero di Lauriano*. Nelle savie, cristiane, e dottissime note, delle quali ha egli fornita l'opera, vedrà evidentemente provata l'innocenza del suo originale. Conoscerà in Pope un insigne Poeta, ed un gravissimo Filosofo, ma non troverà assiomi, che concorrano a formare un suo proprio, e particolare sistema. Risposto alle sue quistioni, rendo il dovuto contraccambio agli augurj suoi. Auguro a me stesso la continuazione della affettuosa amicizia; e riverentemente mi confermo

Vienna 11 del 1770.

## Al Medesimo.

La breve, discreta, obbligantissima lettera, di cui in data de' 9 dello scorso Aprile V. S. Illustrissima mi onora, esigerebbe un prolisso rendimento di grazie da un più valido corrispondente di quello, che io per mia sventura non sono. Ma per altro la mia insufficienza al commercio di lunghe lettere non ha la minima influenza sul grato e sincero contraccambio e d'amore, e di stima, ch'io esattamente le rendo.

Il mio stato di salute, se non è appunto quale io vorrei, è molto migliore di quello, che l'età mia mi autorizza a pretendere. Rispetto poi alle mie occupazioni, (quando i comandi de'miei Sovrani me ne lasciano la scelta) io ricorro sull'esempio del suo Cicerone ad *litterulas*, non già per avidità di gloria, o di vantaggi, ma per sottrarmi alla noja dell'ozio, e per marcire il più tardi, che sia possibile. Mi soffra coi miei diffetti, e creda, che a lor dispetto io sono, e sarò invariabilmente.

Vienna 6 Maggio 1771.

---

## Allo Stesso.

Fra gli infiniti beneficj, de' quali io son debitore all' immortale mio maestro Gio. Vincenzo Gravina, io deggio contar l'affettuosa gratuita propensione di V. S. Illustrissima verso di me, che (toltane la invidiabile graduazione di discepolo d'un tanto uomo) non ho, nè mai ho avuto facoltà, ed occasione di meritarla.

Ne conosco il valore, e mi duole, che ormai io non sia più in istato di poterne ritrarre quel piacere, che senza fallo mi produrrebbe una con esso lei regolare, e continua corrispondenza - Ma (come altre volte parmi d'averle scritto) la penna incomincia ad essermi grave; onde io vado evitando le occasioni di convincermi fisicamente de'furti, che gli anni vanno giornalmente facendo delle mie meccaniche facoltà. Non è però, ch'io mi compiaccia meno dell'amor suo, che meno gliene sia grato, o che non gliene renda un ben giusto contraccambio. Io scuso la mia debolezza, ma non nascondo il mio debito.

Gregorio Caropreso, Filosofo de'più illustri dell'età sua, è stato ancor mio Maestro. L'Abate Gravina nella prima mia adolescenza mi condusse alla Scalèa, e volle, ch'io sotto di quello facessi tutto il corso filosofico. Delle opere di questo grand'uomo non so che ve ne sia stata mai alcuna terminata. Io ho sentiti da lui principj d'una confutazione di Spinosa, alcune lezioni accademiche, e varj suoi pensieri scritti in fogli volanti, come quelli della Sibilla; e so, che quanto vi era di scritto alla sua morte, venne nelle mani del Principe della Scalèa suo scolare; nè so qual uso quel Cavalier ne facesse. Di più sopra di ciò non saprei dirle. Mi conservi l'amor suo, e sicura del mio, mi creda colla più ossequiosa gratitudine

Vienna 1 Giugno 1772.

Al Medesimo.

La costanza dell' obbligante memoria, che di me conserva una persona del suo merito, mi lusinga, quanto mi onora, e tanto più gliene son grato, quanto meno le incomode circostanze della mia età, e della mia salute mi promettono di alimentarla, e di esigerla colla frequenza delle mie lettere. A dispetto per altro della mia fisica insufficienza rispondo laconicamente almeno alle sue gentili proposizioni.

Non solo la mia versione in verso Italiano della Poetica di Orazio colle note, che ho credute necessarie, ma un estratto di quella di Aristotile, con osservazioni, che hanno reso e più laborioso, e più lungo il lavoro, sono da qualche tempo affatto terminati; ed io ho esatto il premio della mia faticosa occupazione nell'essermi giustificato con me medesimo, e nell'aver impiegato l'ozio mio senza rimorsi. Per altro non mi sento finora stimolato ad aggravarne il Pubblico: e se me ne sorprendesse la tentazione, converrebbe prima esaminar rigorosamente ciò che ho scritto; operazione per me sommamente rincrescevole. Intanto nel mio scrigno dormono e l'uno, e l'altra, sicure almeno da qualunque insulto, finchè rimangono ignote. Ella vede, che per secondare il suo desiderio io dovrei vincere il mio irresoluto, e ritroso temperamento; e sa,

*Che il cangiar di natura*
*E' impresa troppo dura.*

Le Tragedie dell' immortale mio benefico maestro bastano per far conoscere quanta filosofia, e qual vasta dottrina possedeva chi le ha scritte. Egli ha conseguito quello, che si era proposto, cioè di presentarci l' idea del Teatro Greco. Se poi l'enorme cambiamento de' costumi le rende poco confacenti al gusto presentemente regnante, non vuol recarsegli a colpa, perchè il lusingar questo non è stato l'oggetto del suo lavoro.

La rincrescevole situazione del degno amico ch'ella mi raccomanda, mi conturba, ma non mi sorprende. Nel non breve corso della mia vita ho quasi sempre veduta in discordia la fortuna col merito. Felici quelli, a' quali la provvidenza ha conceduto facoltà di correggere in parte questa ingiustizia, assistendo i suoi simili, che ne son degni. Io, mio caro Signor Morani, non son fra quelli. Tutto è commercio, e chi non può far temere, o sperar nulla (come son io) non può promettersi da' Potenti che parole, non già assistenza vigorosa, e sincera. Ne ho mille dolorose prove che mi hanno trasformato a mio dispetto in venditor di fumo. Serva il mio candore di qualche scusa all' insufficienza mia; e mi creda intanto

Vienna 28 Febbrajo 1774.

Allo Stesso.

La sua obbligantissima lettera dei 15 dello scorso Maggio mi è giunta gratissima, e come argomento dell'affettuosa sua rimembranza, e come omaggio di considerazione, e di stima, che V. S. Illustrissima rende alla sempre grande, benchè sempre combattuta mia Patria. Dalla eloquenza, colla quale ella spiega le cagioni del suo compiacimento nel soggiorno da lei fatto in Roma, io misuro la vastità dell'erudite cognizioni, delle quali è provveduta, e senza le quali quei sassi, da lei con ammirazione considerati, non bastano a destar ne' riguardanti qeelle maestose idee, che la sua mente ne ha concepite. Le sono gratissimo dell'amorosa sollecitudine, che in mezzo alle curiose sue occupazioni l'ha pure obbligata ad investigar colà notizie dello stato di mia salute. Essa è tuttavia migliore di quello, che possono pretendere i miei coetanei; e gli occhi miei, ben lontano di protestare contro l'esercizio del loro impiego, non mi obbligano ancora a fornirli di sussidj. Non è però, ch' io non senta, che convien rispettare le ragioni degli anni, ed essere economo di quel vigore, del quale mi sono ancora cortesi, e del quale ho gran bisogno per combatter sempre con i meco invecchiati stiramenti de'nervi, e flati ipocondriaci, contro i quali non ho trovato, e non ispero più di trovare altro rimedio, che una eroica pazienza.

I miei figliuoli, ancora al pubblico ignoti,

correrebbero il rischio fra le sue mani di abusare della soverchia sua affettuosa indulgenza. Essi han bisogno ancora della rigida sferza paterna, Ella mi sprona a mettergli in libertà, ed Orazio mi grida....

*... nonumque premantur in annum*
*Membranis intus positis; delere licebit*
*Quod non addideris: nescit vox missa reverti.*

Ma se non ho finora il coraggio di mettere in uso qaesto suo consiglio, eseguisco intanto l'altro suo comando di provvederla d'alcun esemplare del mio Ritratto intagliato in rame. Eccogliene sei; e ne avrei mandato maggior numero, se il valor della merce stesse più in equilibrio col grave dispendio della Posta, che di troppo lo sormonta.

Un colto, ed avvenente Giovane Napoletano venne alcune settimane sono ad onorarmi di sue visite. Mi parlò di lei con molta stima, ed amore. Si mostrò informato della nostra corrispondenza, ma troppo frettolosamente abbandonò questo soggiorno. Quando sia costà di ritorno, procuri, la prego, di fargli gradire i miei complimenti, ed essergli sicurtà, ch' io son memore di quanto mi abbia lasciato qui debitore l' ufficiosa sua obbligante gentilezza. Dica ella lo stesso a se medesima riguardo all'affettuosa parzialità, che costantemente mi dimostra, e mi dia con alcun comando l'occasione di giustificarla in parte colla pronta ubbidienza mia; considerandomi sem-

pre intanto colla più grata, ed osseguiosa stima

Vienna 8 Giugno 1775.

---

## Allo Stesso.

Non avendo impiegato nel suo cammino, che il canonico suo usato spazio di tempo, è giunta regolarmente alle mie mani l'obbligantissima lettera di V. S. Illustrissima data in Napoli il dì 3 del prossimo passato ottobre; e l'esattezza di questa, non che quella ch'io da lungo tempo esperimento nell'Ufficio della Posta di questa Dominante, mi rende più strana la dispersione dell'altra, che secondo il suo avviso avrebbe dovuto precederla di tre mesi. E' ben difficile l'investigar la cagione di tal disordine, ma è facilissimo a V. S. Illustrissima il correggerlo: onde io sperandolo dalla sua bontà, perdono intanto alla fortuna la dilazione, ma non la perdita del piacere, che me ne prometto. Mi preparo ad ammirare a suo tempo il dotto suo familiar commercio con le Muse latine; a compiacermi della parzialità delle sue espressioni; e a dissimulare a me stesso i rimorsi di non meritarle, misurando dall'eccesso loro quello dell'amicizia, che le produce.

Sono sensibilissimo all'obbligante memoria del Signor N. N. Supplico V. S. Illustrisssima di assicurarlo del mio ossequioso contraccambio;

e di non cessar mai di credermi colla più grata, e divota stima

Vienna 20 Novembre 1775.

---

Allo Stesso.

La nitidissima lettera di V. S. Illustrissima dei 19 Dicembre, ed il duplicato dell'altra, che si disperse, non meno erudita ed ornata, esigerebbero da me una ben lunga risposta, che distintamente esprimesse ed il mio contento, e la mia gratitudine per le replicate prove, ch'ella mi somministra dell' amorosa sua parzialità; e che si diffondesse poi nel rilevare a parte a parte i rari pregi dell'aurea sua latina, così sciolta, come legata eloquenza, da lei cortesemente impiegata per onorarmi. Ma le mie fisiche facoltà non mi secondano più, come solevano, nelle soddisfazioni de' miei debiti, e negli adempimenti de' miei desiderj. Si figuri dunque ella stessa le più prolisse, e vive espressioni, e della mia ammirazione, e della mia riconoscenza; ma sappia insieme, che avendomi ella eccessivamente obbligato coi dotti suoi Componimenti, non mi ha però punto sorpreso: poichè attese le molte pellegrine cognizioni, delle quali la veggo fornita, non dovea promettermi meno. Vorrebbe da me V. S. Illustrissima correzioni; ma troppo male a me si adatta (e specialmente seco) la magistrale graduazione del Quintilio Oraziano. Le chieda ad Orazio medesimo; ma in tal caso non l'assicuro immune dalla rigida

sferza di lui: poichè, considerando egli il tenue soggetto del suo magnifico elogio, le dirà indubitamente. *Sed nunc non erat hic locus*. Rendo ampio contraccambio della cortese memoria, e degli affettuosi augurj a lei, al Signor N. N., ed a tutta cotesta loro amabile società; e pieno d'amore, di gratitudine, e d'ossequio mi confermo

Vienna 11 del 1776.

---

Allo Stesso,

Se l'eccesso del tenero amor suo, dilettissimo mio Signor Morani, potesse essere così ben contraccambiato dalle altre mie fisiche facoltà, come lo è da quella del cuore, correrei a ragione quel rischio, che V. S. Illustrissima teme ingiustamente di correre, cioè di riuscirgli grave, ed incomodo con la frequenza delle mie lettere. Ma questa annosa mia, e logora macchinetta, che ha fatto pazientemente per tante Olimpiadi a mio senno, vuole alfin vendicarsi, ed esige ora dispoticamente da me l'ubbidienza, che mi ha prestata: e l'esige imperiosamente a tal segno, che un corto viaggetto, che per secondare il genio dell'adorabile mia Sovrana ho fatto nelle scorse settimane in Parnaso, mi ha obbligato a trascurar, mio malgrado, molti altri miei ben necessarj doveri. Per consolarmi di questa mia tanto presentemente circoscritta attività, considero, che quanto più son costretto ad esser parco nello scriverle, tanto meno mi

espongo a scemare in lei la cagione d'amarmi: che non è se non la troppo vantaggiosa idea del mio merito, che la sua vasta immaginativa, l'invidiabile vivacità del suo temperamento, la mia destra fortuna l'hanno sedotta a formarsi: considerazione, che non trascurata nel determinar la sorte degl' inediti scritti miei, avvalora la mia ripugnanza di pubblicarli.

Fra manoscritti di questa Imperial Biblioteca, che ho fatto per ubbidirla diligentemente esaminare, non solo non si trovano li desiderati sei libri *de Republica* di Cicerone, ma non si ha qui finora avuto il minimo motivo di concepir neppure una lontana speranza di rinvenirli in alcun altro nascondiglio di Germania.

Renda al Signor N. N. a mio nome il dovuto contraccambio della obbligante sua memoria. Mi continui l'amor suo, quanto è possibile, a dispetto de' miei difetti; e mi creda costantemente colla più affettuosa, grata, e divota stima

Vienna 9 Maggio 1776.

---

Allo Stesso.

Alla elegante, ed umanissima sua lettera del dì 22 dello scorso Ottobre rispondo con quel laconismo, al quale mi condanna la non creduta da lei mia troppo corta attività, non sufficiente ormai a secondarmi nell' adempimento de' miei più necessarj doveri. Onde i miei

rendimenti di grazie per l' amichevole accoglienza fatta da V. S. Illustrissima alla mia Ode di Schonbrunn sono e cordiali, e sinceri, non potendo esser prolissi. Le notizie de' Manoscritti trasportati dal Monistero di San Gioan a Carbonara in questa Imperiale Biblioteca si trovano nel Tomo I. pag. 765 de' Commentarj de' Manoscritti Cesarei di Lambecio, di nuovo stampati dal Signor Consigliere Aulico Adamo Kollar, al quale potrà scrivere, esigendo l' affare. La confessione della graduazione, in cui sono appresso di me gli antichi, e moderni Poeti Italiani, esigerebbe da me l' esame de' pregi, e difetti loro, e le ragioni del mio giudizio: opera immensa, laboriosa, e soggetta ad infinite contraddizioni troppo poco omogenee al genio, ed alle forze d' un uomo stanco, e capital nemico della Polemica, come son io. Onde mi compatisca, e mi risparmi, amatissimo mio Signor Morami, non cessando però di credermi con tutto l' animo

Vienna 24 Novembre 1776.

Ad un Cavaliere.

Grazie dunque a V. S. Illustrissima della amichevole cura, che prende in provvedermi di munizione da naso. Io farò onorata commemorazione del donatore ogni volta che mi varrò del dono.

Il povero raccomandato, essendo sventuratamente caduto in Venezia, ha dovuto trattenersi colà molti giorni, e spendere quanto

portava, per rimettersi in istato di valersi almeno della persona che unicamente gli rimaneva. Figurisi ella, come è giunto! Io non meno a riguardo suo, che del Signor Fiorilli comune amico, non lascerò di sostenerlo a proporzione del braccio; ma questo è così poco, che potrà malagevolmente contentarsene. L' umanissima memoria, che conserva di me l' Eminentissimo Signor Cardinale Gentili, sarebbe abbondantemente compensata dalla mia profondissima venerazione per lui, se vi fosse proporzione di peso fra la gravità e generosità d' un dono, ed il necessario pagamento d' un debito. Ella, che sa i miei rispettosi sentimenti per così meritevol personaggio, non trascuri di produrglieli in qualunque incontro opportuno.

Finora la mia venuta in Roma non è che desiderio, l' effetto del quale non dipende da me, nè il mio Nume poetico è tanto esperto ne' vaticinj, onde io meno so degli altri quel, che debba essere. So bene, che ho bisogno positivo di respirare alcun poco l' aria dei sette Colli; per iscuotermi delle fibre una certa torpedine, che mi si va insensibilmente insinuando, e si dilata di giorno in giorno. Io temo, che crescendo di questo passo, mi mancherà alla fine il desiderio di risanarmi. Mille saluti a tutti i comuni amici. Le rendo grazie del foglietto trasmessomi; e costantemente mi confermo

Vienna 23 Luglio 1734.

## Al Cardinal Gentili.

Confessando di non aver mai incominciato a meritarla, eccomi ad implorare l'autorevole protezione dell'Eminenza V. Da questa verace confessione è facile a comprendere il mio rossore, la violenza della necessità, che ha potuto indurmi a superarlo, e la fiducia, che ispira la sua generosa benignità. Dalla rispettosa esposizione, che ne farà a V. Eminenza Leopoldo mio fratello (quando si degni ascoltarlo), comprenderà a qual funesto cimento esponga la mia fama, e l'altrui una lite eccitata costì, che io credeva sopita, e che oggi nuovamente sento risorta. La materia, di cui si tratta, è di tal delicatezza, che vi si perde ancora vincendo: onde non trovo altro mezzo per evitare il pregiudizio, che procurar di sopprimerla. Mi obbliga a questa cura la giustizia, e la gratitudine in riguardo alla persona principalmente assalita, ed il diritto di natura per la difesa del proprio onore, unico mio patrimonio, che vi andrebbe per conseguenza necessariamente ravvolto. Non ho creduto prudente consiglio il procacciarmi in tal bisogno qualche efficace uffizio di questa a cotesta Corte Pontifizia, perchè (considerando il tenor della mia diligenza) non ho voluto avventurarmi al pericolo, anche remoto, di poter divenire la sventurata cagione di qualche nuovo disturbo, in cui ogni scintilla basta a svegliare un incendio. Supplico dunque l'E. V. a procurar,

che cessi questa crudele persecuzione per mezzo della sua autorità, interposizione, e consiglio. Il mio caso merita bene il suo benigno compatimento. Ogni altro trova asilo nella mia patria; ed io ho dovuto prenderne un volontario esilio per procacciarmi sussistenza: e come ciò fosse poco, mentre io non risparmio sudori per onorarla, mi eccita calunnie per infamarmi. Ah non lo permetta l'E. V., e sarà questo il più sensibile benefizio, che possa derivarmi dall' alto suo patrocinio. Tutta la più viva riconoscenza, che verso di un suo pari può dimostrarsi da sì piccola cosa, qual io sono, si ristringe a voti, e parole; ed io non desisterò mai di porger quelli per la felicità, e queste per la gloria dell' E. V., a cui baciando ossequiosamente la sagra porpora profondamente m' inchino

Vienna 14 Maggio 1736.

---

Alli Signori del Magistrato di Assisi.

Non intraprendo ad esprimere alle SS. VV. Illustrissime gli effetti cagionati nell' animo mio dall' umanissimo foglio, con cui mi accertano d' esser io stato ammesso a cotesta Nobile Cittadinanza. Il proprio valore di così prezioso dono, la volontaria liberalità, che me ne fa degno, la pubblica cura nell' avvertirmene, e la comune approvazione, di cui m' assicurano, sono tutti motivi per me di contento, di gratitudine, di rossore, e di tenerezza, tanto efficaci a confondermi, quan-

to difficili a spiegarsi. Voglia il Cielo, che raddoppiandosi a così onorato stimolo quel desiderio di gloria, che fin ad ora ho nudrito, mi avvalori all' acquisto di meriti corrispondenti al premio, che li ha precorsi: e che la memoria della mia riconoscenza non s' estingua co' giorni miei. Non credano le SS. VV. Illustriss. punto discorde da tali sensi l' umile, e sincero rendimento di grazie, ch' io faccio loro: si degnino di pubblicarlo; e cominciando ad esercitare il diritto da esse sopra di me novellamente acquistato, mi somministrino occasioni, onde manifestar con l'opere la somma venerazione, ed il profondo rispetto, con cui sono, e sarò sempre

Vienna 22 Novembre 1738.

---

Al Signor Angeli di Assisi.

L' aggregazione di me fatta il dì 15 dello scorso Ottobre a cotesta Nobile Cittadinanza di Assisi mi ha ben ragionevolmente sopraffatto e confuso, come inaspettato pregiabilissimo onore, a cui per difetto di speranza non giungeva il mio desiderio. V. S. Illustrissima, che con la sollecita obbligantissima cura di prevenire ogni altro nel congratularsene meco manifesta abbastanza qual parte debba aver avuta nel procurarmela, si degni ora compir l' opera. Esponga (cominciando da se medesima) a cotesti degnissimi Consiglieri, ed a tutti quelli, che la loro risoluzione approvarono, a qual alto segno io

me ne senta onorato. Spieghi loro con le più efficaci, e rispettose espressioni i vivi sentimenti della vera mia ossequiosa riconoscenza; ed assicuri a ciascuno, che geloso non meno che superbo di così considerabile acquisto, io procurerò che non abbia a soffrirne svantaggio il decoro di cotesto Illustriss. Pubblico, di cui, mercè loro, presentemente son parte. La supplico a confermarmi il rinnovamento della sua stimatissima padronanza con alcun suo comando; e pieno di rispetto, e stimà mi soscrivo.

*Si omette di qui riportare due lettere, stampate così nell' edizione di Roma, che in quella di Trieste; essendo cosa certissima, essere state quelle scritte e supposte da personaggio che era qui in Roma Segretario d' una casa Principesca.*

---

** La lettera seguente ci è stata cortesemente favorita nel suo originale, e si pubblica per la prima volta.*

Al Signor Francesco Girolamo Rota.

Della ormai antica favola della sognata mia letale infermità, non ho io, lode al cielo, sofferto altro incomodo, se non se il sensibil rammarico del vano dolore de' miei sinceri benevoli nel numero de'quali l'affettuosa sua lettera, ed il suo vivace Sonetto mi assicurano, che V, S. Illustrissima si ritrova. Questo nuovo invidiabile acquisto della dichia-

rata parzialità d'un uomo de'suoi talenti, e della sua nascita non solo mi obbliga a protestarle la mia stima, e la mia gratitudine, siccome faccio, ma mi fa sentir vivamente gli svantaggi dello stato, in cui è piaciuto alla Providenza di collocarmi: negandomi la facoltà necessaria a correggere le continue ingiustizie che soffre il merito della Fortuna. L'invidiabile capitale della florida sua gioventù, della quale cotestà cieca Deità suol esser meno nemica, me ne fa sperar qualche resipiscenza a favor di lei: sono intanto colla più sincera riconoscenza, ed ossequiosa stima

Vienna... Settembre 1780.

---

## Ad una Dama Veneziana.

Giunsero fuor di tempo le lettere di costà, e non mi fu possibile risponderle nel passato ordinario. Finirà questa nemica stagione, che m'interrompe, e mi ricorda il piacere della sua corrispondenza. Vorrei, che cosi sollecita finisse ancora la sua lite, che m'involge in nojosi pensieri. Le pendenze, e le cure del Foro, e de'Tribunali sono funeste a quelle del genio, e non si accordano con i dolci interessi del cuore. Esca adunque da cotesti guai. Vinca la sua causa; e se per vincerla non basta l'eloquenza de'suoi Avvocati, vada ella stessa. Si faccia vedere ai di lei Giudici. Amore non vuole angustia di spirito, nè vuole altri litigj, che i prodotti dall'amorose collere, e dalle vive gelosie de'suoi se-

gnaci. I versi, che le ho promessi, verranno sotto gli occhi suoi, quando io possa respirare dalle molte mie presenti applicazioni. Conviemmi ricercarli fra mille confuse carte, che ingombrano il mio tavolino, e col disordine de'miei scritti rappresentano quello della mia testa. Ella troppo gli onora col suo desiderio; e per essi, e per me sarebbe meglio, che li lasciasse fra quelle tenebre, dove io gli lascio, Io non ho mutato pensiero per la mia venuta in Italia, o almeno ne ho un ardente desiderio; ma vorrei prima di venirci mutare d'aspetto, ringiovenire, come il favoloso Esone. Ma dovrò venire come io mi sono? Mi soffrirà ella così? Sarò discreto. Mi contenterò, per quel soggiorno, che farò costì, di quelle ore, che ella non potrà impiegar meglio con altri. Il nostro carnevale, a dispetto delle nevi, e degli acuti freddi, che lo contristano, procede con fervore di gioja, e di continuo divertimento. Si balla, si giuoca molto, e molto si va al Teatro, dove Potenza, Serafini, e la Mattei si dividono gli applausi del canto. Io non cesso d' intervenire a questi piaceri. Ma come mai per me sono questi imperfetti, e talora importuni! Non vi è ella, che potrebbe sola animarli, e farmi a qualunque paragone invidiabilmente felice. Intanto ella si conservi quanto la cordiale mia stima, e il mio vero amore per lei incessantemente desiderano; essendo già suo

Vienna 1753.

Alla Stessa.

Quanti Corrieri senza mie lettere! Non ne incolpi il mio cuore, che sempre ha pensato a lei. Ne incolpi un lungo infreddamento, che più settimane mi ha fatto cessare da tutti gli ufficj della vita civile, e fra questi dal più gradevole e interessante per me cioè dal trattenermi qualche momento con lei, comunicandole colla penna ciò, che non posso meglio spiegarle con la lingua. A questo malore, dal quale adesso respiro, si sono aggiunte le brighe di un altro Dramma, che deve sopra questo Imperial Teatro succedere al primo. Il nostro Buranello è l' artefice della melodia, che lo deo rivestire, e il suo nome è assai famoso sulle nostre, e sulle scene straniere. Se la sua composizione sarà nuova, non diffido, che piaccia, e che sorprenda; ma guardici il Cielo, che fra le angustie del tempo, e fra l'odio della fatica, egli non ricorra al suo segreto armario, e non ne sprigioni le cose vecchie, per farle in quest'opera ringiovenire, e non conosciute, passar per nuove. Abbiamo qui il Signor N. Ambasciatore a cotesta vostra immortale Repubblica, il quale si degna accordarmi l'onore di vederlo alcune volte, e di ammirarlo. Gran danno della bella poesia, che Minerva abbialo sull'età più fresca severamente allontanato dalle Muse! Nei pochi giorni, ch'egli sulla sua prima gioventù ad esse ha donato, ha fatto vedere alla sua Nazione tutto Anacreonte, ed Orazio ne'suoi ver-

si, Egli ora tutto consagrato alle supreme cure del Ministero, tanto già di nome, e di onore acquista, che facile è presagirne non lontani i più luminosi progressi. Genio più elevato, e più fatto per le cose grandi non è forse ancor nato. Parmi di vedere riserbato alle sicure vedute di sì valoroso Ministro un nuovo ordine di cose felici, e veder parmi per esse stabilita la tranquilità d' Europa, e portata al più alto segno la gloria del più gran Re della Terra. Duolmi tuttavia, che troppo presto l' abbia perduto il dotto Parnaso, nel quale io debbo vivere, e morire. *Manca il fine.*

---

Alla Stessa.

Non ho scuse. Non ho discolpe. Sono stato negligente. La pigrizia è per me una incantatrice, che mi seduce facilmente, e debbo tratto tratto abbandonarmi nelle sue braccia, e bere alla sua tazza il dolce obblìo di tutte le cose. Posso però con verità dirle, che tardi mi son giunte le due sue lettere, e di poco hanno preceduto la terza, che con questa Posta ricevo. Abbiamo pessimi giorni: abbiamo una stagione contraria alle diligenze non meno de' Corrieri, che alle premure degli amici. Ella mi si fa vedere in tutta l'aria del suo sdegno, ed in tutte quell' armi, che la può fornire la sua ancor vittoriosa bellezza. Ella mi è così piucchè mai piacciuta. Si contenti di rasserenare il suo volto, di sorridere su i

versi, che le mando, e comandare alle sue ~~gentili~~ collere di dar luogo ai teneri sentimenti. Mi prenda, come io mi sono per natura, e per consuetudine. Getto la penna, non mi appresso al tavolino, quando ho vaghezza di riposare, e talento di non far nulla. Non soffre il mio spirito una servitù senza qualche intervallo di libertà. Ma se non le scrivo, se non le canto, non cesso però di amarla, e riverirla; non però lascio d'essere suo. Non ispero, che in queste reliquie del cadente carnevale mi voglia onorare di risposta. La starò attendendo di quaresima, perchè il presente suo tempo è dovuto tutto ai piaceri. Vada pure in maschera, si faccia la maraviglia de' passeggi, l'amore dei Teatri, e la felicità di chi, dopo averla accompagnata, deve poi passare in lieta privata cena i più dolci momenti della vita con lei. Amica, addio.

---

Ad un distinto Cavaliere Modanese.

E' ben difficile d'immaginare una gentilezza, e generosità maggiore di quella, di fare altrui una grazia, e poi ringraziar quello, a cui si è fatta, di averla ricevuta con tutto quel senso di conoscimento, del quale egli era capace. Questo appunto è il caso di V. E., che dopo avermi favorito della sua presenza, e dopo aver non solamente tollerata, ma esaudita la mia importunità, fa meco col foglio

suo gentilissimo de'20 quell' ufficio, che far potrebbe, se il debito, che me n'è risultato seco, fosse anzi dalla sua parte. Se dopo la sua partenza ella avesse potuto udire quello, che io con tutta la mia conversazione, e distintamente con la pregiatissima Signora Contessa N. andammo rammentando della gentilezza dell' E. V., della sua compiacenza, e di tutte quelle produzioni del suo raro felicissimo ingegno, che avevamo avuto la sorte di ammirare, può essere, che durerebbe fatica ella stessa con tutta la sua insigne modestia a non convincersi in fine, che gli obbligati siamo noi veramente a lei per tutti i capi. Che se per sorte ella volesse in ciò convenire, torni a disputarla con noi in persona, e sarà nostro pensiero di prevalerci della stessa sua bontà, per fornirci di nuovi titoli, pe'quali non possa a meno di non accettare le nostre ammirazioni del pari, e i nostri ringraziamenti. Gli accolga intanto colla presente, uniti ai complimenti, che la predetta Dama mi comanda di portarle; e per fine ecc.

---

Allo Stesso.

Poichè ha voluto V. E. per sua benignità, ch' io termini l'anno col contento, che non avrei mai saputo augurarmi senza un principio di presunzione, e che consiste nel vedermi tra le mani la riveritissima lettera, ch'ella si è degnata di scrivermi, in atto di bacia-

re la mano, da cui mi è provenuta, le rendo ossequiosamente grazie dell'onore, che mi ha fatto. Considero intanto, ed approvo quanto debbo, l'altro, che mi viene dalla favorevole opinione, in che hanno ben voluto mettermi appresso dell'E. V. I padroni, e gli amici; e procurerò sempre di corrispondervi in modo, da non farla almeno pentire d'avermi conosciuto. Non le mando per ora il Sonetto, nè il Dramma, perchè non è per anche terminato di metter in pulito; ma non troverà in esso neppur l'ombra di chi dovrebbe abitare fra le Muse. Mille cancherini, e seguentemente un orrido raffreddore mi ha abbattute le forze, e sconocchiato affatto lo spirito; onde non può non essere che languente ogni mia produzione. Tuttavia la supplico di non isgradirle come saranno, ed intanto ho il vantaggio di rassegnarmele

---

Al suddetto cavaliere Modanese a Parigi.

Io non credetti mai, che il mio poemetto dovesse salir tant'alto nè di felicità, nè di onore, che mi potesse fare invidioso del suo bene. Che l'andar per le mani, e per le bocche di tutta l'Italia; l'essere stato già tante volte spettacolo de' teatri, e di Città principali; l'avere monti, e mari si prestamente varcati; l'essere alle straniere più nobili regioni divenuto si caro, e tanto domestico, che nelle lingue loro già sappia favellare; e pene-

trando a quei famosi Regni dell'Oceano, che divisi si chiamano dal nostro Mondo, aver avuto da loro e il pregio della stampa, e l'onore della scena, e l'applauso de' popoli: tutti questi sì grandi, ed eccessivi favori non ebber mai forza di fare in me quell' invidia, che ha fatto l' avviso di V. E., che il mio poemetto sia divenuto le delizie di coteste bellissime, e non mai abbastanza esaltate, e riverite Dame di Francia. Ho sempre grandemente desiderato di veder cotesto Regno in ogni cosa sì grande, sì bello, sì poderoso, sì nobile, e sì maraviglioso; ma ora veramente confesso, che mi sento rapire dal cortesissimo invito e di padrone, che tanto pregio, e di Dame, che tanto venero, ed inchino: ed è il mio desiderio tanto eccessivo, che non potendo nè tollerarlo, nè adempirlo, si è convertito in pena. Se da qui in Francia non fosse tanto lunga la strada, ardirei d'arrischiarmi; ma, padron mio, son già vecchio ovvero (per lusingar me stesso) non son più giovane. Il far sì lungo cammino col peso di tanti anni richiede necessità, non vaghezza. Per venire, e tornare non ho forze. Conchiudo in somma, che simili corse non fan più per me è tanto più, che non ho tempo da perdere. Goda V. E., che lo può fare, e con onore, e con diletto, e con sì grande occasione di esaltare la sua virtù, quel gran Regno, quella gran Corte, quel gran Re, e soprattutto il valore di coteste bellissime, e grazio-

sissime Dame, per cagion delle quali a me non resta di far altro, che di qui riverirle, e rendere grazie immortali e a lei, che fra gli oggetti, che or le passano per l'animo tanto grandi, si degna aver memoria di me, ed a loro di tante grazie, che si compiacciono di fare a me, desiderando di veder uno, che per altro non è degno di esser veduto, che per essere bramoso della bellissima vista loro, e molto più della grazia. Signor Cavaliere mio Padrone, io non ho altro che dirle, se non che la supplico a tenermi, com'ella fa, in sua buona grazia, e a darmi occasione, ond' io possa mostrarle quanto la rispetti, e conosca d' esserle debitore di tanti segnalati favori, che sempre mi ha fatti, e mi fa; ed in fine ecc.

---

Al Signor D. Domenico Diodati.

Se avess' io saputo secondare il mio desiderio, avrebbe V. S. Illustrissima aspettata molto meno questa risposta. Ma ben rare volte riveritissimo amico, mi riesce di poter far uso della mia libertà. Una serie perenne di sempre rinascenti uffiziosi doveri, ma tutt'inevitabili, mi defrauda miseramente di quell'ozio, che l' incostanza di mia salute, e gli obblighi del mio impiego permetterebbero di tratto in tratto, ch' io consegnassi a qualche studio geniale, ed all'utile commercio con alcuno di quei pochissimi, *quos aequus amavit*

*Jupiter*. Il vantaggio, ed il piacere, ch'io ritraggo dalle sue lettere, esigerebbe, che io ne procurassi la frequenza coll'esattezza delle mie: e se talvolta son costretto mal mio grado a trascurarlo, la perdita ch' io ne risento, ha più bisogno di compatimento, che di perdono. Dovrei quì prima d'ogni altra cosa protestar contro l'eccesso della sua parzialità a mio riguardo; ma il riandare ciò, ch'ella dice di me ( anche senza animo d'oppormi ) è sommamente pericoloso. La vanità de'Poeti non ha bisogno d'eccitamenti; ed ella è troppo abile a persuadere. Perchè conservi il suo equilibrio la mia dovuta moderazione non si vuol esporre a tentazioni così efficaci. Onde subito alle dimande.

Confesso, che l'orazione sciolta non avrebbe avuto per me minore allettamento, che la legata; ma destinato dalla Provvidenza a far numero fra gl'insetti del Parnaso, non mi è rimasto l'arbitrio di dividere fra l'una, e l'altra gli studj miei. Ho bene intrapreso diverse volte, negli intervalli delle mie poetiche necessarie occupazioni, qualche prosaico lavoro (sempre per altro analogo al mio mestiere), ma obbligato da frequenti Sovrani comandi a riprender la tibia, o la lira, ho dovuto far sì lunghe parentesi, che tornando poi all'opera interrotta, ho trovato raffreddato quel metallo, che già fuso e preparato al getto, m'era convenuto d'abbandonare; e sentendomi minor

pazienza per correr dietro alle idee dissipate, che coraggio per nuove imprese, mi sono avventurato a tentarle; ed esposte ancor queste alle medesime vicende, han sempre cagionato il fastidio, il disgusto, e l'abbandono medesimo. Cotesti tentativi, o piuttosto informi, ed imperfettissimi aborti, forse esistono ancora dispersi, e confusi fra le altre inutili mie carte, come le foglie della Sibilla Cumana dissipate dal vento; ma per economia del mio credito avrò ben io gran cura, ch'essi non vivano più di me; se pure non mi riuscisse (che non spero) il fare un giorno di essi qualche uso decente. L'unico lavoro, che a dispetto del coturno ho potuto ridurre al suo termine, sono alcune mie brevi osservazioni sopra tutte le Tragedie, e Commedie greche; ma queste osservazioni ancora (oltre l'aver bisogno d'essere impinguate, ed il risentirsi troppo della fretta dello scrittore) non sono, che necessarj stromenti della mia officina, e non men per mio, che per difetto della materia mal provvedute di quella allettatrice eloquenza, che può sedurre i lettori: onde utili unicamente al privato mio comodo non aspirano alla pubblica approvazione, Il credito poi delle mie lettere familiari non è giunto mai appresso di me a meritar la cura di tenerne registro. Pur da qualche anno in quà uno studioso giovane amante del nostro idioma ne va trascrivendo, per suo esercizio, tutte quelle, che a lui ne' giorni di Posta dall'angustia del tempo è permesso, e ne

ha già raccolto maggior numero, ch'io non vorrei: ma son ben certo, ch'ei non abuserà della mia condiscendenza, violando ingratamente il positivo divieto di pubblicarle; ed eccole reso il minutissimo conto, ch'ella ha richiesto, di tutte le mie prosaiche applicazioni.

La seconda richiesta di pronunciar sul merito dell'Ariosto e del Tasso, è una troppo malagevole provincia, che V. S. Illustrissima m' assegna, senza aver misurate le mie facoltà. Ella sa da quai tumulti fu sconvolto il Parnaso Italiano, quando comparve il Goffredo a contrastare il primato al Furioso, che n'era già con tanta ragione in possesso. Ella sa quanto inutilmente stancarono i torchj il Pellegrini, il Rossi, il Salviati, e cento e cento altri campioni dell'uno, e dell'altro poeta. Ella sa, che il pacifico Orazio Ariosti discendente da Lodovico si affaticò invano a metter d'accordo i combattimenti, dicendo, che i Poemi di questi due divini ingegni erano di genere così diverso, che non ammettevano paragone; che Torquato si era proposto di mai non deporre la tromba, e l'aveva portentosamente eseguito; che Lodovico aveva voluto dilettare i lettori colla varietà dello stile, mischiando leggiadramente all'eroico il giocoso ed il festivo, e l'aveva mirabilmente ottenuto; che il primo avea mostrato, quanto vaglia il magistero dell'arte; il secondo, quanto possa la libera felicità della natura; che l'uno non men, che l'altro ave-

vano a giusto titolo conseguito gli applausi, e l'ammirazione universale, e che erano pervenuti entrambi al sommo della gloria poetica, ma per differente cammino, e senza aver gara fra loro. Nè può essere finalmente ignota in tanto celebre, ma più brillante, che solida distinzione, cioè, che sia miglior poema il Goffredo, ma più gran poeta l'Ariosto. Or tutto ciò sapendo, a qual titolo pretende ella mai che io mi arroghi l'autorità di risolvere una questione, che dopo tanti ostinatissimi letterarj conflitti rimane ancora indecisa? Pure, se non è a me lecito in tanta lite il sedere *pro tribunali*, mi sarà almeno permesso il narrarle istoricamente gli effetti, che io stesso ho in me risentiti alla lettura di cotesti insigni Poeti.

Quando io nacqui alle lettere, trovai tutto il mondo diviso in due parti. Quell illustre Liceo, nel quale io fui per mia buona sorte raccolto, seguitava quella dell' Omero Ferrarese, e con l'eccesso di fervore, che suole accompagnare le contese. Per secondare la mia poetica inclinazione, mi fu da' miei maestri proposta la lettura, e l' imitazione dell' Ariosto, giudicando molto più atta a secondar gl' ingegni la felice libertà di questa, che la servile (dicon essi) regolarità del suo rivale. L' autorità mi persuase, e l' infinito merito dello scrittore m'occupò quindi a tal segno, che non sazio di rileggerlo, m' indussi a poterne ripetere una gran parte a memoria; e guai allo.

ra a quel temerario, che avesse osato sostenermi, che potesse aver l'Ariosto un rivale; ch' ei non fosse impeccabile. V'era ben frattanto chi per sedurmi andava recitando di tratto in tratto alcuno de' più bei passi della Gerusalemme liberata, ed io me ne sentiva dilettevolmente commosso; ma fedelissimo alla mia setta, detestava cotesta mia compiacenza, come una di quelle peccaminose inclinazioni della corrotta umana natura, e ch'è nostro dovere di correggere: ed in questo sentimento ho trascorsi quegli anni, ne' quali il nostro giudizio è pura imitazion dell'altrui. Giunto poi a poter combinar l'idee da me stesso, ed a pesarle nella propria bilancia, più per isvogliatezza, e desiderio di varietà, che per piacere, e profitto, ch'io me ne promettessi, lessi finalmente il Goffredo. Or quì non è possibile, che io le spieghi lo strano sconvoglimento, che mi sollevò nell'animo cotesta lettura. Lo spettacolo, ch' io vidi come un quadro presentarmisi innanzi, di una grande e sola azione lucidamente proposta, magistralmente condotta, e perfettamente compiuta; la varietà di tanti avvenimenti, che la producono, e l'arricchiscono senza moltiplicarla; la magìa di uno stile sempre limpido, sempre sublime, sempre sonoro, e possente a rivestir della propria sua nobiltà i più comuni, ed umili oggetti; il vigoroso colorito, col quale ei paragona, e descrive; la seduttrice evidenza, colla quale ei narra, e persuade; i caratteri veri,

e costanti; la connessione dell'idee, la dottrina, il giudizio; sopra ogni altra cosa la portentosa forza d'ingegno, che in vece d'infiacchirsi, come comunemente avviene in ogni lungo lavoro fino all'ultimo verso in lui mirabilmente s'accresce, mi ricolmarono d'un nuovo, fino a quel tempo da me non conosciuto diletto, d'una rispettosa ammirazione, di un vivo rimorso della mia lunga ingiustizia, e di uno sdegno implacabile contro coloro, che credono oltraggioso all'Ariosto il solo paragon di Torquato. Non è già che ancor io non ravvisi in questo qualche segno della nostra imperfetta umanità. Ma chi può vantarsene esente? Forse il grande suo antecessore? Se dispiace talvolta nel Tasso la lima troppo visibilmente adoperata, non soddisfa nell'Ariosto così frequentemente negletta. Se si vuol togliere all' uno alcuni concettini inferiori all' elevazion della sua mente, non si lasciano volentieri all'altro alcune scurrilità poco decenti ad un costumato Poeta; e se si bramerebbero men rettoriche nel Goffredo le tenerezze amorose, contenterebbero assai più nel Furioso, se fossero men naturali. *Verum opere in longo fas est obrepere somnum*: e sarebbe maligna vanità pedantesca l'andar rilevando con disprezzo in due così splendidi luminari le rare, e piccole macchie, *quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura*. Tutto ciò, dirà ella, non risponde alla mia domanda, si vuol sapere nettamente a qual de'

due proposti Poemi si debba la preminenza. Io ho già riverentemente, Signor Diodati, antecedentemente protestata la mia giusta ripugnanza a così ardita decisione, e per ubbidirla in quel modo, che a me non disconviene, le ho esposti in iscambio i moti, che mi destarono nell'animo i due divini Poeti. Se tutto ciò non basta, eccole ancora le disposizioni, nelle quali, dopo aver in grazia sua esaminato nuovamente me stesso, presentemente io mi trovo. Se per ostentazione della sua potenza venisse al nostro buon padre Apollo il capriccio di far di me un gran Poeta, e mi imponesse a tal fine di palesargli liberamente a qual de' due Poeti io bramerei somigliante quello, ch'ei promettesse dettarmi, molto certamente esiterei nella scelta; ma la mia forse soverchia natural propensione all'ordine, all'esattezza, al sistema, sento, che pure al fine m'inclinerebbe al Goffredo.

Oh che prolissa Cicalata! E' vero, ma non mi carichi della sua colpa. Ella se l'ha tirata addosso, non meno col suo comando, che coll'amore, colla stima, e coll'avidità di ragionar meco, di cui ha saputo così largamente fornirmi. Questo saggio per altro non ha di che giustamente spaventarla. Le mie fin dal bel principio esposte circostanze mi obbligheranno pur troppo ad essere, mal mio grado, discreto. Non desista intanto dal riamarmi, e dal credermi veracemente

Vienna 10 Ottobre 1764.

Al Signor Cavaliere Gio. Antonio Bini di Assisi.

Dal Signor Alessandro Benigni nostro Patrizio Concittadino mi fu recata giorni sono una commendatizia segnata da V. S. Illustriss. e da'Priori d'Assisi: onde io sensibile, quanto è giusto, all' onore d' un uffizio, che rispetto come comando, ho sinceramente offerto al nobil raccomandato tutte quelle mie efficaci premure, che giudicherà egli conducenti a' suoi vantaggj. Sarà per me (oltre il merito di lui) un continuo stimolo di servirlo la riconoscenza dì avermi procurati ordini, che mi onorano, e di avermi somministrata occasione di rinnovare a V. S. Illustrissima le proteste dell' antica servitù mia. La supplico di farne gradire il possesso a cotesti degnissimi Priori, e con la dovuta ossequiosa, e riverente stima mi confermo

Vienna 26 Marzo 1766.

---

Alli Signori del Magistrato di Assisi.

Il sensibilissimo dispiacere di non poter approfittarmi del generoso invito delle Signorie VV. Illustriss. al divoto poetico lavoro, mi amareggia tutto il contento, che dovea ragionevolmente recarmi la distinta parzialità, che me l'ha presentato. Fin dai primi anni, ch'io mi trovai fortunatamente sollevato ai servigj di questa Cesarea Corte, potendo bastare appena al continuo esercizio del mio impiego,

fui costretto a sottrarmi a qualunque straniera richiesta, e nell'atto, che io scrivo, sono sotto al peso d'un recente arduo comando della mia Padrona augustissima, coll'esecuzione del quale sta già male in equilibrio e l'età, e la stanchezza mia; onde sarebbe temerità inutile l'avventurarmi ad altre imprese. Il danno, ch' io soffro, della mia fisica insufficienza, esige più compatimento, che perdono. Io spero, ed imploro il primo dalla benigna equità delle Signorie VV. Illustriss. unitamente alla continuazione di quell' invidiabile favore, che mi ha degnato compagno, e che mi farà essere, finchè io viva, col più riverente rispetto, e con la più ossequiosa riconoscenza

Vienna 11 Settembre 1759.

---

Al Signor Cavaliere Rinaldo Sbaraglini di Assisi.

Conoscendo io quanto mi onori la cortese istanza per alcun mio Componimento poetico, che V. S. Illustrissima si compiace avvalorare con le obbliganti sue premure, può immaginarsi a qual segno debba rincrescermi l'invincibile ostacolo, che mi defrauda d'un così invidiabile vantaggio. Gli obblighi del mio impiego, in 39 anni che io debolmente l'esercito, non m'hanno lasciato ozio per secondar qualunque straniera dimanda; e la mia augustissima Padrona mi ha appunto in questi giorni imposto un lungo, e difficile lavo-

ro, che riuscirebbe grave a qualunque vigoroso scrittore, non che a me ormai stanco, e rifinito dal continuo rampicar sul Parnaso. Meritevol dunque del suo compatimento, me ne auguro qualche convincente prova in altri suoi da me eseguibili comandi, onde soddisfacendo io in qualche parte agli obblighi paterni, ed ai miei, possa convincere e V. S. Illustrissima, e tutta la sua riverita famiglia della giusta stima, e della rispettosa riconoscenza, con cui sono

Vienna 11 Settembre 1759.

---

Al Signor Marchese Giovanni Patrizi.

Senza le fisiche disposizioni del mio cuore, già per se stesso forse più del bisogno sensibile, avrebbe bastato a renderlo tale il contagioso commercio di tanti anni con le più violenti passioni, delle quali, secondo i canoni poetici, convien prima, che accenda il proprio, chi vuol riscaldarne l' altrui; onde lascio immaginare a V. S. Illustrissima, come io mi debba esser sentito alla lettura del suo foglio tanto destro, quanto obbligante, e non meno inaspettato, che caro. Se una semplice lettera, spontaneo pegno dell'amor suo, che tanto ambisco, quanto dispero di meritare, era sufficiente scossa per agitarmi, a che pro schierarmi in faccia tutte le grazie della più seduttrice eloquenza? Perchè soverchiarmi con armi, contro le quali non v'è difesa? Quell' esagerarmi i doveri di buon cittadino verso la

patria : quell'ostentarmi il contraccambio dell' amicizia, di cui son tenuto agli amici : quel mettere in campo tutte le ragioni del sangue verso i congiunti; e quel sollecitar maliziosamente la mia vanità poetica con l' idea delle pubbliche, e parziali accoglienze, erano stimoli più del bisogno efficaci. Ma ella non è stata contenta. Ha voluto opprimermi affatto mettendomi vivamente sotto gli occhi, non solo la benevola Sovrana ricordanza, ma quasi la benefica impazienza di un Principe, che io venero con sommissione di suddito, ch'io rispetto con riconoscenza di discepolo, e che io onoro con riverenza di figlio. Pace, pace, Signor Marchese. S'ella non si propone altra vittoria, che l' infiammarmi di rivedere il Tarpèo, io era già vinto prima di essere assalito. Amo la patria : mi sovvengo degli amici : ho tenerezza pe' congiunti : non sono esente dalla vanità de'miei pari; e mi propongo, come la somma di tutte le felicità, quel sospirato bacio, ch' io sempre mi lusingo di poter pure una volta imprimere sul santissimo Piede. Ma chi, riveritissimo Signor Marchese, *ma chi tutto può far quel che desia*? Non mai un povero insetto di Parnaso, come son io, obbligato a misurare esattamente i desiderj colla facoltà. Se ella crede per avventura, che io abbia cento destrieri sulle rive dell' Istro, come li aveva Alessandro Guidi su quelle dell'Alfeo, onora troppo la mia scuderia,

che non è di gran lunga così magnificamente fornita. Oltre di che il mio viaggio dovrebb' essere per terra, e quelli non vanno, che sulle nuvole. So, che ad un Cavaliere, che ha meritato colle sue peregrinazioni la lode di Omero ad Ulisse, *Qui mores hominum multorum vidit, et urbes*, parranno degne di riso le difficoltà, ch' io ritrovo nel viaggetto di Roma; ma convien in primo luogo, ch'egli consideri, ch'io non son più in quell' ardente età, per la quale gl' incomodi sono il fondamento del piacere; e che l'altra in cui mi ritrovo, esige di non scialacquare imprudentemente quel vigore, che le insidie del tempo ci van pur troppo di giorno in giorno scemando. Aggiunga, che quasi *ab immemorabili* io sono uccello di palazzo, non di bosco, che vuol dire usato agli agj, ai riposi, ed inabile oramai a svolazzar così alla ventura, esposto a tutte le ingiurie della stagione; onde per condurmi a salvamento, convien trasportarmi colla mia gabbia, col mio abbeveratojo, e con chi di me prende cura. Ma lasciando da banda tutte queste metaforiche fanfalucche, parliam fra noi finalmente alla vecchia Romana. Io vivo, sono oramai 24 anni, sotto gli auspicj di una adorabile Sovrana, che mi sostiene con munificenza, più degna di lei, che di me: una Sovrana, che fra le nuove cure di un Trono, scosso allora da tutte le forze dell' Universo, si degnò pure di non dimenticarsi di conservarmi: una Sovrana, di cui divenne allora

mio dovere il seguitare qualunque fosse la vacillante fortuna, ed il ricusare, come feci, nel maggior furore di quelle tempeste, tutt' i porti che mi furono spontaneamente aperti in diverse Corti di Europa: una Sovrana in fine, che nel tempo stesso, nel qnale io arrossisco del troppo leggiero pro della mia servitù, non si stanca di beneficarmi, e di darmi pubblici replicati segni della costante sua clementissima propensione. Mi dica ora Signor Marchese, se le pare dilicatezza di romanzo, o dovere di uomo onesto la repugnanza, che io sento di presentarmi ad una tale Padrona per domandarle permissione d'allontanarmi da lei, ancorchè non fosse, che per pochissimi mesi; e il domandarla quando la florida Augustissima sua Famiglia, che favorita dal Cielo le cresce felicemente d' intorno, già più che iniziata nel nostro Idioma, e negli armonici misterj, incomincia appunto a farmi sapere l'esercizio della impaziente mia ubbidienza? Eppure chi il crederebbe? Eppure fra queste solidissime ragioni, che mi ritengono, non solo non diventa meno per me desiderabile il viaggio di Roma, ma acquista di più quell' allettamento, che suole aggiugnere a qualunque cosa la difficoltà di conseguirla. Onde la necessità medesima di trasgredire per ora quel gentile suo comando, *Nil mihi rescribas, attamen ipse veni*, m' invoglia così fervidamente a secondarlo, che io abito già col desiderio il nobile ospizio da lei generosamente prepara-

tomi: passeggio seco le vie trionfali della mia Roma: respiro l'aure venerabili del Vaticano; *Et quo non possum corpore, mente feror*. Questo è quanto per ora, mio caro Signor *Marchese*, le devo; e con vera stima, ed amicizia sono

Vienna 1754.

---

### Ad un Amico in Roma.

Il nostro Monsignor Nunzio N. occupato ne' primi Vesperi, e nelle sagre Funzioni di questo giorno, all'occasione che sono stato da lui, mi ha comunicata la lettera, che voi gli avete scritta, e mi ha commesso di ringraziarvi in suo particolar nome. Io prendo altrettanto volentieri a fare questa parte, quanto che mi è noto il buon animo di questo sì degno Prelato verso di voi; ed il piacere, che ha avuto, in preferenza di molti altri, di prescegliervi per suo Secretario. E poichè desidero, che abbiate a riuscirvi con soddisfazione del medesimo, e con vantaggio vostro proprio, mi fo lecito di avvertirvi confidentemente di alcune piccole cose, che su i principj vi daranno lume per intraprendere con coraggio la Segreteria di un Ministro, la quale non è certamente come quella di un privato.

Procurate di sfuggire sempre di fare delle prefazioni, e delle teste alle lettere, e specialmente a quelle di negozio; ma con una giusta franchezza entrate a dirittura negli af-

fari, per dare a conoscere, anche nelle prime righe, che possedete a fondo l'affare medesimo, tagliando fuori tutto ciò, che può essere superfluo, ed episodico. Siate breve, e laconico, per quanto permetterà la natura del negozio, senza tralasciarne alcuna circostanza essenziale, e procurate di dar sempre colla più naturale semplicità un contorno di venustà a tutto quello che scrivete. Una di queste cose basta a dar luce a tutta una lettera. Nella maniera del pensare, e dell'esprimervi bisogna uscire dal comune, senz' adottare certe frasi, e certe maniere, che non si voglion sentire più. I libri ad uso di segretería debbono servire soltanto per le prime istruzioni, Bisogna scegliersi, e farsi un esemplare di novità non istravagante. Monsignor Nunzio ha per natura di affezionarsi alle persone di spirito; ed io son pieno di fiducia, che abbiate ad incontrare maravigliosamente il di lui genio, che nelle materie di belle lettere ha una particolare delicatezza. Non istarò ad aggiungervi di vantaggio, e voglio lusingarmi, che abbiate a gradire queste mie insinuazioni, giacchè dopo di aver vedute di quà da'monti molte cose anche riguardanti il Ministero, credo di potere avanzarmi a questa libertà con un amico, come mi siete voi, a cui per fine con piena amorosissima stima mi dichiaro

## Al Signor Principe Hilbourghausen.

Nè la mia *Isola disabitata* meritava le premure, nè la mia ubbidienza i rimproveri dell'A. V. S. Quelle onorano troppo la prima; e questi fanno troppo torto alla seconda. Questo mio scherzo poetico sarebbe da lungo tempo in Schoffendorff, se per trascrivere poesia potessi io valermi d'altri in Vienna, che del nostro N., o se questo non avesse dovuto prima fare un'altra copia dello stesso Componimento per l'Augustissima Padrona, che lo ha, non so per qual disegno, frettolosamente richiesto. Eccolo finalmente accompagnato dagli umilissimi miei rendimenti di grazie per le tante da me ricevute in cotesta sua Reggia incantata, dalla quale vorrei pure, che ormai la disincantassero e la malvagia stagione, e le nostre impazienze, e le persuasioni della bella compagnia, e mobile, e stabile, che costì si ritrova, alla quale istantemente raccomando questo affare, e me stesso: e rinnovando a V. A, S. le proteste del mio profondo rispetto, riverentemente mi dico

---

## Al Medesimo.

Dall'A. V. S. possono prendere il modello di gentilezza tutti i Principi suoi pari, e da me quello della disgrazia tutti i Poeti pari miei. Che cosa può immaginarsi di più obbligante, e generoso, che la graziosa sua cu-

ra d' invitarmi a parte di coteste sue Reali delizie? E che può darsi di più sventurato, che il non trovarsi in istato d'approfittarsene? L'arrivo della cattiva stagione, e le prove nel rispettabile, ma freddo Teatro di Schönbrunn hanno aggiunto, ai miei abituali cancherini un solennissimo catarro, guarnito delle sue tossi, ribrezzi, e febbrette compagne, onde è per me una impresa eroica il trasportarmi solo dalla mia in un'altra casa; e per indurmi ad intraprenderla, non bisogna meno, che l'amichevole violenza del mio efficace Signor Conte di Canale. Farò i miei rendimenti di grazie in persona, subito che mi sarà possibile, e frattanto non mi affanno a scusarmi, poichè chi perde quello che io perdo, merita più compassione che perdono; e col più profondo rispetto mi dico ecc.

---

Al Segretario dell'Accademia di S. Luca in Roma.

Quanto facile riuscirà a V. S. Illustrissima il figurarsi la sorpresa, e la riconoscenza mia al distinto onore, che da codesta celebre Accademia io ricevo, tanto riesce a me malagevole rinvenire la cagione, che ha potuto fortunatamente procurarmelo. Se per avventura si è voluto costì valutarmi a ragion di merito quell'alto pregio, in cui tengo, ed ho sempre giustamente tenuto il bell'oggetto, che raccoglie gli eletti talenti,

che compongono cotesta chiarissima Adunanza, arrossisco dell'esorbitanza del premio, che mi ridonda da una giustizia, che rendo. Se non sono debitore alla grande affinità delle arti imitatrici, che tutte, benchè per diverso cammino, allo stesso fine cospirano, son superbo del favorevol giudizio, che mi ha riputato non inabile a conseguire col mezzo di armoniose, e misurate parole ciò, che costì da altri con quello de'colori, dello scarpello, e del compasso mirabilmente si conseguisce. E se finalmente ( siccome io stimo più verisimile, forse perchè più lo desidero ) è la tenera parzialità della patria mia quella, che ha voluto a qualunque costo ritrovarmene degno, io venero, e gradisco in queste traveggole materne una invidiabil prova; non già del sufficiente mio merito, ma bensì dell' eccessivo amor suo, il quale non mi onora men di quello, e mi è senza misura più caro. Ma qualunque ne sia stato il motivo, a qual titolo mai potrei condannar io ( come ella dubita ) di tardanza un generoso effetto della altrui propensione? Può ben qualche volta esser tarda una mercede, ma sempre è sollecito un dono, e specialmente quando al pari di quello sa prevenire la speranza. Si compiaccia V. S. Illustrissima, la supplico, di attestare a cotesti Signor Principe, ed Accademici ( senza trascurar se medesima ) le grate, ossequiose disposizioni dell' animo mio, ed esprima insieme il

sincero rispetto, la verace stima, e l'eterna riconoscenza, con cui mi protesto non meno di tutti loro, che di V. S. Illustrissima

Vienna 4 Ottobre 1756.

---

## Al Cavaliere Anton Filippo Adami.

Non mi trattengo molto nelle eccessive espressioni di stima, delle quali V. S. Illustrissima mi onora. per risparmiare a me stesso la faticosa difesa da un violento assalto di vanità, che potrebbe insidiosamente sedurmi autorizzata da lei. Son confuso del suo vantaggioso giudizio: ma non intraprendo di disingannarla, temendo di scuotere il fondamento dell'amicizia, ch'ella mi offre, e che io vorrei meritare. Ho letti, e riletti, e sempre giustamente ammirati i Sonetti, che a V. S. Illustriss. è piaciuto comunicarmi. Ho trovato in tutti robustezza, e nobiltà di stile, profondità di dottrina, vivacità di fantasia, e quella finalmente unità, proporzione, e corrispondenza di parti, che distingue in Parnaso gli abitanti dai passeggieri. Comecchè di tutti io sia contento, i Sonetti della provvidenza mi hanno efficacemente scosso. Forse la fisonomia meno austera distingue in essi l'eguaglianza del merito in concorso co' lor compagni. Ove a lei piaccia di farmene parte, mi saran sempre care le colte sue produzioni; e se vor-

rà accompagnarle con alcun suo venerato comando, seconderà l' impazienza, ch'ella m'ha ispirata di convincerla del dovuto, perfettissimo ossequio, col quale io sono

---

Ad un Cavaliere Modanese suo Amico.

Ricevo la vostra dei 26 dello spirato dettata in mezzo ai tumulti del Carnevale, e delle continue vostre occupazioni; e trà la necessità degli uni e delle altre desidero, che la vostra salute non resti per nessun conto pregiudicata. La mia, con tutto il riguardo, con cui procuro di custodirla, si è alquanto risentita all'inasprirsi, che ha fatto nuovamente la stagione, particolarmente da due giorni in quà. Andandosi però incontro alla migliore, ed osservandosi da me esattamente le mediche prescrizioni, spero, che tutto concorrerà a mettermi in uno stato di miglior sanità, che in sostanza è il punto principale.

Rendete i miei ossequj riverentissimi alla nostra Signora Marchesa N. Rallegratevi per me con esso lei di una cosa, che per altro non mi è giunta inaspettata, cioè dell'applauso generale, che riscuote costì per la gentilezza, e per la singolarità delle sue maniere.

Voi mi ricercate, come io penso sul valore di Monsignor vostro Vescovo. La sublimità del suo genio eguaglia la profondità della sua dottrina, e l'ampiezza della sua erudizione corrisponde alla facilità e felicità di entrare nelle materie più disastrose e difficili, e di

uscirne, e dilucidarle. I libri e le Pastorali, che ha composte, sono così eloquenti, e così ricche di sagra, e profana erudizione, che ben si può da essi comprendere quanto eccellente, e quanto vasta sia l'idea dell'Autore. Tutta l'Italia ha confessato, che siccome nel primo suo impiego di Ministro ha mirabilmente risposto alla confidenza del suo Sovrano, così nel secondo di Vescovo ha eccellentemente compiute tutte le parti del suo ministero. Le sue prediche, i suoi scritti hanno servito di fiaccole a quelli, che erravano nelle tenebre dell'ignoranza, per mostrar loro la via della salute. Nulla vi parlo della franchezza, con cui ha passeggiato nel Parnaso. Io prego Dio, che a misura del frutto, che tanto maggiore di quì innanzi produrranno le fatiche di lui, vadano crescendo in voi maggiormente eziandio le felicità; e per fine ecc.

---

Allo Stesso.

Vi rimando, veneratissimo Signor Conte, il trattato del dovere del Ministro di Mons. Pequet, che vi è piacciuto prestarmi. L'ho attentamente letto, e l'ho trovato degnissimo dell'elogio, che me ne avete fatto. E' per verità un poco men disteso di quello, che per avventura bisognerebbe. Ma chi volesse fabbricarvi sopra, troverebbe in esso e l'ottimo disegno, e l'esattissimo piano, e tutte, per dir così, le necessarie parti di un eccellente edificio. Pure cotesto laconismo, innocente per

altro in tutto il corso dell'opera, parmi, che addivenga riprensibile, nell'articolo, in cui si tratta della buona fede del Ministro. Ne accenna l'Autore la necessità, ma così fuggitivamente, che mi lascia in dubbio, s'egli ne abbia creduto la prova o superflua, o impossibile. Nel corto raziocinio degli uomini malvagj è sempre prevaluto l'utile all' onesto, come se fossero separabili; ma dopo che il Segretario Fiorentino ha sollevato il vizio alla categoria delle scienze, codesto non men falso che reo principio, quasi da lui giustificato, è divenuto la dottrina arcana de'Gabinetti. Tutte le apparenti proteste di buona fede non sono più in uso, che per eludere la credula semplicità di noi altri poveri profani; e non hanno maggior valore di quello, che abbiano le proteste di servitù, e di ubbidienza, con le quali tutto dì per mera civile costumanza scambievolmente ci onoriamo.

Or io crederei, che porterebbe il pregio dell' opera il mettere in evidenza a vantaggio della società, e de'malvagj medesimi, *che non si dà mai utile separato dall'onesto, particolarmente nel maneggio de' gravi e pubblici affari*. E sento così efficacemente nell'animo la forza di questo vero, che quantunque non iniziato affatto nei misterj politici, non dispererei però di trovare, e di sostenere le prove. Che mai sarebbe da opporre a chi ragionasse, per cagion d'esempio, così?

Il Ministro di mala fede è impossibile, che nasconda il suo fraudolento carattere, per natura del falso, che non può combinare con le infinite circostanze del vero, le quali, quando fossero ancora tutte capaci di maschera, non è possibile che sieno tutte prevedute da mente umana.

Il Ministro conosciuto fraudolento è dannoso *al suo Principe*, *agli affari*, *e a se medesimo*. E' dannoso a se medesimo, perchè un Principe mediocremente illuminato non può fidarsi di un Ministro, che nel suo operare ha per oggetto l'utile, ch'ei potesse sperare altronde: cesserebbe affatto in lui e lo sprone di ben servire, e il freno di non tradirlo. E' dannoso agli affari, perchè ha bisogno di difendersi da maggior numero di insidiatori, credendosi ognuno autorizzato ad ingannare l'ingannatore; ed è dannoso agli affari, perchè il discredito di chi li propone, ne ritarda il corso, e ne impedisce talvolta l'effetto; o non si conchiudono i contratti, o si conchiudono dopo un lungo, e scrupoloso esame con un negoziatore solito a vendere rame per oro. E' dannoso finalmente al suo Principe, non solamente per la difficoltà de'maneggi di sopra espressa, ma perchè è molto naturale, che si supponga influenza del Principe la mala fede del Ministro. Discredito, che produce al Principe stesso, rispetto agli altri Principi, gli svantaggj medesimi considerati nel Ministro fraudolento rispetto agli altri Ministri.

Questo, o altro più limpido, e più stringente raziocinio, disteso pienamente nelle sue parti, e avvalorato di tratto in tratto dalle adattate autorità di antichi, e moderni esempj, parmi, che se non bastasse a sradicare il vizio, potesse produrre almeno, che non si professasse così comunemente, senza rimorso, e senza vergogna. Voi siete provveduto a dovizia de' talenti della dottrina, e della esperienza necessaria a così lodevole impresa; ed è una specie di vostro dovere l'istruire il pubblico anche in iscritto d'una sì bella verità, di cui già da tanti anni lo convincete, coll'opera. Al mio ritorno in Città ho risoluto di andarvi tanto punzecchiando che al fine, per evitare il fastidio, risolviate a secondarmi. Amatemi intanto, come solete, e credetemi con tenerezza eguale al rispetto, col quale sono

Vienna 5 Ottobre 1752.

---

Al Signor Mattia Verazi Segretario di S.A.E. Palatina.

Con l'opportunità di un Corriere io fui prontamente provveduto dalla benignissima attenzione di cotesto adorabile Sovrano dell'*Europa riconosciuta*, di cui V. S. Illma mi fa ora cortese dono. Trovai in quella il mio Signor Verazi sempre eguale a se stesso, fluido, felice, chiaro, e ricco di quella sua invidiabile fecondità di fantasia, che fa il più util pregio della Poesia drammatica, e che

si comunica a tutte le arti subalterne impiegate a secondarla. Godo, e mi congratulo seco, che abbia saputo ottenere il voto di una così dotta, ed illuminata Città; e non trovo altro di riprensibile nel libretto inviato, se non se il visibile eccesso di parzialità, col quale parla in esso al pubblico di me: eccesso, che io non posso accettare, che come una traveggola dell'amicizia, di cui mi onora, e che io esattamente contraccambio, augurandomi sempre le occasioni di convincerla della sincera, ed ossequiosa stima, con cui sono sempre stato, e sarò sempre

Vienna 3 Settembre 1778.

---

Ad un Amico.

Jeri nell'entrare del Giovedì, un'ora e mezza dopo la mezza notte, passò all'altra vita il mio Augustissimo Padrone, Carlo VI. Non occorre che vi dica di più per farvi concepire la mia desolazione. Gli ultimi giorni della sua vita preziosa ci hanno fatto conoscere il peso della nostra perdita, poichè non ci è stato momento, in cui non abbia date prove di pietà, di costanza, e d'amor verso i suoi popoli. E'spirato adempiendo fin all'ultimo istante le parti di Principe, e di Eroe. Le mie lagrime, che mai non ispargerò più giustamente, non mi permettono di dilungarmi. Mi ritrovo così oppresso dall' aspetto della pubblica disgrazia, che non sono ancora ca-

pace di esaminare le circostanze della mia. La sua infermità ha durato sette giorni, e alcune ore, ed è stata una infiammazione di stomaco mal conosciuta dai Medici. Imploratemi costanza da Dio, che veramente non me ne sento abbastanza provveduto. Addio caro Amico.

Al Signor Francesco Carattoli.

Non mi aspettava dal mio caro Signor Carattoli l' insulto d'una rancida cerimonia di buone feste. Dio vi perdoni un eccesso tanto ingiurioso contro una persona che tanto vi ama, e vi stima, come io faccio. Vi direi le sillabe, ma non trovo maniera di sdegnarmi con voi. Fate almeno fermo proposito di non cader mai più in tale errore: e quando una simile diabolica tentazione un' altra volta vi stimolasse, fate che l'augurio si trasformi in qualche comando, onde io abbia occasione di mostrarvi quanto vi amo, quanto vi stimo, ed a qual segno vi sono

Vienna 30 Dicembre 1765.

Al Medesimo.

A dispetto del rancidume della cerimonia delle buone feste, con la quale insultate alla mia vecchiaja, mi sono sommamente compiacciuto, mio caro Signor Carattoli, della affettuosa, e cortese vostra lettera, nella quale il visibile candore del bel cuore che l'ha dettata, trasforma appresso di me in sicuro

pegno d'amicizia ciò, che venendomi altronde, mi sarebbe paruto uno degli inutili incomodi che produce la scambievole uffiziosa adulazione. Ve ne sono perciò gratissimo, e ve ne rendo quell'ampio contraccambio, che il vostro merito esige e che l' amor mio mi consiglia.

La giustizia che in Milano, ed in Firenze è stata resa all'eccellenza delle vostre rappresentazioni, è un effetto necessario di quei distinti doni, de'quali la natura vi ha parzialmente fornito, e del mirabil uso che ha saputo farne la vostra industriosa esperienza; siccome sempre sicuro dell'universale applauso che voi dovete raccogliere, n'esulto quando ne vengo informato, e l' immagino quando l' ignoro.

Ammiro il vostro coraggio, che avete dimostrato nell'esporre all' inoculazione una così cara parte di voi medesimo: confesso che io nel vostro caso non avrei saputo risolvermi a tal impresa, e desidero che la felicità dell'operazione, e le prospere conseguenze della medesima vi ricompensino con usura i palpiti, e le angoscie, che per legge di natura avrete indubitatamente sofferto.

Addio, mio caro Signor Carattoli; non veggo l'ora di abbracciarvi. Quì siete atteso con impazienza, e da tutti, e particolarmente da me che sono, e sarò sempre pieno d' amore, e di stima

Vienna 7 del 1771.

A. S. E. Il Signor Marchese Filippo Hercolani.

Nell'obbligante, e diligente cura da V. E. usata per farmi sollecitamente pervenire la lettera del celebre nostro P. Maestro Martini, riconosco quella distinta gentilezza, che ha tanta parte nell'amabile carattere del mio degnissimo Signor M. Hercolani. Gliene rendo le più vive, e distinte grazie, ed ho sdegno contro la mia pusillanimità, che mi ha fatto sempre evitar come disgrazia il grande, ma incomodo, e tumultuoso onore di far numero nel seguito d' una Corte. S' io fossi stato più coraggioso, avrei ora l' invidiabil piacere di confabular seco, e di fargli leggere sulla mia fronte gl' interni sentimenti di stima, e di rispetto che per la sua riverita persona costantemente nutrisco.

Fra le prime idee che mi ha destato nella mente la funesta notizia della morte dell' Infante D. Filippo, è stata la costernazione del mio caro Signor Cavaliere Broschi. Per verità egli ha bisogno di molta religione, e di molta filosofia, per non lasciarsi opprimere dai continui insulti della fortuna.

Monsignor Perlas, e tutta la notturna comitiva le fanno riverenza, e le rendono grazie della cortese memoria; ma particolarmente la Signora Contessa padrona di casa la sfida ad una partita di tressette. E per non defraudarle i momenti, che ora saranno costì

preziosi, pien di riconoscenza, e di rispetto sollecitamente mi dico

Vienna 2 Agosto 1765.

---

Allo Stesso.

Nella obbligante cura di prevalersi dell'occasione del Signor Cavaliere Gluk, per confermarmi nella sicurezza della costante, e benevola sua propensione, riconosco il bel cuore del degnissimo mio Signor M. Hercolani, che tanto accresce con questa amabile qualità le molte altre, con le quali e dalla natura, e dalle lodevoli sue fatiche è già fra' suoi pari distinto. Io gliene rendo, oltre le dovute grazie, un così riverente, come affettuoso contraccambio; e conservo gelosamente le profonde tracce che mi hanno lasciate nell'animo i suoi meriti, le sue maniere, e la gratuita parzialità di cui gli piace generosamente onorarmi.

Monsignor Perlas, e la Signora contessina Figuerola sono stati sensibilissimi alla parte che il riverito Signor M. mostra di prendere nella dolorosa perdita, che si è fatta della Contessa madre, ed esercita egli in ciò, oltre un atto d'umanità ben degno di lui, una giusta corrispondenza di gratitudine ancora, per la particolare stima, che ha egli esatta da quella pregiabilissima Dama, di che posso far' io e molti altri meco pienissima testimonianza.

Mi affliggono sommamente le incomode alternative di salute del mio povero Gemello:

tanto più che queste scemano il vigore che bisogna per combattere con le sue ormai troppo abituali ipocondriche disposizioni. Io mi studierei più spesso di sedurlo da codeste sue nuvolose fissazioni, ma sono anch'io nel medesimo bisogno, ed ho sempre addosso il comando di qualche corsa in Parnaso. Quando sarò di ritorno da quella che attualmente mi stanca, scriverò io al caro Gemello quelle tenerezze, che intanto per il riverito mezzo del Signor M., fòrnite di mille e mille più che fraterni abbracci gl' invio.

Il signor Conte di Canale, esattissimo alle memorie che il Signor *M.* di lui conserva, mi commette di riverirlo distintamente a suo nome. Ed io augurandomi di meritare in qualche modo l'onore de' suoi venerati comandi, col dovuto rispetto mi confermo

Vienna 16 Aprile 1767.

---

Al Signor D. Giacomo Martorelli.

Non ho mai dubitato che il Signor Baron Vanswietten avrebbe resa a V. S. Illustrissima nella sua risposta tutta la dovuta giustizia; ma mi sono sommamente compiaciuto nel leggere così ben verificata la mia espettazione nella copia trasmessami, e nel veder in qual alto pregio sia tenuta la sua dottrina, e gli scritti suoi da un così illuminato conoscitore, alle espresrioni del quale può certamente prestar V. S. Illustriss. intera fede, essendo egli uomo candido, e franco, e di tem-

peramento non lusinghiero. Le sono ( come è ben ragione ) gratissimo dell' obbligante cura d' inviarmi l'epigramma recentemente rinvenuto nell'Isola Pandataria. La stima che ne fa V. S. Illustriss. basta per aggiudicargli la mia non essendo permesso di pronunciare in ciò propria sentenza a' miei pari non addestrati a pescare, ed a notare sott'acqua in questi critici mari. Un dottissimo letterato addetto all' Imperial Biblioteca, a cui ho comunicato l'Epigramma, ne crede Greco, e non Latino l'autore; fondandosi su quell'errore che secondo il parer suo non può essere dello scarpellino; e su qualche frase che sembra a lui trasportata. Io procurerò il foglietto letterario di Firenze, e senza timor d' ingannarmi, crederò ciò ch'ella ne crede. Per altro in queste contrade qualunque specie di letteratura è merce che non ha il minimo spaccio; e la fisica di ciò indubitata ragione è l' enorme e ruinoso sistema militare, che per difendersi l'un dall'altro si trovan presentemonte mal lor grado costretti tutti i Sovrani a sostenere; sistema che assorbisce tutte le cure, e le sostanze de' Principi, e de' privati; poichè questi sono obbligati tutti ad incamminarsi per l'unica via d'onde ora possono sperarsi progressi; e quelli crederebbero d'essere reprensibili curatori della pubblica sicurezza se distraessero in onor di Minerva la minima parte di quello che basta appena alle esigenze di Marte. E questa, mio caro Signor Martorelli, pur

troppo incontrastabile verità risponde chiaramente ad una quantità di problemi che ci pajono inesplicabili. Si conservi ella gelosamente all'onor della patria e delle lettere; mi creda sempre con rispetto corrispondente al suo merito, ed alla mia riconoscenza.

Vienna 29 Agosto 1771.

---

Alla Signora Maria Fortuna.

Sian lavoro di Pastore, o di Ninfa le bellissime stanze a me dirette, che a nome d'Isidea Egirena per la corrente Posta mi pervengono, esigono sempre da me ammirazione, e gratitudine. Sono esse tali per il candore, che regna in loro, e per la dolce, nobile, chiara, ed armoniosa felicità, che costantemente le accompagna, che non ha bisogno chi le scrisse di chiamare in soccorso i riguardi dovuti al bel sesso, per ritrarne distintissima lode. Io ne professo infinita riconoscenza a chiunque ne sia stato l'autore, e me ne congratulo sinceramente seco. Ma se fossero queste (come il mio amor proprio mi sollecita a credere) opera veracemente femminile, prego la valorosa, obbligante pastorella, che tanto ha voluto onorarmi, a gradire il dubbio mio, in vece di sdegnarsene meco, come certissima prova del raro merito, che lei distingue dalle sue pari. Nè mi condanni di poco cortese, s'io non impiego la stanca mia Musa a corrisponderle. In primo luogo ella non è così pronta alle chiama-

te d'un ormai annoso marito, come altre volte mostravasi a quelle d'un vegeto amante; ed oltre a ciò, la da me non meritata sorte che mi ha collocato all'ombra del Trono Cesareo, mi ha procurati, e tuttavia mi procura così frequenti inviti poetici, che il dovere di rispondere, avrebbe usurpato tutto il tempo necessario a quello del mio impiego, s' io non mi fossi mal mio grado dispensato dal primo: e volendo al presente cangiar sistema incorrerei la giusta indignaaione di tutti quelli che sono stati da me sino al presente involontariamente negletti. Soffra dunque, che se non in quella de' Numi, in questa lingua almeno, più familiare alla verità io l'assicuri della grata, giusta, e perfettissima stima con cui sono, e sarò sempre

Vienna 7 Novembre 1768.

---

Alla Signora Giacinta Betti
Onofri.

E' un amabile tratto della sua gentilezza, riverita Signora Giacinta, la cortese cura d'informarmi del nuovo stato nel quale la ritroverà questa mia risposta. Le commendabili da lei conosciute qualità dello sposo che la Provvidenza le destina sono la più efficace ricetta, onde trasformare in oro il suo forse troppo vivace mercurio, e per fabbricarsi tutta quella felicità della quale siamo capaci. Io non solo gliel'auguro, ma franca-

mente gliela presagisco: sicuro, che ella cooperera dal suo canto a procurarsela, nè vorrà addossarsi tutta la colpa di non averla conseguita.

Una lunga lettera sarebbe troppo mal collocata fra le allegre sue presenti occupazioni; onde assicurandola della sincerità dei miei voti per ogni sua contentezza, con la discreta convenevole sollecitudine invariabilmente mi dico

Vienna 2 Febbrajo 1769.

---

Alla Stessa.

Mi ha sommamente obbligato la gentilissima Signora Giacinta onorandomi dei suoi caratteri, ed assicurandomi dell'affettuosa memoria, che di me conserva il mio caro, e riverito Signor Carlo Broschi, a cui ne rendo un giusto, e costantissimo contraccambio. Io l'amo, e lo stimo quanto può amarsi, e stimarsi un uomo, che ha saputo rendersi tanto superiore ad ogni suo pari, e non già solo coll'eccellenza della bell'arte da lui professata, ma con le poco comuni virtuose qualità dell'animo suo, che l'hanno reso amabile, ed ammirabile in qualunque fortuna. Le dica, la supplico, le più espressive tenerezze a mio nome, e se il Sig. Dottor suo consorte, che divotamente riverisco, non protesta contro la mia commissione, gli dia per mia parte mille cordialissimi abbracci. Mi congratulo seco dell'acquistata gradua-

zione materna, e della felicità, con la quale il tenero suo germoglio ha superato uno de' più temuti pericoli. Desidero che questa prosperità sia principio delle moltissime, che io le imploro dal Cielo: ed augurando a me stesso la continuazione della sua stimatissima grazia, divotamente mi dico

Vienna 1 Agosto 1771.

---

Alla Stessa.

Mi obbliga sempre al più alto segno, e mi onora ogni nuova testimonianza della gratuita gentilissima reminiscenza che di me V. S. Illustrissima conserva senza che abbia io avuta nè la facoltà, nè l'occasione di meritarla, ed allora più mi consola, quando il sereno tenore delle sue lettere mi assicura della tranquillità dell'animo di lei. Nel principio dell'ultima che ricevo, data il dì 9 del corrente anno, mi sono lusingato di potermene congratulare seco, esagerandomi ella il contento che prova nell'invidiabile società della illustre Casa Pepoli, e per la somma benignità de' generosi ospiti che la raccolgono, e per le distinte persone, che la compongono, e per gli eletti trattenimenti che vi si godono, fra quali l'ammirabile perizia armonica della mia riverita Signora Giacinta avrà una così invidiabile opportunità di spiegargli, e di esigere le meritate approvazioni: ma negli ultimi periodi dell'allegro suo foglio vinse

l' interna dissimulata ipocondria i ripari, fra quali ha voluto restringerla, e prorompe improvvisamente contro le ingiustizie filosofiche a segno, che mi assicura di meritar la mia compassione: onde io non so più se ho da congratularmi seco, o da condolermi. Ah riverita mia Signora Giacinta, faccia miglior uso del vivace suo spirito, e chiami in ajuto una sufficiente dose di quella non peccaminosa superbia che in mille incontri delle nostre vicende ci sostiene, e non ci contamina.

Renda presente, la prego, il mio grato e profondo rispetto al venerato Signor Cardinale Boncompagni: abbia cura di se stessa, e creda me invariabilmente

Vienna 30 del 1779.

---

Alla Stessa.

Sono così violenti, ed eccessive le espressioni, con le quali V. S. Illustrissima mi rappresenta i suoi terrori fra le minaccie di codesti ostinati terremoti, e quelle che le dettano i trasporti del contento da lei provato fra gli effetti della virtù elettrica, costì a di lei vantaggio tanto in queste fermentazioni opportunamente accresciuta, ch' io non so decidere se questa mia risposta debba essere condoglienza, o congratulazione. Io, per obbligo di carità cristiana, sono tenuto a far voti contro i terremoti, ma temo d' irritar lei, che gli esperimenta benefici. Sarebbe un ottimo

mezzo termine il provarle che i terremoti non possono essere le fisiche cagioni delle sue contentezze, ma per far giuste prove bisogna ricorrere alla filosofia: nome da lei proscritto, abborrito, e detestato. Sicchè per uscir da tante dubbiezze, io concepirò con tal cautela la formula del mio voto, che implori nel tempo stesso e l'estirpazione de' terremoti, e lo stabile, e diuturno accrescimento di quella virtù elettrica, alla quale ella si dichiara debitrice di tutte le sue felicità.

Si compiaccia, la supplico, di essere costì mia commissaria per render grazie alle riverite persone, che di me parzialmente si rammentano, le proteste del mio dovuto rispetto. Intendo di fargliene in questa lettera un' ampia procura con l' *alter ego*, da valersene quando le sue faccende domestiche le concederanno tanto d'ozio, ch'ella possa trasportarsi dalla sua alla veneratissima casa Pepoli. Ma il trovarsi in ozio non sarà molto facile. E' troppo visibile ch'ella niuna cosa tanto abborrisce, quanto il padre di tutti i vizj. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi creda sempre

Vienna 30 Dicembre 1779.

---

Al Signor Filipponi.

Non bisognava meno, che l'inimitabile efficacia del mio veneratissimo Signor Marchese d'Ormea, per ottenermi il sensibile, e

sospirato piacere d'una lettera dell'ingrato, immemore, inumano, e ciò non ostante, amabilissimo mio Signor Filipponi. Non ho trascurata occasione per farlo risovvenire della nostra amicizia; son ricorso sino a'Frati, perchè gl'inspirassero resipiscenza: ma tutto in vano. Confesso, che qualche volta rapito dal mio sdegno amoroso, non ho saputo trattenermi di prorompere contro di lui, e dargli gl'ingiuriosi nomi d'Antropofago, Troglodita, Lestrigone, e Panduro: e non so alla fine, a quale eccesso avessi potuto trascorrere, se la sua lettera non fosse giunta opportunamente a calmare il mio irascibile; non mi ha questa solamente placato, ma risvegliando nell' animo mio una folla di care, e ridenti memorie d'accademie, passeggiate, cicalate, dispute, simposj; il vomero, chiaja, strada Giulia, porta del popolo, ed infinite altre somiglianti; è andata ricercando ogni più riposta, e più sensibil parte del cuor mio, e vi ha riacceso tutte le antiche fiamme della nostra amicizia tenera, sino al grado peccaminoso (exclusive). Ma, come non v'è dolcezza in questa vita, che non sia mista d'amaro, così lo stile poco confidente e misurato, del quale trattandomi in terza persona, vi valete nella vostra lettera (quasi che i diritti di Segretario della Reale Università, o di Poeta Cesareo, potesse prevalere a quelli dell'amicizia) ha defraudato non piccola porzione del mio contento. Spero, che ve ne pentirete di cuore, e farete fermo proposito di

non cader mai più in simil sacrilegio: e con tal fiducia per questa volta ve la perdono.

Non dubito, e vi son grato della parte, che prendete nelle onorate circostanze di fortuna, alle quali, a tenore del mio moderato concupiscibile, ho io limitati, senza pena, i miei desiderj; e nella favorevole riputazione che ha procurata al mio nome più il numero degli amici, che il peso del merito mio; e vi assicuro, che siete pienamente contraccambiato da quella, ch' io prendo nella giustizia, che vi è stata resa da così illuminato, glorioso, ed universalmente ammirato Principe, qual' è il vostro Sovrano. Sorte, tanto più invidiabile, quanto ogni giorno più s'accorda l'esperienza col Vangelo sulle difficoltà, che incontrano i profeti nella lor patria.

E' verissimo, ch' io ardo di desiderio di fare una scorsa a Torino, quando la pubblica sospirata tranquillità, ed i miei Augustissimi Principi me lo permettano; principalmente per potermi vantare d' aver veduto e venerato da vicino un Monarca, che per consenso di tutta l'Europa, unisce perfettamente in un nodo le qualità di Re, di Capitano, di Cittadino e di Padre, e procurerò certamente di farla a suo tempo; nè allora posporrò le gentilissime offerte vostre (delle quali sento tutto il peso) se non a quelle del degnissimo Signor Marchese d'Ormea, che vi ha prevenuto. Oltre i pregi, e di cuore e di mente, de'quali gli è sta-

ta prodiga la natura, e gli altri molti, de' quali hanno fornito, e l'educazione e l'esperienza, pubblici titoli non meno del mio rispetto, che della universale stima, ed amore, che ha egli esatti in questa Corte; non saprei spiegarvi quanti sieno i miei privati per i quali io debbo al medesimo ogni più ossequioso, e riconoscente riguardo. Onde spero, che non prenderete da me una condiscendenza, che mi renderebbe meno degno della vostra amicizia.

Ma già la mia lettera è stata lunga abbastanza per punirvi del vostro lungo silenzio: comincio ad aver compassione di voi; onde, per non seccarvi affatto, tanto più che essendo voi maritato, vi sarebbe il pregiudizio del terzo, v'abbraccio teneramente; vi prego a conservarmi e la vostra persona, e l'amor vostro, ed a credermi invariabilmente

Vienna 5 Marzo 1746.

---

Allo stesso Signor Filipponi Segretario dell' Università di Torino.

L'ultima vostra obbligantissima lettera mi ha sorpreso, ed afflitto con l'infausta notizia della nostra comune perdita fatta nella persona del Signor Conte di Vinadio, che io del tutto ignorava. Fra le vostre riflessioni, che ne aggravano il danno, io aggiungo quella del vostro dolore, che mi figuro, e partecipo.

L'edizione delle opere mie, fatta ultimamente in Parigi, è la più corretta di quante sin ora ne sono state pubblicate, e dalla mia let-

tera, che l'editore vi ha fatta imprimere, potrete assicurarvi, che sia la più fedele, e compita. Per incominciare intanto gli altri nove volumi, che mi augurate, è già stata rappresentata nel Real Teatro di Madrid, una nuova mia opera, che ha per titolo la *Nitteti*; e mi dicono, con una magnificenza che sorpassa l'idea di quanto in questo genere si è fin ad ora veduto. Tanto meglio; con questi puntelli non si rovina.

La Guerra, che voi credete, che dovrebbe scacciarmi di Germania, mi vi chiamerebbe, s'io ne fossi lontano. Cento quaranta mila Austriaci ben contati, che saranno nel corso del corrente mese in Boemia, mi fanno desiderare la vicinanza del Teatro, dove si balla. Il Re di Prussia ha già sentito a Loboschitz il peso delle nostre sciable; e si ritira con tutte le due armate, non so, se per ispiccare qualche salto, o per conservarsi alla stagion de' fiori. Io mi lusingo, che noi non seconderemo le sue pacifiche idee. Vi rendo intanto grazie dell'affettuoso invito, e desidero veracemente di trovarmi in circostanze d'approfittarmene. Conservatevi con la venerabile Sacerdotessa, riamatemi, e credetemi

A' Signori Conte della Rocca, e Conte d'Ormea fate presente il mio rispetto, quando vi cada in acconcio.

Vienna 1 Novembre 1756.

Allo Stesso.

E' già qualche tempo, ch'io vado (non molto utilmente) ponendo in uso la ricetta, della quale mi fate parte nella carissima vostra del 21 dello scorso Gennajo; e questa, da me antecedentemente usata, ho dovuto per alcun tratto intermettere, per evitar la taccia che mi si dava, d'uomo capriccioso, ed ostinato, oltraggioso a tutta la venerabile facoltà medica, ed a me medesimo: onde il consiglio mi provvede più di gratitudine, che di speranza. Se avete qualche conserva di pazienza che vi soverchi, fatemene parte, perchè questo è l'unico farmaco, del quale abbisogno per mantenermi abile all'espettazione de' soccorsi del tempo sollecitissimo nemico, e tardissimo benefattore.

Voi esultate della nostra situazione in Italia, ed io (forse per colpa di temperamento ipocondriaco) non posso esserne ancora tranquillo, non che lieto. Non vedo di che rallegrarmi nè a Genova, nè al Varo; non so, che debba temere da Provenza, e da Napoli; non so, che mi giovi desiderare a riguardo della limitazione, o della libertà delle nostre imprese, ed in somma so così poco, che in questo abisso d'ignoranza, ho risoluto di farmi calafatare nel fondo di questa agitatissima barca, in cui mi trovo; e quando si placherà poi la tempesta (se pure piacerà al Signore, che si plachi a' miei giorni), alzando allora il capo, dimanderò *dove siamo*?

Vi rendo grazie del parzial giudizio, che avete fatto, dell'Antigono, e dell'Ipermestra, delle quali la seconda fui obbligato a scrivere in diciotto giorni, per comando Augusto, onde mi mancava, per così dire, quasi il tempo di trascriverla. La Cantata poi, che incomincia *Giusti Dei, che sarà?* non ha altro senso, se non quello, che presenta a prima vista, cioè che le lodi d'Augusta sono soggetto troppo grande per me, che essendo temerità l'intraprendere a cantarle, il cielo mi punisce d'averlo tentato, rendendo la mia cetra così disubbidiente; me ne avveggo, e ne chiedo perdono. Vorrei sapere, che domine potrebbe mai significare, se non questo? E la difficoltà che si trova a dover parlar in versi più volte ogn' anno d'una Principessa, che meritevole di tante lodi, non vuol sentirne alcuna da noi.

Vedrò con sommo piacere le due Tragedie che mi accennate avere scritte, quando si possa con vostro comodo; e non dubito, che corrisponderanno al lungo commercio, che avete sempre avuto con le Muse, e co'loro favoriti.

Vi priego de'miei rispetti alla vostra svogliata Sacerdotessa, a cui mando augurj in bianco, giacchè ho sì male incontrato il suo genio ne'primi. Il vostro degnissimo Conte di Canal vi ringrazia e saluta, ed io teneramente abbracciandovi, sono al solito

Vienna 18 Febbrajo 1747.

Al Medesimo.

Mi congratulo in primo luogo con esso voi de'magnifici e coraggiosi sentimenti, di cui trovo ripiena la gratissima vostra del 18 dello scorso Marzo. M'innamora quell'altissimo disprezzo de' nemici; m'incanta quella fraterna fiducia negli alleati; mi consola quel profondo rispetto delle nostre forze, e de' nostri consigli; ed invidio in somma, ed ammiro quella sicura, e non perturbata tranquillità di mente, ch'io disperava, che si trovasse in terra; e m'avveggo pure, ch'ella risiede tutta nell'animo serenissimo del mio dolcissimo Filipponi. Il Signor ve l'accresca, e ne faccia anche qualche piccola parte a questa mia debole animuccia, che memore del passato, e mal soddisfatta del presente, non ha coraggio d' immaginarsi un desiderabil futuro. Al degnissimo nostro Signor Marchese d'Ormea (cui vi prego di far presente la giusta mia venerazione) stanno assai bene certi franchi ed animosi pensieri, che fanno il patrimonio del mestiere, ch'egli con tanta lode professa; ma a me, nato, per dir così, ed allevato fra le gonne delle povere Muse (cha sono al fine donnicciuole) convengono assai più certe dubbiezze, che per l'esterna somiglianza pajono ad alcuni prudenza, ad alcuni altri timori.

Il Signor Marchese d' Ormea, e il Signor Conte Braun, e voi con loro fate troppo ono-

re agl' inventori della favoletta della Balleri-
na col vostro sdegno. Come evitare la sciocca
loquacità d'una sì gran parte de'viventi? For-
se un equivoco ha dato origine a questa vo-
ce senz'altra colpa d' alcuno, che la soverchia
credulità, o la passione d'esigere l'attenzione
altrui per mezzo di curiosi racconti. Comun-
que la cosa vada, lasciateli cicalare, perchè
alla fine, quando ci andiamo avvicinando ad una
certa età, non ci dispiacciono tanto queste
imposture, che accreditano il nostro vigor gio-
vanile.

Alla gentilissima vostra sacerdotesca dite a
nome mio tutto quanto è permesso, ch' io
possa dirle per mezzo vostro, e ditele di
più, che a dispetto de' miei proponimenti
fin quì religiosamente osservati, non so co-
me saprei difendermi dagli ordini suoi, quan-
do il caso da voi temuto venisse pure ad av-
verarsi.

Conservatevi, ed amatemi, ch' io sarò sem-
pre ad ogni prova.

P. S. Il Signor Conte di Canal mi commette
mille saluti per voi.

In questo punto ricevo lettere di Napoli, e
di Roma, con dimande sulla storia sparsa an-
che in quelle parti, della inventata Balleri-
na. E'per altro curioso il caso: per la rari-
tà del medesimo, ho cominciato ad entrar in
desiderio di sapere, d'onde abbia mai potuto
aver origine una favola, che non ha nè capo,

nè coda, nè alcuno neppur remotissimo fondamento.

Vienna 22 Aprile 1747.

---

Al Medesimo.

Da che non è impresa da tentare il metter d'accordo il vostro coraggio con la mia pusillanimità su i presagj politici, sieguo l'ottimo vostro consiglio eseguito nell'amabilissima vostra del 20 Maggio, di caricar d'altra merce le nostre lettete. E non senza qualche interno maligno senso di compiacenza d'avervi comunicato alcun poco del mio vizio, in vece d'aver contratta qualche tintura della vostra virtù. Almeno (comecchè io non pretenda, che il confessiate) quel vostro uscir primo dallo steccato non lusinga irragionevolmente la mia vanità. Ma non trionfiamo in materia, in cui vorremmo ben volentieri esser vinti.

Nello scrivere al degnissimo P. Paoli, sovvengavi di portargli mille teneri, e rispettosi saluti a nome mio: ditegli ch'io gli so buon grado, per la parte, che me ne tocca, delle lodevoli sue fatiche, con le quali onora la nostra Italia. La Signora Contessa d'Althann ha gradite all'eccesso l'espressioni, ch'io le ho fatte per parte di lui, e mi ha fatto ben comprendere il giusto, ed alto pregio, in cui lo tiene. Si trova ella presentemente in campagna, ma ritornando in Città, farà diligente ricerca del manoscritto richie-

sto. Nella fabbrica che si rinnovò, anni sono, del suo palazzo, e ne' tumulti di Vienna del 41, fu messa tutta la sua casa sossopra, onde non basterebbe Simonide per rinvenir, così subito, checchesia. Crede per altro la dama certamente d'averlo, e desidera il rinvenirlo (come si studierà) sollecitamente, non solo per far cosa grata a persona, per cui ella professa distinta parzialità; ma per conferire in qualche modo al vantaggio, ed al piacere del Pubblico.

Non sono informato della ristampa delle opere mie in Olanda; se me ne giungerà qualche notizia, ve ne farò parte.

Il mio *Attilio Regolo* dorme, e non so risolvermi ad appiccargli quel pocolin di coda, che ancor gli manca, tra perchè il bisogno non mi ha fin'ora costretto, e perchè fra i languori della mia non perfettamente ristabilita salute, ho temuto, come Compar Pietro, d'appiccargliela troppo bassa. Se la state mi tratta meglio dell' inverno, ci anderò ripensando.

Il Signor Conte di Canal vi fa mille saluti, e mille altri ne faccio io alla gentilissima Sacerdotessa, a dispetto dello strano piacere, ch'ella avrebbe, di vedermi contorcere. Amatemi, e conservatevi, ch' io sono, e sarò eternamente

Vienna 14 Giugno 1747.

Allo Stesso.

La carissima vostra del 2 del corrente è venuta a trovarmi fra le amene campagne di Moravia, ove io sono già da quattro e più settimane lontano dallo strepito cittadino, in traccia di quella salute, che mi si mostra sempre vicina, e quando son per coglierla, mi cuculia. Sono errante in due vaste Signorie della incomparabile Contessa d'Althann, dove la generosità della magnifica ospite, la nobile verità de'concorrenti, l'abbondanza di quanto soverchia alla delizia, non che al bisogno, i signorili alloggj, i siti, l'aria, le passeggiate, i trattenimenti, e tutto il tenore in somma d'una vita soltanto rustica, quanto basta a renderle i vizj della semplice natura, senza defraudarla di tutti i comodi dell'arte, e sopra tutto i sensibili vantaggj, ch' io riconosco per questa tranquilla segregazione dalle cure civili nella mia disordinata macchinetta, mi fanno dimenticare anche i malanni, che porto meco, e che, o per la ridente disposizione dell'animo, o perchè quella ne sia veramente cagione, mi pajono, o sono in considerabil parte scemati. Ecco le nuove, che voi desiderate, e che solamente io cerco, per non ritrovare in altre di che turbar la mia pace.

Io vi scrissi la prontezza della Signora Contessa d'Althann a voler compiacere il P. Paoli, ma non vi tacqui le difficoltà, che v'erano per ridurlo ad effetto: onde la vostra e-

spettazione ha trasceso il capitale delle speranze; ma voi siete per natura inclinato a sperar bene, e me ne congratulo con esso voi, Infatti quando si disperava di rinvenire il noto manoscritto, capitò inaspettatamente fra le mani nel far fagotto per questa autunnal peregrinazione, e mi fu consegnato sul punto della partenza da Vienna. E' facile, che voi, senz'altra narrazione, comprendiate, che non mi rimane tempo per incamminarlo; che dovete intanto esser contento, che si sia trovato, ed aspettar il mio ritorno in città (che non sarà prima che finisca l' imminente Ottobre) per sentirne l' incamminamento a cotesta volta.

Non ho veduta la Serenata dello Scarsella, ma me ne hanno scritto più del bisogno. Il Sonettino è passabile, ma il dir male è molto più facile, che il dir bene.

Dite alla gentil Sacerdotessa qualche onesta tenerezza da parte mia, e voi credetemi sempre

Soslovvitz 29 Settembre 1747.

---

Al Medesimo.

Il Signor Generale Stampa partito di quà alla volta di Milano fin dall'altra settimana, porta seco a voi diretto il manoscritto del nostro P. Paoli, avendo al Signor Conte di Canal replicatamente promesso, che prenderà egli cura di farlo a voi pervenire sicuramente in Torino. Ed ecco liberata la mia

fede, in quanto, a seconda degli ordini vostri, io m'era obbligato. L'avrei più sollecitamente fatto, se avessi potuto contentarmi di qualunque portatore; ma trattandosi di manoscritto unico, ho creduto dover misurare i miei scrupoli con la tenera sollecitudine degli autori per le cose loro; onde pretendo, che dobbiate avermi buon grado anche della tardanza.

Volete che vi auguri le buone feste? L'occasione è favorevole, poichè all'arrivo di questa, l'uffizio sarà per l'appunto opportuno. Ma nò, non contaminiamo l'amicizia con queste frottole: voi ne avete dovuto sfornar tante (vostro malgrado) negli anni andati, che ne conoscete perfettamente l'indole ed il valore, e non potete compiacervi di uno sciocco costume, che accrescendo inutilmente i pesi della società civile, non fomenta la benevolenza osservato, e la intepidisce negletto. Io so, che voi non dubitate del mio, come io non dubito del vostro amore; onde scambievolmente per noi, senza nuove proteste, tutto l'anno è Natale.

La mia villeggiatura autunnale, per il corso di quasi due mesi, mi è riuscita di molto profitto, a segno di lusingarmi d'aver debellati affatto i miei acidi, flati, stiramenti e tutte le altre barbare nazioni collegate a mio danno; ma i primi freddi precursori dell'inverno mi hanno ricondotti intorno i miei nemici, da'quali per altro fin'ora coraggiosa-

mente mi difendo: sperando sempre di stancarli. Ed infatti i loro assalti sono e meno frequenti, e meno ostinati che per l'addietro, un poco di più che scemino le forze loro; io sarò in questa parte contento della mia sorte: non pretendo una pace profonda, ma una guerra meno ineguale.

Alla gentilissima vostra Sacerdotessa vi prego rinnovare le proteste del mio ossequio; voi pensate a conservarvi, e non desistete d'amarmi sempre tal, quale i miei fiati mi rendono, poichè a dispetto loro, io non lascierò mai d'essere

P. S.

Dopo aver già scritta la presente, mi giunge la carissima vostra del 2 del corrente, alla quale mi trovo profeticamente aver già risposto, toltane la dimanda del mio Attilio, in proposito del quale soggiungo, che senza un positivo special comando Augustissimo, io non darò certamente l'opera mia a questo Teatro; e che, secondo tutte le apparenze, ho luogo di sperare, che la clemenza della mia Padrona non vorrà in questo limitare il mio arbitrio. L'opera non è terminata, nè s'appoggia su la prima donna, che quì sarà la Tesi: grandissime nullità. Addio; ecc.

Vienna 13 Dicembre 1747.

Allo Stesso.

Dalla gratissima vostra del 4 dello scorso Gennajo ho sentito con piacere, che l'arrivo del richiesto manoscritto del P. Paoli mi abbia appresso di voi confermato nelle opinione d'attento, e diligente commessario. Questa prova spero, che potrà procurarmi altri vostri comandi, all'esecuzione de'quali, se voi siete persuaso della mia efficacia, io prometto la più sollecita diligenza. Sovvengavi scrivendo al P. Paoli (oltre i saluti dell' Eccellentissima Signora Contessa d'Althann, e le mie riverenze), di fargli presente, che con la speranza di ricuperarlo impresso, si è questa Dama indotta a privarsi del noto manoscritto, e che io l'ho di ciò assicurata su la vostra fede.

Cadendovi in acconcio, non trascurare di riverir distintamente a mio nome codesto degnissimo Signor Conte di Richecourt. E' verissimo, che in casa di questo Signor Conte di Canal, s'io non ho potuto approfittarmi del vantaggio della sua consuetudine così lungamente, come avrei desiderato, ne ho per altro goduto abbastanza, per conoscere distintamente, quanto sia egli debitore alla natura, ed a se stesso, della poco comune misura del merito suo. Io vi sono infinitamente tenuto d'avermi ricercato nella sua memoria; e vi sarò riconoscente, se avrete cura di tratto in tratto, ch'ei mi rinvenga tra la folla delle altre idee o più gravi, o più utili, o più ridenti.

Soffro l'eccesso della vostra stima per me, come prova di quello della vostra amicizia di cui son avido a segno, che supero il rossore di doverla ad un inganno. Continuate ad amarmi, ma senza predicarne i motivi: io tremo, che non v'incontriate una volta in qualche anima pia, che per impulso di carità cristiana intraprenda d'illuminarvi.

Con l'incomodo tenore di mia salute confesso, che non sta perfettamente in equilibrio la mia tolleranza. La carriera è lunga, e la filosofia è zoppa. Io non so nè che influisca, nè come comunichi la nostra macchina con l'anima nostra, essendo sostanza di così diversa natura; ma sento più vivamente di quel, che vorrei, che questa mia povera animetta paga i difetti del fodero suo mal sicuro.

Dopo esservi voi confessato geloso, io non so più come contenermi con la vostra Sacerdotessa. Converrà raccomandarsi a Platone, eccellente consolator de'mariti. Riveritela dunque platonicamente a mio nome; non mi fate pregiudizio nell'animo suo; e soffrite, che con le debite restrizioni io mi confermi non meno il suo, che ec.

Mille saluti del nostro Signor Conte di Canal.

Vienna 3 Febbrajo 1748.

---

Allo Stesso.

Oggi a gara di questa lettera parte alla volta di Torino il Signor Marchese della Rocca: vedremo chi giunge prima. Io non ho vo.

luto darla a lui, perchè abbiate due occasioni di ricordarvi di me. Egli vi dirà quanto io vi amo e vi stimo; e voi a lui, quali traccie indelebili, e di venerazione, e di amore abbia egli lasciate impresse nell' animo mio; e vi studierete di conservarlo nella benevola, e parziale disposizione a mio riguardo, nella quale per mia buona sorte è partito; rinnovandogli di tempo in tempo le ossequiose proteste del mio rispetto.

Rendete per me umilissime, e vive grazie al degnissimo Signor Conte d'Ormea, per la gentilissima sua reminiscenza; e ditegli, che la nuova sua meritata graduazione mi somministra ragionevol motivo di congratularmi con esso lui per lo splendore, che portan seco onori di questa specie, ma molto più per la giustizia della Real mano, che gli dispensa.

Avrei voluto secondare la vostra insinuazione a riguardo del suggerito Sonetto, ma per questa volta le mie Muse aveano gli affetti isterici, onde vi si penserà, qnando saranno più trattabili.

Non ho tempo di dilungarmi, scrivo in fretta, ed in compagnia. Amatemi voi, come io vi amo; conservatemi il luogo, che ho immeritamente occupato nell' animo gentilissimo della vostra amabile Sacerdotessa, e credetemi costantemente

Vienna 20 Aprile 1748.

Allo Stesso.

Accuso la carissima vostra del 2 del cadente, e vi so buon grado dell'affettuosa cura d' interrompere la prescrizione, scrivendomi almeno di non aver che scrivere. Non è per altro la vostra lettera così vuota, come voi professate. Le palesi tenerezze del mio Signor Marchese d'Ormea, e quelle interpretative della amabilissima Madama du Bene sono assai plausibile materia, ed occasione di una lettera senza il vostro pretesto legale. Rendete a'primi ad alta voce le più tenere, e rispettose grazie a mio nome; protestate alla seconda in tuono più modesto, ma non meno espressivo, quanto io sia sensibile alle grazie, ch'ella si compiace di compartirmi: e corrispondete a mio nome all'obbligante memoria di Monsieur du Bene, con altrettante espressioni di riconoscenza, e di stima.

V'ingannate molto, se mi credete uccellatore di pietre antiche; non ho, se non quelle, che mi sono comode all'uso continuo. La mia borsa, e la mia pazienza sono impiegate ad opere più necessarie. Per me sarebbe un insopportabile mestiere quell'essere ogni momento alle mani con l'impostura. Io darei tutto il Museo Fiorentino per qualche buona cosetta moderna, che non avesse sofferto l'esame di alcun' altra università. Or vedete che capriccio poetico!

Il Conte di Canale vi saluta cordialmente. Non trascurate voi di raccomandarmi alle ora-

zioni della vostra Sacerdotessa; amatemi come vi amo, e credetemi costantissimo

Vienna 28 Maggio 1749.

---

Allo Stesso.

Non la prolungata villeggiatura, non gli sviamenti carnevaleschi, e non l'incomodo ufficioso commercio di augurj bugiardi all'annuo ritorno delle santissime Feste mi hanno sì lungamente impedito dallo scrivere, ma la mancanza di necessaria, di utile, o almeno di piacevole materia, e l'orrore del vacuo, che inspira a me, come ad ogni altro la natura, ma particolarmente nella borsa, e nelle lettere. Non crediate perciò che la nostra amicizia possa soffrirne svantaggio: essa ha così calde, così antiche, e così profonde radici, che può ben soffrir, senza risentirsene, l'aridità di qualche stagione. Non sono i platani, le quercie, o le palme, ma i porri, le latughe, ed i ravanelli, che abbisognano, per non perire, d'essere irrigati ogni giorno.

E' molto vero, che vi sono diverse proposizioni di ristampare degli scritti miei; ma io (a dirvi quello che penso) non mi sento tentato a secondarne alcuna, se non son sedotto dal piacere di veder magnificamente vestiti i miei figliuoli. Io non trovo ancora chi solleciti abbastanza questa mia paterna fragilità, e non voglio comunicare il poco, che posso radunar d'inedito, nè impiegar la mia cura ad una esatta, penosa, universale correzione, per ac-

crescere il numero delle cattive, o delle mediocri edizioni già moltiplicate più del bisogno.

Avrete forse già letto il mio Attilio Regolo. Il Signor Conte di Canale ne ha mandato da qualche tempo un esemplare a Torino; ne desidero il vostro giudizio. Se ne volete sapere il mio, eccovelo.

Benchè in Dresda abbia posto in tumulto (secondo che le lettere di là assicurano) la tranquillità degli affetti Settentrionali, e benchè mi scrivano da Venezia, che i Comici di S. Samuele l'abbiano con molto loro vantaggio rappresentato, io non saprei assicurare, che questa occuperà luogo fra le più popolari delle opere mie; ma è bensì la più solida, la più matura, meno abbondante di difetti, e quella finalmente ch' io a preferenza di tutte le altre conserverei, se non potessi conservarne, che una sola.

Voi ci avete rimandati assai magri il Conte, e la Contessa di Canale. La buona fede avrebbe esatto, che ce gli aveste resi quali ve gli abbiam consegnati. Prima di confidarvegli un altra volta, ci pensarem su più d'un giorno.

Mi piace, che vi sia piacciuto il sorcio di campagna; ma sappiate che cotesta specie di lavoro non vale quello, che costa. Per farlo in eccellenza bisogna poter essere autore; e chi ha proprj capitali si riduce malvolentieri a contentarsi della misera lode d'aver saputo mettere in vista gli altrui.

Non trascurate di tenermi vivo nella me-

moria de' degnissimi Signori Conte della Rocca, e Marchese d'Ormea, ch'io venero, ed amo quanto essi meritano, che vuol dir senza fine. Mi raccomando al pio fervore dell amabile vostra Sacerdotessa; vi abbraccio, e sono
Vienna 20 Febbrajo 1750.

---

Al Medesimo.

Son debitore di risposta ad una carissima vostra, e desideroso di pagar con usura, ma non ho mai fin' ora avuto il tempo di farlo: ne rapisco oggi un ritaglio, che basta appena a confessare il vostro credito, e ad interrompere la prescrizione. S'io vi dicessi tutte le mie faccende, mi sareste indulgente; ma la storia di queste occuperebbe più sito d'una categorica risposta, e la scusa vi seccherebbe più, che la supposta negligenza.

Vi rendo grazie della parziale analisi, che avete fatta del mio Regolo. Voi secondate il pio prurito, perchè quest' opera è il Beniamino fra tutte le altre. E' vero, che se l'attore principale non è eccellentissimo, è men sicura in Teatro, di quello, che sia sotto gli occhi. Quì l hanno rappresentato nella loro lingua i Comici Tedeschi con molta fortuna. Io per altro non ho saputo risolvermi fin'ora d'andar ad ascoltarla. Quell'aria Teutonica in un eroe Romano mi pajono quei cinghiali in mare, e quei delfini nelle selve, de'quali si ride Orazio.

Voi mi avete procurata la parziale bontà di cotesta degnissima Signora Marchesa di Lanzo

abbiate cura di conservarmela, rappresentando a qual segno io me ne senta onorato, e quanto a suo riguardo io più vivamente mi dolga degli scarsi titoli, su i quali io posso lusingarmi di meritarla, quando ella non voglia mettere a mio credito l'infinito rispetto, ch'io le protesto.

Al Signor Conte della Rocca, ed al Signor Marchese d'Ormea fate presente l'ossequio mio; alla vostra amabile Sacerdotessa la mia costante divozione, ed a voi medesimo la tenera stima, con la quale sono, e sarò sempre

Vienna 19 Giugno 1750.

---

Allo Stesso.

Una vostra amabilissima lettera mi giunse in Moravia, insieme con un comando della mia Corte, che mi richiamava a Vienna, per scrivere, e dirigere la rappresentazione d'un brevissimo componimento, che tre Serenissime Arciduchesse hanno cantato per festeggiare il nome della Augustissima loro madre. Questa occupazione (più per altro di corpo, che di mente) mi ha obbligato ad una non corta parentesi fra tutti gli affari civili, economici, politici, letterarj, e voluttuosi; onde non mi accusate di negligenza, se vi rispondo così tardi, e se oggi sarò brevissimo per dividermi fra tanti creditori.

Lo Stampator Torinese onora moltissimo gli scritti miei, supponendo, che un edizione in

12, che non si distinguerà infinitamente dalle tante, che ve ne sono, possa trovare ancor compratori. Non saprei in qual maniera secondar la sua impresa. Il piano non tenta la mia vanità. Quello che ho ancora d'inedito, ha bisogno o d'ascia, o di lima, onde il tempo rincrescerebbe a lui, e la fatica a me. In quanto all'ordine ho detto tutto, quando l'avverto di rigettare al fin dell'opera i componimenti da me scritti in età puerile: poichè gli altri, non avendo veruna vicendevole connessione, possono essere disposti ad arbitrio. Avvertitelo (se ancor è in tempo di ritrar profitto dall'avviso), che da Lipsia, da Parigi, e da Piacenza ho ricevute poco fa le istanze medesime, ed ho fatte le medesime risposte. Amatemi, come vi amo; raccomandatemi alla memoria della gentilissima Sacerdotessa, e credetemi.

Per far qualche cosa per voi, farò copiare in piccolo un eccellente mio ritratto, che si trova appresso di me; avvisatemi, se è ancora in tempo di valersene, perchè io non lo mandi inutilmente.

Vienna 22 Ottobre 1750.

---

Al Medesimo.

La tardanza della mia risposta alla carissima vostra è nata dall'attendere il ritratto: la brevità, dall'esser oggi vigilia di Natale, onde gli uffici attivi, e passivi assorbiscono tutta la giornata.

Vi mando in dono un mio ritratto in cera, eccellentissimo. Un altro in piccolo, che per la terza volta ho fatto dipingere, ed è finalmente assai riuscito, è in mano del pigrissimo intagliatore; quando sarà finito, ne avrete ancora una stampa. Addio. Scrivo in compagnia, onde non posso tirare innanzi. Amatemi, conservatevi, riverite la Sacerdotessa, e credetemi

Vienna 24 Dicembre 1750.

---

Al Medesimo.

Nel tempo del mio silenzio ho douvto battermi co' miei indiscretissimi flati, e con le Muse. Ho scritto un opera per ordine Augustissimo; l'ho terminata jeri; e non vi paja poco, se oggi vi scrivo.

Per placarvi vi accludo una mezza dozzina di Metastasj, co'quali potrete sfogar la bile, é poi rimettervi in assetto. Addio; riverite la Sacerdotessa; prendete questa per una lettera prolissa, e vi assicuro, che merita questa compiacenza.

Vienna 19 Aprile 1751.

---

Al Medesimo.

Non attribuite alle povere Muse la mia rincrescenza nello scrivere lettere. Io non ho il dono invidiabile, che ammiro in tanti e tanti, di saper parlare eloquentemente sul niente; onde quando mi mancano materiali,

tanto sterili quanto fecondi, non sapendo che dire, m'appiglio all'espediente di tacere. Chi potrebbe ridursi a scrivere ogni ordinario della pioggia, e del buon tempo; o pure, sullo stile di Pindaro, parlar dell'acqua, dell'oro, e delle belle vacche di Jerone a proposito de' Giuochi Olimpici? Può essere ancora, che un poco di pigrizia naturale abbia parte in questo mio laconismo; ma ormai passò per me la stagione d'imparar nuovi vizj, o nuove virtù; onde convien soffrirmi qual sono.

Approvo la distribuzione de'ritratti miei; e se ve n'abbisogna alcun altro, l' avrete al primo cenno, che me ne darete.

Cotesta edizione potrà distinguersi, se non si sceglieranno que'minuti mirabili caratterini, de' quali fin' ora si sono serviti ( per far un vergognoso risparmio di carta ) tanti Stampatori da calendarj. Se potete mandarmene un saggio in una lettera, io ve ne dirò candidamente il parer mio.

La mia nuova opera ha per titolo, *Il Re Pastore*. Il fatto è la restituzione del Regno di Sidone al suo leggittimo Erede. Costui aveva un nome ipocondriaco, che mi avrebbe sporcato il frontespizio: chi avrebbe potuto soffrire un'opera intitolata l' *Abdolonimo*? Ho procurato di nominarlo il men che m' è stato possibile, perchè fra tanti non avesse il mio lavoro ancor questo difetto.

Si rappresenterà in musica da Cavalieri, e Dame, ma non prima del venturo Dicembre;

e fin là non può pubblicarsi senza delitto. I miei soliti incensi alla gentil Sacerdotessa, e sono costantemente.

Vienna 10 Giugno 1751.

---

Al Medesimo.

Rispondo ad una carissima vostra lettera data dagli spazj immaginari; e rispondo dopo due o tre settimane, perchè ho vanamente aspettati i saggj di cotesta edizione, che voi in essa mi promettete, ma fin'ora non prestate. Ho i due primi volumi di quella di Piacenza, che secondo me, è lagrimevole, onde non farà certamente danno alla vostra.

In una delle edizioni in 12 del Bettinelli, ho veduta una cantata, ed una canzonetta applicata a me senza mio merito; ve ne accludo la nota, affinchè l'editore Torinese non mi arricchisca, contra mia voglia, delle spoglie altrui.

Quando il mio *Re Pastore* avrà fatte le sue funzioni in questa Reggia, sarà mia cura, che venga a rendervi omaggio per la via che gli prescrivete.

Eccovi intanto sei altri piccoli Metastasj, che confido alla vostra direzione, affinchè non prendano cattive pratiche.

I miei maledetti flati son nemici dello stile Asiatico, onde, addio. Ricordate il mio rispetto ai Signori Conte, e Contessa della Rocca; riverite la Sacerdotessa; ricevete i sa-

luti di tutta la casa Canale. Amatemi, e credetemi.

Vienna 19 Agosto 1751.

---

Al Medesimo.

Per mezzo del nostro Signor Conte Canal vi mandai lungo tempo fa il mio *Eroe Cinese*, ed a quest'ora l'avrete senza dubbio e letto ed esaminato: avrete osservato, che per allontanarmi dalla semplicità del *Re Pastore*, ho dovuto ricorrere al genere implesso, ed alla moltiplicità delle peripezie. Se queste nascano da'fondamenti verisimili: se bastino a sospender l'animo dello spettatore sino alla catastrofe, e se rispettino a dispetto delle continue mutazioni di fortuna, l'unità dell'azione, tocca a'vostri pari il giudicarne, siccome toccava a me di propormelo. Quì ha prodotto l'effetto che io me ne prometteva; ma con quattro belle Dame attrici, qual'opera non andrebbe alle stelle?

Mi rallegro del ritorno di cotesto Sig. Rabj, ed auguro fortuna alla sua edizione. Voi non mi dite mai qual forma, e qual carattere abbia egli scelto. Questo silenzio mi fa temere, che la forma sia un 12, ed il carattere di quei minutissimi da microscopio, inventati da'moderni Libraj per vantaggio de'fabbricatori d'occhiali. Basta, sospendo le mie invettive sino al saggio che mi promettete.

Riverite per me la gentilissima Sacerdotes-

sa; datemi nuove di voi, e di lei; conservatevi, e credetemi

Vienna 5 Giugno 1752.

---

Al Medesimo.

La nostra amicizia è alla prova di qualunque negligenza. Io l'ho perdonata al vostro reumatismo; e voi dovete perdonarla alla data di questa lettera. Essa vi dice, che sono in Moravia, ed io aggiungo, che vi sono da un mese e mezzo, e fra le mani di gente tiranna, che non mi lascia altra libertà, che quella d' ingrassare, e di divertirmi. Che miseria! Questa risposta medesima è un contrabbando proibito sotto pene gravissime; ma non v'è pericolo, al quale io non sapessi espormi per voi.

Sia maledetta la fretta, disse la testuggine precipitando da un monte, dopo essersi rampicata vent'anni. Voi crederete, che io voglia parlar del Rabj: oh che impostura, il ciel mi guardi d' irritare i miei carnefici.

Dunque la gentilissima Sacerdotessa ha fatta una monachina? Oh che benedizione! Appresso di voi tutto spira divozione. Mi raccomando alle orazioni di tutta la famiglia; e per non profanarvi più lungamente, vi abbraccio, e sono

Train 16 Settembre 1752.

Allo Stesso.

E' del 14 dello scorso Aprile l'ultima vostra lettera, che mi perviene gratissima, come tutte le altre, se non quanto l'ha resa più saporita del solito il lungo digiuno de' vostri caratteri. La mia salute non ha avuta la minima alterazione nè in bene, nè in male nel corso dell' inverno, e della primavera. Sono sempre alle mani co'miei flati ipocondriaci da ott'anni in circa; e non troviam via d'accordarci a dispetto di così lunga pratica. Per altro si mangia, si dorme, ed in mezzo agli assalti più crudeli, si ha una ciera, che merita più invidia, che compassione. Il meglio dell'affare è, che non mi tormenta più il desiderio di liberarmene, perchè ne ho deposta intieramente la speranza. Faccio conto d'aver il gobbo, e son disposto a portarlo pazientemente il resto de'giorni miei con la disinvoltura possibile.

Mi piace la mostra del corsivo del vostro Rabj, perche mi fa sperare, che il rotondo corrisponda. Per altro io lo consiglio a servirsi del secondo per i versi. Il primo piace a'letterati italiani, ma tutto il resto d'Europa, e particolarmente le Ninfe, sono per il rotondo. Avrò piacere di vederne la prova: in ogni caso la vedranno i nostri pronipoti, e noi ne sentiremo le nuove ne' Campi Elisj.

Vi rendo grazie del bel Sonetto che mi avete comunicato, ed entro a parte del doloro-

so prezzo ch'esso vi costa: ma non andiamo esacerbando le ferite. Riverite la gentil Sacerdotessa: conservatevi, e riamate

Vienna 7 Maggio 1754.

---

Al Medesimo.

A dispetto della oratoria descrizione che me ne fate nella carissima vostra del 30 di Giugno, vi contenterete di credere, che i vostri flati ipocondriaci, appunto perchè sono capaci d'essere descritti, non son degni d'eguagliarsi a'miei. Quelli che mi onorano della loro vigilantissima compagnia, sdegnano i limiti di qualunque eloquenza; se pur non avvenisse de' flati quello, che delle mogli, delle quali la propria, dicono, che suol parer sempre la più brutta.

Il saggio del carattere è pienamente di mio gusto; e credo, che il Signor Rabj debba rimanere in questo. Manderò una nota di tutto ciò che io ho scritto, o per meglio dire, di tutto ciò, che le stampe hanno pubblicato di mio. Il Signor Rabj poi destinerà a ciascun volume le opere, ed i componimenti drammatici, così sacri come profani, a proporzione della mole de' tomi, i quali con questa mistura di lunghi e corti potranno agevolmente rendersi eguali. L' ordine in somma, che dee tenersi, è il seguente: tutte le poesie drammatiche sacre o profane, lunghe o brevi debbono aver luogo ne' primi volumi, di modo che ciascun volume

contenga quattro o cinque opere al più; qualche oratorio, qualche festa, o altro di drammatico, che basti a compiere la mole del volume, e senza cura di cronologia, che non importa nè all'Autore, nè a'Lettori.

Debbono dopo di queste immediatamante aver luogo le poesie liriche, cioè le cantate a solo, i sonetti, le canzonette, e finalmente quello, che sotto nome d'aggiunta ha pubblicato lo stampator Veneto Bettinelli nel terzo volume della sua impressione in quarto, cioè quello ch' io aveva scritto in età immatura, anzi puerile, come la tragedia del Giustino. Avvertite, che questa maledetta aggiunta sia stampata dopo tutto il resto; che sia prevenuta dalla protesta dello stampator Veneto; e che sopra ciascuna pagina (siccome nelle opere si stampa *Atto I.*, *Atto II.* ecc.) vi si ponga *Aggiunta*, affinchè chi apre a caso, non attribuisca all' età matura le mie puerilità.

Ho ridotte in miglior forma *la Didone*, *l'Adriano*, e *la Semiramide*. Ho aggiunto un quarto personaggio al *Ballo Cinese*. Ho scritta una festa per Madrid, intitolata, *l'Isola disabitata*. Ho raccolte le mie cantate, correggendo le storpiate dagli stampatori, aggiungendone delle inedite, ed escludendo quelle, che m' hanno attribuite. Tutto ciò non ho dubbio di comunicare al Signor Rabj; ma egli bisogna che destini in Vienna persona, che

s' incarichi di far fare le copie, e trasmetterle.

Alla venerabile Sacerdotessa, ed alla amabile e serena monachina dite a mio nome quanto si può dir di più tenero a nome d'un amico da un padre, e da un marito; e voi pensate a conservarvi, a riamarmi, ed a credermi

Vienna 26 Luglio 1753.

---

Allo Stesso.

Ho dovuto differir la risposta alla ultima carissima vostra del 15 dello scorso Dicembre, distratto da un piccolo viaggio, che contro voglia mia sono stato costretto di fare in Parnaso, d'onde ho riportato più incomodo, che guadagno. Eccomi a purgar la *mora*, *sacculo parato*.

Voi, che avete portate a me le grazie inestimabili, delle quali mi ricolmano cotesto degnissimo Signor Abate Pasini, e cotesta nobilissima Società; rendete loro a nome mio, con la medesima eloquenza, le più vive proteste della mia gratitudine, e del mio rispetto, senza risparmio d'espressioni; e (per dar loro una prova della mia riconoscenza) consigliateli efficacemente per parte mia a desistere dal disegno di onorar gli scritti miei d'una ristampa Torinese. Ve ne sono per ogni città d'Italia molto più di quello, che gioverebbe all' onor mio. Si possono avere da ciascuno a vilissimo prezzo, e son certo, che

e cotesta nobilissima Società correrebbe gran rischio di discapitarvi, malgrado le prudentissime precauzioni della piccola forma, dell' ostracismo de'rami, di qualche mio componimento inedito nel primo volume, della dedicatoria dell'autore, e di tutto il resto. Quello poi, che dee assolutamente determinarli, è una ristampa di Parigi già avanzata, di cui ho veduti alcuni fogli, e sarà pronta prestissimo.

Il Signor Conte di Canale vi abbraccia, e vi saluta; io faccio lo stesso con voi, e con tutta l'amabile vostra famiglia; osservate per altro le dovute restrizioni, e sono

Vienna 14 del 1754.

---

Allo Stesso.

L'amica impazienza del mio amatissimo Signor Filipponi cagionatagli dal mio silenzio dolcissimamente mi sollecita, ed esige tutto il contraccambio d'una tenera riconoscenza. Mi sono carissime le vostre nuove, ed io me le procurerei più frequentemente, se la turba seccatrice di tutti i matti d'Italia mi lasciasse ne'giorni di posta qualche momento da concedere a me medesimo. Io sono, caro amico, il bersaglio di tutte le zanzare di Parnaso; lascio cantare, e ronzare a suo talento la maggior parte, ma quella, che convien pure ch'io rispetti, mercè d'alcuni indissolubili legami della società civile, è più che sufficiente per assorbir fastidiosamente tut-

to il mio tempo, e la mia pazienza: compatitemi, che lo merito.

Son due mesi, che avrei potuto rispondere all' Editor di Parigi, e non ho saputo trovare il momento. Sa Dio, che dirà di me quel buon cristiano, e che cosa ne direte voi? Ma l' istoria non è più lunga: la stampa dovea darsi fuori nel mese venturo; ma temo, che la mia involontaria torpedine l' avrà ritardata.

Alla venerabile Sacerdotessa, ed a tutta la sacra, e profana Filipponica famiglia mille tenerezze a mio nome. La mia salute non merita che se ne parli nè in male nè in bene; onde abbracciandovi in fretta, vi prego a riamarmi, ed a credermi

Vienna 27 Maggio 1754.

---

Al Medesimo.

Grazie, amico carissimo, del prezioso acquisto, che per mezzo vostro ho fatto, della parzial propensione di cotesto stimabilissimo Signor Conte Alessandro Bogino, il ritratto del quale, non meno ne'suoi Sonetti che nella vostra lettera espresso, mi fa immaginar con diletto, quale amabil composto risulti dall' accordo poco comune di tante invidiabili qualità. Assicuratelo della mia divota riconoscenza; offeritegli la sincera mia servitù; ditegli che dai leggiadri fiori, che già il suo felice ingegno produce, io misuro l' eccellenza de' frutti, che produrrà; e non lasciate che alli-

gni in così nobil terreno alcuno quantunque picciolo errore, se non se quello, che, seducendolo a favor del mio credito, mi procura la sua amicizia.

La *Corona* è un componimento, del quale la fortuna ha ecceduto di molto le mie speranze. Non è mio vantaggio d'esaminarne il merito; e quando esso valesse ancor meno di quello, che vale, io debbo almeno essergli grato d'avermi scoperto quanto sia considerabile il numero degli amici miei.

Addio; riverite per me la venerabile Sacerdotessa, abbracciate tutta la sacra, e profana floridissima famiglia; riamatemi, conservatemi e credetemi

Vienna 10 Aprile 1755.

---

## Al Medesimo.

Rispondo un poco più tardi di quello che avrei voluto alla carissima vostra dello scorso Febbrajo, perchè ho fondato più sulla vostra, che sulla discretezza di una quantità di seccatori, a' quali dovea risposte di lettere ripiene di nulla, e che non posso trascurare a mio marcio dispetto. Sappiate, che io sono il bersaglio di tutti gl' insetti di Parnaso; vengono settimane, ch' io maledico l' inventor delle poste, e lo manderei con tutto il cuore in una bolgia di Dante, a dar di di naso a quel diavoletto, chè *facea Trombetta*, voi sapete di che. Ma siamo in giorni di penitenza, onde raffreniamo l' irascibi-

le, e prendiamo questa persecuzione in espiazione de'nostri poetici peccati.

Se la mia *Nitteti* ha trovato grazia dinanzi a voi, me ne congratulo seco, ed a voi ne so buon grado, come d'un nuovo argomento dell'amor vostro, che si propaga sulle mie produzioni. Se il Signor Marchese d'Ormea vuol farla comparire su cotesto teatro, avverta, che convenga al carattere l'abilità e la figura dell'attrice, che dovrà rappresentarlo; se vacilla la parte di *Nitteti*, tutto l'edificio è in rovina. Per altro ditegli, che se io avessi saputo farla migliore, non l'avrei trascurato: onde non saprei che aggiungere, se non le scuse della mia limitata facoltà; nè che toglierne, se non l'opera intiera. Ricordate così a lui, come al Signor Marchese della Rocca, il mio costante rispetto, e procurate di conservarmi l'invidiabile parzialità così dell'uno, come dell'altro.

Non vi mando per ora la mia cantata della *Caccia Calidonia*, perchè la vostra curiosità può essere appagata dal Signor Cavalier Raiberti, a cui la trasmise il Signor Conte di Canale: e questi vi dà ampia facoltà di farne istanza a suo nome. Ma non meno per la stampa si manderà costà dal Signor Conte di Canale suddetto copia da me corretta e della cantata, e della *Nitteti*, affinchè possano e prodursi, e stamparsi quali io le ho scritte, senza gli errori dei copisti, degli stampatori, e senza le alterazioni, che, intorno

alle apparenze, ha sofferte la *Nitteti* a Madrid, per non replicarne alcune, ch'io le avea destinate, ignorando che negli anni antecedenti si erano vedute su quel teatro. Tutto questo pensiere è del nostro Signor Conte di Canale, perchè io, come voi ben sapete, non lecco tanto i miei figliuoli; avrei troppo che fare.

Il Signor Conte Martini guadagnò quì la sua causa a pieni voti; presentemente è in revisione, ed aspettiamo di giorno in giorno la confermazione della sentenza.

Addio, caro amico; dite mille tenerezze anche per me alla venerabile Sacerdotessa; riamatemi, conservatevi, e credetemi

P. S. Il carattere, ed il prezzo della nuova stampa delle opere mie sono ottimi, ma la carta zoppica: Dio ci ajuti nella correzione.

Vienna 14 Marzo 1757.

---

Al Medesimo.

Rispondo a due vostre del 23 scorso, e del 7 corrente. Per la commissione della prima, a riguardo del Signor Conte Goveano, v'indirizzate a povero commissario, non avendo io molta comunicazione con la gerarchia militare; aggiungete a ciò, che presentemente tutti i nostri eroi sono in campagna; e che il Principe di Liechtenstein, che si ritrova ancor quì, ed a cui disegno di far parola del nostro studioso Cavaliere, occupatissimo dalla

Corte nelle agitazioni correnti, non è facilmente accessibile; e quando lo è, non si trova in quella tranquilla disposizione d'animo, che bisogna al nostro affare. Qnando una destra occasione mi si presenti, non trascurerò le vostre premure. Ora alla seconda.

Invidio la sorte del mio ritratto così accarezzato da voi; per mille ragioni cangerei seco di situazione per qualche tempo. Dicono che mi somiglia perfettamente; onde potete provvedere di materiali sicuri la vostra amica ed affettuosa immaginazione.

La *Nitteti* ed il *Sogno* si stan copiando, e si manderan costì da me diligentemente corretti.

Vi rendo grazie della vostra premura per la correzione di cotesta ristampa degli scritti miei. Fate, che lo stampatore si regoli in tutto sull' impressione di Parigi, toltone l' omissione de'testi delle Scritture e de'santi Padri ne'miei componimenti sacri. Quelle citazioni sono necessarie, non meno per onore, che per sicurezza dell'Autore.

Spiegate i miei sentimenti di gratitudine a cotesto degnissimo Signor Avvocato Bruni per la parzial commemorazione, che si è compiaciuto far di me in cotesto Liceo. Giacchè dispero di rendermi meritevole di quella, procuratemi voi le opportunità di poterlo divenire almeno della invidiabile amicizia di lui, per la quale spero, che basteranno e la mia

impazienza d'ubbidirlo, ed il giusto pregio in cui lo tengo.

Oltre le pubbliche cagioni di cattivo umore, una incomoda flussioncella d'occhi, che mi secca da qualche giorno, me ne somministra delle private; onde con la premurosa commissione di ricordare il mio rispetto alla gentile Sacerdotessa, vi abbraccio, finisco, e mi confermo.

Vienna 23 Maggio 1757.

---

Al Medesimo.

Ecco il *Sogno* copiato correttamente per uso di cotesta ristampa; ed ecco un Sonetto per l'ultima vittoria, che serve di contravveleno alla maligna pietà di coloro, che vorrebbero attribuirla a miracolo, per iscemarne la gloria a quelli che l'hanno meritata.

La *Nitteti* fu mandata stampata in Roma, e corretta; ma conviene avvertire a cotesto correttore, che l'autore non fa uso delle majuscolette, se non se ne' principj de' versi, e ne'soli solissimi nomi proprj. Nella stampa, che si è mandata, non si è potuto correggere questo errore, per esser troppo frequente.

Vienna 30 Giugno 1757.

Al Medesimo.

Per dimenticanza del nostro Conte di Canale ho ricevuta molto tardi l'ultima vostra, onde non son negligente, come mi avete creduto.

La *Nitteti* dee assolutamente precedere le poesie giovanili, che vanno sotto nome d'aggiunta; per altro sarà contenta di quel luogo che vi parrà d'assegnarle. Il Sonetto al mio Farinello dee trovarsi fra le poesie liriche, e non in fronte alla *Nitteti*. Il titolo del medesimo, cioè la nota a piè della pagina deo dire: *al Signor Cavaliere Broschi, inviandogli l'Autore la sua Nitteti.*

Alla gentil Sacerdotessa, ed al degnissimo signor Avvocato Bruni dite mille tenerezze a mio nome; compatite il mio necessario laconismo; riamatemi, e credetemi

Vienna 29 Agosto 1757.

---

Al Medesimo.

Con la carissima vostra del 22 Ottobre ricevo i saggj de' tre frontespizj della edizione Torinese delle mie opere. Mi pajono d'ottimo gusto, gentili, bene inventati, e leggiadramente eseguiti. Vi so buon grado dell' attenzione amichevole, e se la correzione corrisponde, avrem luogo di esser contenti della ristampa.

Mi sarà caro qualche esemplare per appagare la curiosità paterna; ma non lasciate tutto il freno alla generosità di cotesti Editori.

Voi, che mi conoscete, fatemi conoscere loro. Addio. Le mie riverenze al signor Conte Goveano, ed alla gentile Sacerdotessa; riamatemi, e credetemi

Vienna 7 Novembre 1757.

---

Al Medesimo.

Placatevi, amatissimo Signor Filipponi; martedì scorso dai Signori Smitmer pubblici Banchieri di Vienna mi fu mandata in casa una cassetta con due esemplari, l' uno in quarto, e l'altro in ottavo, entrambi legati, della ristampa Torinese di tutte le opere mie, franca di tutte le spese di qualunque spezie. Dopo aver rese le dovute grazie a voi per tutte le vostre amichevoli premure, il primo dovere è quello di pregarvi a voler sostener le mie veci appresso i Signori Direttori di cotesta Reale Stamperia nell' assicurar loro de'giusti miei sentimenti di riconoscenza, proporzionati all' attenzione che da essi ricevo. Sento tutto il vantaggio della generosa offerta, che mi fanno, di pubblicar con le loro stampe ciò, che con preferenza ad ogni altro, mandassi loro d' inedito; e grato a così distinta parzialità, avrò cura di non abusarne. Avendo essi scelto il vostro canale per farmi pervenire i loro sentimenti, mi han prescritto il cammino, che destinavano a'miei; onde soffrite l' impiego di mio, come di loro, plenipotenziario.

L'edizione Torinese in quarto, toltone qualche piccolo neo, secondo il mio sentimento, è da preferirsi a quella di Parigi. I nei sono, per cagion d'esempio, il non avere accresciuta la circonferenza del rame con qualche leggiero ornamento, che lo mettesse in proporzione con la pagina, nella quale si perde di vista. L'altro anche più considerabile, l'avere imbarazzato il frontespizio, o sia titolo del primo volume con quella filastrocca delle qualità, che distinguono questa dalle precedenti edizioni, quando poteva rimettersi (assolutamente volendola) alla pagina seguente. Ma questi nei non toglieranno il pregio all' edizione in quarto; e qui fin ora incontra la piena approvazione di chiunque la vede. Ma temo, che il numero degli esemplari in grande sarà ristrettissimo, e che il più della merce, per facilitarne lo spaccio, saranno gli esemplari nel piccol ottavo, che riesce tozzo, smarginato, e da non riconoscersi per la medesima stampa del grande. Il nostro Signor Conte di Canale, molti Cavalieri intelligenti, e tutti quelli, che hanno esaminata l'edizione, convengono meco e nelle lodi, e nelle eccezioni.

Sono stato richiesto de' prezzi di questa Torinese ristampa, così nella grande, che nella picciola forma; onde vi prego di rendermene informato in risposta. Conservatevi intanto, e credetemi con l'antica ostinatissima tenerezza

Vienna 26 Agosto 1758.

## Allo Stesso.

Più, che delle nuove Teatrali (delle quali per altro vi rendo grazie) io vi son tenuto di quelle che mi date della vostra persona, e della vostra famiglia, come sensibile per l'antica affettuosa amicizia a tutto quello che vi riguarda. Questa tenera sollecitudine è la sorgente delle seccature, che soffre da me il nostro degnissimo Signor Conte di Canale, quando per qualche lungo tratto di tempo io ne sono al bujo, come mi trovava ne' mesi scorsi.

Piacemi, che cotesto poeta *Il Signor Cigna Santi* Torinese abbia trovata la maniera di collocar con applauso in teatro il soggetto d'Enea nel Lazio. Io l'ho da più di 30 anni fra le mie memorie; e ripassandomi tante volte sotto gli occhi, non mi si è mai presentato finora in un punto di vista, che mi soddisfi. Se una volta ne trovassi per avventura il bandolo, forse m'indurrei a trattarlo in grazia della Didone.

Conservatevi, caro amico, e tirate innanzi, come tutti facciamo, sperando il bene, e tollerando il male. Riamatemi, riverite divotamente a mio nome il Signor Bruni, e credetemi, non meno a vostro, che a riguardo di quanto vi appartiene, l'antico costantissimo servitore, ed amico

Vienna 27 Febbrajo 1760.

Allo Stesso.

Mi sollecita dolcemente l' approvazione al mio *Alcide al Bivio*, che (secondo la vostra carissima del 25 del caduto) gli han conceduto e cotesta illuminatissima Corte, e cotesto Pubblico intelligente, Di voi non ne ho dubitato; sicuro, che la vostra antica propensione per me proteggerà sempre appresso di voi tutto ciò ch'è mio; onde me ne compiaccio più come d'argomento della continuazione dell'amor vostro, che di rigido ed incorrotto giudizio. Lo scoglio più pericoloso di questo componimento era lo scabro, ed il severo, che per natura del soggetto avrebbero incontrato i delicati nella morale, che inevitabilmente vi regna; onde ho dovuto chiamare in soccorso tutte le Veneri della poesia, e le Grazie seduttrici della rappresentazione, e dello spettacolo per dissimularlo. Qui l' artificio ha conseguito felicemente il suo fine, e si è corso in folla a tutte le rappresentazioni di questa festa morale, più che a qualunque opera ripiena d'avvenimenti, e di passioni. Questo è forse il panegirico più tosto della nazione, che il mio; ma intanto non è disgrazia, che la mia vanità abbia qualche uncino, dove appiccarsi.

Non ho componimenti pubblicati, che possano formare il decimo tomo della edizione Torinese; e quello che ho d'inedito, ha bisogno ancora e di tempo e di lima; onde per

ora non posso secondare le istanze di cotesta Reale Stamperia.

Viva la nostra Sacerdotessa; riveritela, e congratulatevi seco a mio nome; e fate che incominci un conto nuovo di anni numerosi, e felici. Addio; continuate a riamarmi, ed a credermi ostinatamente il vostro

Vienna 24 Novembre 1760.

---

Allo Stesso.

Mi sono sempre carissime le testimonianze della costante amicizia del mio amatissimo Signor Filipponi, del quale ricordandomi io sempre con istima, e con tenerezza, non possono essermi indifferenti le prove che ne ricevo d'un così caro contraccambio. Non so qual prurito abbia mosso l'autore dell'Almeria a pubblicar la mia lettera intorno al suo dramma, ed alla dedica del medesimo, che ha pur voluto esigere a dispetto delle mie serie rimostranze, acciocche superasse una così diabolica tentazione. Perchè non posso dubitare un momento, ch' io sia capace di dilettarmi di tali incensi, vi accludo copia della lettera, ch' io scrissi all'autore suddetto, per dissuaderlo: ma come vedrete, non ho ragione d' insuperbir dell' efficacia della mia eloquenza (1).

---

(1) Al Signor Coltellini (Livorno)

*A tenore delle ottime speranze, che mi han-*

Il nostro degnissimo Signor Conte di Canale vi ama, vi stima, rende con piacere giustizia in ogni occasione al vostro onorato ed amabile carattere, ed è sensibilissimo alla memoria che conservate di lui. Io vi assicuro

---

*no inspirato, de' vostri felici talenti, gentilissimo Signor Coltellini, alcuni vostri leggiadri componimenti poetici da me veduti, e particolarmente l'ultimo scritto in occasione delle nozze del nostro Arciduca, io so buon grado a quelli, che hanno superati i vostri modesti ritegni, riducendovi a rialzare il coturno, ed a procurare di aggiungere ornamenti al nostro teatro. Il mare è veramente tempestoso, e difficile, ma (per quanto si può presagire della destrezza, e dell' intelligenza di chi fin' ora non ha mai voluto allontanarsi dal lido) io vi credo provveduto di tutto il bisognevole all' impresa; e sono impaziente di accompagnare, superbo del mio presagio, alle pubbliche le mie approvazioni; ma queste scemerebbero troppo di prezzo, se fossero retribuzioni d' una vostra dedica. Una tale spezie d' incenso non è in commercio fra gli abitatori di Parnaso, e per immemorabile prescrizione è unicamente dovuta ai luminosi figli della fortuna, con la quale io non ho mai avuta, nè ambita la minima affinità. Tenuto, come veramente io mi confesso, alle vostre parziali disposizioni, vi sarei troppo ingrato, se vi*

intanto, ch'egli fa quì grande onore alla sua Corte, ed alla sua nazione. Fra tutti i Ministri stranieri egli è senza contrasto a pieni voti quello, ch'esige maggiore stima e considerazione, non meno da'Sovrani, che dalla nobiltà, e dal pubblico.

Al mio dottissimo Signor Avvocato Bruni dite mille tenerezze a mio nome; e soggiungete, che il Signor Conte di Canale, ed io non abbiamo aspettato il suo stimolo per incamminar quì qualche spaccio all'aureo suo libro; ma ci siam confermati nella pur troppo sicura opinione, che in questo terreno non allignano le lettere. Di sei esemplari, che fece venire il Signor Conte di Canale, non si sono esitati se non quelli, ch'egli ha regalati; e due, che lasciò per prova in mano d'un librajo assai conosciuto, a dispetto delle nostre prediche, vi giacciono tuttavia tranquillamente. Se fossero romanzetti Francesi per ornar l'ingegno, e coltivare il bel costume de' nostri giovanetti, e delle nostre belle,

---

*lasciassi incominciar la carriera col cattivo auspicio d'una inutile, anzi dannosa irregolarità. Deponete dunque questo pensiero, e somministratemi gli sperati motivi di pubblicarmi vostro panegirista, come già sono*

*Vienna 7 Marzo 1761.*

arricchirebbe il librajo : oh che secolo felice !

Alla venerabile Sacerdotessa i miei modesti, e sinceri omaggj ; e voi conservatevi; non vi stancate di amarmi, mentre io sono ostinatamente

Vienna 27 Agosto 1761.

---

Allo Stesso.

In mezzo al tumulto dell'affrettata, ed immatura produzione del nuovo mio dramma, non mi dimenticai del mio caro Filipponi. Appena uscita l'opera da'torchj, ne avvolsi un esemplare in un foglio ornato del vostro nome, e lo consegnai al nostro Signor Conte di Canale, che mi assicurò d'aver pronta occasione per farvelo tenere. Mi piacque l'espediente, perchè l'ufficio di questa nostra Posta esige *undici paoli d'affrancatura* per ogni esemplare, che si manda; e questa somma moltiplicata per l'enorme numero de'miei Corrispondenti produce un totale indecente fra le partite dell' esito d'un poeta, particolarmente in tempo di guerra. Sarei più lungo, ma son debitore d'un fascio di risposte, onde contentatevi, ch' io v'abbracci, e mi confermi

Vienna 10 Maggio 1792.

---

Allo Stesso.

O bella o brutta che fosse la mia *Clelia*, non ho mai dubitato, che non dovesse esigere le vostre pudiche tenerezze per dirit-

co di famiglia; onde mi compiaccio delle lodi, di cui le siete cortese, come d'argomenti dell'ostinata affezione, che conservate per il padre di lei, possesso, di cui mi sollecitanó le confermazioni, anche in mezzo alla mia sicurezza. Per altro, caro amico, vi confesso, che il trescar con le Muse ormai mi secca tutto l'umido radicale. Mi manca la pazienza per soffrirne i capriccj; ed io son poco ghiotto de'loro favori. Quasi dieci volumi di fanfaluche avrebbono a bastare per la dose d'un galantuomo. I miei coturni son logori; vengano altri con arnesi recenti a risvegliar l'appetito degli addormentati lettori.

Monsieur Pugnani fu da me nel giungere a Vienna, nè mai più ebbi la sorte di vederlo, nè seppi la sua partenza. Il Signor Conte di Canale deve averla ignorata al par di me, perchè avendo la medesima premura d'inviar la *Clelia*, ha dovuto valersi del vetturino, come ho fatt'io. Addio, caro amico; conservatevi con la gentile Sacerdotessa; continuate ad amarmi, e credetemi sempre lo stesso

Vienna 19 Luglio 1762.

---

Allo Stesso.

Dalla gratissima vostra del 26 del caduto vengo confermato nella sicurrzza dell'affettuosa parte, che voi sempre prendete in qualunque occorrenza mia. Vi sono al sommo tenuto de'passi già da voi fatti, perchè codesto Signor Bartoli non mi esponga con so-

verchia parzialità al rischio di passar per poeta satirico, e con persone d'alto affare, alle quali unicamente possono assomigliarsi i caratteri tragici. Gli uomini si trovano uomini in ogni grado; e pur troppo è gran rischio degli scrittori i più cauti la casuale somiglianza di qualche poco felice fisonomia, senza l'ajuto di chi costà la vada rilevando *ex professo*. Mi dorrebbe per altro assaissimo, che il signor Bartoli, non persuaso della solidità delle mie ragioni, se ne rammaricasse, come di sconoscente corrispondenza all'onore ch'egli vuol farmi: accusa, che tanto più mi affliggerebbe, quanto meno io sento di meritarla. Mi farete cosa gratissima, se, liberandomi dal pericolo del primo scoglio, mi potrete togliere anche il timore di non urtare in quest'altro.

O buono o mal grado loro, le Muse han servito al mio bisogno, e le ho già rimandate in Parnaso a farsi ribenedir dal padre Apollo. Non posso dirvi per ora la cagione, che mi ha obbligato a bisticciar con queste pettegole; perchè un comando sovrano mi ha prescritto il silenzio; subito che mi sarà aperta la bocca, ne sarete informato.

Il Signor Conte di Canale vi risaluta distintamente, ed io abbracciandovi insieme con la gentile Sacerdotessa (ma con le dovute limitazioni), sono *de more*

Vienna 14 Ottobre 1762.

Allo Stesso.

Vi siete apposto, caro amico, nell' ultima vostra del 11 del caduto Febbrajo, che la mia nuova opera non sia stata ancora rappresentata. Le Attrici sono troppo grandi, e perciò più esposte ad inciampi; vi si sono frapposti aborti, incomodi di salute, ora nell'una, ed ora nell'altra, e vanno continuando a segno, ch' iò non so quando, o se ne verremo a capo, a dispetto della poesia, e della musica da lungo tempo preparate.

Vienna ha fermentato di balli, di opere, e di commedie; ma io in tutto il carnevale non ho mai veduta la porta del teatro, nè sentito raschiare un violino (*quod Deus bene vertat*); onde vedete, che i nostri gusti s'incontrano. Abbracciate per me pudicamente la stimatissima Sacerdotessa, e credetemi *ex corde*

Vienna 7 Marzo 1763.

---

Allo Stesso.

Viva il mio caro Filipponi! L'attenzione amichevole di secondar diligentemente la mia sollecitudine intorno all'arrivo, ed allo stato di salute del Signor Conte di Canale e dei Canaletti seguaci, è degna d'un amico, che conosce tutti i moti del mio cuore, come antico inquilino del medesimo. Ve ne sono gratissimo, e vi prego di continuar in questo obbligantissimo ufficio; tanto più, che per non caricare i viandanti di faccende inutili, io mi astengo di obbligare con le mie lettere la cor_

tesia del Signor Conte di Canale a consumare i suoi preziosi momenti in risposte puramente ufficiose. La Signora Contessa di Canale avea già le sue notizie canoniche, ma si è molto compiaciuta della replica delle medesime, che, per quanto soprabbondino, non istanno mai in equilibrio con le sue premure; onde ve ne ringrazia per mezzo mio.

Vi prego di far mille riverenze, e dir mille tenerezze per me al degnissimo Signor Conte, assicurandolo, che s'ei non torna presto all'abbandonato Liceo, troverà affatto scorticato quell'illustre cicalone, che ha lasciato fra le mani del Signor Hagen, e mie. Addio. Mille complimenti a' Signori Contini Canali, ossequj alla venerabile Sacerdotessa; e voi continuate ad amarmi ed a credermi

Vienna 31 Ottobre 1763.

---

Al Medesimo.

Oltre il valore intrinseco, che hanno sempre per me le lettere del mio caro Signor Filipponi, si aggiunge all'ultima del 19 del caduto Novembre l'accidentale delle notizie del mio veneratissimo Signor Conte di Canale, e degli amabili Canaletti. Ve ne sono gratissimo, e vi prego di continuare con questa amichevole compiacenza a secondare costantemente questa mia impaziente ed affettuosa sollecitudine. Ditegli a nome mio (dopo tutte l'espressioni ufficiose, che ci vanno). che mi congratulo seco dell'ottimo stato di salute,

che gode quì tutta la sua frondosa ampia famiglia, senza escluderne i due ultimi più teneri rampolli, che si son battuti da Paladini, ed han debellato il vajuolo, che per altro è quest'anno tremendo in Austria, come ne fa pur troppo dolorosa prova l'irreparabil perdita, che abbiam fatta, della nostra adorabile Arciduchessa Isabella; colpo, che ci tiene ancora storditi.

Voi potete immaginarvi, s'io sospiri il ritorno del mio Signor Conte di Canale; ma guardatevi di parlargliene. Io, che ne conosco il cuore, mi figuro il contrasto, ch'egli presentemente vi soffre, richiamato a Vienna da tanti pegni che vi ha lasciati, e trattenuto a Torino dalla vicinanza d'un padrone, che, con esempio ben poco comune, accoppia alla maestà di Sovrano le cure di padre e d'amico.

Addio. Conservatevi con la vostra cara metà, cui farete i miei complimenti; e credetemi a qualunque prova

Vienna 5 Dicembre 1763.

---

Al Medesimo.

Vedete, che buona cosa sia l'avere a fare con debitori di buona coscienza! Eccovi in risposta il pagamento del vostro diligente avviso della partenza di cost à del nostro Signor Conte di Canale con quello del suo felice arrivo in Vienna, seguito jeri due ore prima del mezzodì, co' suoi floridi Canaletti, tutti in ottimo stato di salute, e ricevuti con eccesso di contento dalla famiglia, e dagli

amici, che vuol dir tutta la città. Siamo jeri stati due ore insieme in casa mia *de more*, e mi ha dette mille belle cose di voi, e del vostro amore per me. Io non ne dubitava, ma mi sollecita la testimonianza. Alla venerabile Sacerdotessa, riverenze, e son il vostro

Vienna 23 del 1764.

---

Al Medesimo.

Sento in questo momento, che il picciolo Canaletto destinato a cotesto Liceo sia per partire alla volta della Dora oggi o dimani; onde in fretta vi scrivo queste due righe, per abbracciarvi, ed accludervi un pajo d'esemplari della mia *Egeria*, affinchè possiate, se così vi pare a proposito, renderne uno al Signor Cavaliere Raiberti, o far d'entrambi altro qualunque uso a vostro arbitrio. Il giudizio, che voi fate di questo componimento nella vostra del 18 del caduto, mi consola, come argomento d'amicizia, nella quale siete corrisposto con l'usura centesima. Alla venerabile Sacerdotessa mille riverenze a mio nome, e voi continuate ad amarmi, ed a credermi

Vienna 3 Giugno 1763.

---

Allo Stesso.

Da lungo tempo, amico carissimo, son tormentato dal rimorso d'un peccato d'omissione appresso di voi. Ho creduto d'aver la-

mie premure; tanto più, che io non ho trascurato di fargliene risvegliar la memoria per mezzo della Contessa Lovisa sua sorella. Consolatemi con le buone nuove della vostra salute, e di quella della gentile Sacerdotessa, con la quale *simul* pudicamente abbracciandovi, mi confermo

P. S. Torno ad aprir questa lettera già fin da jeri preparata, e sigillata prima di sapere l'improvvisa irreparabile perdita, che abbiamo fatta, del nostro Imperatore e Padre Francesco I. Oh caro amico, non potete immaginarvi quanto era degno di esser amato, e qual sia la pubblica desolazione! Figuratevela, e compatiteci.

Vienna 22 Agosto 1765.

---

Allo Stesso.

Non ho mai dubitato, mio caro Signor Filipponi, delll̀a vostra discretezza; voi abitate da troppo lungo tempo nel mio cuore, perchè possiate ignorarne qualunque più recondito nascondiglio; e bisognerebbe esservi affatto straniero per attribuire a non curanza il lungo silenzio di cui mi giustificai con esso voi nella mia antecedente. Veramente sin dal primo matrimonio del nostro presente Imperatore io ho dovuto sempre andarmi rampicando in Parnaso; e per lo più senza respiro fra l'uno e l'altro viaggio. Dopo aver ripieni di fanfaluche canore almeno dieci volumi, io non ardiva di promettermi ancora la

tolleranza del Pubblico; onde le favorevoli accoglienze, che ne hanno esatto *Romolo ed Ersilia*, mi consolano, come un frutto dei miei sudori molto superiore alle mie speranze. La vostra approvazione mi piace, e ve ne son grato; ma un giudice così amico mi lascia nel dubbio di non meritarla. Mi sollecita assai più (sia detto con vostra pace) il favore delle spiritose Ninfe della Dora, del quale, secondo che voi mi asserite, io posso esser superbo. Queste non possono (per mia disgrazia) esser sedotte, come voi siete, da parzialità personale verso l'Autore; dove si tratti di tenerezza e d' affetti, sono giudici pratici e competenti assai più d' Aristotile, e di Platone.

Non trascurate di rendere le dovute grazie a nome mio ai due dotti, e gentili Cavalieri padre, e figlio, i quali tanto onorano gli scritti miei. Confido alla vostra amica eloquenza tutto il peso di esporre loro i miei grati e rispettosi sentimenti.

Ho alcun componimento inedito, ma non posso farne parte a cotesta Stamperia Reale, perchè sono scritti per le SS. Arciduchesse: non sono ancora prodotti; e sa il cielo quando, o se mai si produrranno, attese le funeste circostanze della nostra Corte. Vi avverto per altro, che io sono stato obbligato a scrivere una non breve serenata per le Nozze del Principe delle Asturie. La rappresentazione di questa per il doppio lutto è stata

differita in Madrid sino al fine dell'anno corrente. Voi avete costì una Infanta; onde per mezzo della Corte della medesima potrete procurarvi un esemplare sollecitamente, quando sia colà stampata e prodotta, e valervene nel decimo tomo. Il titolo della festa è *la Pace fra le tre Dee*.

Addio, caro amico. Il Signor Conte di Canale vi risaluta, ed io abbracciandovi con la Sacerdotessa, sono al solito

Vienna 10 Ottobre 1765.

---

Allo Stesso.

La gratissima vostra del 12 dello scorso Aprile mi ha incontrato appunto di ritorno da una seconda corsa, che per ordine sovrano ho dovuto fare in Parnaso dopo quella che vi accennai d' avervi fatta per gl' Iberi Imenei. Voi vedete bene, che chi da quel tempo, dopo tanti non interrotti viaggi antecedenti si è trovato obbligato, senza quasi ripigliar fiato, ad intraprenderne due altri, non merita rimproveri se trascura involontariamente gli amici. La mia serenata per la Corte di Madrid, andò per mezzo di questo Signor Ambasciatore della medesima al suo destino; riscosse di là rendimenti di grazie, ed applausi molto superiori al suo merito; e (come il gazzettiere vi ha esattamente informato) io ricevei da questo sopra nominato Signor Ambasciadore, di commissione della sua Corte, il dono di cinque grandi vasi di esquisito

tabacco, quattro d'argento ed uno d'oro, e decorati tutti con le armi reali intagliate elegantemente sopra il coperchio. Or cotesta serenata, se non l'è stata privatamente (il che io perfettamente ignoro), non è stata in pubblico eseguita; e non ne so le cagioni: forse non avendo pensato il Direttore a provvedersi molto tempo innanzi di musici, come aveva fatto il Duca di Medina Celi in Italia, si sarà trovata senza esecutori al bisogno, ed in fatti il suddetto Duca di Medina Celi avea data commissione in Bologna al Farinello di cercare, fermare, dirigere, e mandare in Ispagna musici, e cantatrici, prima che a me fosse commesso di scrivere la serenata; e non ho mai inteso, che fosse data ad alcuno in Italia simile commissione per la Corte; anzi non avendomi potuto istruire alcuno dei personaggj destinati a cantare il mio componimento, siccome io ne facea premurosa istanza per adattar loro le parti, ho dovuto scrivere a capriccio, e con una fretta incredibile. Ma qualunque ne sia la cagione (che a me nè preme, nè tocca d'investigare), non essendosi pubblicato in Madrid cotesto mio componimento, non credo decente che sia da me così facilmente pubblicato; ancorchè mi paja uno di quelli, de'quali io dovrei meno arrossire. Il bello si è, che oltre questo, vi sono altri quattro miei compiuti lavori, che per diversi intoppi non possono per ora veder la luce; onde imitando la mia

abbia pazienza cotesta Stamperìa Reale, alla quale, quando ancora io potessi dar tutto, non darei mai un mio ragionamento sopra l'aggiunta che si farebbe, non sapendo quai ciance dovessero esserne la riempitura, quando non volessi stomachevolmente, come molti sogliono, sotto il nome dello stampatore, dar le buone feste a me stesso.

Addio, caro amico. Il Signor Conte di Canale vi saluta e ringrazia; ed io abbracciando con le dovute oneste restrizioni così voi che l'amabile vostra Sacerdotessa, sono al solito

Vienna 1 Maggio 1766.

---

Al Medesimo.

L'esatta correzione dell' impresso poemetto consolatorio, il quale (rispetto alla stampa) è riuscito come il naso di Alcina, *che non trova l' invidia, ove l'emende*, fa incontrastabile testimonianza dell'affettuosa diligenza del caro ed amico revisore, a cui ne rendo con cento teneri abbracci le dovute grazie. Non mi meraviglio punto, che cotesto componimento gli sia piacciuto, essendo mio; che cosa potrei mai scriver io, che non piacesse ad un giudice così parziale, come sempre è stato per me il mio costantissimo Signor Filipponi? Ma le sue traveggole istesse mi consolano, come argomenti e misure dell' amore da cui derivano. Ho commessa all'e

loquenza del nostro Signor Conte di Canale l'esposizione dei miei giusti sentimenti di rispetto e di riconoscenza a cotesto degnissimo Signor Cavaliere Raiberti, per la sua obbligante cura, che ha voluto impiegare, affinchè riuscisse ottima ed elegante la desiderata impressione; ma se vi cade in acconcio, non trascurate di ripeterli a lui senza timore che siano soverchj, poichè non gli saranno mai tanto replicati quanto io vorrei. Vi prego altresì a non dimenticarvi di render grazie a mio nome al Signor Abate Berta, il quale defraudando a mio prò di qualche prezioso momento la coltura delle lettere, ch' egli tanto illustra ed onora, ha voluto concorrere a liberarmi dal pericolo, che potessero farmi arrossire, oltre i miei, anche gli errori della stampa.

Se cotesta Reale Stamperia non fosse così scarsa di pazienza, come è abbondante di caratteri, si sarebbe acchetata a quello che già vi scrissi, cioè ch' io mi trovo diversi componimenti inediti, de'quali non è in mio arbitrio la pubblicazione; che non trascurerò le opportunità di procurarmelo; ed avendolo darò di che riempiere soprabbondantemente il decimo tomo, ma finora non mi è permesso. Intanto spiegatemi per carità l' idea eteroclita di voler pubblicare il decimo tomo con rami, quando gli altri nove non gli hanno? Se questa magnificenza è destinata ad una nuova intera ristampa, la fretta de' componi-

menti inediti è intempestiva: e se ne vogliono arricchire il decimo tomo solamente, è dovere di carità cristiana il dissuaderne il pensiero.

Il Signor N. N. mi scrisse già molto tempo fa una bellissima lettera in verso sciolto, dalla quale ed io e gli amici formammo un vantaggioso concetto de' talenti e della cultura di lui; ma il genere drammatico, mio caro amico, è una così disastrosa provincia, che pochi vi s' innoltrano (come vedete) senza rompersi il collo. Io, richiesto continuamente di elogj, sotto nome di correzione e giudizj, mi trovo spesso nel doloroso bivio di tradir la verità, e l' amico, o di trafiggergli l'anima con una sincerità, che non è mai resa tollerabile da qualunque più delicata espressione. Se voi, ajutato dal Signor Cavaliere Raiberti, poteste dissuadere il Signor N. N. di mettermi in simile angustia, io ve ne sarei tenuto per tutta l'eternità; ma ben inteso, ch'egli non possa immaginarsi la mia repugnanza; altrimenti il nuovo inconveniente sarebbe peggiore di quello, ch' io procuro di evitare.

Vorrei dire molte cose sopra tutta l'amabile vostra famiglia, ma la carta, ed il tempo m'abbandona; onde abbracciandovi *in solidum* con la medesima, sono de more

Vienna 28 Luglio 1766.

Allo Stesso .

Tanta maggior parte io prendo, mio caro Signor Filipponi, nell' incomodo, di cui vi ha regalato il vostro sofferto reumatismo, quanto più spesso di voi sono alle mani con cotesta maledizione, e ne conosco perciò tutte le grazie allettatrici. Mi consolo, che a buon conto per questa volta l'abbiate valorosamente debellato; e desidero, che non prendiate gusto a così cattive pratiche.

Se il coraggioso Signor Rabj vuole intraprendere la ristampa delle opere mie con l' ideata magnificenza, io invierò voti a Mercurio, perchè secondi e ricompensi largamente il suo valore, e porgerò a lui quella mano adiutrice, che si può in tanta distanza. Se il por mano all'opera dipende dai materiali del decimo tomo, dall'acclusa notarella vedrete che ve ne sono a sufficienza, e quando sia tempo, io manderò tutti i suddetti materiali nitidi e purgati, come conviene.

Due avvertimenti frattanto convien ch' io vi dia; il primo si è, che questo nuovo tomo, che ora chiamiamo decimo, nella ideata edizione dovrà essere nono; e quello, che nella edizione antica era nono, sarà in quella da intraprendersi il decimo, affinchè rimangan sempre nel calce della raccolta ed i miei componimenti fatti in età immatura, e l'indice delle arie, e tutto ciò che si voglia di minore importanza.

L'altro avvertimento consiste nell' informarvi, che dopo lo strepitoso regalo da me ricevuto da Spagna per la serenata intitolata *la Pace fra le tre Dee*, scritta da me per le Nozze del Principe delle Asturie, io non ho saputo più novella del suddetto componimento. La mia delicatezza non mi permette di darlo alle stampe, non constandomi che sia stato pubblicato in Madrid; e la medesima delicatezza non mi permette di farne istanza. Per insinuazione del Signor Conte di Canale cotesto degnissimo Signor Cavaliere Raiberti (che divotamente riverisco) ne procurerà a nome degli stampatori, e non mio, una copia o stampata o manoscritta, dalla Corte Cattolica, e cotesta copia, qualunque ella sia (ecco l'avvertimento), convien che sia mandata a me per esser corretta prima che vada sotto i torchj Torinesi.

Fin'ora non mi son giunti i minacciati Drammi; mi preservi il pietoso Apollo da tali angustie. Addio; conservatevi gelosamente, e non vi cada mai in pensiero, che possa scemarsi d'un atomo l' antica tenera costante amicizia, con cui sono il vostro costantissimo

P. S. A proposito d' avvertimenti, eccone un altro. Convien dire al Signor Rabj, che la forma dell'antica edizione *in carta piccola* è riuscita di cattiva proporzione, poichè presenta un paralellogrammo troppo vicino al quadrato perfetto; quando dovrebbe formare

il paralellogrammo bislungo, come lo forma in carta grande; onde perchè l'edizione riesca più acconcia, convien scegliere carta, che si adatti (in quanto alla grandezza) alla bella proporzione.

Vienna 6 Ottobre 1766.

---

Al Medesimo.

La protesta dell'ultima vostra, con la quale prevenite i miei rimproveri contro la persecuzione de' nojosi augurj di buone feste e capo d'anno, è un tratto della vostra innata politica, che sa farmi conoscere le vostre affettuose disposizioni, e sfugge nel tempo stesso l'insulto d'una Filippica, che vi sareste tirata addosso col chiaro esercizio d'un abuso incomodo alla società, ed aborrito fra veri amici. Voi avete un così lungo possesso del mio cuore, che la prescrizione quasi immemorabile resisterebbe anche ad una *camera ardente*, e fareste torto a me, ed a voi stesso, se credeste, che per mantenervelo, fossero giovevoli o necessarj cotesti miseri officj, che si contano ormai a gran ragione fra i più rincrescevoli malanni della vita civile.

Suggerite (se siete in tempo), o fate suggerir per lettera alla persona incaricata di procurare in Madrid un esemplare della mia serenata intitolata *la Pace fra le tre Dee*, d'indrizzare particolarmente le sue diligenze alla casa del Maggiordomo maggiore del Principe

delle Asturie, dove mi vien detto, che sia stata cantata la serenata suddetta; non avendo voluto musica in Corte la Maestà del Re Cattolico. Posso io essere stato male informato, ma non sarà mai danno se l'avviso, ancorchè falso, o soprabbondante.

Il Signor Rabj intenderà meglio di noi il proprio interesse, onde lasciate pure, ch'ei regoli a suo modo l'impresa che medita, e guardandovi d'affrettarlo. Il nostro degnissimo Signor Conte di Canale ha sommamente gradita la vostra memoria; ed io abbracciandovi con le dovute riserve *in solidum* con la vostra Sacerdotessa, pieno dell'antica tenera e costante amicizia mi confermo

Vienna 15 del 1767.

---

Allo Stesso.

E' un tratto del bel cuore del mio caro Signor Filipponi la parte, ch' egli prende nelle mie sollecitudini intorno alle notizie del felice arrivo in cotesta Corte del mio Signor Conte di Canale; ed io gli sono gratissimo della sua diligente cura nel parteciparmelo. Prendete, amico diligentissimo, anche l'altra di recargli le mie riverenze, e le mie tenerezze; e non trascurate di dirgli, che lo zoppo triumvirato si risente acerbamente della sua assenza. Io debbo credere, che ormai il Pubblico non sia meno infastidito delle mie fanfalucche poetiche, di quello che io stesso ne sono: pure, se il Signor Rabj aspira al de-

cimo volume, avrà ormai materiale per imbottirlo. Le mie riverenze alla venerabile Sacerdotessa, ed a voi i soliti tenerissimi abbracej nel confermarmi

Vienna 28 Settembre 1767.

---

Al Medesimo.

Il nostro Signor Rabj fa il suo dovere pensando alle sue convenienze; ma non lo fa, se pretende ch' io non pensi alle mie. Tocca a me il giudicare quali delicati riguardi io sia obbligato ad avere verso i Principi, e Principi che hanno premiato i miei sudori con così splendida magnificenza. Gli oracoli che vi sono stati prodotti, non bastano per autorizzarmi a disporre di cose che non sono più mie; onde, mio caro Signor Filipponi, consigliatelo ad imitare la mia rassegnazione.

Prendo parte nel vostro dolore per l' inaspettata risoluzione del vostro esemplare signor figliuolo, ma chi sa, ch'egli nel nuovo suo stato di perfezione non vi cagioni con usura motivi di contentezza? Io lo desidero, e lo spero.

Le Gazzette vi avranno informato dei nostri terremoti, e delle nostre inondazioni. I primi non sono stati in Vienna che terribili minacce senza il minimo effetto funesto; ma nelle vicinanze la città di Neustadt ne conserva qualche segno lagrimevole. La furiosa inondazione del Danubio, mercè la pe-

terna carità del nostro Augustissimo, che ha soccorso col senno e con la mano gl' infelici abitanti de' sobborghi inondati, non ha prodotti quei tragici effetti, che si sono giustamente temuti; onde il male è stato infinitamente minore dello spavento, che tuttavia non ci abbandona. Addio caro amico; riverite al solito a mio nome la gentilissima Sacerdotessa; conservatevi, e credetemi costantemente

Vienna 7 Marzo 1768.

---

Al Medesimo.

Avete saviamente fatto, mio caro Signor Filipponi, risparmiandovi l' incomodo di scrivere. Io mi varrei volentieri con voi della medesima libertà, perchè sento pur troppo ancor io, che la nostra età ottima per i chiacchieroni è poco favorevole per gli scrittori; ma in questo paese è difficilissima pesca quella d'un copista Italiano, capace di secondar la dettatura d'un galantuomo senza farlo rinegar la pazienza; onde tiro innanzi per evitare un fastidio maggiore.

Il mio povero Pegaseo ha tanto trottato e galoppato, che pieno ormai di guidaleschi, merita di mangiar la sua biada in riposo. La clementissima mia Padrona spero lo consideri, e che non l'obbligherà così facilmente a rampicar sul Parnaso. Fin'ora almeno non me ne ha fatto dare alcun cenno; ed io ho ragione di lusingarmene.

Mi sarebbe quasi inavvedutamente fuggito dalla penna un buon capo d'anno: tanta è la forza delle cattive abitudini; ma lode al cielo, mi son trattenuto sul punto di sdrucciolare; onde non solo non v' insulto con questa rancida ed ormai ingiuriosa formalità; ma vi so buon grado dell' odio che ne protestate.

Il Signor Conte di Canale con tutta la sua fiorita ampia famiglia ha sommamente gradita la vostra memoria, e ve ne rende il corrispondente contraccambio; ed io gratissimo a quella di tutte le care vostre appendici sacre e profane, che amo come vostre, riverisco ed onoro, pieno dell'antica incorruttibile tenerezza mi confermo.

Vienna 31 Dicembre 1768.

---

## Allo Stesso.

Benchè dalle lettere, che ha ricevute il Signor Conte di Canale, e che di costà recentemente ha scritte cotesto Imperial Ministro, io fossi pienamente informato della giustizia che si rende in Torino alle adorabili qualità del nostro Cesare, mi ha sommamente consolato ed obbligato insieme la confermazione, che ha voluto darmene il mio caro Signor Filipponi con la cortese sua del 17 dello scorso Giugno. La ripetizione delle lodi

del mio Augustissimo Sovrano ha sempre per me tutte le grazie della novità; nè può essermi indifferente la cura con la quale mi convince un amico della sua affettuosa reminiscenza. Ve ne rendo dunque a doppio titolo le dovute sincerissime grazie, e credo di potervi assicurare in contraccambio, che il vivo e magnifico ritratto, che la penna Cesarea ha fatto per l' imperatrice Regina, così di cotesto ammirato modello de' perfetti Regnanti, come di tutta la Rèal sua Famiglia, non onora meno la perspicace giustizia del Pittore, che il merito sublime de'grandi Originali.

Oh! che Dio vel perdoni, voi mi augurate la necessità di rampicarmi di bel nuovo sul Parnaso. Dopo tanti viaggi, tanti inciampi, e tante cadute, non vi par tempo ancora, che il mio povero annoso Pegaseo mangi la sua biada in riposo? In vece di far nuovi passi (come voi dite, verso l' immortalità, si perdono i vantaggi del cammino già fatto, quando si ardisce di trascendere i termini, che la natura ha prescritti alla misera umanità. Io conosco pur troppo cotesta dolorosa verità, e vorrei approfittarmi della mia conoscenza; ma come resistere ad una benigna costantissima clemenza, che travede l' insufficienza mia, per non cessar di beneficarmi?

Addio, mio caro Signor Filipponi. Tutti i salutati vi risalutano: raccomandatemi alla memoria dell'amabile Sacerdotessa, ed alle pro-

ghiere de'Serafici vostri rampolli; e continuate ad amarmi ed a credermi.

Vienna 3 Luglio 1769.

---

Al Medesimo.

Non saprei, amico carissimo, per qual ragione l'ultima mia lettera, sul soggiorno di Cesare in cotesta Reggia, abbia potuto meritar da voi la graduazione di bellissima, se non riflettessi, ch'essa non conteneva se non se la nuda verità, la quale, quanto meno è adornata, tanto comparisce più bella. Avrebbe ben voluto la mia vanità trovar motivi per attribuirsi qualche porzione della lode; e mi ha indotto a cercar la copia di cotesta fortunata lettera da un giovane, che suol trascrivere alcune delle mie per esercizio di lingua Italiana, della quale è studiosissimo; ma non si è trovata nel suo scartafaccio, nè so se per entrarvi le sia mancato il tempo, o l'approvazione dello scrittore. Avrei le medesime tentazioni per giustificare a mio vantaggio le cortesi accoglienze, delle quali (secondo le vostre asserzioni, è stata così ricolmata la cantatina sull' armonica Inglese; ma è più prudente consiglio il trascurar questo pericoloso ed inutile esame. Quando alfine giungessi a convincermi (come pur troppo avverrebbe) che cotesto mio piccolo lavoro è ben poco degno d'applausi, avrei sempre ragionevoli motivi per consolarmene; poichè l'avergli ottenuti senza meritargli, sarebbe ap-

punto una prova della numerosa schiera de' fautori ed amici, che la mia buona sorte mi ha costì procurati; ed io sono molto più sensibile a così invidiabile acquisto, che a quello de'più scelti allori del Parnaso.

L'atto da voi disteso tra i fasti di cotesta Regia Università in occasione della visita Imperiale, mi è sommamente piaciuto; egli è minuto senza lunghezza, latino senza pedanteria, elegante senza ornamenti ambiziosi, e tale in somma, quale dovea essere, cioè *simplex munditiis*, come la Pirra d'Orazio. Me ne congratulo con esso voi, come fa anche il degnissimo Signor Conte di Canale, che affettuosamente vi abbraccia, col quale l'abbiam letto e lodato insieme, ed al quale è rimasto fra le mani per intraprendere altri viaggi.

Tutto ciò, che uscirà dalla penna del gentilissimo, quanto dotto Signor Avvocato Bruni, ha diritto di esigere il mio rispetto; e, da ciò che ho altre volte veduto de'suoi letterarj lavori, argomento il merito di quello che aspetto. Siatemi voi mallevadore dell'infinita affettuosa stima, con la quale io contraccambio la gratuita sua parzialità.

Desidero, che il nostro Signor Montagnini abbia costì occasione di far uso delle belle cognizioni, delle quali con indefessa applicazione ha fatto tesoro nel suo soggiorno in Vienna; intanto abbracciatelo teneramente in mio

nome, e ditegli che io sono gratissimo alla sua obbligante memoria.

Addio, caro Signor Filipponi; vi rendo le buone feste per vendetta, contando io per ingiuria un simile rancido uffizio fra i veri amici. Raccomandatemi alla venerabile Sacerdotessa, ed a tutta l'esemplare famiglia, e non cessate di credermi

Vienna 16 Novembre 1769.

---

Al Medesimo.

Mi recano sempre, amatissimo Signor Filipponi, una sensibilissima consolazione le vostre lettere, ravvivandomi l' idea della vostra lunga sincera e disinteressata amicizia, e del vostro onorato carattere da me esperimentato irreprensibile, e costantemente eguale a se stesso; e questa incontrastabile cognizione giunge a rendermi caro tutto ciò, che mi vien da voi, fin l' insulto delle buone feste; onde ve ne ringrazio, e me ne vendico con contraccambio d' auguri, che non meritano d' essere profanati con la compagnia de'correnti ventosi uffizj comuni.

Son pieno di confusione, e di riconoscenza per la parziale e generosa disposizione di cotesto gentile ed erudito vostro amico ad onorarmi con la dedica del suo poema Lusitano; onde vi prego ad esporgli vivamente i sinceri sentimenti del grato animo mio, e l'impazienza ch' io provo di vedere espressa da mano maestra nel nostro idioma un'ope-

re, che ha meritata la concorde universale approvazione. Ma dopo queste dovute candidissime proteste impiegate, vi supplico con tutta la vostra eloquenza a dimostrargli, che la natura del dono, il suo proprio, ed il mio vantaggio non mi consigliano, nè mi autorizzano ad accettarlo. Per immemorabile prescrizione hanno jus acquisito sopra tutte le dedicatorie quelli opulenti figli della fortuna fra quali non è piaciuto alla Provvidenza di collocarmi. E l'opera e l'autore ( surrogando a qualche gran nome quello d'un povero abitator di Parnaso ) si priverebbero delle giuste speranze de' solidi vantaggj, che potrebbero promettersi dalla ricchezza, e dalla potenza. Un onore a me così poco dovuto eccitere bbe i malevoli ad esaminarne la sproporzione; ed il Ciel mi guardi da così pericoloso esame. Finalmente, avendo per coteste invincibili ragioni ricusato sempre fin'ora d'accettar somiglianti incensi tanto superiori al merito mio da chiunque ha dimostrato tentazione d'offrirmene, io ho perduto l'arbitrio della condiscendenza, se non voglio incorrere la giustissima indignazione di quelli, a' quali l'ho finora negata. Fate voi, mio caro Signor Filipponi, che cotesta mia per altro ragionevole ripugnanza non mi scemi la parzialità d'un così degno letterato, che per cosa del mondo non vorrei perdere.

Il Signor Conte di Canale è stato sensibilissimo all'affettuosa parte, che voi prendete

nella guarigione di cotesto Signor Contino suo figliuolo; e mi ha consegnate per voi mille grate ed armoniose espressioni. Fate, che non ignorino quanto io gli amo, gli stimo, e gli onoro e la venerabile Sacerdotessa, ed i numerosi vostri sacri e profani rampolli, *et nati natorum, et qui nascentur ab illis*; nè cessate mai di credermi invariabilmente

Vienna 17 Dicembre 1770.

---

## Al Medesimo.

Fra le amorevoli accoglienze che ha esatte in *Italia* il mio *Ruggiero*, non educato dall'annoso suo padre fra così liete speranze, a quella sono stato più vivamente sensibile, che da voi ha ricevuta, amatissimo mio Signor Filipponi. Mi sono compiaciuto, che abbiate ritrovato in questa tarda produzione dello stanco ed esausto ingegno mio qualche tratto ancora dell'antica fisonomia del vostro amico; e mi sono avveduto con sommo mio contento di quello, che una tal conoscenza ha cagionato nel vostro bel cuore. Questi teneri sintomi d'una sincera amicizia mi ha trattenuto con diletto nella diuturnità della nostra e me ne han fatto riandar piacevolmente i remoti principj, ed i costanti successivi progressi. La mia viva immaginazione ha passeggiato di bel nuovo in Roma la strada Giu-

lia, ed il bosco Parrasio sul Gianicolo con esso voi; ha con voi respirato in Napoli l'aure ridenti e salubri del Sebeto; e mi ha resi presenti i nostri arcani festivi e innocenti simposj, e le poetiche nostre confabulazioni. Vedete di quali e quanto allegre idee io son debitore alla vostra lettera; io ve ne deggio particolarmente esser grato, perchè ho gran bisogno di questi specifici contro l'ostinata persecuzione de'miei flati ipocondriaci, che tutto tingono a bruno.

Senza ombra d'affettazione io sono veracemente riconoscente a quelli, che hanno avuto il parzial pensiero di dedicarmi le opere loro; ma non ho avuto mai il coraggio di accettare un incenso assegnato *ab immemorabili* ai luminosi figli della fortuna. Noi poveri abitatori di Parnaso siam nati per offerirlo, non per riceverlo; e non v'è ragione di condannarmi, s'io non voglio esserne usurpatore. Vi supplico di esser costì avvocato ed assertore della mia vera gratitudine, e del mio ragionevole ritegno.

Il Signor Conte di Canale ha ricevuti con sommo gradimento i vostri complimenti; fate voi, che godano l'istessa sorte i miei appresso la vostra venerabile Sacerdotessa, ed a tutta la vostra crescente famiglia; e continuate a rendermi il solito contraccambio del vero ed invariabile affetto, che mi rende impossibile di non essere

Vienna 26 Dicembre 1771.

## Al Medesimo.

La prolissa enumerazione delle amabili e rispettabili qualità di cotesto Signor Conte di Scarnafigi, che voi, mio caro Signor Filipponi, mi andate con tanta compiacenza facendo nell'ultima gratissima vostra del 16 dello scorso, è una replica di quelle, che già da gran tempo me ne ha fatte il nostro Signor Conte Montagnini, che ne conosce distintamente il merito, e mi ha inspirato esaltandolo il desiderio di procurarmi l'acquisto a suo tempo d'una conoscenza, e padronanza così desiderabile. Il Signor Conte Montagnini suddetto dopo la sua venuta non è mai partito di Vienna; nè passerà cred' io a Ratisbona, prima che il nuovo degnissimo Ministro di cotesta non sia giunto a questa Corte, dove intanto è necessario che risieda alcune incaricato degli affari correnti. E questa opera appunto presta ora quì il vostro e mio Signor Conte di Mirabello con quella approvazione, che promettevano i suoi studj, i suoi talenti, e dodici anni di noviziato, e di esercizio sotto un insigne maestro. Avevamo già varie volte fatta tenera commemorazione di voi; ed ora la vostra lettera ne ha somministrata nuova occasione. Egli ha gradita al sommo la vostra memoria; ve ne rende ampio ed affettuoso contraccambio; vi ama quanto meritate; vi stima, e vuole,

che *procuratorio nomine* amorosamente io vi abbracci.

Il mio amor proprio non giunge, caro amico, sino al segno di farmi credere degne della pubblica luce le mie lettere familiari, tutte scritte in fretta, e per lo più non rilette. L'avidità degli stampatori, che non hanno il minimo scrupolo di procurarsi guadagno a spese del credito altrui, ha tentato in Napoli, in Firenze, in Bologna di farne a mio dispetto raccolta; ma lode al cielo, io ne sono stato a tempo avvertito, e mi è riuscito finora d'impedirlo, e così l'impiegherò in avvenire con tutta l'efficacia e l'attenzione immaginabile.

La visibile disattenzione, con la quale pubblicò cotesta Regia Stamperia il decimo tomo delle mie poesie, non mi fa desiderare, ch'essa continui a trascurarmi nell'undecimo; onde non crediate, ch'io mi senta sollecitato all'occupazione di raccogliere i materiali. Addio, mio caro amabilissimo amico; conservatevi gelosamente colla vostra esemplare Sacerdotessa, con la sacra e profana crescente famiglia, e particolarmente con quelle affettuose e costanti disposizioni d'animo, che vi fanno tanto esser mio, quanto io sono

Vienna 2 Maggio 1774.

Allo Stesso.

Avendomi voi, caro amico, prevenuto con le notizie e delle destinazioni prima del nostro Signor Conte Montagnini, e poi con quelle dell' invidiabile acquisto, che noi abbiam fatto, del degnissimo Signor Conte di Scarnafigi, è mio debito di rendervi quelle, che riguardano i due suddetti soggetti, che per varj e giusti riguardi non sono a voi indifferenti. Vi dirò dunque laconicamente, che il Conte di Mirabello, dopo aver per qualche giorno comunicate al nuovo Ministro le necessarie cognizioni del paese, e delle persone, con le quali potrà aver occasione o necessità di trattare, partì di Vienna alla volta di Ratisbona, luogo della nuova sua residenza, lunedì scorso in ottima salute, e carico di clementissime replicate espressioni e segni di gradimento de' nostri Augustissimi Sovrani, particolarmente d' un superbo e ricco anello di brillanti mandatogli dall' Imperiale Regina per mezzo del suo Segretario di Gabinetto, con le confermazioni di tutti quei parziali sentimenti, coi quali già lo aveva a bocca onorato. Il Signor Conte poi di Scarnafigi, ne' pochi giorni ch'ei si trova in Vienna, ha già saputo acquistarsi l'approvazione e la stima di tutta la Corte, del Ministero, e della Nobiltà. Io fui a rendergli i miei doveri; egli mi ha onorato replicatamente in casa mia, ed abbiam passata già qualche sera insieme in una picciola società ch' io fre-

quento, onde ho parlato lungamente e più volte seco, e l' ho trovato un Cavalier colto, obbligante, pieno di varie e non comuni cognizioni, d' un lieto e grazioso commercio, nel quale ei sa rendersi piacevole senza che se ne risenta punto la dignità Ministrale; quindi io prometto, in virtù della profetica facoltà dei poeti, ch' egli adempirà quì con applauso le sue commissioni. Fin'ora egli alloggia in un giardino, ma ha presa in affitto in città una magnifica casa, dove io gli andrò facendo la mia corte, quanto l'età mia, ed i miei antichi tumulti ipocondriaci si compiaceranno di permettermi. Gli ho parlato di voi, ed ho chiaramente riconosciuto, ch' ei se ne sovviene con tenerezza. Vi basti per oggi, perchè già basta alla mia testa. Le mie riverenze alla venerabile Sacerdotessa, ed a tutta la sacra e profana amabile famiglia, mentre io col più tenero e sincero dell' animo mi confermo il vostro costantissimo

Vienna 3 Agosto 1774.

---

. Al Medesimo .

Voi potete provare, mio caro Signor Filipponi, un quasi immemorabile, e mai non interrotto possesso della mia tenera amicizia, e dovete figurarvi qual consolazione debbano recarmi tutti gli argomenti, che voi mi andate di tratto in tratto somministrando nelle graditissime vostre lettere dell'affettuosissimo contraccambio,

che costantemente me ne rendetò, e doveté sentir per consenso tutti i moti, che mi ha cagionati nell'animo la lettura dell'ultimo vostro amorosisissimo foglio; onde non mi affanno a spiegarveli, nè ad inculcarvi la continuazione, poichè nè voi, nè io su questo punto abbiam più la facoltà di cambiar di sistema.

Voi siete costì fra i festivi e Regj trattenimenti nuziali; e noi non abbiam quì cagion d'invidiarvi, godendo il soggiorno del Serenissimo Arciduca Ferdinando, e dell'adorabile Arciduchessa sua consorte Donna Beatrice d'Este, Principessa, che ha saputo conciliarsi il rispetto e l'amore di tutti gli abitatori di queste contrade da' più umili ai più elevati. Le magnifiche numerose ed allegre dimostrazioni, con le quali la nostra Corte onora ed adorna la presenza di così grandi Ospiti e così cari, sono veramente Imperiali; ma pur voi ci superate di molto nella gara di felicità, perchè conserverete voi i vostri acquisti, e noi non siam lontani dal duro momento di perdere i nostri.

Il degnissimo Signor Conte di Scarnafigi si trova presentemente in campagna col Signor Principe Liechtenstein, ma sarà presto in città, ed io non trascurerò di rappresentargli le vostre obbliganti sollecitudini. Egli esige quì l'universale ben meritato credito di compiuto Cavaliere e savio Ministro, e sostiene il suo incarico con tutto il convenevole decoro.

Il barbaro Conte di Mirabello, dopo la sua partenza da questa Corte, non mi ha mai scritto direttamente. Un periodo molto cortese in una lettera d'un comune amico è tutto quello, che ho saputo di lui; ed è già qualche tempo. Da indi in quà ignoro perfettamente la sua esistenza; se ne saprò cosa, che meriti riflessione, non tralascerò d'informarvene. Addio caro amico; conservatevi, e continuate a credermi invariabilmente

Vienna 11 Ottobre 1775.

---

Al Signor Giuseppe Bettinelli.

Dopo aver reso a V. S. le dovute grazie non meno della fiducia che ha nel piccolo merito delle mie opere, che della officiosa attenzione di darmi contezza del suo disegno prima d' eseguirlo; corrispondendo con la debita gratitudine, sono obbligato a dissuaderla d'intraprender per ora la consaputa impressione. Le ragioni sono: che non avendo io presentemente tanto d'ozio che mi basti per ordinare e rivedere i componimenti già con troppa sollecitudine piuttosto fuggiti che usciti mi di mano, dovrebb'ella far un miseuglio inconsiderato di cose da me disapprovate, ed alle quali manca per lo più l'estrema mano; e contentandosi anche di farlo così, ella sarebbe stata già prevenuta; poichè il Sig. Pietro Leoni librajo di Roma ha già stampata una raccolta di tutte le mie poesie con mio infinito rammarico, senza aver punto considera-

to il sopra espresso inconveniente. Quando però V. S. non abbia repugnanza a sospendere questo suo disegno, potrebbe convenir col mio, il quale è di raccogliere, rivedere, ed ordinare tutte le mie composizioni poetiche, scrivere un trattato sopra il dramma Italiano (per qual progetto ho già in pronto tutta la selva), e poi farne una pulita impressione, per cui potrei a suo tempo intendermi seco. Ma per far questo, bisogna ozio; merce un poco rara per me presentemente. Con tutto ciò non dispero lavorando a tratto a tratto, fra gli interstizj del mio impiego, di giungere al termine di tal disegno. E con mille nuove proteste della mia riconosciuta obbligazione pronto a suoi comandi mi dico

Vienna 14 Giugno 1732.

---

Allo Stesso.

E' per me un sensibilissimo rammarico il non poter rispondere alle sue obbligantissime istanze con la prontezza corrispondente in adempiere. Le mie assidue occupazioni in questa Corte non mi lasciano tanto a me stesso, ch'io possa perfezionare alcuna delle cose già da me disegnate in Italia; onde il trattato, di cui le feci parola, è ancora nello stato medesimo, Ed il peggio è, ch'io non veggo vicina la quiete che mi bisogna per onestamente pubblicarlo. Questa opposizione non veggo per altro che sia bastante per trattenerla dall'eseguire l'impressione che si è ella

proposta delle mie poesie drammatiche. Io sono così moderatamente persuaso del merito di esse, che non avrei giammai ardito di consigliarle tale impresa, e sa ella medesima, che io mi sono piuttosto studiato di trattenerla, adducendo le difficoltà, che a mio parere vi s' incontravano, e particolarmente quella che già vi era in Roma un librajo, che ne dava la raccolta, benchè piena d'errori, ed in forma assai ordinaria. Quando ella persista nella sua risoluzione, e voglia rimettere la stampa del trattato ad altro tempo, io non posso servirla in altro, che in farle capitare le mie opere drammatiche in quelle impressioni, alle quali ho io medesimo assistito, correggendone di nuovo alcun errore che vi fosse scorso o per mia, o per colpa d'altri: e poi offerendomi a far la revisione ultima di ciascun foglio, quando voglia trasmetterne le pruove. Ho data a questo fine già commissione in Italia per l'unione de' libretti suddetti, che farò poi a suo tempo capitarle. Intanto però desidererei sapere in qual sesto, in qual carta, e in qual carattere pensa ella di eseguire questa nuova edizione: la bellezza, ed esattezza della quale, ed un moderato numero d'esemplari sono i premj ch'io mi propongo per gl'incomodi a cui mi offerisco di sottomettermi. E pieno d'una vera stima, e d'un sincero desiderio di servirla, resto

Vienna 28 Febbrajo 1733.

## Al Medesimo.

Subito ch' ebbi l'altra volta risposto alla gentilissima di V. S. molto illustre, scrissi anche in Roma all'Abate *Leopoldo Metastasio* mio fratello, acciò unisse sollecitamente i miei componimenti stampati, per farli poi capitare a lei; e gli trasmisi di più un foglio, in cui prescriveva un ordine dei detti componimenti, da consegnarsi alla persona che V.S. avesse destinata in Roma a riceverlo insieme con gli originali. Onde non manca se non che V. S. si prenda l'incomodo di scrivere al detto mio fratello, avvertendolo della persona a cui possa francamente consegnare il detto foglio, ed i libri, e sarà puntualmente servita. Ma non è questa la difficoltà maggiore. Sappia per sua regola, che gli Eredi *Baglioni*, ed un Signor Carlo *Buon Arrigo* si sono proposti la medesima ristampa; e senza opera mia hanno procurato, ed avuto da Roma quanto vi si è pubblicato finora di mio; onde io, che non ho opera alcuna inedita che sia terminata, non posso oppormi a tal disegno col metter loro timore d'una edizione più piena. Si serva della notizia che onoratamente le comunico, per non impegnarsi in una spesa, che non avesse ad esserle vantaggiosa. Se poi persiste nella sua risoluzione, consideri ella le sue convenienze, e poi si vaglia pure di me in quanto potrò conferire alla perfezione della sua edizione, la quale effettuata, se vorrà onorarmi d'alcun esemplare, sarà suo dono gra-

tuito, e perciò avrei rossore di prescriverne il numero. E prontissimo ad ogni suo comando mi sottoscrivo

Vienna 18 Aprile 1733.

---

Allo Stesso.

Non è stata negligenza d'un ordinario in rispondere all'ultima lettera di V. S. ma piuttosto risoluzione d'assisterla con maggior cura nella sua ristampa, come dedurrà ella stessa dalle testimonianze che le acchiudo.

La mia fortuna mi ha fatto qui rincontrare un soggetto molto letterato, il quale, compassionando la mia impossibilità di assistere a questa novella impressione a cagione delle mie continue ed inevitabili occupazioni, si è offerto di farlo egli, ancorchè per le dignità che presentemente lo distinguono, non ami di comparir pubblicamente in tale affare. Egli ha già scritta la lettera al Lettore che le trasmetto: ha già riveduto, e corretto l'Artaserse, e così farà di tutto il rimanente; onde il libro dovrebbe riuscire esattisssimo. Tutto ciò ch'io ho scritto in Germania le sarà trasmesso altresì corretto sollecitamente; ma le altre cose converrà ch'ella me le invii per la posta, ed io farò che sollecitamente le riabbia. E perchè questa revisione non differisca l'opera, ella può cominciare dopo l'Artaserse a stampar le opere che le trasmetterò la set-

timana ventura, che saranno quelle che ho io scritte per questa Corte, onde me le ritrovo in pronto. Ed è forse migliore quest' ordine dell'altro che avevamo stabilito, poichè per adescare i compratori è molto più a proposito, che i meno deboli componimenti cadano prima sotto gli occhi a chi legge. Nella scorsa settimana ho terminata una nuova opera, la quale, così per mio parere, come per voto di tutti quei letterati, a'quali l'ho comunicata, è senza contrasto la meno imperfetta di quante fin' ora io ne abbia scritte; ed argomentando, non già dal merito, ma dalla buona sorte delle altre mie fatiche, questa avrebbe a far per l'Italia maggiore strepito d'ogni altra; onde, così per riguardo al lucro di lei, come al vantaggio del compatimento ch' io ne spero, parmi che non solo dovrebbe essere nella sua ristampa anche questa opera, ma se fosse possibile, che comparisse fra le prime: almeno non più in dietro del quarto o quinto luogo. Potrebbe forse dispiacerle di non averla così sollecitamente, poichè prima degli ultimi giorni del venturo Agosto, ne'quali si rappresenterà avanti a'miei Augustissimi Padroni, non mi è permesso di comunicarne copia a veruno: ma se questa dispiacenza le nascesse dal timore d'essere prevenuto da altri, ella potrebbe deporla di buon animo, poichè nessuno prima di lei avrà certamente l'originale dell'

opera di cui le parlo . E poi, qualunque altro stampatore voglia avventurarsi a questa impresa , le resterà sempre indietro , mancando di quelle assistenze di cui ella è munita.

Ho io un mio ritratto similissimo , e di eccellente mano , il quale penso di far intagliar in un rame, riducendolo con un fregio a proporzione del sesto del nostro libro. E se sarò contento dell' artefice che lo intaglierà, lo trasmetterò a lei, acciò ne arricchisca la sua ristampa. Mi comandi, e mi creda

Vienna 1 Giugno 1733.

---

## Allo Stesso.

Sperava di ricevere questa mattina qualche sua lettera con un foglio della nostra ristampa , del quale sono impaziente per potere stabilire la grandezza del rame, che farò intagliare per essere in tempo , e non essere cagione di trattenimento alla pubblicazione.

Nella lettera al Lettore, ch' io le trasmisi , ho incontrato, rileggendola , un finale d'un periodo di cui non son contento per l' aria magistrale che mi attribuisce. Ho comunicato il mio dubbio al letterato personaggio che l'ha scritta , e siamo convenuti di accomodarla . L'accomodamento non consiste che in cavarne affatto le seguenti parole : *e di fe-*

*sarne le regole*. La prego non dimenticarsene.

Eccole l'*Adriano* corretto dall'amico. Nel venturo ordinario le trasmetterò altre opere, ed ella può sicuramente farle imprimere con l'ordine ch'io serbo in trasmetterle, nulla rilevando l'ordine cronologico, con cui sono state scritte, al vantaggio dell'edizione. Mi comandi, e mi creda costantemente

Vienna 4 Luglio 1733.

---

Allo Stesso.

Mi viene questa mattina notizia di Napoli, che il Ricciardi Stampatore o abbia già terminata, o sia per terminar di breve la ristampa di tutte le mie poesie pubblicate finora, ma che sia così confusa, trascurata, e miserabile, che fa rabbia a tutti i molti amici che io ho colà. Scrivo presentemente a diverse persone, che pubblichino per Napoli la pulita edizione, che ella è per dare al Pubblico; e se V. S. mandasse sollecitamente qualche numero colà di frontespizj, non sarebbe che bene. Almeno l'opera inedita in quella stampa non vi sarà, e poi mille altre circostanze spero che renderanno la sua infinitamente superiore. Attendo sue risposte, e me le offerisco al solito

Vienna 11 Luglio 1733.

Allo Stesso.

Ho ricevuto il foglio che V. S. m' invia, il quale non ho ancora avuto il tempo di leggere. Per la vista io ne son molto contento, e credo, che sarà lo stesso per la correzione. Su questa misura farò immediatamente incominciare ad intagliare il ritratto, che spero riuscirà eccellentemente, attesa la cura di chi ha fatto il disegno, ed assiste l'intagliatore. Questo è il Signor Daniel Bertoli, dell'eccellenza del quale ella può costì essere informata dal Signor Bastian Rizzi, e dal Signor Pellegrini, quando non ne abbia già contezza altronde.

La notizia della scellerata ristampa di Napoli non merita la costernazione, ch'ella dimostra nella sua lettera; poichè ella è nella medesima condizione, nella quale era prima che questa si facesse. La di lei ristampa dev'essere raccomodata dalla esattezza, dall' ordine, e dalla pulitezza, e correzione. Chi volea contentarsi del buon mercato senza far conto d'altro, avea già dove ricorrere in Roma prima che vi fosse l' edizione Napolitana. Nulla di meno non disapprovo ch' ella ponga in uso quei ripieghi che stima vantaggiosi.

Tengo in pronto due altri drammi corretti per inviarglieli. Non mi si è presentata occasione alcuna per evitar la Posta, che premerebbe anche a me. Se fino a sabato non si trova, converrà ch'ella abbia la pazienza

che ho io, assicurandola che non costa meno il consegnar le lettere in Vienna, che il riscuoterle in Venezia, Intanto ella ha quattro drammi, onde non resterà in ozio, benchè degli ultimi due non mi accusi la ricevuta. Si faccia animo, e lo conservi, o desista dall' impegno prima d' inoltrarsi; perchè questi perpetui timori non giovano nè a lei, nè a me. Mi comandi, e mi creda sinceramente

Vienna 25 Luglio 1733.

---

Allo Stesso.

Ho ricevute le copie del manifesto d'associazione, e ne farò uso. E' molto ben scritto e con molta parzialità per me. Mi sarebbe caro esser informato del nome di chi l'ha disteso.

Eccole l'*Ezio* corretto dall'amico. Nella ventura settimana le trasmetterò una nuova opera, la di cui lettera iniziale è un O con accento: e la prima apparenza sarà quella appunto che le fu trasmessa, e si stamperà con le parole medesime.

Non ho potuto convenire con l' amico per conferir su la lettera al Lettore: tanto sono eccessivamente occupato. Lo farò il più sollecitamente che mi sarà permesso. Mi comandi intanto e mi creda

Non si scordi di far capitare a Roma ed

Napoli i suoi manifesti, prima che l' edizione di Napoli si sparga maggiormente.

Vienna 22 Agosto 1733.

---

Al Medesimo.

Jeri mattina partì alla volta di Venezia la persona, a cui in casa di questo Signor Ambasciadore Veneto fu consegnato il rame del mio ritratto, e le accludo il nome, ed il luogo dove capiterà, perchè possa V. S. subito ricuperarlo quando sarà giunto. Io non ho saputo come altrimenti e con più sollecitudine farlo capitare; e l'assicuro che non ho colpa veruna nella tardanza. Può intanto tener la carta preparata, perchè poco dopo la presente dovrebbe giungere. Ed alla fine, perchè la cosa riesca bene, non è molto sconcerto ch'ella tardi un poco più a pubblicare il primo tomo. Mi dispiace bene ch' ella abbia stampata la *Didone*, senza ch' io l'abbia fatta rivedere. Non so di quale edizione si serva, ma se fosse quella di Napoli, che è la prima, vi sono errori considerabili; particolarmente in una scena dell'atto secondo fra Didone, ed Enea, ch' io non mi ricordo qual sia, vi è un verso che dice Didone, *Venghi su gli occhj miei*, e deve dire *Vieni su gli occhi miei*: se è in tempo, la priego di correggerlo. In avvenire saremo più regolati nel trasmetterle le composizioni corrette. E se questa volta ella ha avuto tardi il settimo dramma, ciò è nato perchè non m' immagina-

va che volesse includerne tanti nel primo tomo.

Il nuovo dramma che ho terminato, potrebbe servire per incominciare il secondo tomo, s'ella non avesse così gran fretta. La prima apparenza saranno *Orti pensili*. La lettera iniziale una C.

Non s'inquieti per la tardanza del rame, ch' io mi sono inquietato abbastanza e per lei, e per me. Mi comandi, e mi creda

Vienna 3 Ottobre 1733.

---

Allo Stesso.

La scrupolosa puntualità di V. S. nel serbar fede al Pubblico, come tutte le cose eccessive, va contra il suo fine: poichè per troppa fretta servirà male il Pubblico, e favorirà poco me. Già questa sua precipitazione le ha fatto dimenticare di togliere dalla lettera al Lettore le parole *e di fissarne le regole*, di che da tanto tempo, e con tanta efficacia la pregai, ed ella promise d'eseguire. Oltre a ciò, non è stato possibile che la mancanza del rame, o la tardanza d'un libretto corretto abbia potuto trattenerla una settimana; qualunque svantaggioso espediente gli è paruto migliore di quello di differire otto giorni il principio dello spaccio. Presentemente senza avermene prevenuto pretende pronto un altro libro corretto: mi permetta, che con sincerità io le dica, che questo è un af-

fastellar le cose, con poca speranza di esattezza. Ella sa che tutto il mondo è un commercio, in cui si permuta scambievolmente la propria con la merce degli altri. Ella é tenuta ad avere egual riguardo per l'onor mio di quello ch' io ho dimostrato per il suo interesse; ma sin ora (perdoni la sincerità) parmi, che la nostra corrispondenza non intenda queste regole: e pure il disinteresse col quale ho trattato seco lo meritava.

Brevemente: Sabato le trasmetterò un altro libretto corretto, e sarà il *Catone* con la mutazione quasi totale dell' atto terzo, ch'ella potrà stampar nelle due maniere per distinguersi anche più dalle altre edizioni. Indi innanzi la servirò ogni settimana con qualche cosa di corretto, se vorrà aver pazienza, il che per altro spero poco.

La prego di farmi capitare il più sollecitamente che sia possibile due esemplari del primo tomo, con ritratto, ed in buona carta, per presentare agli Augustissimi Padroni. Si dia la pena di cercar qualche comodità opportuna, perchè io possa adempire con prontezza questo mio obbligo inevitabile. Se poi vorrà favorirmi di qualche numero di copie a suo arbitrio, nella settimana ventura le comunicherò le strade che dovrà tenere perchè io le abbia, assicurandola ch' io ne farò tal uso, ch'ella non risentirà danno per questo nella vendita del libro.

Scusi la franchezza poetica, con la quale le parlo, e mi creda egualmente sincero nell' offerta che le faccio dell'opera mia in quello che le piacerà comandarmi.

Vienna 17 Ottobre 1733.

---

Allo Stesso.

Eccole un'altra opera, che sarà l'ultima, e con questa chiuderemo il numero delle opere, e cominceremo le altre composizioni. Secondo i miei conti, non veggo che possa rimanere materia sufficiente per un altro tomo, a meno ch'ella non volesse, malgrado anche alla mia repugnanza, stampare per fino le cose scritte da me in età troppo inesperta, e perciò riprovate. Si spieghi su questo capitolo, acciò anch' io prenda le mie misure.

Le rendo grazie degli esemplari legati per gli Augustissimi Principi. Farò diligenza per ricuperarli dal carrettiere, e dopo avergli veduti, non dubito che avrò nuovo motivo di ringraziarla. Per gli altri che manderà in Roma le resterò molto tenuto, e mi dispiace, che non possa con la medesima facilità favorirmi in quella parte che ha destinata per me in Vienna. Mi comandi, e mi creda sinceramente

Vienna 7 Novembre 1733.

Allo Stesso.

Ho lette le tre feste teatrali, cioè l' *Asilo d'Amore*, *l'Enea negli Elisj*, ed il *Componimento drammatico per la nascita del Real Delfino*; e vi ho trovato così poco da riformare, che ho stimato superfluo il far io la spesa della Posta trasmettendole corrette, e farla fare a lei; le poche riflessioni da farle son queste.

Nelle prime due sopra nominate feste ella può seguitare l' impressione di Vienna, che naturalmente avrà; e nell'ultima, quella di Roma. Potrà stamparle con l' ordine ch' io serbo nel principio della lettera nominandole: di modo che *l' Asilo d' Amore* sia la prima festa che s' imprima dopo l'ultimo dramma. Il frontespizio delle medesime deve essere così semplice, come è stato quello de' drammi, cioè per esempio; *l'Asilo d'amore*; e tutto il resto della pagina bianco. Alla festa per la nascita del Real Delfino si deve mettere per titolo, non già *Componimento drammatico ec.* come fu stampato in Roma, ma, *la Contesa de'Numi*. Perchè si sappia in che occasione sono state scritte le feste suddette, converrà fare nella maniera seguente. Nella pagina, nella quale i drammi hanno avuto l'argomento, cioè nella prima pagina dopo il frontespizio, in ognuna delle feste si stamperà così;

*L' Asilo d' Amore.*

La seguente festa teatrale fu rappresentata in Lintz il dì 28 Agosto dell' anno 1732 fe-

steggiandosi il giorno natalizio dell' Augustissima Imperatrice, alla presenza della medesima.

*All' Enea negli Elisj ecc.*

Non bisogna aggiunger altro, essendo già accennata nell'argomento l'occasione in cui è stata scritta.

*Alla Contesa de' Numi.*

La seguente festa teatrale fu rappresentata in Roma in occasione della nascita del Real Delfino.

Si avverta di non stamparvi i nomi degl' ingegneri di scene, maestri di balli, di musica ecc., come si è osservato ne' drammi. Per l'ortografia, favorisca avvertire il Correttore, che si vaglia di quella del Facciolati stampata ad uso del Seminario di Padova, con la quale ho piacere di conformarmi più che con qualunque altra.

Nel venturo ordinario comincierò a trasmetterle oratorj. Questi son cinque, ciascuno della mole di una delle feste suddette, desidero sapere se entreranno nel secondo tomo, e che cosa pensi di mettere nel terzo.

Per Vienna vi sono già esemplari dei primo tomo, che girano; ed io con mio rossore non ho potuto ancora presentargli agli Augustissimi Padroni, non essendo ancor giunto il carrettiere consaputo. In somma tutti gli accidenti concorrono a farmi sentir poco

il piacere di questa ristampa. Mi comandi, e mi creda costantemente

Vienna 14 Novembre 1733.

---

Allo Stesso.

Eccole due altri Oratorj, dopo i quali ella potrebbe fare un frontispizio semplicissimo, stampando in mezzo alla pagina: Poesie Liriche del Sig. Abate Pietro Metastasio: e poi mettere i componimenti che le accludo. Nel venturo ordinario le trasmetterò due canzonette, ed alcuni sonetti non ancor pubblicati, che potrà andar frammischiando fra i suddetti componimenti Lirici. Dico frammischiando, perchè essendo pochi quelli che potrò ricordarmi, non farebbero una mole sufficiente stampati a parte, o sia consecutivamente.

Le rendo grazie degli esemplari inviati a Roma, come degli altri incamminati a Vienna. E pronto a' suoi comandi resto.

Vienna 28 Novembre 1733.

---

Allo Stesso.

Ricevo l' *Angelica*, che rivedrò, e trasmetterò di nuovo corretta. Questa settimana non mi è stato possibile d' inviarle i sonetti, e le due canzoncine che le ho promesse, Una commissione improvvisa mi ha occupato intieramente. Per l'ordinario venturo le manderò questi; e l'avviso, che devon precedere alle altre poesie da me non approvate. In-

tanto credo, ch' ell' abbia materia sufficiente per non interrompere il lavoro, e quando non ne avesse, la prego di sospendere per otto giorni, che alla fine non sarà gran danno.

In quanto alla mancanza degli ornamenti negli altri tomi, non mi resta che dire, disperando d' aver eloquenza che basti a persuadere il contrario. Mi comandi e mi creda

Vienna 5 Dicembre 1733.

---

Allo Stesso.

Eccole que'pochi sonetti, che con molta pena ho potuto ritrovar nella mia infedelissima memoria: eccole le due promesse canzonette: ed eccole la sua lettera al Lettore, che dee precedere le poesie da me disapprovate. Se nell'ultimo tomo stamperà *il Giustino*, la lettera corra come sta. Se poi il tomo venisse troppo voluminoso, e pensasse di tralasciarlo, riformi allora la lettera a tenore dell'avvertimento, che includo nell' originale della medesima. Mi comandi, e mi creda costantemente

Vienna 19 Dicembre 1733.

---

Allo Stesso.

Ricevo una lettera di V. S. dopo molti ordinarj: sento che m'ha inviato gli esemplari del secondo tomo; gliene rendo grazie; e nel venturo ordinario gliene accluderò la ricevuta. Nel tempo stesso gli trasmetterò quel-

lo che mi rimane di opere disapprovate, acciò ella possa terminar l'edizione. Se mi sovverrà alcun altro sonetto, non tralascierò di mandarlo. Mi comandi intanto, e mi creda

Vienna 16 del 1734.

---

Allo Stesso.

Le accludo l'*Angelica* corretta: serenata, che va fra le opere disapprovate; *La Morte di Catone*; l'*Origine delle Leggi*; *il Ratto d'Europa*; un'*Oda sopra il Ss. Natale*, e la tragedia del *Giustino*, che con quest' ordine col quale io le nomino, termineranno il settimo tomo. Sono composizioni secondo me così deboli, ch' io non ho avuto coraggio di rivederle per risparmiarmi la pena di considerare, che debbano tornare sotto gli occhi del Pubblico, il quale in rileggerle non avrà sempre chi gli ricordi per mia scusa l'età in cui le scrissi. Mi raccomando a lei, ed al suo Correttore, perchè ne osservi, ed emendi non solo gli errori di stampa, ma quelli ancora d'ortografia, e di lingua, che pur troppo ve ne saranno.

Ho ricevuto gli undici esemplari sciolti; manderò a far diligenza per gli altri; e intanto ringraziandola e di questi e di quelli, mi confermo al solito

Vienna 22 del 1734.

Allo Stesso.

Ricevo gli ultimi fogli del terzo tomo, e ne rendo a V. S. le dovute grazie, non meno che de' grati ed obbliganti sentimenti che ha voluto protestarmi, esagerando il poco ch' io ho fatto per lei nell'occasione di questa ristampa; tanto che m'ha fatto invogliare a meritare quella gratitudine ch'ella intende di protestarmi: onde la priego a somministrarmene le occasioni coi suoi comandi.

Eccole l'ultimo oratorio da me composto. Questo è fra tutti i miei quello di cui io sono meno scontento. Io glielo tras metto perchè possa ella farne quell'uso che le parrà più utile ed opportuno.

Attendo con impazienza gli esemplari del terzo tomo per adempire i doni incominciati da me in Vienna, e da mio fratello in Roma. E protestandole la invariabile continuazione della mia prontezza in servirla sinceramente mi dico

Vienna 10 Aprile 1734.

---

Allo Stesso.

A misura della obbligante attenzione, che V. S. si compiace di usar verso di me, avvertendomi della pubblicazione della nuova edizione delle mie opere, io le rendo in contraccambio sincerissime grazie, ed auguro a questa la medesima sorte che alla prima, perchè non vadano defraudate di sollecito premio le di lei cure. Non posso che commen-

dare la sua risoluzione, tanto più che, con le prove che ho della sua prudenza, non dubito che prima di prenderla ne avrà pesate le circostanze. Mi comandi intanto dove io vaglia, e mi creda costantemente

Vienna 14 Luglio 1734.

---

Al Medesimo.

Rendo a V. S. distinte grazie per l'attenzione usatami nell' inviarmi i primi fogli della ristampa delle mie opere. Io mi rallegro seco che sia stata obbligata a rinnovarla, come d'un argomento, che non le sia riuscita inutile la prima. Le cantate ch' io ho scritte non sono molte; e quelle poche non ho mai preso cura di conservarle; onde non è possibile effettuar la raccolta ch' ella mi propone. Ne gira un numero considerabile col mio nome, ma la maggior parte mi vengono attribuite senza mio merito. Mi comandi in alcun altra cosa e mi creda costantemente

Vienna 4 Settembre 1734.

---

Allo Stesso.

Benchè io sia persuaso che mi onori eccessivamente chi si compiace di richiedermi d'alcun componimento; la soverchia frequenza delle occasioni, che mi si presentano, mi ha sopraffatto di maniera, che non potendo supplire a tutte, ho dovuto eleggere il partito di non accettarne alcuna: reputando io minor

inconveniente non acquistar amici con l'ozio, che procurarmi nemici con la fatica. Il mio Signor Bettinelli è così ragionevole, che non disconverrà certamente della mia sentenza, e conseguentemente mi crederà sensato abbastanza, se non lo servo del componimento richiesto.

Spero, che terminata la ristampa delle mie opere, vi compiacerete di trasmettermene un esemplare, cioè compir quello di cui già ho i primi fogli.

De'miei drammi non se ne pubblicherà alcuno così presto come credevamo. Quello che ho terminato non si reciterà neppure nel giorno di S. Carlo, per esser la Corte di nuovo in lutto per la morte del Principe *Bevvern* cognato della Maestà dell'Imperatrice regnante: onde non saprei sopra di ciò dir cosa positiva a riguardo dell' avvenire. Comandate, conservatevi, e credetemi

Vienna 1 Ottobre 1735.

---

Al Medesimo.

Gentilissimo Signor Bettinelli, eccovi un esemplare dell'opera che ho dovuto improvvisamente scrivere per le Nozze della Serenissima Arciduchessa Teresa, e scriverla in diciotto giorni e mezzo. Se tre mesi di tempo, spazio ordinario ch'io soglio impiegare nello scrivere un dramma, non basta mai perchè

io possa ridurlo a mio modo; figuratevi come io possa esser soddisfatto di questo!

Il Signor Giacomo Feltre avendo preso l'impegno di seguitar la ristampa delle Antichità Greche e Latine di Grevio e Gronovio, mi scrive che io mi provveda in Venezia di persona, che paghi e riscuota i tomi che vanno uscendo, atteso che il Signor Zeno, che avea questa cura, per la sua poco felice salute non si trova in istato di proseguirla. Se volete aver quest'incomodo di cui vi prego, avvertitemene, significandomi nel tempo medesimo come volete esser servito per il rimborso del denaro, o facendomene tratta per mezzo di mercanti, o pagandolo quì a qualche persona che vi piacesse prescrivermi; e per vostra notizia io non ho appresso di me che undici tomi della ristampa suddetta; onde sono da riscuotersi tutti gli altri che saranno usciti sino al presente giorno. L'opera che vi mando, e le angustie che la medesima mi ha cagionato e cagiona, mi giustifichino della involontaria negligenza in rispondervi: e prontissimo ad ogni vostro comando mi sottoscrivo.

Vienna 11 Febbrajo 1786.

---

Al Medesimo.

Io sono stato qualche settimana in campagna, perciò non vi ho scritto. Se volete stampar le *tre mie picciole feste inedite*, converrà ch'io ve ne faccia fare una copia, la rivegga, e ve la trasmetta; altrimenti vi cor-

Allo Stesso.

Godo che abbiate puntualmente ricevuto il mio *Temistocle*, al quale auguro in Venezia la sorte incontrata in Vienna. Vi rendo mille grazie de' tomi delle Antichità, incamminati insieme con le opere mie *in* 12, ed al riceverle pagherò la somma che mi commettete. Quando sia pronto il quarto tomo delle mie opere *in* 4, io profitterò delle vostre grazie: e terremo lo stesso ordine della volta passata, cioè, quindici esemplari se ne indirizzeranno a mio fratello in Roma, e gli altri quindici a me in Vienna, per compire in entrambi i luoghi i corpi imperfetti. Desidero che possiate mandarmi quelli degli Augustissimi Padroni, senza bisogno d'aver uno degli antichi tomi per mostra, che sarebbe incomodo e difficile. Al Signor Dottor Benedetti ho risposto l'ordinario scorso: vi prego di rinnovar seco i miei complimenti. Comandatemi, e credetemi

Vienna 24 Novembre 1736.

---

Al Medesimo.

Grazie al mio gentilissimo Signor Bettinelli, per le notizie della fortuna del mio *Temistocle* costì, e per il frontespizio del quarto tomo delle opere mie, e per la religiosa puntualità con la quale è già disposto a trasmetterne le consapute copie a Roma, e a Vienna, dove e da mio fratello, e da me sono con impazienza aspettate. Nel tempo medesimo vi

auguro duplicatamente felici e le prossime SS. feste, e il nuovo anno: e desiderandomi il sensibile piacere di servirvi, vi riverisco e vi prego a credermi

Vienna 22 Dicembre 1736

---

Allo Stesso.

Sperava, caro Signor Bettinelli, di mandarvi oggi il mio nuovo Oratorio; ma l'Augustissimo Principe trattenuto dalla podagra, non ha potuto andare in Chiesa; onde non si è cantato, e non posso pubblicarlo. Per compensare in qualche modo la mancanza, v'invio la copia della serenata da me scritta per la Serenissima Arciduchessa Teresa, che includerete, se vi piace, nella quinta ristampa delle opere mie. Vi prego non farla imprimere, o pubblicar sola per le ragioni che già vi scrissi. Mille saluti al Signor Stelio, a cui vi priego far leggere l'accluso componimento. Del resto comandatemi e credetemi

Vienna 28 Marzo 1739.

---

Al Medesimo.

Voi, gentilissimo Signor Bettinelli, vi scordate di me, ed io per vendetta voglio ricordarmi di voi. Nell'ultima mia lettera, accludendovi una picciola *Cambiale*, vi pregai ad avvisarmi d'averla ricevuta, e d'informarmi se vada innanzi la ristampa delle Opere del Guarini, nella quale mi trovo associato. Non avete fatto nè l'uno, nè l'altro, e con tutto

ciò eccovi il mio *Isacco*, che si cantò martedì passato nella Cappella Cesarea. Spero di scuotervi dal vostro sonno, e di meritare in risposta alcun vostro comando, del quale pregandovi resto

Vienna 15 Aprile 1740.

---

Al Medesimo.

La vostra patetica, ed obbligante lettera, amatissimo Signor Bettinelli, è un destro rimprovero della mia pigrizia nello scrivervi. Io vi confesso, che dove la necessità non lo richieda, difficilmente mi riduco a riempiere i fogli del nulla: mestiere per altro assai utile nella vita civile, e che di buona voglia apprenderei, se non disperassi d' esservi atto. Non vi è mistero nel mio silenzio. Il mio funesto ozio non mi ha somministrate occasioni, onde continuare l'usato costume d'inviarvi i miei nuovi componimenti. La perdita del mio Padrone mi ha fatto quasi dimenticar di me stesso non che degli altri. Il termine della ristampa delle Antichità Greche e Latine ha rotto quell'unico filo, al quale si atteneva la nostra corrispondenza, e voi vi meravigliate ch'io non vi scriva? Nulladimeno vi rendo grazie delle vostre querele, che io reputo argomenti della vostra amicizia per me; e siccome vi assicuro, che io non son punto cangiato a riguardo vostro, così vi prometto di continuarvene le prove quando l' opportunità si presenti. Perchè vi sia anche in questa let

tera qualche affare, vi prego di cercare occasione per inviarmi un esemplare di quell'aggiunta all'opere mie che avete stampate, nella quale sono *l'Astrea placata, e il Sogno di Scipione*. Avvertitemene unitamente il prezzo, e credetemi che io sono invariabilmente

Vienna 18 Marzo 1741.

---

Al Medesimo.

Rispondo tardi, gentilissimo Signor Bettinelli alla gratissima vostra del 25 d'Agosto, perchè tardi mi è pervenuta: inconveniente per altro assai frequente da un tempo in quà in queste poste. Dopo avervi reso mille grazie per tante vostre espressioni, vi assicuro di non aver cosa alcuna, ch'io possa aggiungere alla vostra ristampa: ma se nel corso dell'opera mi occorresse di scrivere, per piccola che fosse la cosa, siate sicuro che ve ne farei parte. Se vi si presenta occasione di persona che venga a questa volta, riceverò volentieri li due tomi del Platone, e ve ne trasmetterò il prezzo: ma agli orribili dazj, ed al porto non ho vocazione di soggiacere. Comandatemi, e credetemi

Vienna 19 Settembre 1742.

---

Allo Stesso.

E' un nuovo tratto della vostra cortesia, gentilissimo Signor Bettinelli, l'obbligante sorpresa che mi ha cagionata una cassetta di libri inaspettatamente consegnatami da questa

dogana; ma è motivo per me di confusione la dedica di cui vi è piacciuto onorarmi, la quale non saprei perdonarvi, se non a patto che mi facciate conoscere l'autore della felice, nitidissima lettera che basta per distinguere questa sesta edizione. Io non posso ammirarne abbastanza, oltre la purità dello stile, il prudentissimo artificio, col quale dicendo a mio vantaggio quanto può dire un appassionatissimo amico, ha saputo mirabilmente sfuggire certe solenni formole panegiriche, più atte a far che arrossiscano i lodati, che a procurar loro la stima del pubblico. Vi prego di chiamare a parte de' veri miei infiniti rendimenti di grazie cotesto mio non meritato fautore; e vi assicuro che la porzione de' medesimi che tocca a voi, crescerà a dismisura, ove, palesandomene il nome, vogliate abilitarmi a determinar la mia presentemente incerta riconoscenza.

Ho nel tempo medesimo ricevuto una copia del vostro Platone; e ringraziandovi dell'attentissima memoria, vi prego d'avvisarmeno il prezzo, perch'io possa pagare il mio debito.

Credo che si rappresenterà ben presto in Dresda una mia nuova opera; ed un' altra in questa Corte nel prossimo carnovale: onde aggiungendo queste a tutto ciò che manca nell' edizione, *in* 4., credo che avreste materiali per un quinto tomo, che sarebbe gratissimo a chi si trova con gli altri quattro. Suggerisco, ma non consiglio. Voi sapete meglio di me ciò

che vi convenga. Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi costantemente

Vienna 23 Ottobre 1743.

---

Al Medesimo.

Eccovi, gentilissimo Signor Bettinelli, i due esemplari che dimandate della nuova opera già qui rappresentata all' occasione delle Nozze della Serenissima Arciduchessa, ma scritta alcuni mesi sono frettolosamente per un privato divertimento della mia Real Principessa, che da poi fu interrotto: onde se si risente di queste circostanze non vi faccia meraviglia. Vi sarà mandato da Dresda il libro d'un altra, che scrissi non meno tumultuariamente per quella Corte nella stessa estate. In corrispondenza della mia costante amicizia, non vi dimenticate di riverir per me il mio degnissimo Signor Abate Fabrizj, e credetemi immutabilmente

Vienna 11 del 1744.

---

Al Medesimo.

M' ha oltremodo consolato il paragrafo della vostra, in cui mi parlate del nostro degnissimo Sig. Ippolito Apostolo Zeno; tanto più che dal Sig. Bertolani non avea quelle notizie di sua salute che io vivamente desidero. Non saprei dirvi a qual segno mi abbia obbligato la parte che prende nel miglioramento della mia. Dopo avergli baciate le mani a mio nome, rendetegliene grazie senza fi-

ne, assicurandolo ch'io conservo per lui quel tenero ed affettuoso rispetto, che ho concepito per la sua venerata persona fin dal mio ingresso nel paese delle lettere, e che gli auguro dal Cielo tutto ciò, che a me stesso desidero. Voi amatemi, comandate, e credetemi

Vienna 27 Novembre 1745.

---

Al Signor Abate Bernardo Rucellai.

Insieme col veneratissimo foglio di V. S. Illustriss. ricevo questo ordinario la patente trasmessami per la via di Venezia, con la quale io mi veggo immeritevolmente esaltato all' onore d'essere ormai compagno di tanti e sì distinti personaggi, che compongono l'illustre Accademia Fiorentina. Le grazie, ch'io rendo a chiunque abbia per qualche parte conferito a farmi ottenere un si glorioso vantaggio, sono corrispondenti alla mia confusione: e questa nulla declinando dalle qualità comuni a tutti gli affetti eccessivi, è più capace d'essere immaginata che descritta. Supplico V. S. Illustriss. ad esporre in vece mia gli umili miei ringraziamenti non meno al nostro degnissimo Console, che agli altri Magistrati, ed Accademici, i quali tutti non temerei che avessero a pentirsi mai di questa scelta, ove l'abilità mia eguagliasse in qualche parte la venerazione, e riconoscenza, che a giustissima ragione io loro pubblicamente professo. L'acquisto poi, che in tal congiuntura io faccio del-

la pregiabilissima padronanza di V. S. Illustriss., è ben da custodirsi con la più gelosa ed attenta cura, che altri mai in custodir pregiabil cosa impiegasse: ed io mi studierò di meritarla per quanto alla mia insufficienza è concesso. Mi onori de'suoi veneratissimi comandamenti, e me pieno del più sincero ed ossequioso rispetto creda invariabilmente

Vienna 21 Maggio 1735.

Al Signor de Belly.

Non attribuite, gentilissimo Signore, a difetto d'attenzione o di stima la tardanza della mia risposta alla obbligante vostra lettera, e de' miei rendimenti di grazie per il cortese dono del vostro Tito. Le frequenti commissioni poetiche della nostra Corte, ricca di adorabili Principesse, tutte amatrici di musica: il dovere di leggere, e rilegger più volte prima di rispondere il trasmesso dramma, e le impertinenti, e non rare irregolarità di mia salute, non mi lasciano l'agio ch'io vorrei per potermi abbandonare al genio ed agli amici. Rapisco ora qualche momento alle mie poco utili, ma inevitabili distrazioni, stimolato più dal debito, e dal rimorso, che secondato dal comodo.

La necessità di servire al genio degli spettatori della vostra nazione, avendovi obbligato a trattare costì il soggetto del Tito diversamente da me, è pura gentilezza vostra il volermi attribuir qualche parte del merito d'una tragedia divenuta originale. Sarebbero

tutti copisti quasi i pittori, se convenisse questo nome a chiunque non è stato il primo ad esprimere co' suoi colori, o la morte d' Abele, o il sacrificio d' Abramo, o altro qualunque avvenimento. I casi, gl' incontri, e le passioni umane sono limitate, e si rassomiglian fra loro come le nostre menti, le quali tanto più facilmente s' incontrano quanto più regolarmente pensano. E se il tempo, o il genio pedantesco mi secondassero, vi addurrei una infinita serie di esempj de' più grandi antichi e moderni poeti, che la somiglianza delle occasioni ha obbligati a rassomigliarsi e ne' pensieri, e nelle espressioni. Da questa verità procede parimente, che io non merito l' altra lode che cortesemente mi date, d' aver saputo con destro e mirabile artificio rapire al vostro, e adattare al teatro Italiano le tragedie Francesi: almeno io posso asserirvi candidamente, che non me lo son mai proposto. Provveduto con la lettura della miglior merce teatrale di tutte le colte nazioni, ho sempre stabilito di scrivere originalmente cosa propria. E se la circoscritta condizioue umana, o la fedeltà della memoria tenace custode di quelle cose, che ha ricevute con ammirazione e piacere, mi ha suggerito nelle occasioni analoghe il bello da me già letto, il più delle volte credendomene inventore, me ne sono di buona fede applaudito: e quando mi sono avveduto del contrario, ho creduto che mi onorasse abbastanza il giudizio

della scelta e dell' impiego de' preziosi materiali, de' quali mi avean fornito le più illustri miniere; e mi sarei vergognato della mia debolezza, se mi fossi indotto ad abbandonar l' ottimo, per la puerile vanità di creare il diverso. Ma la digressione è già lunga per una lettera frettolosa; onde basta per oggi l' avere esercitato sin quì la vostra pazienza su tal proposito.

Vi dirò dunque che ho più volte attentamente letta e riletta la vostra tragedia, e sempre con ugual piacere: effetto d' uno stile armonioso, nobile, chiaro, pieno di pensieri non comuni, e tale in somma, che convincentemente dimostra quanto la natura vi ha favorito, e quanto la vostra applicazione l' ha felicemente secondata. Con un così ricco capitale io credo che non dobbiate cedere agl' insulti capricciosi delle vicende teatrali. Voi non ignorate che le medesime tempeste hanno agitati in ogni secolo i primi lumi della poesìa drammatica; ma il turbine passa, il merito dura, e il tempo rischiara e decide.

Non è perciò, ch' io non entri a parte del vostro giusto rammarico: m' impegna per voi la parzialità che professate per me, il pregio stimabile de' vostri talenti, e la somiglianza del rischio in cui mi trovo navigando lo stesso mare; ma vorrei che gli ostacoli (come avviene negli animi ben fatti) vi servissero di stimolo, e non d' inciampo.

In quanto alla condotta e all' economia del-

la nostra tragedia, non mi resta che dirvi. Se io avessi creduto che atta fosse più a soddisfare il genio della mia nazione, l'avrei certamente anteposta a quella, di cui ho fatto scelta; onde è prova troppo chiara che io non ho veduto più oltre. Voi avete indubitatamente avuto lo stesso fine dilungandovi da me, cioè di lusingare il gusto Francese. Io so che il vostro ingegno, e la vostra esperienza teatrale vi debbono aver reso abile a questo giudizio; ma sarei troppo temerario, se, ignaro de' costumi, degli abusi, e della maniera di pensare de' vostri popoli, io ardissi di proporre il mio. E' falsissimo, che un giovane Uffiziale Tedesco mi abbia fatto vedere, o mandato come suo lavoro l' abbozzo del vostro Tito. Io non conosco alcun militare di questa nazione, che scriva versi Francesi; onde vi hanno ingannato, o per errore o per malizia, quelli che vi hanno turbato con simil favola. Non vi lasciate adunque adombrar da fantasmi insussistenti, ma continuate coraggiosamente a far uso de' vostri talenti, e del solido e nobile stile che vi siete formato: aggiungete ornamenti al Parnaso Francese, e raccogliete quei lauri, ch' io vi presagisco e vi desidero nell' atto di protestarmi

Vienna 30 Aprile 1761.

Al Signor Abate D. Giuseppe Pignoni.

In ricevere la sua lettera del 22 dello scorso, mandai immediatamente al teatro persona savia che cercasse sapere, se il povero nostro Signor Carattoli era informato della sua perdita. Si trovò che il Signor Loràtini suo vero amico, trattenendo le lettere della posta, avea evitato lo sconcerto, che avrebbe forse cagionato una così funesta notizia nel caso della recita. So che l' onorato Signor Carattoli sostiene il colpo dolorosissimo come uomo prudende e cristiano, ma tenero al sommo ed affettuoso. onde le sue lagrime non sono ancora rasciugate. Del resto avrà ella altronde i dovuti rinconcri. Io sono sì occupato alla Corte per le imminenti Nozze, che appena ho il tempo di rispondere, e protestarmi.

Vienna 7 del 1765.

---

Al Signor Ivone Gravier.

Quando io mi credea, mio caro Monsieur Gravier, d'avervi con la mia lettera dell' anno scorso persuaso a deporre l' idea di ristampare con evidente rischio di discapito gli scritti miei, veggo con somma mia meraviglia recarmi da questa Dogana i primi tre volumi. Io vi desidero tutto il favore della fortuna, ma voi troppo v'arrischiate a mio van-

taggio. Dall'abito elegante de'medesimi, e dall' esatta correzione che vi ho osservata in tutto quello, che in così breve tempo ho potuto trascorrerne, m'avveggo ch' io sono fra mani amiche; onde me ne congratulo con me medesimo nel tempo che mi dichiaro a voi gratissimo de'vantaggj che mi procurate. Mi piace moltissimo la forma, la carta, ed il carattere. Approvo l' ordine tenuto, e l' idea dell'ommissione de' drammi replicati, con la sostituzione delle varie lezioni in questi occorrenti. Il discreto prezzo, la comoda forma portatile, e le altre sue lodevoli circostanze spero che chiameranno compratori. Il poco d' inedito di che potrei accrescere questa ristampa non è di mia ragione; consiste in componimenti scritti per ordine preciso de' miei Sovrani, e non eseguiti per inciampi accidentali, che si sono frapposti. Succede talvolta, che in qualche improvviso avvenimento da festeggiarsi, mancando il tempo a scriverne de'nuovi, siano dagli Augusti miei Padroni destinati cotesti già pronti componimenti a supplire all' instante bisogno, e sarebbe allora per me fallo considerabile, se di mia autorità gli avessi già resi pubblici. Mi auguro altre opportunità di servirvi, e pieno intanto della più grata e distinta stima, mi dico

Vienna 16 Giugno 1773.

Allo Stesso.

La parziale eccessiva gentilezza, con la quale continuate ad obbligarmi nel cortese vostro foglio del 6 del corrente, mi fa arrossire della mia insufficienza a contraccambiarvi con altro che con la mia tanto inutile, qnanto viva e sincera gratitudine.

Avrei pur desiderato di potervi compiacere somministrandovi per la vostra ristampa alcuno di quelli miei scritti inediti, che sono di mia privata ragione; ma questi essendo nati senza l'obbligo di dover essere esposti al giudizio del Pubblico, avrebbero in caso diverso gran bisogno di quella laboriosa ultima lima, senza la quale è temerità l'affrontarlo. Per non esser grave a me stesso, è vero che nell' ozio in cui mi lascia di tratto in tratto il silenzio degli ordini Augustissimi, io mi vado occupando in cotesta cura; ma con quella lentezza però, che a giusto titolo esige il mio annoso ed affaticato microcosmo, e dalla quale non mi riscuote mai alcun violento stimolo di vagheggiarmi in istampa; rischio che non già per virtuosa moderazione, ma per difetto di temperamento ho sempre fino al vizio temuto; nè mai son giunto a superare se non se costretto dalle imperiose leggi del dovere. Ciò non ostante non tralascierò di soddisfare alle vostre brame, tostochè sia giunto al termine prefissomi. In adempimento intanto d'una mia promessa ecco il *Ruggiero* per la Posta, che viene fret-

tolosamente a soddisfarvi come voi desiderate, ancorchè il valor della merce non istia in equilibrio col dispendio del porto. Gradite il buon animo, e siate certo della stima con cui mi soscrivo

Vienna 21 Maggio 1774.

---

Alla Principessa di Belmonte.

M' avveggo dal veneratissimo foglio di V. E. del dì 14 Luglio, ch'ella reputa svantaggio quella tardità di raziocinio, che per lo più si osserva fra i viventi nelle Artiche regioni. Ma io (sia detto con sua pace) la credo uno dei più preziosi doni, che possa far a noi poveri mortali la Provvidenza; e non so che darei per conseguirla in grado eccellente. A che serve mai cotesta perspicace celerità di combinazioni? Forse a prevedere il futuro? Oh che vanità! In tant' anni di dolorosa esperienza mi sono avveduto, con mio rossore, che (ragionando sulle vicende del mondo) da giustissimi argomenti ho dedotto per lo più falsissime conseguenze: sono tali, e tante le contingenze possibili, che la mente umana non è moralmente capace di prevederle tutte; ed una sola che se ne trascuri nel porre i fondamenti d' un raziocinio, tutto l'edifizio ruina. Ella sa, che se in un punto solo una linea si allontana dalla sua parallella, sempre poi tanto più se ne scosta quanto più si produce. Quindi è, che io mi

sento infinitamente più tentato a ridermi de' presagj ragionati de' nostri Aristotili di Gabinetto, che dei sogni dell'Abate Gioachino, o delle visioni del Nostradamo.

Un apologhetto di un poeta Greco, puerile in apparenza, ma di grande uso in sostanza, mette sensibilmente avanti gli occhi e la fallacia e i danni del nostro raziocinio: ed essendo brevissimo, può ottenere luogo nell' ozio di questa lettera. Dice egli, che l'anime nostre, quando sono condannate a venire ad informare un corpo, escono dal loro tranquillo soggiorno per una porta che ha un vaso a ciascheduno dei lati, nell'uno de' quali si contiene il dolce, e nell'altro l'amaro, che rendono soave o penosa la vita, La novella pellegrina è costretta per legge del Fato d'arrestarsi in su l'uscita, e di gustare da ciascheduno de'due vasi, ancora incogniti a lei, ciò che in essi si contiene, molto o poco, come le piace. Ora, come tutte portan seco la dannosa inclinazione di prevedere ragionando, ecco ciò, che lor ne deriva. Quella, che per avventura si abbatte a gustar prima il dolce, argomenta, che sia della stessa natura ciò che si chiude nell' altro vaso, e volendo raddoppiarsi il piacere, prende una maggior parte dell'amaro, e si trova delusa. Quella all' incontro, che prima nell' amaro s' avviene, falsamente al pari dell'altra ragionando, per isminuirsi il disgusto, prende picciolissima porzione del dolce, e se medesima in-

ganna. E quindi è (soggiunge il Poeta), che nel corso dell'umana vita il dolce è sempre tanto minor dell'amaro.

Ma si conceda alla superbia umana cotesta sognata facoltà di preveder ragionando, se non se le concede anche l'altra di poter svogliere il corso degli eventi, non le servirà che di pena. Sono assiomi, che non han bisogno di prova: che in questa valle di lagrime i malanni eccedono infinitamente il numero dei piaceri; e che i malanni immaginarj sono più terribili, che i realmente sofferti. Un poeta a me tanto quanto cognito, in un suo scartafaccio non ancora pubblicato, spiega così la verità di questo sentimento:

Sempre è maggior del vero
 L' idea d'una sventura,
 Al credulo pensiero
 Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura,
 Affretta il proprio affanno,
 Ed assicura un danno
 Qnando è dubbioso ancor.

E se V. E. mi dice, che le sventure prevedute, facendo prudente uso della libertà dell' arbitrio, possono evitarsi, io le risponderò, che cotesto nostro dispotismo è circonscritto dalla nostra macchinetta, e non si estende fuori di noi. Libero quanto si voglia, io non impedi-

rò per questo la rovina d'un Regno, che desidero fortunato, la caduta d'un amico, che vorrei felice, l'infedeltà d'una pastorella, che mi piacerebbe costante. Sicchè, dopo i più belli argomenti, raziocinj, combinazioni, e arzigogoli; dopo essersi ben bene lambiccato il cervello fra le memorie del passato; dopo di aver sempre perduto il presente per correr dietro al futuro, ci ritroviamo alla fine (a dispetto di questo ridicolo privilegio di sapersi tormentare) fra gl' inconvenienti medesimi, fra quali si trova chi a buon conto è stato sempre tranquillo, ed abbiamo (come si suol dire) il male, il malanno, e l'uscio addosso. Che ci rimane allora, se non che ricorrere a quella invidiabile indolenza, ché per lo più promette e dona l'arroganza stoica, e che, senza i sillogismi di Seneca e d'Epitteto, somministra gratuitamente a questi popoli fortunati il placido loro temperamento? Piano, Signor Abate, voi correte senza freno; il vostro argomento prova troppo, e senza avvedervene precipitate in un teribile assurdo; poichè, secondo cotesta vostra maniera di raziocinare, la condizione di un'ostrica, o d'una testuggine sarebbe da preferirsi infinitamente alla nostra. Corbezzole! V. E. mi stringe crudelmente i panni addosso. S'io perdessi per un momento le staffe, ella mi ridurrebbe a dir, non volendo, qualche eresìa. Adagio. In primo luogo io protesto d'aver presente, che le testuggini, e le ostriche non sono capaci del santo Battesimo,

e che questa sola miseria rende indegni della minima considerazione gli altri innumerabili vantaggi. In secondo luogo, mi difendo opponendo all'argomento di V. E. l'uscir questo affatto dalla nostra questione, perchè non si disputa fra noi, se sia migliore la sorte degli animali bruti, o quella de' ragionevoli; ma bensì, se fra questi ultimi siano più o meno infelici quelli, che pensano poco; onde non mi vada V. E. cambiando le carte in mano. Le sosterrò finalmente, che cotesto suo assurdo non è paruto tale a tutti, in tutti i secoli; e che fra quelli, che hanno avuta la disgrazia di nascere prima che Ottaviano Augusto chiudesse il Tempio di Giano, non si sarebbe durata fatica a rinvenire chi arditamente anteponesse la tranquilla stupidità d'un ostrica, o d'una testuggine alla tormentosa vivacità di Pitagora, o di Platone. Io non asserisco fanfaluche, ma vengo coi miei testi alla mano. Un celebre letterato Fiorentino, per nome Gio. Battista Gelli, che ha molto illustrata la sua patria ducento anni fa, pubblicò in istampa alcune memorie aneddote della corte di Circe, le quali servono infinitamente al caso nostro. Questo illustre investigatore della più rimota antichità racconta: che dopo la rovina di Troja, trovandosi Ulisse, già da qualche tempo, nella Reggia di Circe suo prigioniero, ed amante; a dispetto di tutti gli allettamenti di quel delizioso soggiorno, non pensava perpetuamente ad altro, che a rin-

venire una via di riveder la fastosa sua Itaca, miserabile isoletta del mar Ionio, ma che aveva il pregio d'esser sua patria; che, gran tessitore di stratagemmi, ne avea inutilmente immaginati moltissimi, per mettersi in libertà; e che, persuaso finalmente, che con tutti gli accorgimenti suoi non sarebbe mai giunto a deludere la troppo cauta vigilanza della sua gelosa custode, tentò di vincerla a forza aperta: che aspettando il momento opportuno, non so in quali circostanze, e fra quelli eccessi di tenerezze, seppe così ben coglierla un giorno, che l'innamorata Maga, incapace di resistergli, gli promise con uno di quei solenni giuramenti, così terribili agli Dei di Omero, la libertà di una limitata assenza: che il destro Ulisse, approfittandosi delle negligenti difese della disarmata, spinse più oltre la sua vittoria, e dimandò di poter condurre in Grecia un pajo almeno de' molti suoi compagni, che già trasformati in diversi animali, erravano per quelle campagne: ché non solo un pajo ne furono concessi, ma tutti quelli, che volontariamente seguitarlo volessero, e riprendere l'umana forma: che già sicuro l'astuto Greco, che nulla gli avrebbe negato, si avanzò a chiedere, che fosse resa a suoi compagni la perduta facoltà della favella, per potere spiegarsi con esso loro, e l'ottenne. Oh quanto è stato poi, per nostra disgrazia, fecondo quello scandaloso esempio di far parlare gli animali! Ma non usciam di carriera. Ulisse, pro-

siegue l' Autore, superbo del suo trionfo, e più che certo di non lasciar neppur uno de' suoi prigioni alla Maga, si svolse più presto che seppe dalle braccia di lei impaziente di perfezionar la grand' opera. Il primo, in cui nell' uscir dall' incantato palagio casualmente s' avvenne, fu un di quei leggiadri animaletti, tanto dal popolo eletto ingiustamente abborriti, che deliziava sdrajato nel fango d'una pozzanghera, non addormentato, nè desto. Gridò da lontano nel vederlo Ulisse, e dimandò s'egli fosse de' suoi compagni: alzò quegli, non già alle prime voci, lentamente il muso, e come chi vuol presto liberarsi da un importuno, in secchissimo stile Spartano, articolò fra i non ben distinti grugniti la patria, il nome suo. Oh dolce amico! (esclamò l'altro riconoscendolo) Rendi grazie agli Dei: son terminate le tue miserie: oggi farem vela insieme alla volta di Grecia. Come! Perchè? (rispose lo spaventato animale). Allora palesò brevemente Ulisse la grazia da Circe ottenuta per se medesimo, e per qualunque de' suoi compagni che seguitar lo volessero. Rasserenandosi il trasformato Greco all' udire, che dipendea dal suo arbitrio il restare, o il partire, e augurò cortesemente un buon viaggio al suo duce. Questi, non ben persuaso, ch' ei parlasse da senno, il dimandò se scherzava? Scherzerei, riprese l'altro, s'io dicessi di venir teco: e mi credi, Ulisse, così dolce di sale, che io mi risolva ad abbandonare

volontariamente le sicure e reali delizie di questa tranquilla vita, e il pacifico consorzio degl'innocenti miei pari, per immergermi di nuovo fra gl'infiniti malanni della condizione umana, e per vivere sempre tremando tra voi altri malvagi? Cerca d'ingannare qualcun altro; io non sono così gocciolone: e fatto un chiocciolino sull'altro lato, presentò gentilmente le spalle al distruttore di Troja, e senza onorarlo più di risposta, lasciò ch'egli gracchiasse a sua voglia. Si figuri la sorpresa, e la collera d'Ulisse; scaricò contro il Greco un torrente di eloquentissime ingiurie; non risparmiò neppur una delle licenziose espressioni d'Aristofane, e non cessò da'convicj, se non che per proporre, ma senza frutto, il viaggio ad un orso, che curioso era comparso alle grida. Non abbattuto dall'infelicità della seconda prova, tentò, non con sorte migliore, la terza con un cavallo, la quarta con un cervo: in somma, per abbreviar la leggenda, dopo aver corso inutilmente, e ricorso tutto il contorno; dopo d'aver perorato con più studio, e con più vigore di quello fece quando scroccò l'armi d'Achille, rauco, ansante, scalmanato, e rifinito tornò finalmente a Circe, senza aver persuaso di tanti suoi compagni che un solo, e questi fu un elefante. Or che dice ella di un sì bel tratto di storia? Non è invenzione poetica, come forse V. E. suppone. Le prove de'monumenti antichi sono incontrastabili. E' un libro di memorie di Cir-

ce, trovato scavando alle falde del monte Circello, in cui in caratteri Toscani vien riferito distesamente il fatto, oltre le medaglie, e i frammenti che il Marchese Maffei darà ben presto alla luce, e oltre altre iscrizioni di quei secoli: onde la cosa è certissima.

Quello che vi è di più certo, caro Abate (mi risponderà V. E.), è che voi siete un gran seccatore, e che fareste meglio a cicalar colle Piche. Oh questo è pur troppo vero, e non intraprendo difesa. Il peggio dell' affare si è, che questa nuova inclinazione, che io mi sento a cicalare, è uno de' molti dolorosi sintomi, che mi convincono, che invecchio. Dovrei veramente correggere oggi l'errore, lacerando questa lettera in vece di mandarla alla posta; ma rifletto, che s'io son colpevole, V. E. non è innocente. Non han data picciola occasione all'enorme lunghezza di questa, l'eccessive lodi, delle quali ha caricato V. E. le precedenti mie lettere; onde un pochetto di noja è castigo ben meritato dalla poca carità, con la quale va ella secondando la vanità d'un povero poeta.

La nostra degnissima Signora Contessa d'Althann pensa nella prossima settimana di partir per Moravia, all'annua solita villeggiatura; Io partirò seco, o la seguirò poco dopo. Si figuri V. E. le tenere commissioni, che ricevo da lei tutte le volte ch'io dico di scrivere a Napoli.

Questa sera si rappresenterà in questo teatro per la prima volta *l'Achille in Sciro*. La musica di Jommella alle prove ha ecceduto di molto la grande espettazione che si aveva di lui.

Ecco un'altra di V. E. del dì 29 Luglio. Per oggi non ho tempo che di accusarne la ricevuta. E' tardi, e l'ho seccata abbastanza. Al veneratissimo Signor Principe suo consorte la prego di tener presente il mio costante rispetto; al Signor Marchese di Galatone, il rossore col quale ho lette le sue obbliganti e parziali espressioni: e a se medesima l'invariabille tenore di quell'antico riverentissimo ossequio, con cui sono stato, e sarò sempre.

Vienna 30 Agosto 1749.

---

## Alla Medesima.

Il veneratissimo foglio di V. E. de' 22 Settembre è venuto a trovarmi in Moravia, dove in aria bellicosa vado esercitando la pazienza de' fagiani, e delle lepri, delle quali per altro non iscemerà molto per colpa mia l'abbondanza, essendo infinitamente minori le stragi, che le minaccie. Abbiamo avuto finora e quì, e in Frain la più ridente stagione, che potesse desiderarsi: ma da quattro giorni in quà è comparso inaspettatamente l'inverno Teutonico con tutto il suo magnifico treno, e senza aver mandato innanzi il minimo precursor del suo arrivo. Tutto è ricoperto di neve. Il fiume, non che i laghi,

ed i stagni sonosi in un tratto saldamente gelati, ed una sottilissima auretta spirante da' sette gelidi trioni ci rende i suoi omaggi fin dentro alle nostre più interne e custodite camere, nelle quali ci siamo fortificati. Con tutto questo improvviso, e stravagantissimo cambiamento della natura, io, che non era nato per la strepitosa magnificenza delle Corti, ma per l'oziosa piuttosto tranquillità d'Arcadia, ritrovo quì tuttavia, a dispetto degli allettamenti cittadini, moltissimo di che compiacermi. Mi diletta quell' uniforme candore, che per sì gran tratto di terreno io mi veggo d' intorno: mi piace quel concorde silenzio di tutti i viventi: mi trattiene quell'andar ricercando cogli occhi le conosciute vie, gli alberi, i campi, i cespugli, i tugurj pastorali, e tutti que' noti oggetti, de' quali la caduta neve ha cambiato affatto il colorito, ma conservato rispettosamente il disegno. Considero con sentimento di gratitudine, che quell'amico bosco, che mi difendeva poc' anzi coll' ombra da'fervidi raggi del Sole, or mi somministra materia, onde premunirmi contro l'indiscretezza della fredda stagione. Insulto con diletto all'inverno, ch'io veggo, ma non lo provo nella costante primavera del nostro tepido albergo. Ma quello, di che io per impulso d'amor proprio più sensibile mi compiaccio, è l'andarmi convincendo, che al pari delle altre stagioni abbia l' inverno ancora i suoi comodi, le sue bellezze, e i suoi vantaggi.

Tornando in Vienna ( che sarà ben presto ) riprenderò fra le mani la mia poetica, per vedere se l'ho lasciata in istato di mostrarsi, o se ha bisogno di nuove carezze.

La Signora Contessa di Althann, che ha veramente ritratto quest'anno sensibil vantaggio dalla sua villeggiatura, teneramente l abbraccia.

La supplico d'assicurar del mio rispetto il Signor Principe, e il Signor Marchese, ed a credermi con tutto l'ossequio

Joslowitz 23 Ottobre 1749.

---

Alla Stessa.

Dopo avere scritto l'ordinario scorso a V. E., mi pervenne lettera dell'amico di Madrid con copia di una risposta di cotesto Signor Duca di Losada al Marchese Ensenada, che per ordine della Maestà della Regina delle Spagne ha replicate le istanze a mio favore per la richiesta pensione Ecclesiastica. Termina la risposta con questo periodo: *S. M. mi ha mandado decir a V. M. que no obstante no averse concedido ninguna pension desde que por Metastasio se interpuso esta solicitud, procurerà S. M. jusgar del modo de que quede la Reyna luego obsequiada en esso.*

Ho creduto necessario avvertirne l'Eccellenza vostra, come mia unica fautrice costì, affinchè ritragga quel profitto a mio favore da questo nuovo Sovrano impulso, che permettono le circostanze di questa Corte, e le sue

particolarmente per evitare al possibile un inconveniente, ch' io temo che possa essere frapposto alla conclusione del mio affare da chi o per naturale irresolutezza, o per altre ragioni abbia interesse di valersi di qualunque metafisico motivo, per differirmi gli effetti della beneficenza di cotesto Sovrano. Eccole le ragioni del mio timore. Cotesto Signor Principe Estherasi, di commissione della sua Sovrana, fa istanza costì, perchè siano resi i beni confiscati in cotesto Regno a coloro, che sono rimasti nel nostro partito in tempo della guerra. Ora, il nostro Cavalier Naselli, che ha sempre mostrato d' interessarsi per me, tornando da Berlino, di proprio moto mi ha detto, che prima di parlare del mio affare, converrà veder l' esito delle istanze del Sig. Principe Esterhasi: forse egli avrà avuto da Napoli questa risposta alle sue sollecitudini per me. Or vede l'E. V., che se valesse questa massima, sarebbero deluse le mie speranze. In primo luogo, io non vedo apparenza nè la vede certamente chi vorrebbe rimettere la mia provvista ad un tempo così lontano ed incerto, che il maneggio del Sig. Principe Esterhasi si termini a nostro pieno vantaggio: onde questo pretesto non renderebbe solamente tardi, ma affatto inutili gl' influssi della mia Real protettrice. In secondo luogo, le premure della Maestà della Regina delle Spagne per una pensione Ecclesiastica a mio favore, non hanno, nè possono avere alcuna

relazione colla confiscata Percettoria, poichè i beni Ecclesiastici non possono essere nè merce nè prezzo di cosa alcuna. Onde non dipende affatto dalla sorte del maneggio introdotto la grazia separatissima, e di distintissima natura, che la mia Real protettrice intende procurarmi da cotesto Sovrano, il quale, secondo il tenore della risposta che accludo, è del medesimo generoso sentimento, e non di quello del nostro Cavalier Naselli. E finalmente, V. E. può assicurar chicchesia, che io non cerco se non il mezzo di evitar l'indigenza, e che trovatolo per una strada, non penserò a valermi dell'altra. Quel luogo della risposta di Napoli mi assicura, che essa è sincera nel suo fonte, ma temo, che non si possa distinguere quale sia il punto pericoloso. Se paresse a V. E. di valersi del medesimo, di cui si vale la Corte di Spagna, cioè del Sig. Duca di Losada, io lo crederei il meno dubbioso, come già persuaso dal suo corrispondente. Nulladimeno mi rimetto alla sua parziale ed esperimentata prudenza. Consideri V. E. che avendo io trovata finora chiusa la strada di giustizia, mi si vorrebbe adesso far vedere aperta, solo per distornarmi da quella di grazia, nella quale mi veggo inoltrato. Questo sarebbe un rimettere il mio affare ad *Calendas Graecas*, secondo il metodo di un certo Maestro di lingue, di cui mi fu raccontato molti anni sono in Napoli la piacevole disinvoltura. Si obbligò co-

stui con solenne contratto ad insegnare fra dieci anni la nostra favella ad uno di quegli animaletti orecchiuti dilettanti di musica particolarmente nel Maggio. Ripreso acerbamente da un amico, come temerario ed imprudente, e richiesto del partito, a cui si appiglierebbe, quando, scorsi i dieci anni, si esigesse da lui l'effetto dell' impertinente promessa: *Ob gieja mia, o commo si ciuccio* (rispose il Maestro coll'amico), *e non vide che antramente ha da morì l'aseno, o l'asenaro*! Ma tutto questo spauracchio spero che non abbia fondamento, e che non sia se non uno de' soliti mezzi termini ministeriali per calmare il fervore de'pretendenti, e rispondere qualche cosa senza informarsi della materia.

Scrissi tempo fa una cantatina capricciosa destinata a non uscir dalle mie mani. Ora, senza che io sappia per qual via, sento che alcuno me l'abbia rubata. Non mi ricordo di averla mandata a V. *E.*, e sarei inconsolabile, se altri mi usurpasse il merito di questo ben anche poco considerabile tributo. Glie l' accludo per cautela nell' atto di supplicarla de'miei soliti rispetti in casa, e facendole umilissima riverenza mi dico . . .

Vienna 26 Aprile 1771.

---

* Al Sig. Dott. Mattia Dàmiani.

L'obbligantissimo foglio di V. S. Ill. mi ritrovò appunto sul cominciar d'un opera, che per ordine del mio Augustissimo Princi-

dovuto scrivere nello scorso carnevale una festa, che hanno rappresentata in musica le Serenissime Arciduchesse, alle quali ho dovuto anche assistere istruendole nelle azioni. Può immaginarsi di quale occupazione debba essermi stato un sì grande onore; e non dubito che mi rimetterà a questo titolo la colpa della mia pretesa trascuraggine. Le opere non comprese nelle due edizioni di Venezia si riducono ad un Dramma, e due Oratorj scritti dopo la pubblicazione di quelle, e sono, *la Clemenza di Tito*, *la Betulia liberata*, ed *il Gioas Re di Giuda*; ma queste saranno incluse nella nuova edizione in dodici, che ha già incominciata in Venezia il medesimo Bettinelli. Avrei ben altri scritti non pubblicati, ma questi per mio avviso farebbero mole e non peso. Pur troppo contro mia voglia si sono stampati de'miei componimenti scritti da me in età troppo immatura, onde portano seco il difetto della loro origine. Ma se la pubblicazione di quelle mi fa arrossire, non mi produce però il rimorso d'averla procurata, ed io voglio conservarmi questo luogo topico di consolazione.

Per lo trattato da me ideato sopra il Dramma Italiano, ho raccolta la maggior parte della selva necessaria, ma non ho per ora, nè so prevedere quando io sia per avere agio a distenderlo.

Desidero molto di averlo. perchè mi pare che si sia finora sempre scorso il segno nel

pronunziar giudizio in questa materia. Mi conservi intanto ella l'onore della sua padronanza; mi somministri co'suoi comandi qualche occasione di meritarla, e mi creda costantemente ecc.

Vienna 26 Febbrajo 1735.

---

Al Medesimo.

Comecchè il gentilissimo foglio che mi giunge di V. S. Ill. mi produca il rammarico di non averne altri due, ch'ella afferma d'avermi antecedentemente inviati, non mi cagiona però il rimorso di non aver compiuto al mio indispensabil dovere di risponderle, avendolo io sempre regolarmente fatto per quanto rigorosamente esamini la mia memoria. Dopo averle dunque rese le più vive grazie per la cortese rimembranza che di me le piace di conservare, e per le frequenti obbligantissime testimonianze che me ne porge, passo all'esecuzione de' suoi comandi. Dopo *il Gioas Re di Giuda* ho scritto tre piccole feste teatrali, che hanno in diverse occasioni rappresentate in musica queste SS. Arciduchesse, e con tale eccellenza, che io sono ancora in dubbio se dopo essere stato scelto all'onore d' istruirle in tali rappresentazioni, io debba più insuperbirmi della qualità o dell' arte di così grandi attrici. La prima di esse feste non ha altro titolo che *Componimento Drammatico che serve d' introduzione ad un ballo Cinese*. La se-

conda, *le Grazie vendicate*, e l'ultima *il Palladio conservato*: oltre di ciò ho scritte due opere cioè, *l'Achille in Sciro*, ed *il Ciro riconosciuto*; la prima di queste fu rappresentata in occasione delle Nozze dell' A. R. del Duca di Lorena nello scorso carnevale; nè ebbi altro tempo per comporla che 18 giorni e mezzo: impresa che mi fa ancora spavento, e che non torrò mai più a compire in somiglianti angustie. La seconda si rappresenterà nel venturo Agosto per celebrare il giorno natalizio dell'Augustissima regnante Imperatrice. Tutto ciò può aversi da Giuseppe Bettinelli librajo in Venezia, a riserva del *Ciro*, di cui non può darsene copia prima della rappresentazione. L'incomodo di far trascrivere questo, che già è impresso, sarebbe inutile e soverchio. Se avrà opportunità di far passare al degnissimo Sig. Abate Gori le mie umilissime riverenze, mi obbligherà all' estremo facendolo. E sospirando ozio per eseguire i suoi riveriti consigli, col maggiore ossequio mi dico

Vienna 16 Giugno 1736.

---

*Allo Stesso.

A gran ragione crede V. S. Ill. di meritare le mie querele, non già per le frequenti obbligantissime prove che si compiace darmi della parzialità sua verso di me, ma per le scuse inopportune, colle quali accompagna sempre i suoi favori, quasi ch' io fossi o po-

co giusto nell'apprezzarli, o troppo insensibile nel vedermene in tanta copia onorato. Le proteste, onde io mi studiai di spiegarle il gradimento, e l'ammirazione, con cui ricevei e lessi le filosofiche rime già da molto tempo inviatemi, avrebbero pur dovuto ritenerla da accagiornarmi di somigliante difetto: accusa, che pur troppo nel giro delle sue (peraltro officiosissime) scuse, implicitamente mi offerisce un dono, che non solo accetto e gradisco quanto mai preziosa e cara cosa gradir si possa, ma ne eleggo lei medesima e depositario e custode, fino a tanto che passando io per qualche tempo in Italia (che dovrà pur essere una volta), possa venire io stesso a riceverlo qualificato dalla presenza del donatore, ed illeso dalle ingiurie di un lungo e disastroso trasporto. Nell' atto intanto che io gliene rendo vivissime grazie, la prego altresì a somministrarmi occasioni di corrisponderle, ed a credermi perpetuamente

Vienna 23 Febbrajo 1737.

---

*Allo Stesso.

Un poco più tardi di quello che corrisponde alla data dei 10 di Maggio mi giunge la gentilissima lettera di VS. Ill., ripiena al solito delle sue eccessive obbliganti espressioni. Ella vuol pure aggiungermi peso col prezioso dono che mi destina, ed io non saprei nè qual mio merito abbia potuto procurarlomi, nè qual opera mia possa render-

gliene il contraccambio dovuto. Arrossisco di usurpar da lei tanti e così distinti segni di stima, non sentendomene meritevole, e sarei più lungo nell'esposizione de' grati miei sentimenti; ma per saldare il mio debito fa bisogno d'altro che di parole. Non solo lessi con ammirazione i suoi filosofici versi e l'epistola latina, che già da lungo tempo mi furono resi, ma mi sovviene d'avergliene prolissamente parlato nella mia risposta, e d'essermi particolarmente disteso su la mirabile facilità, colla quale ella tratta in poesia materie così malagevoli, che costarono già tanto sudore a Lucrezio medesimo, come che avesse meritato da Virgilio quel *nescio quid majus nascitur Iliade*.

Mi dilungherei molto più, ma il comando di scrivere due nuovi drammi mi occupa di maniera, che non mi lascia il tempo necessario onde supplire alle molte lettere degli amici. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda invariabilmente ecc.

Vienna 15 Giugno 1737.

---

*Allo Stesso.

In questo momento mi vien recata dalla Dogana una scatola con entro un mio ritratto in alabastro, una piccola pietra intagliata, e due suoi riveritissimi fogli, uno in data de' 30 di Maggio, l'altro de' 16 Novembre, ed entrambi dell'anno scorso. Io non so don-

de incominciare a render grazie a V. S. Ill. per così prezioso ed obbligante dono. Il valore della bellissima pietra, l'esquisitezza del lavoro con cui l'ha fatta ridurre all' uso destinatole dall' eccellente pittore, l' ingegnoso adornamento che la circonda, la rara antichità che l'accompagna, e sopra tutto, la cura d'informarsi fin del colore delle mie vesti non che delle armi mie gentilizie, sono tutte cose che richiedono ciascuna per se medesima una particolare riflessione ed un separato ringraziamento. Io arrossisco nel considerarmi da lei a questo segno obbligato, ma il maggior motivo della mia confusione è il conoscermi poco atto a degnamente contraccambiarla; Conserverò sin ch' io viva gelosamente i preziosi doni fra le mie più care ed onorate memorie, e confessando sempre quanto le debbo, sarò continuamente sollecito sull' inchiesta di alcuna opportunità di corrisponderle in qualche parte. Mi assista V. S. Ill. per il compimento di questo mio voto, additandomene la via con alcun suo riverito comando, di cui vivamente supplicandola, pieno di una sincerissima stima e di una vera gratitudine, resto

Vienna 18 Gennajo 1738.

---

*Allo Stesso.

Egualmente grato che inaspettato mi giunge il cortesissimo foglio di V. S. Ill. in data dei 18 d'Aprile; ed avendo dovuto ve-

nire a ritrovarmi in Moravia, dove io sono da tre settimane a godere l'aria della campagna, mi si è ritardato il piacere di averlo sotto gli occhi più di quello ch'ella per avventura non si era fignrata, e che io certamente vorrei. Le resi già da lungo tempo le dovute grazie del prezioso dono che le piacque di farmi, e che io gelosamente custodisco come pegno della sua pregiabilissima amicizia, ma d' indi in poi non solo non ho più ricevute sue lettere, ma non mi è riuscito neppure di rintracciar novelle di lei, per quante diligenze abbia usate, richiedendone il Sig. Mar. Bartolommei, il Sig. Commendatore Ricci, e quanti Cav. Toscani sono capitati alla nostra Corte. Mi congratulo ora seco del suo nuovo impiego appresso codesto degnissimo Prelato, del merito del quale ella mi ha reso veneratore con la descrizione che si è compiaciuta di farmene.

L'egloga filosofica ch'ella ha scritto, non dubito che corrisponderà alle altre sue poesie, di cui mi ha fatto parte; onde desidero a suo tempo di vederla. Ella avrà ben trovato un mezzo termine per giustificare la dottrina de' Pastori. Il Tasso si è accinto a difendere il suo con que'versi: *e bench' io fossi Guardian degli orti*. Delle opere mie vi sono per anche inedite *la Zenobia*, e *l'Attilio Regolo*; nè so quando potranno veder la luce perchè dipende dal cenno...... Fu pubblicata una mia

festa teatrale il dì 28 dello scorso Agosto, ma non ardisco inviargliela per la posta. Mi accenni come posso servirla. Mi comandi, e mi creda

Io sarò in Vienna nella settimana ventura.
Fra in Moravia 13 Settembre 1738.

---

Al Medesimo.

Lessi con sommo piacere l'egloga filosofica di cui già V. S. Ill. mi fece parte, ed ammirai la dolcezza e la venustà, con cui ella tratta materia sì malagevole a spiegarsi anche in prosa. Osservai come procura con la varietà de' metri prevenir la stanchezza de' leggitori, e come si studia d' istruire in modo che l' istruzione non senta la Cattedra. Me ne rallegro seco, e non aspettava meno da lei. L'unica cosa che mi è paruta poco giustificata, è la dottrina di persone così rozze, e la frequenza di alcuni termini scientifici, che avrei voluto più *popolarizzati* (se è permesso di formarmi questo vocabolo a capriccio): per altro conosco anch' io che non è facil cosa ciò che io domando, ed ella può produrre esempj molto venerabili in sua difesa. Ma questa osservazione dee valere a provar l'attenzione mia nel leggere il suo componimento, non già a disapprovarne qualunque menoma parte. Le rendo grazie dell' obbligante cura nel comunicarmi le sue produzioni, e mi obbligherà sempre che le piacerà di farlo. Non le trasmetto la festa del 28 di

Agosto per la strada ch'ella m' impone, perchè avendola sperimentata io dispendiosissima, non voglio che le accada il medesimo, nè la lettura d'un mio componimento stimo convenevole che abbia a costarle tanto. Colla venuta del Serenissimo Gran-Duca in Toscana, che secondo le apparenze è molto prossima, cercherò comodo d'ubbidirla senza suo discapito. Mi conservi intanto la stimatissima sua padronanza, e mi creda invariabilmente

Vienna 29 Novembre 1738.

---

Allo Stesso.

Se la gratissima lettera di V. S. Ill. avesse ritrovato in Vienna il ....., non so con quanto profitto, ma certamente con sommo piacere, avrei di persona eseguiti gli ordini suoi. Ora non saprei per qual via utilmente assisterla, poichè lo scrivere a dirittura sarebbe un passar per temerario senza giovare, e dalle persone che sono intorno all'.... io non ho nè dritto nè motivo di sperar che cortesia e gentilezza: fondamenti poco solidi per fabbricarvi sopra. Ella sia persuasa, che nessuna cosa mi tormenta più vivamente, che il desiderio d'esser utile agli amici; onde non mi rechi a propria colpa le circostanze che me lo impediscono. Facil cosa sarebbe l'abbagliarla con un fascio di lettere inefficaci; ma per quanto mi dolga il non esser atto a servirla, a dismisura più mi

dorrebbe l'entrar nella misteriosa schiera dei venditori di fumo. Ed augurandomi altre più felici opportunità, pieno di vera stima, mi confermo

Vienna 3 del 1739.

---

*Allo Stesso.

Da un gentilissimo foglio di V. S. Ill., scritto fin dal 22 d'Aprile, ma da me non prima di questa mattina ricevuto, sento con maraviglia, che la mia festa de' 28 Agosto non le sia pervenuta alle mani. Io la consegnai al Sig. Conte Alberti per mezzo del Sig. Conte d'Althan col nome di lei, ed a lei scrissi che dovesse ricuperarla o farla ricuperare, subito che il Gran-Duca fosse in Firense, dal Cavaliere suddetto e gentiluomo di S. A. R., uno de' componenti il suo seguito. Convien dire per necessità, che le mie lettere si disperdano; ed a questo io non saprei come trovar rimedio. In questo punto, dallo strepito dell'artiglieria che ascolto, argomento che sian giunte le A. L. R., ed io sono impaziente d' informarmi dal Conte d'Althan come la faccenda è andata. Non prodighi ella nella lettura degli scritti miei quel tempo, che con maggior profitto può impiegar nella produzione d'altre sue opere, delle quali mi creda giusto estimatore quanto sono pieno di vera considerazione

Vienna 30 Marzo 1739.

Allo Stesso.

Finora il carnevale, e presentemente la quadragesima mi tiene così occupato per la Corte, che mi riesce appena di prendere questo momento, onde rendere a V. S. Ill. le dovute grazie per la gentil sua memoria. Le invidio la felice opportunità che a lei s'è presentata di trattenersi alcun tempo col degnissimo Sig. Abate Gori, la di cui fama me nè fa sospirare la conoscenza. Se mai le cadesse per avventura in acconcio, lo assicuri dell' alto pregio in cui a gara d'ogni altro io giustamente lo tengo; e perdonando la mia necessaria brevità, mi comandi e mi creda intanto

Vienna 5 Marzo 1740

---

Al Medesimo.

Non mi sovviene d'aver lasciata senza risposta alcuna delle sue obbligantissime lettere, se pur ciò non fosse avvenuto nelle due settimane susseguenti alla morte del mio Augustissimo Principe, nelle quali veramente non fui capace di cosa alcuna. Ho sempre scritto *Firenze per Pescia*, onde la prego a far qualche diligenza: che forse ne rinverrà alcuna smarrita.

Il mio degnissimo Sig. Gori vuole in ogni conto dedicarmi le poesie del Sig. Casaregi, e crede le mie repugnanze ostentazioni di modestia e forse qualche cosa di peggio. Se mai le riuscisse di fargli concepire, che vera-

mente io non mi sento merito per sì grande onore, la prego ad assistermi; mi dispiacerebbe assai più di passar con esso lui per ipocrita, che di essere tacciato dal Pubblico geloso degli onòri che gli altri esigono. Almeno quando altro non le riesca, si adoperi perchè siano moderate l'espressioni della sua dedica, onde si vegga, che l' amicizia mi ha procurato così prezioso dono, e non già un suo o mio abbaglio nell' apprezzarmi. Mi onori con alcun suo comando, e mi creda costantemente

Vienna 29 Aprile 1740.

---

* Al Medesimo.

Sono persuaso di dovere in gran parte all' interposizione di Vossignoria Illustrissima la condiscendenza del degnissimo mio Sig. Abate Gori nel secondare le mie premure; onde io ne rendo a V. S. Illustriss. le dovute grazie, e mi compiaccio che potrò, senza arrossirmi tanto, ostentare una pubblica testimonianza dell' amore di un così distinto letterato. La menzione ch'ella fa della traduzione del Sig. Casaregi del poemetto *de Partu Virginis*, me ne rende avidissimo ed impaziente, tanto più che la dissertazione che l'accompagna esce da miniera così eccellente, e sicura.

Se Monsignor Arcivescovo di Firenze si ritrova ancora costì, e se le cade in acconcio di vederlo, o di scrivergli, la supplico di.

attestargli vivamente la mia ossequiosa riconoscenza per la benignità colla quale si è degnato di commetterle di salutarmi: grazia, di cui sento tutto il peso, conoscendo quanto poco io la merito. Le riporti in contraccambio le umilissime riverenze, giacchè non ardisco di offerirle la mia inutile servitù a dirittura, e senza il sostegno di quel medesimo mediatore, che mi ha reso noto a così distinto Personaggio.

La priego, quando mai avvenisse che V. S. Ill. dovesse cambiar residenza, di rendermene informato, perchè io sappia dove dirigerle le mie lettere. E pregandola frattanto ad onorarmi con alcun suo comando, invariabilmente mi confermo

Vienna 24 Gennajo 1741.

---

*Al Medesimo.

Per mezzo del degnissimo nostro Sig. Gori, ricevo con infinito piacere una lettera di V. S. Ill., scritta da Pescia nel dì 29 Gennajo, del medesimo cortese obbligantissimo stile, che caratterizza invariabilmente tutte le sue. Questa, oltre l'avermi consolato come una gentil riprova della sua gratissima ricordanza, mi solletica altresì con le lodi di un fratello da me molto amato, ed a favore del quale (dubitando della parzialità del mio giudizio) sono oltre modo contento che si raccolgano voti del peso di quello di V. S. Ill. che così favorevolmente ne sente. Le rendo

dunque vivissime grazie dell'attentissima cura che l'è piacciuto di mostrare nel congratularsene meco, ed auguro a mio fratello facoltà e cognizioni, onde meritare una sì desiderabile approvazione.

Sarei già in Vienna, siccome ella saggiamente argomentava, se i moti delle truppe Prussiane, troppo vicini a quella Dominante non avessero sospeso la mia peraltro già risoluta partenza da questa segregazion de' viventi, sino a scorgere almeno più chiaro il disegno dei nemici, per non trovarsi forse di bel nuovo in quella confusione onde fuggii nello scorso Settembre con tanto di disagio e di danno. Mi congratulo seco e della sua permanenza in codesta Città, e del grande acquisto che farà nella persona del nuovo Vescovo, adornato, come ella asserisce, di qualità così stimabili. Mi procacci l'amore di lui, e mi creda pieno di una rispettosa stima.

CzacKathurn 9 Marzo 1742.

---

*Allo Stesso.

Dalla gentilissima di V. S. Ill., scritta da Firenze il dì 5 dello scorso Ottobre, e resami avanti jeri, sento con mio sommo dispiacimento, che altre sue non mi sieno pervenute; sventura per altro, da cui vanno esenti tante altre, delle quali mi dorrebbe molto meno la perdita. Le rendo grazie della costante obbligantissima memoria che conserva di

me, della quale ha voluto darmi così distinta prova nel parteciparmi il tanto difficile quanto onorato impiego, al quale è stata chiamata, ed a cui presentemente dà opera. Sono circostanze bene invidiabili del medesimo e la conversazione del Sig. Lami, e la vicinanza del Sig. Gori: persone, delle quali il commercio dee produrre frutto e diletto, corrispondenti al vantaggio che da essa ritraggono le buone lettere, ed alla gloria che ne ridonda alla nostra Italia. Noi siamo di nuovo fra i vicini tumulti di guerra così poco amica alle Muse; e benchè oggimai il costume ce ne abbia fatto perdere l' orrore, non ce ne toglie però mille inevitabili incomodi. In qualunque situazione per altro, quando le piaccia esperimentarlo, troverà ella sempre in me la solita perfettissima stima ed il solito ec.

Vienna 14 Novembre 1744.

---

*Al Medesimo.

Fra le montagne della Moravia, dove io già da più di due mesi dimoro tollerando la nojosa convalescenza d'una infermità che mi ha tormentato tutto lo scorso autunno ed inverno, mi giunge (ancorchè tardi) graditissimo il cortese foglio di V. S. Ill. del 10 del cadente Luglio; e le prove che nelle sue cortesi ed affettuose espressioni io ritrovo della

costante sua parzialità, spero, che consolandomi, come fanno, affretteranno di molto il mio ristabilimento.

Non so più come renderle grazie dell'obbligante disegno d'indirizzarmi la pubblicazione della sua Egloga filosofica. Io ne sono già mortificato prima ch'ella lo eseguisca. Se ha per me quella bontà della quale senza ingratitudine io non potrei dubitare un momento, la prego di non amareggiarmi la dolce soddisfazione di vedermi da lei reputato degno di questo onore, con dare occasione agli altri di disingannarmi. Potrà essermi molto più vantaggiosa la sua parzialità, dove (non solennemente pubblicata) non faccia rivocare in dubbio l'integrità de' suoi giudizj sopra gli scritti miei. Taccio o l'indubitata verità della quale sono pur troppo persuaso, di non meritare tali omaggi, perchè la difficoltà di far giustizia a se stesso rende troppo malagevole la prova di questo mio sentimento, usurpato comunemente nel modesto apparente linguaggio del commercio civile. L'esorto bene a riflettere, che questi ossequiosi tributi sono mezzi da impiegarsi per procurare alle lettere i favori della fortuna, colla quale io sono poco d'accordo, vendicandosi essa giustamente dell'alto disprezzo nel quale io l'ho sempre tenuta. Al dottissimo nostro quanto gentile Sig. Lami, dopo i dovuti ringraziamenti e riverenze, la prego di render testimonianza dell'alto pregio in cui giustamente lo tengo, e di quanto io mi re-

chi ad onore una così invidiabile amicizia. Ed augurandomi facoltà per corrispondere all' eccesso della sua gentilezza, pieno di vera stima mi sottoscrivo

Frain 11 Agosto 1745.

---

Al Medesimo.

Dall'umanissimo foglio di V. S. Illustriss. del 22 dello scorso Aprile ho ragioni di aggiungere nuovi titoli d' obbligata riconoscenza a quelli, de' quali m'ha ella in altri tempi gentilmente ricolmato. La sua di me costante ed affettuosa memoria merita tutta la corrispondenza della mia, ed io non saprei defraudarnela senza arrossire della mia ingratitudine. Se brama ella d'aver contezza di mia salute, sappia che da otto anni in circa ho contratta una scandalosa consuetudine con una impertinente legione di affetti ipocondriaci, che si sono alloggiati in questa mia tormentata macchinetta in compagnia de'fiati, degli acidi, delle nausee, degli stiramenti de'nervi, e di mille altri loro anonimi diabolici satelliti. Al primo assalto, fra la novità del fastidio, e l'autorevole ignoranza dei Medici, ho creduto di perdervi il senno e la vita. Ma oggimai siamo divenuti famigliari, non so se per diminuzione di vigore in essi, o per aumento di tolleranza in me. Io per altro, avido di gloria, sono nella seconda sentenza. Ho ragione di esser superbo del mio trionfo, poichè, quantunque al presente io soffra le indiscretezze

medesime, si mangia tuttavia, si bee, si dorme, s'ingrassa, e s'inganna il mondo con un aspetto ben più degno d'invidia che di compatimento. Colle Muse poi, dopo tanti anni di matrimonio, io vivo ora in una certa famigliarità, che potrebbe parere amicizia, ma a dirla così fra noi, non è altro che dissimuzione. Esse conoscono i miei, ed io i loro difetti: non crediamo prudente il pubblicarli, ma ci evitiamo quanto è possibile. Felice il mio Sig. Damiani, che si trova tuttavia con esse fra le soavi premure de' primi amori. Duolmi, che la lontananza mi defraudi di essere a parte de' frutti di così invidiabile commercio, e mi auguro che me ne ristori alcun suo comando, onde io possa dimostrarle che sono

Vienna 24 Maggio 1753.

---

Allo Stesso.

Non mi trattengo molto nelle eccessive espressioni di stima delle quali V. S. Ill. mi onora, per risparmiare a me stesso la faticosa difesa da un violento assalto di vanità, che potrebbe insidiosamente sedurmi autorizzata da lei. Son confuso del suo vantaggioso giudizio, non intraprendo di disingannarla; temendo di scuotere il fondamento dell' amicizia ch'ella mi offre, e che io vorrei meritare. Ho letto e riletto e sempre giustamente ammirato i Sonetti che a V. S. Ill. è piaciuto comunicarmi: ho trovato in tutti robu-

stezza e nobiltà di stile, profondità di dottrina, vivacità di fantasia, e quella finalmente unità, proporzione, corrispondenza di parti, che distingue in Parnaso gli abitanti dai passeggieri. Come che di tutti io sia contento, i Sonetti della Provvidenza e della Battaglia al Ponte di Pisa ecc. mi hanno efficacemente scosso; forse la fisonomia meno austera distingue in essi l'eguaglianza del merito in concorso coi loro compagni. Ove a lei piaccia di farmene parte, mi saranno sempre care le colte sue produzioni, e se vorrà accompagnarle con alcun suo comando, seconderà l'impazienza ch' ella mi ha inspirata di convincerla della dovuta perfettissima stima colla quale io sono

Vienna 30 Luglio 1753.

---

Al Madesimo.

Tornando jeri dalla campagna, dove mi sono trattenuto alcuni giorni, trovai una gentilissima sua lettera, che mi attendeva in casa, ripiena di quell'affettuosa urbanità, che distingue il suo carattere. Non mi trattengo a rispondere alle sue obbliganti e cortesi espressioni, essendo troppo difficile il farlo con altro, che con le proteste che io replico della viva mia riconoscenza sul particolare della dedica de' suoi versi filosofici, della quale vorrebbe onorarmi. Mi permetta che io le domandi qual personaggio converrebbe che io rappresentassi in questa faccenda? Spero ch' ella

non mi creda di una fronte così sicura, che io sia persuaso di poter sostenere quella di protettore, di cui abbisogno tanto io medesimo. Se intende che io assuma l'altra di amico e di difensore, perchè vuol ella mai scemar tanto di peso al mio voto, facendo passar nel pubblico, per ricompensa del dono di cui vuole onorarmi, la giustizia che io renderò volontariamente al suo merito. Desista riverito Sig. Damiani la supplico da questa idea. Non tutti pensano di me come ella pensa, e la gloria che mi produrrebbe presso ad alcuno un omaggio così distinto, non mi consolerebbe della derisione degli altri, che conoscono quanto son io lontano dal meritarlo. Continui piuttosto ad amarmi come ha fatto fin' ora, e creda che io non ho bisogno di nuovi argomenti per comprendere con quale stima, e con quale riconoscenza io debba essere

Vienna 4 Ottobre 1753.

---

Allo Stesso.

Una inevitabile applicazione poetica mi ha differito il piacere di rispondere alla gentilissima lettera di V. S. Ill. degli ultimi di Novembre. Questo è uno dei pregiudizj che mi reca il commercio delle Muse. Trovo nella medesima ch'ella costantemente persiste nell' idea di dedicarmi il suo Poema filosofico. Ma, Dio buono! è possibile che le mie ragioni non l' abbiano persuasa? Io ne sono convinto, e non creda affettazione di modestia questa

mia vera repugnanza per una specie d'incensi che io non mi posso lusingare che mi sia per veruna strada dovuta. Confesso, che le sue amichevoli asserzioni in contrario non mi libereranno dal ribrezzo di usurpare un tale omaggio. Ma se mai spiegasse ella (per mia disgrazia) questo mio giusto sentimento come maschera di superbia ingiusta col merito suo, dedichi pure ciò ch'ella vuole, che io soffrirò più volontieri d'arrossire, che di vederla dubitare un momento della giusta e particolare stima con cui tengo e lei e le cose sue. Decida dunque da se medesima, e mi creda con amicizia eguale al rispetto

Vienna 29 Gennajo 1754.

---

Allo Stesso.

Non so donde possa avere avuto origine la novelletta del mio viaggio in Italia. Si è questa divulgata in Roma ed in Napoli con tale pubblicità ed osservanza, che pareva che dovesse avere solidi fondamenti. Io desidero veramente di rivedere la mia patria, ma questo desiderio non ha fatto ora progressi verso il suo adempimento più di quello che ne abbia fatto nel corso di presso a ventiquattro anni che io respiro l'aria Teutonica. Sa Dio quanti sogni, che non han più corpo di queste, tramano i raziocinj de' belli ingegni in cose di momento maggiore.

Quando io ho condisceso all' onore che non merito della sua Dedica, è stato più per ver-

gogna d'ostinarmi, che per persuasione, che mi convenga, e non ho disperato ch' ella si astenesse di far uso di una facoltà che mi ha svelto dalla penna meno la vanità, che il timore di comparir villano con chi vuole onorarmi. Ella ha voluto, e ha voluto efficacemente; onde sarà debitrice di quanto si dirà contro la mia poco moderata ambizione.

Dopo *l'Isola disabitata* non è uscita alle stampe altra opera mia. Difficilmente senza necessità io esercito la pazienza del pubblico, della quale ho pur troppo Involontariamente abusato. Attenderò con impazienza l'Agosto, da cui aspetto il piacere che io mi prometto della lettura delle sue dotte filosofiche poesie, e mi confermo frattanto con la dovuta perfettissima stima

Vienna 27 Maggio 1754

---

Al Medesimo.

Il gentilissimo foglio di V. S. Ill. de' 22 dello scorso Novembre mi annunzia il piacere della prossima pubblicazione del suo libro, ed il rossore di leggervi il nome mio in figura ch'esso non è abile a sostenere. Ella ha abusato della mia naturale repugnanza alla contraddizione: Dio gliel perdoni. S'ella potesse comunicare agli altri la sua parzial maniera di pensare a mio riguardo, la cosa anderebbe men male: ma l'impiccio sta, che non tutti mi guardano con gli occhi suoi. Basta, ora siamo in mare, il Ciel la benedica. Il

suo merito non dovrebbe permetterle tanta apprensione del giudizio del pubblico. A conto lungo il mondo rende giustizia, nè so perchè debba negarla a lei. La renda intanto V. S. Ill. alla mia grata amicizia, somministrandomi co' suoi comandi l' opportunità di dimostrarmi

Vienna 28 Dicembre 1754.

---

Al Medesimo.

Da questa Imperial Dogana ricevei la settimana scorsa quattro esemplari delle muse fisiche che V. S. Ill. si è compiacciuta inviarmi, accompagnati da una sua gentilissima lettera data di Volterra fin dagli otto di Gennajo dell'anno corrente. A tenore degli ordini suoi, mandai immediatamente al Sig. Cav. Alberti l'esemplare da V. S. Ill. destinatogli, ed incominciai a lasciare il freno alla mia impazienza di far la prima conoscenza con le nuove sue dottissime Muse, nè trovai riposo finchè tutte ad una ad una ebbile da capo a piedi con diletto uguale all'attenzione minutamente esaminate. Della sua dottrina e della sua esperimentata nozione di tutti gli arcani poetici non ho mai dubitato; onde mi ha dilettato, ma non sorpreso il veder l' una e l'altra magistralmente impiegata. Ma la disinvoltura, il vezzo, la leggiadria, la facilità, con la quale codeste sue ubbidienti ministre passeggiano strade così scabrose e così spinose, senza che mai alcuno appiccagnolo le

trattenga, o alcun sasso loro serva d'inciampo, è circostanza ben meritevole dell' ammirazione, che mi ha cagionata. Io mi congratulo dell'eccellente lavoro non meno col Parnaso istorico che con V. S., e le sono sensibilmente grato del durevole piacere di cui mi fornirà per lungo tempo il prezioso suo dono. Non le parlo dell'onore che ad ogni costo, a dispetto delle mie rimostranze, ella ha voluto fare al mio nome, collocandolo in fronte a così lodevole opera, nè di quello di cui mi ricolma nell'Epistola che la precede, e nell'ultimo dei componimenti. Sa V. S. Ill. su tal proposito i miei giusti sentimenti, onde per non secondare le mie tentazioni di vanità familiari ai Poeti, mi restringo alle proteste dell'infinita mia riconoscenza impaziente d'accreditarsi coll'opera. Non lè bastava gentilissimo Sig. Damiani l'esser solo a farmi arrossire; ha chiamato compagni all' impresa, e compagni del peso del degnissimo Sig. Gori: Dio glielo perdoni. La supplico almeno a render grazie a nome mio a codesto illustre letterato della distinta parzialità con cui mi riguarda, e di offerirmegli interamente tal quale io sono, confortandolo a non considerar l' intrinseco valore dell'offerta, ma bensì quello di cui le arricchisce il suo voto.

Il Sig. Cav. Alberti, il Sig. Conte di Canale, ed altri dotti Cavalieri, ai quali ho comunicato il suo libro, ne sono innamorati:

può ella immaginarsi, che io non mi stancherò così presto di procurarmi il piacere di vederle render giustizia. Mi somministri ella l'altro di ubbidirla, e mi creda con perfetta stima e sincera riconoscenza

Vienna 19 Giugno 1755.

---

Al Medesimo.

Cessi una volta V. S. Ill. di attribuire a me l'applauso che il mondo letterario e presta e presterà alle sue filosofiche e poetiche fatiche. Tutto il merito mio in queste occasioni è la sensibile compiacenza che provo nel vederle render giustizia, e della verificazione dei prognostici miei. Ho parlato col Sig. Cav. Alberti, e con gli altri di questo Consiglio di Toscana (che si trovano in Vienna) sulla provvista della Cattedra, alla quale V. S. Ill. è molto degnamente nominata, e tutti, particolarmente il primo, convengono nella mia sentenza ch'ella onorerebbe l' impiego. Ritornando il Sig. Baron Taussaint dalla campagna, dove presentemente si trova, ed il Sig. Baron Fichnen dal suo giardino, dove non mi è facile di rinvenirlo, non trascurerò di passar con esso loro gli ufficj medesimi, augurandomi che il felice esito dell' affare corrisponda alle mie premure, e sia negli effetti conforme al mio desiderio; pieno della solita perfetta affettuosissima stima sono

Vienna primo Settembre 1755.

Al Medesimo.

Pieno al solito di gentilissime e parziali espressioni mi è stato reso il foglio di V. S. Ill. in data de' 29 Maggio, e non intendo come abbia consumato così lungo tempo in cammino; ma chi vuol tenere dietro ai capricci delle Poste?

Mi sono compiacciuto sommamente di questa prova dell' obbligante sua memoria, e posso in contraccambio assicurarla di tutta la dovuta corrispondenza della mia.

L'edizione Parigina delle opere mie è in nove volumi in ottavo, molto corretta, e guarnita di una buona e diffusa dissertazione d'un Calsabigi. Non è magnifica, ma elegante. Se ne medita una in Lipsia molto più fastosa, e quì si pensa a prevenirla. Non so che ne avverrà.

Per secondare in qualche parte la sua parziale curiosità, le accludo un mio sonetto ultimamente da me composto. Mi onori ella in contraccambio di qualche suo comando, e mi creda con la dovuta perfettissima stima

Vienna 12 Luglio 1756.

---

* Al Medesimo.

In mezzo alla folla delle lettere, che oggi essendo giorno di gala ci soffoca, non trascuro di rispondere in fretta al suo gentilis-

simo foglio de' 21 Agosto, resomi jeri sera dal Sig. Tenente Falconcini.

Dopo i dovuti rendimenti di grazie per tante sue gentili espressioni, mi congratulo seco della leggiadra sua fluida e poetica cantatina, nella quale, riguardandola con occhio maligno, non saprei trovar che riprendere; se non volessi contar come neo lo scrupolo che mi ha risvegliato il primo verso della prima aria: *Deh per pietà sospendi*: non mi ricordo esempio di quel *sospendi* usato come neutro in transitivo, e non ho tempo per farne ricerca. Ella l'avrà fatta avendolo scritto, ed io non pretendo se non che convincerla dell' attenzione con la quale io leggo le sue cose. Mi comandi, si conservi, e mi creda

Vienna 4 Ottobre 1756.

---

Allo Stesso.

Ebbi avanti jeri il piacere d'una visita, di cui mi onorò il Sig. Avvocato Moneta, che ho ritrovato esattamente quale sempre si era V. S. Ill. compiacciuta descrivermelo nella gentilissima sua dello scorso Novembre. Abbiamo lungamente ragionato di lei, e deplorate le ingiustizie della fortuna regolatrice di quanto dovrebbe dipendere dalla ragione. E' bene che alcuno venga in persona ad avvedersi delle false idee, che da lontano sogliamo formarci delle Corti, e de' falsi raziocinj, che per necessaria conseguenza se ne deducono. Egli ha bene aggiunto sproni al

mio desiderio di esserle utile, ma chi mi aggiungerà facoltà?

Il trattatino di mio fratello è *De Lege Regia*, assai latinamente scritto, e guarnito di non comune erudizione. Quando capiti costì, ella me ne comunicherà il suo giudizio. Si conservi intanto, e mi creda a qualunque pruova

Vienna 12 Dicembre 1757.

---

Allo Stesso.

Ho presa più volte la penna per rispondere all'ultima gentilissima lettera di V. S. Ill., e sempre distratto o dagli incomodi della mia capricciosa salute, o da nojose ma inevitabili occupazioni, non ho potuto venire a capo di farlo. Oggi medesimo ho dovuto vincere a forza d'ostinazione gli ostacoli che si frapponevano, ma persuaso della sua discretezza, son certo ch'ella non mi recherà a colpa un concorso di accidenti a me molto più svantaggiosi che a lei. Si sarà disperso il suo componimento, che asserisce essermi stato trasmesso per mezzo del suddetto suo fratello: non so come sia andata la bisogna, so che a me non è pervenuto, come neppur il libro che altronde dovea essermi consegnato. Io mi compiaccio, com'ella sa, di quanto esce dalla sua penna, e mi saranno carissime codeste sue nuove fatiche, quando non costi a lei troppa cura ed incomodo il piacer mio.

Ho goduta pochissimo la società del Sig. Avvocato Moneta; le nostre vie erano diversissime, e gli affari suoi non permettevano ch' ei fosse prodigo del tempo. La prego riverirlo a nome mio, ed a credermi sempre con l'antica invariabile stima, ed amicizia

Vienna 26 Marzo 1759.

---

### *Allo Stesso.

Dal Sig. Principe Tassis mi fu consegnata tre giorni sono una raccolta di poesie liriche, da V. S. Ill. ultimamente pubblicate in un volumetto in 12. Prima di darlo al legatore l'ho avidamente scorso, e sono impaziente che mi ritorni fra le mani per compiacermene con meno frettolosa lettura. Come non dubito che il dono mi venga da lei, gliene rendo le più vive e più sincere grazie, sensibile quanto è dovere a così obbligante pensiero. Ho ammirato la costante eletta e tuttavia festiva fecondità della sua mente, e me ne congratulo seco, non solo come di pregio invidiabile, ma come argomento altresì di un'anima non afflitta e distratta dalle irregolarità di un logoro ed incomodo alloggio. Si conservi gelosamente e per lungo tempo in questo stato, e mi creda con riconoscenza eguale al rispetto

Vienna 14 Maggio 1759.

* Al Medesimo.

Ritornatomi finalmente in casa dalle mani del tardissimo legatore il volumetto delle poesie liriche di V. S. Ill., spronato dall'avidità che me ne aveva lasciata la prima frettolosa lettura, ne incominciai la seconda e più attenta e più esatta; e nella dedicatoria, da me l'altra volta per angustia di tempo trascurata, ho ritrovata una nuova testimonianza della sua parziale amicizia, che mi assicura del suo peso con l' eccesso di lode con cui ella mi onora. Gliene rendo vivissime grazie, e sono superbo che l'affetto di V. S. Ill. a mio favor concepito sia efficace a segno di rimettersi al mio giudizio.

Ho trovate nuove grazie nelle leggiadre sue poesie, e non credo d'averle scoperte tutte. Ne andrò nuovamente in traccia, e desidero all'autore quel florido stato di salute che queste suppongono in chi le ha scritte. Mi onori V. S. Ill. de'suoi comandi, e mi creda convinto dell'amor suo, e pieno di stima, e gratitudine eguale al rispetto

Vienna 7 Giugno 1759.

---

* Allo Stesso.

Nella gentilissima ultima del 20 dello scorso Febbrajo incontro, amico riveritissimo, la rincrescevole notizia del vostro poco felice stato di salute, che vi desidero validissima, e la spero, argomentando dal vigo-

re dell'animo vostro la solidità della macchina in cui si trova alloggiato.

Non avendo voi da me ricevuta risposta dell'antica lettera che asserite avermi scritta, siate pur certo che non mi è pervenuta. Io non soffro questa specie di debito con alcuno, e molto meno co' vostri pari. Leggerò con l'usato piacere le nuove produzioni del vostro felice talento poetico sull'auguste Nozze del nostro Arciduca. Io per obbligo del mio impiego ho dovuto scrivere una festa teatrale, la quale non sarà poco se saprà dissimulare con buona grazia gli svantaggj della tarda stagione dello scrittore. Conservatevi intanto, e riamatemi quanto io vi amo e vi stimo. Credete che io sono, e sarò sempre

Vienna 14 Marzo 1761.

---

*Allo Stesso.

L'ultimo gentilissimo foglio di V. S. Ill. mi trovò alle strette con quelle pettegole delle Muse, che in occasione dell' imminente parto della nostra Arciduchessa ho dovuto per ordine sovrano obbligare a filare e tessere un nuovo dramma. Ormai codeste fanciulle cominciano a solleticarmi assai poco. Il lungo commercio con esse me ne ha scoperti tutti i capricej, ed ho consumata gran parte della provvisione di pazienza che bisogna per farle stare a dovere. Onde vorrei pure una volta, o che l'adorabile mia Padro-

na non aspettasse che la noja de'miei componimenti l'obbligasse a darmi riposo, o che comunicasse a'miei lettori una porzione della sua esemplare clemenza nel tollerarmi.

Mi attribuisce un onore che io non ho meritato chi mi pubblica autore delle due cantate del tabacco, e del cioccolate, ch' io non solo non ho composte, ma neppur mi sovviene d'aver vedute. Non permetta ella che appresso gli amici suoi io passi per usurpatore dell'altrui lodi.

Se V. S. Ill. avesse modo d' indicarmi qualche via meno incomoda e dispendiosa di quella che ho tenuta per farle pervenire il mio *Alcide*, io me ne varrei per inviarle a tempo il nuovo dramma. Si conservi intanto, mi riami, e mi creda.

Vienna 11 Marzo 1762.

---

*Allo Stesso.

Mi ha oltremodo consolato il gentilissimo foglio di V. S. Ill. del dì 7 del corrente, non solo come nuovo argomento della costante sua parziale amicizia, ma come opportunissimo antidoto contra una inquieta sollecitudine che incominciava a risvegliarmi nell'animo a riguardo di sua saluta un così lungo silenzio. Io le sono gratissimo di avermene sollevato, e prendo per sicuro argomento dell'ottimo equilibrio della sua macchina il desiderio ch'ella mostra di pascersi ancora delle frutta di Parnaso. Quando l'anima

nostra si trova *incomodamente* alloggiata, non suol esser sollecitata da somiglianti appetiti; s' io non m'appongo come spero, me ne congratulo seco, e con me stesso, e desidero ch'ella risenta ben lungamente lo stimolo di voglie così ridenti.

Io non posso per ora offerirle frutto del mio terreno, benchè dopo la *Clelia* mi abbia obbligato la adorabile mia Sovrana a scrivere un altro dramma, che dev'essere rappresentato in musica nei penetrali della Regina Imperatrice da cinque Arciduchesse; ma non so qnando o se forse mai se ne verrà a capo. Le cantatrici sono troppo grandi, ed ogni piccolo incomodo basta per arrestare la rappresentazione. L'Arciduchessa nuova abortì, alcuni mesi sono, ed ora è nel principio di una nuova gravidanza; onde il mio lavoro dorme placidamente nel Gineceo, e sa il Cielo quanto vi dormirà. Quando giunga a destarsi e veder la luce, io non trascurerò di procurargli le amorevolezze del mio riveritissimo Sig. Damiani, cui rimando intanto le proteste della mia vera amicizia, e mi dico al solito.

Vienna 29 Agosto 1763.

---

* Al Medesimo.

Con piacere incredibile ho letto e riletto il sogno di cui è piacciuto a V. S. Ill. farmi parte, e dopo replicato esame, sicuro

dal le seduzioni dell'amicizia, posso francamen. mente asserirle, ch'io tepuro questo il più felice di tutti i suoi componimenti. La fantasia poetica, il bel linguaggio di Parnaso, e sopra tutto il buon senso vi regnano dal primo all'ultimo verso senza smentirsi mai. Me ne congratulo veramente di cuore con V. S. Ill., tanto più che una tale operazione dell' anima la suppone comodamente alloggiata; ed io ne deduco conseguenze consolatrici rispetto al vigore della sua macchina, alla quale auguro lunga e florida solidità. Le rendo vivissime grazie di così caro dono, e molto più dell'uso per me vantaggioso, che l'è piacciuto di fare di alcuni miei versi, che ostentano un nuovo merito, messi al nuovo lume in cui la sua artificiosa parzialità ha saputo collocarli.

Ella sarà pur troppo informata della funesta ed irreparabile perdita, che noi abbiamo fatta, dell'adorabile Arciduchessa Isabella. Il suo componimento pare che si risenta del nostro caso, e se il mio cuore fosse così presto capace di consolazione, ne troverebbe in esso i motivi.

Si conservi, mi comandi, non si stanchi di riamarmi, e mi creda con amicizia eguale alla stima

Vienna 1 Dicembre 1763.

* Al Medesimo.

Il gentilissimo foglio di V. S. Ill. de' 22 dello scorso Aprile mi ha colto appunto nella ricerca di qualche opportunità atta a farle pervenire la mia festa teatrale, onde sono un poco vergognoso, che il suo comando ne abbia prevenuta l'esecuzione, che dovea servirle di prova della memore mia costante amicizia, ed ora dovrà esserlo della sola lode dell' ubbidienza. Questa festa per l'apparato esteriore, per la musica divina, per la scena, per le macchine, per gli abiti, e per l'eccellenza de'cantori è riuscita la più magnifica e la più elegante che di mio tempo si sia rappresentata in questa Corte; ed il componimento (come d'ordinario succede) ha usurpata qualche parte dell' approvazione dovuta a tante favorevoli circostanze.

Io so buon grado a quei galantuomini, che hanno persuasa V. S. Ill. di condiscendere alla ristampa delle dotte sue e leggiadre poesie, e sono impaziente del compimento dell'impresa per potermene sollecitamente provedere; anzi la supplico di avvertirmi quando sia tempo di farlo, affinchè io sia fra i primi ad approfittarmene, siccome pretendo esserlo fra quelli, che l'amano e l'apprezzano. Continui, come già fa saggiamente, a valersi delle lettere per antidoto degli incomodi della vita, frutto il più prezioso degli studj

nostri, e mi creda con rispetto eguale all'amore

Vienna 9 Marzo 1764.

---

*Allo Stesso.

Mi ha bene dolcemente sorpreso il cortese foglio di V. S. Ill. de' 14 dello scorso Aprile, come mallevadore della sua buona salute, della quale mi aveva posto in qualche dubbio il suo silenzio, mercè di cui ignoro ancora s'ella abbia ricevuta la mia *Egeria* che io ebbi gran cura d' inviarle per mezzo de' Sigg. Richard. Questi mi assicurano, che dai loro corrispondenti ne hanno esatto cento, e che non può non essere andata al suo destino. Se mai ciò non ostante fosse occorso qualche sbaglio, io cercherò di rinvenirne un esemplare, che non sarà facile, e glielo invierò ad un suo cenno.

Intanto ai Sigg. Richard medesimi ho consegnati uniti in un sol piego *il Parnaso confuso* ed *il Trionfo d'amore* a V. S. Ill. diretti, ed auguro loro miglior viaggio di quello che forse avrà avuto *l'Egeria*.

S'ella vorrà scrivere qualche cosa per questo adorabile Principe, che invidieremo ben presto alla Toscana, io non credo inconveniente che V. S. Ill. lasci acchetare il frastuono, che faranno ne' primi tumulti tutte le rime di Parnaso. Prego il Cielo che si corregga della natural pigrizia il suo stampatore, e pieno intanto dell'antica invariabile e

distintissima stima con cui e l'amo e l'onoro, costantemente mi dico

Vienna 6 Maggio 1765.

---

*Allo Stesso.

Consegno al Sig. Richard un esemplare della mia opera d'InsprucK per rinnovare a V. S. Ill. la memoria della mia servitù. Non le giungerà forse così presto, dovendosi attendere le occasioni opportune; ma ella perderà poco nella dilazione. Non ho tempo di dilungarmi, perchè la mia adorabile Sovrana gelosa della mia morale, non mi lascia nell'ozio, che è il principe di tutti i vizj. Si conservi, non si stanchi di riamarmi, e mi creda con stima eguale al rispetto

Vienna 3 Agosto 1765.

---

*Al Medesimo.

La medaglia fabbricata per onorarmi nella città di Firenze di comune deliberazione di una Società di persone così illuminate e distinte, quanto più eccede la misura dell' angusto merito mio, tanto più evidentemente palesa l'eccesso di quella parzialità, che ha saputo a mio favore abbagliarle; onde se non posso vantarmi senza rimorso del conseguimento di un premio meritato, deggio a ragione compiacermi della sicurezza di un fortunato acquisto, di cui per tutto il rimanente de'giorni miei sarò geloso e superbo. Sicchè se V. S. Ill. ha accettato

l' incarico di comunicarmi le generose espressioni di codesta mia fautrice elettissima Società, non ricusi ora l'altro di riportare in comune alla medesima, senza dimenticare in privato se stessa, le dovute proteste della giusta eterna e rispettosa gratitudine, colla quale sarò sempre e di quella, e di V. S. Ill.

Vienna

* Allo Stesso.

Mi fu jer l'altro recato fino in casa, non meno inaspettato che caro, il prezioso dono della raccolta de' componimenti poetici di V. S. Ill• insieme coll' obbligante sua lettera del 30 dello scorso Dicembre. Qualunque ne sia stato il portatore, che io ignoro, non ha voluto esigere il minimo premio dell' opera sua, che per altro io ho troppo ben pagata anticipatamente con la dilazione di più di due mesi di così sensibile piacere. Ho subito incominciato impazientemente a scorrere in quà e in là i due eleganti volumetti, ed ho trovato componimenti, de'quali io non aveva fin' ora notizia, Ma in qualnnque luogo io gli apra così alla ventura, mi avvengo sempre in alcuna di quelle bellezze, che distinguono il suo felice e solido stile. La lettura intiera, che'io mi propongo d' incominciare, farà per alcun tempo la mia delizia, e quella ancora de'pochi amici, che in questo emisfero io credo capaci di poterlo

render giustizia. Io sono, oltre ogni credenza, sensibile a questo nuovo pegno della sua amicizia, di cui le rendo grazie senza fine. Non convengo per altro seco sul divorzio ch' ella minaccia alle Muse. Esse le sono state fin' ora così costantemerte amiche e compagne, che sarebbe ingratitudine l' abbandonarle. In così lieta compagnia non soffrirà svantaggj la sua salute, la quale augurandole, come io stesso per me lo desidero, pieno di vera stima e di riconoscenza mi dico

Vienna 6 Marzo 1766.

---

### * Al Medesimo

La commissione di cui è piaciuto a V. S. Illma, onorarmi nella gratissima sua de' 29 dello scorso Aprile mostra ch'ella ignorava scrivendo che il Sig. Marchese Botta, desideroso di riposo, aveva già ottenuta la condiscendenza da codesto Sovrano di ritirarsi dalla Toscana, e che il Signor Conte di Rosemberg viene a momenti ad occupare il luogo di lui. Questa sicura notizia basta per dimostrarle quanto sarebbero stati inutili tutti i difficili maneggj, che avrebbero bisognato per ottenere la desiderata commendatizia da questo Sig. Principe di Liechtenstein, che oppresso dalle innumerabili richieste di tal fatta, aveva già da molto tempo inesorabilmente stabilito di più non secondarne veruna.

Ma, per mia buona sorte, ho potuto consolarmi della perdita d' una opportunità di servirla, prevalendomi dell'antica e confidente servitù, di cui sono in possesso appo questo tanto degno, quanto amabile Sig. Conte di Rosemberg, a cui (previa la promessa di non seccarlo mai più per gli affari della Toscana) ho parlato del desiderio del Sig. suo nipote, ed ho detto tutto quello che ho creduto utile al conseguimeuto del mio intento; ed egli mi ha promesso, colla sua naturale e sincera compiacenza, tutto quello che può promettere un uomo che non sa ancora i limiti delle sue facoltà. Non mi sono contentato di questo passo, ma ho formata come ho potuto della sua lettera una breve memoria (di cui le includo copia) a nome del pretendente; ed ho pregato di metterla fra le scritture delle quali ha premura di ricordarsi; onde chi farà a suo tempo costì la formale istanza, potrà dire al Cav. essere questo l'affare di cui l'Ab. Metastasio ebbe l'onore di parlargli in Vienna. Prima che questo Cav. parta alla volta di costà, io procurerò l'occasione di rinnovargli le mie preghiere, e questo è tutto quello che ha potuto fin' ora suggerirmi il desiderio di servirla.

Io non ho potuto per anche avere un esemplare impresso della mia serenata di Madrid, malgrado lo strepitoso regalo che per essa ho ricevuto. Quando io l'abbia, come mi è stato

promesso, potrò pubblicarlo anch'io, ed ella ne sarà subito da me provveduta: ma temo che i presenti, molto più serj pensieri di Spagna, non diano luogo a queste inutili cure. Si conservi, e mi creda con immutabile amicizia.

Vienna 22 Maggio 1766.

---

Alla Sig. D. *Marianna Pignatelli* Contessa d'Althann, dedicandole l'*Endimione* pubblicato in Napoli per le nozze *de' Signori* D. Antonio Pignatelli *Marchese di S. Vincenzio*, *e* D. Anna Francesca Pinelli de Sangro *de' Duchi di Acerenza*.

S'egli è natural costume de' teneri Padri, Eccellentissima Signora, riguardare con affetto, e con passione i proprj figlj, perchè in quelli una parte di se medesimi, ed un prolungamento del proprio essere riconoscono, con quanta maggior ragione soffrir dobbiamo, che altri i parti della propria mente ami, e con tutto il suo studio coltivi, dacchè in essi una porzione di quella facoltà ravvisiamo, che dalle insensate, e brutali creature ci distingue, ed al sommo fattore più somiglianti ci rende? Or se da questa comune debolezza dell'umana natura io non vaglio per argomento alcuno a disciormi, non curo nemmeno dissimularla, o nasconderla. Io amo, come mio parto (siasi pur egli sconcio, e mal atto) il mio *Endimione*: e poichè il povero talento, che l'ha prodotto, di tanta for-

za, e splendore non ha saputo arricchirlo, che sia, per se medesimo, a rigettar qualunque oltraggio sufficientemente valevole, è ben giusto, che la mia cura d'un generoso, e sicuro sostegno il provvegga, che tenendogli luogo di merito da ogni pericoloso Incontro l'assicuri, e difenda. Perciò a voi, Eccellentissima Signora, i di cui alti, e singolari pregi odo tutto dì per mille e mille bocche concordemente commendare, ed il cui Nome, ancor da lunge, pieno di maestà, e di grandezza mi risuona nell'animo, questo drammatico Componimento doversi consacrare avvisai, prima ancora, che a distenderlo m'inducessi. Nè d'altri con giustizia, vostro egli esser debbe, giacchè l'averlo io composto per le felici Nozze dell'Eccmo Sig. D. Antonio Pignatelli, vostro Germano, il fa di vostra ragione. Piacciavi dunque umanamente raccoglierlo: E, se per avventura l'ardire di chi, quantunque oscuro, ed ignoto, s'avanza a presentarlovi, fosse a Voi di meraviglia cagione; più tosto, che a tacciarmi di audace, vaglia per sicuro argomento della chiarezza del vostro Nome, il quale, in quella guisa, che del Sole, o d'altro luminoso Pianeta addiviene, così le alte, ed elevate cime de'monti, che le umili, e depresse valli, e non men le vicine, che le rimote contrade rischiara. Ed oh (se a tanta impresa io mi sentissi eguale) quale opportuno, e largo campo mi si aprirebbe di celebrarvi! Rammenterei l' eccelso

imprese di tanti e tanti Eroi della gloriosa stirpe de' Pignatelli, vostri Progenitori, non meno in pace, che in guerra: direi di quanta luce adornasse ogni suo gesto l'Eccellentissimo Signor D. Domenico Pignatelli vostro Padre, così allora che fece in mille occasioni risplendere il suo genio bellicoso fra l'armi, come allor quando sostenne in Navarra ed in Galizia le veci del suo Signore: non tacerei le giuste lodi del vostro degno Consorte, il di cui chiaro sangue, ed i saggi, e generosi costumi così alto, e riguardevol luogo gli donano. Nè tanto intorno a'pregi de'vostri congiunti (che pur vostri sono) m'intratterrei, quanto intorno a quelli, che vi adornano indipendentemente da loro. Direi, che in più leggiadro, e proporzionato corpo più bell'anima, e più subblime spirito non albergaron giammai: Direi con che meraviglioso nodo si congiungano in Voi la severa onestà con la dolce piacevolezza; l'amenità col decoro; la maestà colla grazia.

Ma poichè la servile adulazione usurpandosi ogni forma di parlare, non lascia oggimai alla verità espressione, che la distingua dal falso; lascerò, che altri le vostre qualità in Voi medesima ammiri; e fuggirò in tal guisa la taccia, che di leggieri incontrerei, ove m'occupassi diffusamente a narrarle. Poichè allora quelli, che le singolari doti, delle quali più che ad ogn'altra vi fu largo il Cielo, per altra banda non sapesse (se pur

v' è chi l'ignori) come fallace, e soverchio m'incolperebbe: e tutto il rimanente del mondo, che vi conosce, ed ammira, come mancante, ed inetto. Sicchè serbando a più opportuno tempo questa malagevole impresa, sarò contento per ora aver procurato sotto gli auspicj dell'Eccellenza Vostra un glorioso asilo al mio *Endimione*, ed a me l'alto vantaggio di poter (siccome ho finora internamente fatto) con tutto il maggior ossequio in palese ancora professarmi

Napoli il dì 30 Maggio 1721.

---

Alla Sig D. *Maria Spinola Borghese* Viceregina di Napoli, pubblicandosi gli *Orti Esperidi pel giorno natalizio di ELISABETTA AUGUSTA Imperatrice per comando di* D. Marco Antonio Borghese *Principe di Sulmona e Rossano, ec. Vicerè, e Capitano Generale di quel Regno.*

Se la sola scelta di alta e sublime materia fosse bastante sicurezza per l'esito felice delle altrui letterarie fatiche, io crederei certamente non essere oggi mai in istato di doverne la sorte d'alcun'altro invidiare - Ma s'egli è vero, che, siccome a più vasto, e maestoso edificio più salde fondamenta si richieggono, e più esquisito lavoro, così ancora le nobili imprese di maggior valore abbisognano, a ragione tanto più timoroso, ed incerto io mi veggo nell' illustre impiego prescrittomi, quanto meno atto mi sento a degna-

mente compirlo, Soffrite perciò, Illustrissima Signora, che in offerendovi questo drammatico componimento supplisca collo splendore del vostro nome alle mancanze della mia penna. Già la custodia degli *Orti Esperidi* ( donde prende nome la mia fatica ) non d'altri, per le antiche favole, è peso che del Drago, stemma gentilizio della gloriosa famiglia Borghese. *E* quando per indurvi ad accettarne la tutela ogni altra ragione mi abbandonasse, consideri almeno l'E. V. l'eroico soggetto ed il comando che han dato alla mia Musa occasione ed ardire. Potrei ora acconciamente diffondermi nelle vostre lodi, non meno che in quelle del vostro degnissimo Consorte; ma oltrechè romperei lo stretto divieto, che ne ricevo, non saprei dir mai nè tanto, che al vero in qualche parte si avvicinasse, nè si poco, che la vostra generosa modestia non offendessi. Onde senza più inutilmente dilungarmi, implorando alle mie fatiche quel patrocinio, e compatimento che ha il *loro autore dall'E. V. fin da più teneri anni goduto*, le faccio profondissima riverenza.

Napoli 28 Agosto 1721.

---

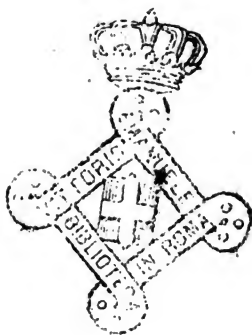
*L'avviso che segue, si è tratto dalla prima edizione che si fece dell'*Angelica *in Napoli nel* 1722.

Come che gli eccellenti, e dotti uomini, di cui in ogni facoltà, la Città di Napoli vie più che ogn'altro luogo, al presente ab-

bonda, non sogliono abbassare il loro discernimento al giudizio di cose tanto a loro inferiori; pure, perchè ad essi, come a degni giudici, e maestri si dee giustamente ragione di tutto ciò che o per necessità, o per elezione vien prodotto alla luce, si studia l'Autore di scusare, non già difendere appo loro il presente drammatico componimento. E in vero egli avrebbe per avventura potuto per se medesimo più acconciamente provvedere non meno alla condotta della favola, che alla gentilezza dell' espressione, ma il doversi adattare alla soverchia angustia del tempo, in cui ha dovuto ed essere scritto dall'Autore, e posto ancor sulle note; il comporre in un genere di poesia così dall'usato differente; l' incontrare la proprietà, e abilità de'rappresentanti; ed infiniti altri legami, che malagevolmente si comprendono da chi non vi si trovi intricato, debbono a buona equità liberarlo dalla apparente taccia di trascuraggine. Coloro però, i quali, per esser degni giudici dell'altrui produzioni, ( se pur ve n'ha di tal fatta ) di niun' altra cosa s'avvisano abbisognare, che di pretenderlo; e, come alcuna cosa esce al pubblico, così la si recano d' innanzi, e, sedendo pro tribunali, francamente pronunciano sopra il merito delle altrui fatiche; esercitino pure a lor posta l' infelice mestiere di mendicar lode dagli altrui difetti. Tanto più, che l' Autore non ha dato opera al presente componimento

per esserne da più reputato; ma per servire al genio di chi si è degnato comandarglielo. E ove ciò siagli riuscito ad ogni altra sua ragione di bnona voglia rinuncia.

La favola è tratta, come ogn'un sa, dall' Ariosto; ma per comodità della rappresentazione in alcuna parte alterata.

FINE

# INDICE

## DELLE LETTERE

*Contenute nei due Tomi.*

### TOMO PRIMO

TOMO SECONDO